PLANET-H

J.T. Winterlord

Il percorso fantascientifico verso la verità

Volume 1 – La fine dell'inizio

www.planet-h.org

VISIT…

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2011 by J.T. Winterlord
Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata sotto qualunque forma o con qualunque metodo, elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni, o qualunque metodo di preservazione e reperimento d'informazione, senza il permesso del titolare del copyright.

Ciao, voglio raccontarvi la mia storia.

Una storia incredibile, niente paragonato ad un rapimento alieno, ma comunque qualcosa fuori da ogni immaginazione.
Ma procediamo con ordine, cioè dall'inizio, pressappoco nel periodo del mio ventiseiesimo compleanno.

Sono nata e cresciuta in uno dei tanti paesi dell'Est considerati quasi terzo mondo.
La promessa e l'illusione di un lavoro decente mi ha portata in questo luogo.
Ovviamente è sempre la solita storia vista e stravista. Invece di andare a fare la cameriera, mi sono ritrovata costretta, mio malgrado, a prostituirmi.
Invece di amici ho trovato uomini e donne molto interessati a far soldi sulla mia pelle. Sono sempre stata una ribelle d'animo, un leone nei panni di uno scricciolo; i pugni ed i periodi di segregazione a cui sono stata costretta non hanno ammorbidito la mia indole, sino al punto che il mio caro amico Kurl, ovvero il mio protettore, visto che i clienti si lamentavano sempre della mia poca disponibilità, ha avuto la brillante idea di organizzare un'asta in cui vengo messa in vendita come se fossi un oggetto inutile, fastidioso e scomodo.
Un oggetto che possa rendere un bel po' di soldi.

Inutile tentare di spiegare lo stato d'animo, non esistono veramente parole. No, non trovo le parole per far comprendere cosa si prova, ma stai a sentire cosa mi succede.

Mi ritrovai in una zona portuale di una città sconosciuta, all'interno di un container con altre 7 ragazze "in vendita", tutte in consapevole attesa del compratore. Affamata, arrabbiata ed impaurita, avevo ancora la mente annebbiata dal sedativo che mi avevano somministrato per tenermi buona e tranquilla. Il freddo percorreva ogni muscolo, facendolo vibrare e tremare visivamente. "Quel porco mi ha vestita solo con un paio di mutandine nere ed un top attillato" Se non fosse stata per la situazione assurda in cui mi trovavo, avrei detto che ero dannatamente sexy.
La luce bianca ed abbagliante di un faretto alogeno malamente ancorato al soffitto proiettava un cono accecante al centro di quella prigione di ferro, rendendo l'atmosfera surreale e agghiacciante.
«Bisogna mostrare la merce!! Su, su... non siate così timide, muovetevi, fatemi vedere come siete brave a sculettare» grugniva sghignazzante quello stronzo di Kurl.

"Sono certa che sia un brutto sogno, solo un terribile incubo. Ora mi sveglio, sì...uno, due, tre! Svegliati!!"
Non era un sogno, ma faticavo ad affrontare la realtà.
Venni schiacciata in un angolo del container dalla mia stessa paura, mentre le altre ragazze cercavano di farsi forza stringendosi le une contro le altre. Sentii una ragazza recitare qualcosa che risuonava come una cantilena senza fine. Un mantra contro la paura. Ognuna di loro disperatamente alla ricerca della forza necessaria per reagire ad una situazione terrificante..
La paura era così tangibile che somigliava ad una vibrazione incessante, che ti percuote l'animo e ti immobilizza senza pietà.

Il rumore stridulo ed inquietante del portello del container che veniva aperto raggelò ogni persona presente. Le luci del porto disegnarono sul terreno le silhouettes di tre uomini di cui ancora non si riuscivano a percepire i tratti. Tre ombre scure si allungavano verso di noi, e la sensazione che fosse solo un brutto sogno svani all'istante, portando con se anche l'ultimo spiraglio di speranza.
Entrarono nel cono di luce e li vidi meglio. Riuscii a distinguere due neri nerboruti, possenti, alti circa un metro e novanta. Vestiti con abiti scuri, da cui spiccava solo la candida camicia bianca. Rispecchiavano esattamente l'immagine cinematografica dei bodyguard.

Avanzavano silenziosi davanti ad un personaggio leggermente più basso, vestito con una lunga tunica marrone dotata cappuccio; il volto semicoperto e lo sguardo rivolto in basso. "Eccolo! il maledetto compratore!"
Quella strana figura era seguita da altri tre personaggi altrettanto inquietanti, muscolosi e con occhiali scuri.
"Di sera?" mi domandai
"Tutto molto strano, tutto troppo scenografico. Qualcosa non andava. Sembrava un film.

"Il compratore" si aggirava silenzioso tra le ragazze, le osservava per pochi istanti per poi tornare a guardare verso il basso, in un atteggiamento che voleva essere leggermente furtivo o eccessivamente riservato.

Kurl cominciò a fare quello per cui era venuto, il venditore di schiave: «Questa è giovane e lavora bene, un vero affare, è tua per soli 50.000» disse strizzandole un seno «Oppure guarda questa troia, 32 anni ma esperta per 15.000, posso fartele provare se vuoi. La mia merce è la migliore che ci sia sul mercato.»
«Zitto» sibilò l'incappucciato, dirigendosi verso l'angolo più arrugginito e buio del container, esattamente dove mi trovavo io.
Il terrore mi irrigidì la schiena e le gambe divennero molli al punto che temetti non mi avrebbero retto; per quanto mi sforzassi di deglutire, ciò che riuscivo ad ottenere era uno strano singhiozzo.
Volevo allontanare quello strano individuo da me e gridare un NO! a pieni polmoni, ma mi sentivo paralizzata.
«Quanto vuoi per questa?» disse senza voltarsi ed indicando me.
Quasi svenni; non capii se per il suono della sua voce oppure per essere stata scelta. Per un attimo che mi sembrò lunghissimo trattenni il respiro, nella vana e sciocca speranza di morire per non dover subire quella condanna che si andava via via delineando con maggiore chiarezza.

Kurl si grattò il mento per prendere tempo e poi, da abile attore sfoderò il suo sorrisetto più viscido e come da "Manuale dell'abile commerciante" pronunciò la sua lurida richiesta. «Mmmm, direi che sai scegliere bene Incappucciato, questa è la mia ragazza migliore, una vera perla rara; una donna che ti farà guadagnare parecchio. Non avrei voluto venderla, ma gli affari sono affari»

In effetti era una vera bellezza. Una di quelle che non passano inosservate quando la vedi camminare su un marciapiede di un'affollata città. Non avresti saputo dire il perché; forse la camminata sinuosa e leggera che ricordava una ballerina che danzava sulle punte o forse gli occhi scuri che catturavano curiosi ogni cosa che accadeva attorno a lei.
Ad incorniciarne il volto, lunghi capelli lisci e scuri quasi a voler fare da contrasto con il colore perlaceo della sua pelle, unico elemento che ricordasse la sua nascita in un paese dell'Est.

Gli sarei saltata al collo, sapeva bene che ero stata più volte malmenata dai clienti perché non volevo fare niente e sapeva ancor meglio che nei due mesi precedenti ero stata il peggior affare della sua vita; i clienti mi pagavano solo per pietà poiché il più delle volte riuscivo solo a piangere.
Ero proprio io il motivo dell'asta, doveva liberarsi di me e guadagnare più soldi possibili.
Ma che diamine di pensieri mi stavano turbinando in testa?
Perché mai avrei dovuto aprir bocca e dire a quello strano individuo incappucciato che Kurl gli stava mentendo? Chi era quel tipo? Faceva parte di una setta?
Sicuramente mi avrebbe trattato da schiava per il resto della vita, tanto valeva che pagasse per questo.

«Centomila possono bastare per privarmi del gioiello più raro della mia collezione» sbottò Kurl con un'aria noncurante, ma osservando attentamente la reazione il "compratore". Con occhiate furtive

non perdeva d'occhio la fonte di un tale goloso affare, senza però far notare l'interesse spudorato per l'insperata vendita.
Gongolava il porco; lo sentivo anche dall'angolo nascosto in cui mi trovavo.

«20.000 e non un centesimo di più!» disse l'incappucciato. Sentivo il suoi occhi su di me. Se avessi avuto il coraggio di alzare lo sguardo, avrei di certo incontrato il suo.

«Dai amico» aggiunse Kurl «Non farai sul serio! Voglio dire, guardala! E' una vera bellezza, alta, seni turgidi, giovane e molto provocante»,
«Ventimila, non un centesimo di più» ripeté questa volta girandosi di scatto verso lui e con un tono così duro che sentii l'aria raggelarsi.
Kurl si fece più serio «Ottantamila è il mio ultimo prezzo, non concedo sconti amico; ti rendi conto di quanti soldi potrai fare con una ragazza così?»

«Ok» disse il compratore «Noi ce ne andiamo, niente affare. Ma prima...» rivolgendosi a Sammy, il gigante alla sua sinistra «Sparagli nelle gambe!»

Come per una strana magia apparvero delle armi semiautomatiche nelle mani dei due sgherri.
Quasi svenni "Dove diavolo le tenevano quelle pistole? Qui ci ammazzano tutte"

Le altre ragazze restarono a bocca spalancata, l'azione fu così fulminea che nessuno ebbe il tempo di emettere neppure un gemito.
«Aspetta, accetto, accetto e dai amico, scherzavo, 20.000 sono più che sufficienti… dì ai tuoi ragazzi di riporre quelle armi, per favore, era uno scherzo» piagnucolò quel lurido codardo di Kurl.
Gli lanciai uno sguardo così carico di odio che sembrò colpirlo come una frustata sul collo; ed infatti si girò a guardarmi impaurito. Non capii se per via delle armi o per il mio atteggiamento furibondo. Non dissi nulla. Lo guardavo solo come la persona che vorresti veder morire colpita da un fulmine in quell'esatto istante e lui sembrò sentire in miei sentimenti nei suoi confronti; lo vidi deglutire con fatica mentre abbassava gli occhi.

«Sammy, dagli 30.000 perché si è dimostrato ragionevole e accompagna la ragazza alla macchina»
Questa volta il tono del "compratore" era quello di chi ha raggiunto lo scopo della sua visita; era più calmo, deciso ed inflessibile, ma molto più rilassato.
Ripresi a respirare normalmente e decisi che avrei aspettato a morire ancora qualche istante.
Mentre mi allontanavo sentivo che con una voce gelida, una voce ed un tono che non ammettevano repliche, propria di chi è abituato a comandare, diceva a Kurl: «Non cercarla mai, se la incontrerai dovrai cambiare strada e far finta di non conoscerla, non minacciare né lei né nessuno dei suoi cari. Mi hai capito bene? Ricorda che se farai diversamente io ti troverò; non ti ucciderò, mi limiterò a tagliarti mani, piedi e testicoli. Sono stato abbastanza chiaro?»
Non sentii la risposta di Kurl, ma visto il bastardo codardo che era sicuramente abbozzò un mugolio terrorizzato; faceva il duro con le ragazze, le malmenava, ma non appena qualcuno gli faceva la voce grossa, se la faceva sotto.

IL VIAGGIO

Sammy, prendendomi gentilmente per il braccio, mi accompagnò alla macchina ed aprendo la portiera a lato del conducente, mi invitò a salire sul sedile anteriore.

"Strano!!" pensai "davvero molto strano "
Mi sarei aspettata spintoni ed imprechi; quella strana gentilezza mi fece calmare leggermente, anche se avrei vomitato volentieri per il turbinio di emozioni e pensieri degli ultimi minuti. Tremavo ancora dal terrore, sentivo la schiena ghiacciata e percorsa da brividi così forti che sembravo singhiozzare continuamente, ma quel leggero e repentino cambio di atteggiamento nei miei confronti mi diede un attimo di respiro; mi accomodai quindi sul sedile dell'auto reclinando leggermente lo schienale nel tentativo di rilasciare un po' di tensione
"Cosa diavolo sta accadendo?" mi domandai rivedendo quanto appena successo come spettatrice di un tragico film a rallentatore.

"L'incappucciato" salì al posto di guida, sentii le portiere chiudersi e con la coda dell'occhio lo vidi sfilarsi il cappuccio e togliersi mantella.
"Ohhh" pensai "l'uomo mascherato mostra il suo volto"
Mi girai nella sua direzione, volevo vedere in faccia la persona che aveva fatto il peggior affare della sua vita.
Kurl sicuramente se la stava ridendo come un matto, 30.000 euro per la prostituta peggiore dall'antichità fino ad oggi; quel pensiero per un attimo mi fece sorridere mentalmente.
Volevo incontrare il suo sguardo e nel contempo lo osservavo, certa che avrei abbassato gli occhi non appena mi avesse scoperta a fissarlo. Era di età indecifrabile, tra i 35 ed i 50 anni, non sembrava vecchio, però aveva qualche traccia di brizzolatura tra i capelli; capelli folti e morbidamente ricci. Non mi sembrava un brutto uomo.

Mi colpirono gli occhi che parevano sorridere. Il tutto in netto contrasto con la voce dura ed inflessibile che avevo sentito prima nel container.

"Cosa caspita vuole farsene di me?" la mia fantasia era già prioettata verso orribili scene di torture e violenze sessuali.

Si girò, incontrai i suoi occhi e, come avevo previsto, non riuscii a sostenere lo sguardo. Occhi verdi e luminosi; uno sguardo profondo, vivace e sicuro. Labbra carnose che sembravano accennare costantemente ad un naturale sorriso.
Non sembrava il cliente voglioso che cerca l'avventura nei bordelli, non leggevo cattiveria nel suo sguardo, ma di sicuro mi metteva a disagio. «Tutto bene?» mi domandò con una voce cosi calma da farmi venire i brividi.
«Sì…sì» risposi cercando di modulare il tono in modo da nascondere il tremolio dovuto alla paura.
«Ora partiamo, qualsiasi cosa ti possa servire durante il viaggio… beh… non esitare a farmelo sapere» disse guardandomi dritto negli occhi.

La macchina partì, un comodo Suv grigio scuro, comodo, troppo comodo quel sedile; dopo la tensione accumulata sentivo di potermi rilassare per pochi istanti, ma avevo deciso di rimanere costantemente all'erta per qualsiasi evenienza.
Entrammo in autostrada, vedevo dal finestrino le luci scorrere veloci, una musica di sottofondo che mi sembrava di ricordare, il volume era piuttosto basso, ma mi sembrò di riconoscere un brano dei Dire Straits; perlomeno non si trattava di Heavy Metal, quindi un eventuale pericolo di setta satanica era scongiurato.
"Perché, secondo te, i satanisti ascoltano solo musica Metal? Che pensiero stupido!".
Poteva anche essere stupido, ma qualsiasi pensiero avesse contribuito a rassicurarmi era il benvenuto.

Le luci delle città sembravano scorrere troppo velocemente, sbirciai incuriosita il contachilometri.
"Caspita, 280 km orari mi sembrano un tantino eccessivi!! ma chi se ne frega, non sono io che guido; la patente la ritirano a lui!"
Sembrava piuttosto noncurante sulla questione patente e sfrecciavamo sulla corsia di sorpasso senza quasi incontrare altri veicoli; in meno di due ore passammo dal casello per dirigerci verso le colline.

La paura non mi abbandonava, ma stava crescendo una certa curiosità.
Avevo notato che sui sedili posteriori non c'era nessuno, avevo pensato che almeno Sammy e il suo compare ci facessero da scorta; avrei quindi potuto scappare?

Le strade si fecero più strette, salimmo verso la collina e nel giro di una ventina di minuti entrammo da un cancello apertosi automaticamente; l'auto imboccò un vialetto d'accesso alla casa, potevo sentire lo scricchiolio della ghiaia sotto le ruote ed allora cominciò il panico. Eravamo giunti a destinazione.
La casa era in realtà una gigantesca villa, di quelle senza un'età precisa, costruita in un tempo lontano in cui le dimore dei ricchi abbondavano di spazio. Si vedeva un corpo centrale a cui si accedeva da una doppia scalinata e due ali laterali che sembravano voler abbracciare i nuovi arrivati. Un'edificio che trasmetteva serenità.

Spense il motore e mi guardò mentre si accingeva a scendere. «Siamo arrivati, scendi pure» il suo invito era stato pronunciato con un tono così naturale da farmi sentire male, proprio perché ero consapevole che non c'era nulla di naturale in quella situazione; volevo vomitare, lo stato confusionale che si era assopito durante il viaggio cominciò di nuovo a bussare tra le pareti del mio stomaco
"Cosa mi sta succedendo?" Centinaia di pensieri turbinavano nella mia mente.

Sono appena stata comprata alla "tratta delle schiave", non vengo maltrattata e siamo arrivati in una casa che domina un lato della collina: "Mi scanneranno ad un festino sadomaso?"

Ricominciai a tremare, la salivazione era bloccata e mi sentivo di nuovo gelare la schiena.
«Scendi, sarai stanca dopo questa terribile giornata; rilassati, siamo a casa!» così dicendo mi aprii la portiera e mi invitò, con quel gesto, a scendere
Ero "Lo zombi che trattiene il fiato". Così mi sentivo mentre mi dirigevo verso l'uscio di casa; mi fece cenno di entrare con un garbato gesto della mano, lasciando che varcassi la soglia per prima.
Una lampada rosa stile Liberty era accesa su un mobiletto all'entrata rendendo la stanza particolarmente ospitale; la luce fioca dava l'impressione che chiunque ci abitasse fosse andato a dormire ed avesse lasciato accesa una luce di cortesia.
Riuscii ad allentare momentaneamente la tensione pensando che qualsiasi cosa sarebbe stata rimandata all'indomani, visto l'ora tarda e l'assenza di ospiti.
Vidi la mia immagine riflessa sullo specchio appeso accanto alla lampada. Potevo vedere la figura intera di una donna che era il fantasma di me stessa: ero in uno stato pietoso, sudaticcia, puzzolente,

con quelle odiose unghie rosse che spiccavano sulle dita dei piedi come inappropriate goccie di sangue. «Attirano il cliente» era solito bofonchiare quel coglione di Kurl.

Tolsi le scarpe, i tacchi alti mi rendevano i piedi uno strano groviglio di carne arroventato e dolorante; sentivo lo scricchiolio del vecchio pavimento di legno sotto i miei piedi mentre passeggiavo sul tappeto del soggiorno.
Il mio misterioso ospite era sparito, per qualche instante rimasi sola. La fuga! come scappare da quel posto. "Dannazione! Non so nemmeno dove mi trovo e poi sono così stanca che potrei svenire nel tentativo di scavalcare la finestra" pensai verificando la presenza di vie d'uscita possibili.

Ogni piano doveva essere rimandato. "Aspettiamo che faccia giorno così da poter studiare la situazione poi …addio amico!!"
Il pensiero riuscì per un attimo a ridarmi il buon umore.
Ma, ahimé, sentii dei passi avvicinarsi. La tensione mi prese allo stomaco e all'intestino; mi sentivo in trappola, avevo fame, sonno, insomma mi sentivo un vero schifo, per di più lui stava tornado. Cavolo, dopotutto era casa sua ed ero io l'intrusa. Dannazione! troppi pensieri e troppa confusione: "Rilassati, rilassati, respira profondamente e pensa che se non ti è successo nulla sino ad ora, forse una speranza di non trovarsi in mano ad uno psicopatico c'è!"

Lui si sedette sulla poltrona di pelle rossa che sembrava essere messa lì con lo scopo di fare attendere gli ospiti mentre venivano informati i padroni di casa della nuova visita.
Mi fece cenno di avvicinarmi. Cosa cavolo voleva fare?
"Non vedi che sono uno straccio?!" avrei voluto urlare, ma non riuscivo a dar voce ai miei pensieri, così mi avvicinai lentamente, pronta a scappare se le cose si fossero messe male.

Rimasi in piedi vicino a lui che mi prese una mano e mi fece girare su un fianco; sentivo i miei odori che mi nauseavano, avevo veramente bisogno di una doccia
"Ti piace l'ascella che puzza?" pensai "ed allora accomodati!"
Quasi mi scappò un sorriso. Cavolo, non era proprio il caso di farsi vedere sorridere.
Lui non si scompose, si limitò a dirmi «Rilassati, lascia che tutta la vergogna se ne vada»
"Ma di che cosa diamine sta parlando? Oddio! Questo è pazzo veramente!"
Mentre ero intenta in tali pensieri, mi mise una mano sulla schiena, sulla zona lombare ed l'altra mano sul ventre, circa all'altezza dell'ombelico. «Chiudi gli occhi e rilassati» aggiunse.
Lo feci, chiusi gli occhi sopraffatta dalla stanchezza, cercando di capire quale insanità mentale affliggesse il mio ospite, comunque non mi sembrava niente di pericoloso e sconveniente così lo feci.

Piccole scariche elettriche sembravano partire dal basso ventre per dirigersi verso l'alto, salivano in direzione del seno, stimolavano i capezzoli facendoli inturgidire per poi confluire verso il centro esatto del mio cranio.
«Rilassati, lascia uscire ogni emozione di vergogna, liberatene» recitava lui come una sorta di formula magica.

Dopo queste parole sentii intensificarsi le scariche elettriche, da semplice formicolio si trasformarono in ondate; lasciai uscire un gemito, sentivo le sue mani calde che, pur restando ferme, sembravano avvolgermi. Le sferzate aumentavano, le sentivo salire e scendere, fino a che un onda più forte delle altre mi attraversò dal basso verso l'alto, facendomi tremare e colpendomi esattamente nella zona centrale del cervello. Mi sommerse di una piacevolezza avvolgente, vacillai, gemetti, non ricordo di aver mai provato una sensazione più dolce e più maledettamente fastidiosa. Subito dopo averla provata mi vergognai terribilmente, mi sentii una troia, volevo sparire.
"Cosa mi sta succedendo? "

Avevo forse provato per la prima volta nella mia vita l'agognato orgasmo?
Quella strana e perversa sensazione di cui tutte le donne, da tempi immemori sono alla ricerca?
"No! non ci posso credere! io qui, adesso! puzzo, sono terribilmente stanca, affamata e non sto facendo niente che abbia minimamente a che fare con un atto sessuale.
"Cosa diamine mi sta succedendo?"

«Rilassati e lascia che tutta la vergogna ti abbandoni; non temere, se ti senti vacillare, io ti sosterrò.»
Così dicendo, al suono di quelle parole socchiusi leggermente gli occhi e vidi i miei piedi, fissai l'immagine su di loro e mi sentii proiettata a quando, bambinetta di 12 anni, mi ritrovai a fare una commissione per mia madre.
Ricordo che stavo giocando con altri bambini, spesso correvamo a piedi nudi, ci si rotolava nel fieno; mia madre mi chiamò a gran voce dicendomi di fare una commissione per lei, mi incitò a sbrigarmi perché si stava facendo tardi, così mi diressi nel negozietto del paese a ritirare un pacchetto.
Non c'era nessuno in quel negozio, solo la signora dall'altra parte del bancone, ma mi ritrovai ad osservarmi i piedi come se ci fossero decine di persone intente a farmi notare quanto io fossi trasandata. La vergogna più profonda e più perfida mi assalì nell'esatto istante in cui vidi i miei due piedini sporchi, con le unghie nere, infilati in un paio di ciabattine così consunte da far spaventare il più pavido dei delinquenti.
Vidi il taglio che mi ero procurata alla caviglia con il suo piccolo grumo di sangue, notai quei piedi così ben fatti e così lerci che…..

Le onde ricominciarono a montare, sentivo il basso ventre in fermento, il seno si gonfiava leggermente. Cavolo! non ero mai stata così eccitata, bagnata; sentivo una vergogna mista al piacere sessuale. Sembrava una lotta intestina e ben presto la vergogna si trasformò in eccitamento: delle onde di energia spazzavano il mio corpo dall'interno, verso l'alto, tremavo e sobbalzavo fino a che le onde si trasformarono in un vero e proprio tzunami ed io mi lasciai sfuggire un grido, poi un altro; stavo godendo e sfogando una strana rabbia che sentivo dentro.
Ondate violente di cruda energia sferzavano le mie carni; sentivo il mio corpo fuori controllo eppure ero sempre in piedi con le sue mani appoggiate sulla mia pelle.
Arrivò un orgasmo così violento e lungo da farmi provare del genuino dolore fisico; durò tanto, troppo e mi sentii svuotata, inebetita, piacevolmente sorpresa per quella terribile esperienza ma nello stesso tempo rabbiosa, confusa, sazia e rilassata, ma sempre in uno stato di costante allerta.

«Ok, ora siediti e rilassati» il suono della sua voce mi riportò alla realtà, mi ricordai dove mi trovavo. Senza riuscire ad articolare una frase, ma che una frase! nemmeno una parola! mi sedetti sulla poltrona accanto alla sua e rannicchiai le ginocchia al petto. Mi porse una coperta e disse qualche altra parola del tipo «Riposati. Il bagno è la..la cucina è lì.»
Non so se svenni o se mi addormentai, ma le ultime parole le sentii lontane; caddi in un sonno calmo, rilassante e stranamente profondo.

IL RISVEGLIO

Aprii gli occhi, mi sembrava proprio una bella giornata; non avevo dormito così bene da tempo immemore, mi stiracchiai e mi ritrovai a sorridere. Ero particolarmente sveglia e arzilla, cosa che non mi capitava più da ormai una decina di anni; eh sì, mi sentivo maledettamente bene, mi alzai, forse troppo velocemente e sentii tutte le giunture doloranti per via della posizione assunta durante il sonno.
D'un tratto mi resi conto di aver dormito su di una poltrona.
"La tratta delle schiave! Pericolo!"
Ora ricordavo tutto. Dovevo fuggire immediatamente.

Si, la fuga. Si era appena fatto giorno, il chiarore entrava dalle finestre e nessuno mi controllava.
“Ok, si scappa! Pianifichiamo velocemente la fuga, dai sbrigati!”
Ma lo specchio in cui vidi il mio stato mi disse che sarei stato un troppo facile bersaglio per i miei inseguitori; oltretutto dovevo andare urgentemente in bagno.
“Cosa mi diceva ieri sera quel uomo? Il bagno è di là? “
Percorsi un corridoio in maniera silenziosa, mi sentivo una pantera a caccia; la mia preda: il bagno! Cercai di non farmi scoprire, non dovevo svegliare nessuno.
Trovato! Tutte le migliori imprese partono con pianificazioni strategiche perfette, eseguendo un’azione per volta e portandola a compimento senza esitazione sino a completarle con successo.
Mi sentivo proprio sveglia. Mi stavo forse complimentando con me stessa per aver trovato il bagno.
Mi sentii leggermente idiota, ma non importava.

Siiii, una doccia! Ecco uno dei piccoli piaceri della vita!!! Mi tolsi gli indumenti che indossavo dal giorno prima. Ohhhh, acqua calda sulla mia pelle, vedere il sudiciume intrappolato tra i miei capelli che si perde nello scarico; assorbire il dolce profumo del bagnoschiuma al muschio bianco che sembra ripulirmi da tonnellate di sporcizia. Sentivo i lunghi capelli diventare setosi e morbidi dopo lo shampoo.
“Sì, me la sto proprio godendo questa doccia”
“Dai idiota muoviti, hai un piano da mettere in atto”
Quella vocina si fece sentire in modo così perentorio che non potei trascurarla. “Svelta! datti una mossa!!”
Accappatoio nuovo, ancora nella sua confezione, ciabatte nuove.
“Sono qui per me?” Ehm... no, chi diavolo poteva pensare che dovessi fare una doccia prima della fuga! Vabbè, usiamoli e basta”.

Eccomi asciutta, ripulita e pronta per la fuga “Oddio! Guarda le unghie rosse, sembra di avere delle fragole appese alle dita dei piedi; nahhh… non posso certo scappare così! Che ridere, ti immagini.... qualcuno ti incontra «Signorina, serve aiuto? Ma...ma, dove va con quelle unghie così rosse?? Non starà mica scappando?» già me lo immagino, mi fermerebbero subito”.

“Ok pensa, pensa…dai Trinity, muoviti. Ahhhh, cosa centra adesso Matrix! Bellissimo film, adoro Trinity, mi piacerebbe essere lei adesso, tirerei fuori un po’ di armi e salterei da un tetto all’altro. Cosa faresti tu, mia cara eroina nei miei panni?” pensai mentre mi guardavo attorno nel vano tentativo di trovare qualcosa che potesse essermi d'aiuto nel mio piano di fuga.
“Piantala di fantasticare! Ricorda, solo strategie perfette! Sì, via questo smalto. Dunque, ecco! acetone, Evviva!!! Ora un po’ di cotone... sì, così funziona, nessun colore, ora non direbbero più «Signorina, ma lei sta sicuramente scappando»
“Ah ah… ora vi faccio vedere io!”

“Però, devo trovare del cibo. Cosa diceva l’incappucciato, appena dopo avermi procurato il più bello, a dire il vero il primo, orgasmo della mia vita? La cucina è di là! No, di qui….?
Trovata! bella! Legno e acciaio, un bel piano di lavoro. Ma cosa diamine ho in testa?! Chissene frega di com'è la cucina! Strategie ben pianificate, questa è la parola d’ordine”.

“Fame! Ho proprio fame!”.
A dire la verità mi sentivo così vorace da mangiarmi qualsiasi cosa mi capitasse a tiro; mi ritrovai ad afferrare una banana dal cesto posto sul tavolo della cucina e mentre la sbucciavo e l’addentavo con la mano libera ne afferrai una seconda.
«Buongiorno, coma sta la nostra ospite?»
Quelle parole mi colpirono come una martellata sulle gengive, la sorpresa fu così forte da farmi sputare un pezzo della banana che stavo voracemente addentando.

«Beh, sbucciala la seconda prima di mangiarla!» Quelle parole poi mi sorpresero ancor di più, mi ritrovai a ridere con la bocca semipiena, risputando qualche altro pezzo di banana e dandomi dell'imbecille per essermi fatta prendere ancora prima di aver tentato la fuga.

"Strategie ben pianificate … un cavolo! Sei proprio un…"
Ma il mio ospite non si scompose, forse non tutto era perduto, forse non aveva capito il mio piano… beh ma come diavolo avrebbe potuto capirlo. Vedevo già i titoli sul giornale «Ragazza in accappatoio con in mano due banana tenta la fuga!»
"Nahhh… non sospetta niente, pericolo scampato".

L'ALTRA

Lui aprì il frigorifero ed estrasse una brocca di Kefir fresco, me ne offrì un bicchiere che ingurgitai avidamente in un modo non molto signorile; mi sentivo assetata, riarsa.
Avevo fatto una doccia o attraversato il deserto?
Gentilmente mi riempì di nuovo il bicchiere e questa volta mi limitai a sorseggiarlo; mi ritrovai sorpresa nello scoprire i sapori dell'uvetta, delle prugne e del limone utilizzati per farlo. Riuscivo, stranamente, a sentirne i sapori separati e poi congiunti; non avevo mai fatto caso ai normali sapori delle pietanze che ingollavo svogliatamente.

Rimasi a bocca aperta quando lei entrò.
"Ma che stupida!" pensai.
"Certo! Acetone, bagnoschiuma al muschio; doveva esserci un'altra Lei che viveva in questa casa!"
Prima che potessi continuare nei miei pensieri, la osservai stiracchiarsi, sorridere e dare un tenero bacio sulla guancia a Lui. Mi guardò sorridente e mi rivolse un «Ciao!» tanto spontaneo quanto disarmante.
Gli stessi occhi luminosi e profondi che aveva lui; era bella, sensuale, amichevole e mi fece sentire a disagio, e come avvenne il giorno precedente alla presenza di lui, non riuscii a sostenerne lo sguardo.

Alta e snella, i capelli castani e lisci, gli occhi scuri ed il sorriso genuinamente cordiale, la rendevano luminosa e raggiante. Aveva in sé la sicurezza di chi non doveva dimostrare nulla a se stessa o al mondo. Una gioia di vivere innata e contagiosa.
Mi ritrovai a pensare a quelle due strane persone, mi piacevano e mi sentivo una terribile idiota. Non poteva piacermi qualcuno che mi aveva "comprato", esattamente come mi sentivo idiota con una banana in mano e con i capelli un po' arruffati; ero nel posto sbagliato.
Ma io…cosa cavolo ci facevo lì?

«Chi è la nostra ospite tesoro?» esordì lei.
Mi ritrovai a pensare "Vediamo come ne esci, Tesoro! Le dirai che mi hai comprato la sera prima? Le dirai chi sono? Cosa facevo fino a ieri? O meglio cosa non facevo. Dai! Avanti, sono davvero curiosa di sentire la risposta!"

La sua risposta mi spiazzò completamente. «Ah, sì.. lei è…..» e rivolgendosi a me con un'aria seriamente interrogativa mi domandò «Ma possiamo sapere come ti chiami?»
Rimasi a bocca aperta e riuscii a balbettare: «Ka…Katerine…Ka..Kate»
«Ecco amore lei è……» si rivolse di nuovo verso di me con un sorriso così radioso che mi sentii frastornata…«Ehm, ascolta» disse lui «ascolta Ka...Katerine, Ka…Kate… non si potrebbe fare solo Kate, ti va? Io direi che sarebbe molto più pratico, non credi?»
E senza aspettare la mia risposta si rivolse verso di Lei con la frase: «Ecco amore, lei è Kate!»

«Bene!» disse lei rivolgendosi a me «Benvenuta Kate, io sono Sonia!»

In quel momento entrò una donna sulla sessantina, con indosso un grembiule ed in mano un vassoio stracolmo di Pan Cake appena sfornati; li appoggiò sul tavolo facendoli seguire da un secondo vassoio con sciroppo d'acero e succo d'arancia fresco. Salutò gentilmente ed uscì.
Solo allora mi ricordai della fame pazzesca che mi stava assalendo e mi ritrovai a divorare ogni cosa mi venisse offerta.
La pantera aveva trovato la sua seconda preda "Ahhh..ora si che va meglio!"

Rientrò la cuoca, o quella che io pensai essere la cuoca, per riprendere gli eventuali avanzi (che io avevo divorato) e riporre i vassoi; fece un sorriso quando vide che non era rimasta nemmeno una briciola di quanto aveva preparato: «Noto con piacere che avevate un certo appetito stamattina! E…chi è la nostra simpatica ospite?»
Non nego che arrossii leggermente essendo ben consapevole di aver fatto piazza pulita di tutto quello che fosse commestibile. Però ecco un'altra domanda di cui mi incuriosiva la risposta ed a cui, ormai sospettavo, non essere preparata. Ed infatti…

«Serena» disse lui girandosi platealmente verso di me «ti presento Kate, la nostra nuova assistente nell'azienda di famiglia»
"Cosaaaa? Io assistente? Azienda di famiglia? Ma di che cavolo sta parlando?"
Stava riferendosi veramente a me? Si ricorda quello che è successo la sera prima?

«Ciao Kate, benvenuta a bordo!» rispose cordialmente Serena uscendo dalla cucina. Bah! Cucina! Era grande quando l'appartamento che condividevo con altre 3 ragazze!
«Allora Kate» domandò Sonia «Che studi hai fatto? Conosci un po' le lingue, vero?»
«Sì» risposi con sospetto.

"Come fa a saperlo?"

«Certo! me la cavo bene con Inglese, Francese….» Non riuscii a finire la frase, che intervenne l'uomo.

«Ottimo, sei assunta!.»
Continuò poi rivolgendosi a quella che doveva essere sua moglie o la sua compagna.
«Cara, pensi che come primo stipendio 3.000 € al mese siano adeguati?»
La mia bocca si spalancò a tal punto che ebbi la sensazione che il mento si appoggiò sul petto; rimasi in quello stato fino al termine della loro conversazione e così mi ritrovai con la bocca completamente asciutta. Da fuori dovevo avere un'aria davvero stupida.
«Certo» rispose Sonia «Penso che come assistente con conoscenza delle lingue con mansioni manageriali ad un livello non troppo alto per il momento possa andare bene.»

Non riuscivo a capire di cosa stessero parlando, perché ero in quel posto con quelle strane e piacevoli persone? Per quale motivo mi stavano offrendo uno stipendio così alto senza nemmeno sapere cosa realmente fossi in grado di fare?
"Dannazione a me!" In che pasticcio mi stavo cacciando? Da prostituta recalcitrante ad assistente con incarichi di basso livello manageriale e per giunta con uno stipendio che nemmeno avrei mai potuto sperare. "Dov'è il trucco? Dove sta la fregatura?"

"Ok Kate, strategie ben pianificate!" la vocina riprese, ed il campanello d'allarme ricominciò a suonare; era ora di pensare seriamente al piano di fuga.
I miei pensieri vennero interrotti da Sonia che si avvicinò con aria sorridente e si propose amichevolmente di accompagnarmi a visitare la casa.
La casa, la villa, era molto grande, su due piani; la portafinestra del soggiorno dava sul giardino del retro e da questo partiva una recinzione che seguiva i dolci pendii di gran parte della collina circostante. Era così estesa che non riuscivo a vederne la fine.
Accanto alla casa, sul lato sinistro, c'era una grossa quercia di cui non riuscivo ad immaginarne l'età. Era alta, maestosa e rassicurante nella sua solida anzianità; non sarei riuscita ad abbracciarne il tronco nemmeno se avessi avuto 4 braccia. Sotto la quercia era sistemato un tavolo da esterno con delle sedie. Per raggiungerla bisognava passare dal soggiorno o dalla cucina. Sul lato destro si estendeva una parte del giardino dedicato a semplice prato.
Su quel fronte si vedevano poche piante e aiuole ben curate, quasi che si fosse voluto mantenere lo spazio il più aperto possibile; in lontananza notai un uomo che ci salutò con un cenno della mano.
"Eccolo! Sarebbe stato lui a scoprire che con le unghie a fragola stavo sicuramente tentando la fuga!"
Restai sorpresa dalla stupidità di quel pensiero; forse vedere uno spazio così ampio mi dava un po' di capogiro e la confusione che predominava in me la stava ancora facendo da padrona. Sì, tutto questo era possibile.

«Se lo desideri puoi stare qui finché non trovi una sistemazione migliore; se non sai dove andare naturalmente.» Con queste parole Sonia mi mostrò un'ala dell'abitazione leggermente in disparte dal complesso e mi invitò ad entrare.
Una camera da letto, una cucina, un bagno ed un piccolo soggiorno.
"Mia?" pensai.
"Mi stanno offrendo un'abitazione finché non trovo una sistemazione migliore?" Non osavo chiedere niente per paura di aver capito male. Ma era proprio vero?

Dissi solo «Sì» e lei sorrise ed aggiunse «Più tardi ti mostro il posto di lavoro e ti spiego le tue mansioni. Ora fai come se fossi a casa tua, troverai qualche vestito nell'armadio, spero ti vada» Detto questo si allontanò lasciandomi sola.

LA FUGA

Mi accomodai in quella che momentaneamente sembrava essere la mia nuova casa; era stranamente accogliente e mi ritrovai a pensare a quanto mi trovassi a mio agio.
Fuggire… quella era la parola d'ordine. Mi guardai nel grande specchio del soggiorno, ero ancora in accappatoio e ciabatte, i capelli scombinati perché erano stati asciugati sommariamente con una salvietta.
"Strategia, mi serve una perfettamente pianificata strategia di fuga!"
Mi sentivo proprio furba, disposta a tutto pur di non farmi sottomettere; ero riuscita ad ottenere quello che mi serviva… oh! come mi sentivo in gamba, ora avevo del tempo per progettare….eh si… ero proprio in gamba.

Sistemai meglio che potevo i capelli con l'aiuto di spazzola e phon. I capelli corvini tornarono ad essere lucidi e lisci, riflettendo la luce della stanza in rapidi guizzi luminosi. La camera da letto, arredata in stile moderno, era dotata di una cabina armadio che mi sembrò grande quanto l'alloggio gentilmente offertomi da quel viscido di Kurl. Scelsi un paio di capi dall'armadio e nel frattempo progettavo. Ahhh sarei stata libera! La mia mente era totalmente assorta nel pensiero della fuga.
"Strategie ben pianificate, Kate"
Sì, mi sentivo veramente un drago. Indossai svogliatamente un paio di pantaloni leggeri, blu scuro, morbidi, freschi, taglia perfetta.
"Strategie ben pianificate"
Lo ripetevo come se fosse la chiave di accesso alla soluzione di ogni mio problema.
Camicia bianca e foulard viola, ero un genio della fuga.
Scarpe.
"Ma che importanza ha se queste scarpe calzano alla perfezione e sono comodissime, la mia fuga sarà la fuga del secolo! e chi mi ritrova più!"
Calze.
"Ma sì mettiamo le calze"
Mi guardai allo specchio appeso sopra la cassettiera e vidi un'altra persona, non più la timorosa Kate, non più la sottomessa Kate, ma una ragazza di bell'aspetto, con capelli neri un po' scompigliati e con un foulard viola. Ero bellissima e combattiva come non mai, e tra non molto sarei stata libera!

Mi diressi verso l'esterno, ero compiaciuta con me stessa, ormai avevo il piano perfetto. Sì, certo, mancava ancora qualche dettaglio, ma non avevo il minimo dubbio riguardo la sua riuscita.
Vidi Lui. Era vicino alla macchina, lo guardai con aria di sfida e lui sorrise domandandomi : «Vieni con me? Più tardi vediamo se c'è un'auto che possiamo farti utilizzare. Hai la patente vero?»
"Certo che ho la patente pollo!!" pensai, ma mi limitai a rispondere «Si, ho la patente europea da circa sei anni»
«Ottimo, sali» ribadì lui. Saltai in macchina e ci dirigemmo verso…
"Dove stiamo andando realmente?"

Poco importava in realtà. Osservavo il panorama; molto piacevole devo ammettere. La campagna circostante era dominata dal colore verde tipico della primavera ed il cielo era così terso da rendere ogni elemento più vivido, più reale e tridimensionale di quanto lo fosse veramente.
Non capivo perché ogni tanto sghignazzasse e ripetesse il commento «Ottima scelta, il morale è importante.»
Dopo circa 15 minuti d'auto arrivammo a destinazione; scesi ed osservai attentamente la costruzione. Niente di che, capannoni industriali con una palazzina di uffici, un'azienda come un'altra, niente telecamere di sicurezza.
"Fuga facile, molto facile"

Alla reception Sonia mi stava aspettando, mi salutò e mi fece da cicerone in un rapido tour aziendale. Ero così concentrata a trovare zone di fuga che non ascoltai nemmeno una parola di quello che mi stava dicendo. E divenne ancor più incomprensibile con la frase «Originale, mi piace il tuo stile, certo che così si ricorderanno tutti di te!.»
Che avesse qualche sospetto riguardo la mia fuga? Nahhh .. e come poteva? Certo che si sarebbero ricordati di me, sarei stata la persona con il piano di fuga migliore di tutta la storia delle fughe.
"Strategie ben pianificate!"
Certo sarei stata ricordata negli annali della storia.
Continuava a fissarmi con aria divertita.
"Che sospetti qualcosa?" cominciai a preoccuparmi leggermente.

Arrivammo a quello che sarebbe stato il mio temporaneo ufficio, grande quando il mio presunto appartamento. Una grossa scrivania in legno massiccio governava la scena con la sua imponenza, quasi a voler intimorire i potenziali visitatori, in netto contrasto con la comoda poltrona dirigenziale di pelle bianca. Una vetrata riempiva tutta la parete davanti a me, regalandomi un magnifico panorama sulle dolci colline circostanti.
"Che stupendi tramonti ci si potranno mai godere da qui?"
Per un istante quasi mi dispiacque dover fuggire.

All'ingresso del mio ufficio avevo visto una donna di mezza età, nascosta dietro un grande paio di occhiali dalla montatura raffinata. Mi venne presentata Alice, la mia segretaria personale.
Non capii lo strano sorriso di Alice, né tantomeno la sua enigmatica frasi «Finalmente un capo con un po' di allegria!»
"Ehh sì, di allegria ce ne sarà molta! sentirai la notizia anche al telegiornale!
«Kate fuggitiva!» Allora sì che me la riderò"

Mi sedetti alla mia scrivania dopo aver salutato Sonia, che mi disse doveva sbrigare faccende che richiedevano la sua presenza «Ti lascio in buone mani.»
Alice fu così gentile da portarmi un caffè macchiato con molto zucchero e mi mostrò una cartelletta che avrei dovuto visionare. Controllai rapidamente la traduzione di un contratto. Bahh… inezie, misi un paio di firme su moduli che avevano a che fare con transazioni economiche per il mercato estero e continuai una normalissima giornata di lavoro cercando di capire chi fossero quelle persone e

perché mi avessero offerto quel lavoro. Tutto questo doveva avere uno scopo recondito che mi sfuggiva. La curiosità mi spingeva a volerne sapere di più, ma nemmeno per un momento scordai il mio scopo principale.
La fuga.

Tutto sommato la giornata stava andando piuttosto bene. Alice rientrò in ufficio avvertendomi che mi era stata assegnata un'auto aziendale, una piccola Mercedes; mi spiegò che erano impostate le coordinate del lavoro e di casa ed un paio di semplici operazioni per richiamare gli itinerari. Mi fece guardare fuori dalla finestra indicando l'auto «Parcheggio numero quattro, si ricordi!»
"Ho capito male o mi stava dando del Lei?"
«Senti Alice, per favore diamoci del tu….sei d'accordo?»
Mi rispose con un sorriso smagliante, sembrava veramente sincera e amichevole: «Certo Kate, mi farebbe molto piacere!»
Ricambiai il sorriso e restai a rimirare quella splendida auto.
"Il mezzo perfetto per la mia fuga" pensai soddisfatta. "Ora sì che tutti i tasselli stanno andando al posto giusto!"
Ecco il Drago delle pianificazioni strategiche che ritornava a farsi strada dentro di me; non avrei potuto fallire.

Il mio ufficio si trovava al quarto piano dell'edificio. Mi sporsi dalla porta per controllare quante persone ci fossero in giro e quanti uffici erano collocati al mio piano. Non ne vidi molti, ed erano concentrati per lo più alla mia destra.
Rimasi attratta dalla porta alla fine del corridoio. Era diversa dalle altre. Invece di essere di metallo grigio, sembrava fatta di legno ed era di un bel rosso acceso. Sopra di essa potevo leggere chiaramente «VIETATO L'INGRESSO.»
Mi parve un forte controsenso. Rendere una porta così vistosa per poi segnalare a lettere cubitali di rimanerne alla larga. Sembrava fatta apposta per attirare i curiosi e far nascere dei punti interrogativi. E se fosse stata una trappola? Magari un test? Qualcosa del tipo: se apri quella porta vieni licenziato per non aver saputo resistere alla curiosità. Era proprio una strana azienda quella.
Domandai ad Alice che rispose con noncuranza: «Ci sono degli archivi… credo, non ne sono sicura, non ci sono mai entrata.»

Vidi uscire un volto conosciuto, 1,90 di altezza, nero di pelle e maledettamente muscoloso. Sì, era lui, Sammy. Ma cosa diavolo ci faceva li? Dovevo nascondermi? Ero stata scoperta?
Quasi automaticamente e senza rifletterci troppo, richiusi la porta del mio ufficio e mi sedetti alla mia scrivania. Sentivo i passi di quel gigante avanzare per poi fermarsi proprio davanti alla mia porta. Alice entrò dicendo: «Mr. Sammy chiede se può essere ricevuto»
Mi trovai spiazzata. «Certo, certo, fallo accomodare» risposi.
Sammy entrò, sorriso radioso, occhi brillanti e con le dita fece il gesto di sparare: «Bang!» la sua voce era meno profonda di quello che si potrebbe immaginare vedendo la sua stazza; poi soffiò su di un'immaginaria canna di pistola fumante prima di buttare lì un: «Ciao, come stai?»
Non seppi che rispondere.
Non attese la risposta ma si limitò a sorridermi ed a pormi un'altra domanda.
«Bene, ti vedo in forma e capisco il foulard viola, il primo giorno di lavoro ti fa notare come un faro nella notte, ma… perché hai messo le calze sopra le scarpe?»
«Comunque stai molto bene, ciao, ci vediamo in giro!» così dicendo uscì dall'ufficio con un sorriso.
Mi guardai e mi sentii il peggior idiota che avessi mai incontrato in vita mia! Non solo avevo indossato un vistosissimo e alquanto pacchiano foulard viola, ma, completamente distratta dai miei pensieri di fuga, avevo indossato dei calzettoni di lana gialli sopra le scarpe!
Sprofondai nella poltrona, mi sentii una terribile idiota ma, strano a dirsi, per la prima volta in vita mia non mi vergognai affatto di come apparivo!

Risi. Cominciai a ridere così forte che Alice entrò in ufficio preoccupata, si calmò vedendomi ridere con le lacrime agli occhi; rise anche lei di gusto e ritornò alla sua postazione di lavoro.

Senza fretta mi slacciai il foulard lasciandolo appoggiato sulle spalle, infiali una mano tra i capelli nel tentativo di dargli una sistemata e sfilai quelle vistosissime calze gialle.
Mi ritrovai a sorridere ripensando alla piega che aveva preso quell'assurda giornata
Cosa mi stava succedendo?
Non erano passate 24 ore e…"Caspita, sono stata comprata! Kate, accidenti! Non dimenticarti chi sei e perché sei qui!"
Già, perché mi trovavo li?
Ricordai quello che successe appena la notte precedente; dei brividi mi attraversarono la schiena ed ebbi l'impressione che quei brividi in qualche modo rischiarassero i miei pensieri, non capivo, eppure sentivo dentro di me una strana calma.
Ripensai alla fuga.

Appoggiai le calze in maniera ordinata sulla lussuosa scrivania, passai a salutare Alice e mi diressi verso il parcheggio.
Ero tranquilla, inamovibile, serena, stranamente decisa; una parte di me era intenta nei preparativi della mia fuga mentre l'altra parte cercava di analizzare la situazione in un modo molto logico, un tipo di pensiero, un modo di pensare così raffinato che non credevo di possedere.
Mi diressi verso la mia auto, sembrava nuova. Aprii la portiera e venni investita dall'odore di pelle degli interni mai utilizzati; parte dei sedili era ancora protetta dai propri involucri di plastica e l'auto sembrava appena uscita dal concessionario. Presi posto sul sedile del conducente e ne regolai la distanza
"Quest'auto puzza terribilmente di nuovo"
Afferrai i volante, morbido, confortevole al tatto e mi innamorai di quel mezzo di trasporto.
Quella era la mia auto. Girai la chiave ed il motore diesel si accese senza sforzo e silenziosamente; abbassai il finestrino, ingranai la marcia e mi ritrovai a percorrere il viale che si allontanava dall'azienda.
Finalmente sentivo il profumo della libertà, una rapida occhiata al livello del carburante
"Perfetto!" Il serbatoio era pieno.
In quel momento sentii il corpo leggero e dei piacevoli brividi mi percorrevano la schiena e gli arti; mi sembrava di galleggiare in una vasca piena di bollicine, ero spumeggiante.
"Libera!"
Mi diressi all'entrata dell'autostrada. Notai con piacere che sull'auto era installato e funzionante un dispositivo telepass. "Bene, nemmeno la scocciatura del ticket"
Presi una direzione qualsiasi, scelsi una velocità di 130 km orari e andai incontro al mio futuro. Mi sentivo veramente raggiante.

LA DECISIONE

Percorsi circa un centinaio di km e decisi di fermarmi ad una stazione di servizio, non avevo fame, era semplicemente per gustarmi la libertà appena ottenuta; avrei festeggiato in solitudine bevendo un bel caffè.
Così feci, con una tranquillità estrema, una tranquillità insolita per me, soprattutto da quando ero partita in cerca di un lavoro, lasciando la mia famiglia; mi mancava soprattutto la mia sorellina, Irina. Volevo un bene tremendo a quella tenera biondina.
Mi ritrovai in auto con due leggere lacrime che mi attraversavano le guance, il ricordo di mia sorella aveva riacceso delle emozioni che avevo dimenticato da un po' di tempo. Non era molto che ero partita, ma dopo quello che avevo passato con quell'animale di Kurl, con le altre ragazze, con quella vita imposta, mi sembrava fossero passati anni, invece erano solo pochi mesi,.
Un percorso disseminato di dolore: dalla partenza, alle false promesse per finire sulla strada.

Però ieri, il giorno del mio ventiseiesimo compleanno… ieri, qualcosa è cambiato.
Mentre questi pensieri si facevano strada nella mia mente mi resi conto che inconsapevolmente ero uscita al casello autostradale ed avevo preso la direzione per il ritorno
"Il ritorno verso dove?" mi domandai. Quello strano modo di pensare che avevo sperimentato un paio d'ore prima si rimise in moto, sembravo più un freddo calcolatore che un individuo passionale. Ragionavo e forse per la prima volta da molto tempo a questa parte, riuscii ad avere dei pensieri nitidi; erano perfettamente chiari, non erano scomposti come quelli di qualche ora prima.
Cosa stavo facendo veramente?

Quella domanda mi fece compagnia per un bel tratto di strada verso il ritorno. Non sapevo esattamente perché stessi tornando, ma sembrava che fosse la cosa più logica da fare.
Dalla sera precedente avevo pensato solo alla fuga. Scoppiai a ridere. Davvero avevo avuto tutte quelle idee sul Drago della fuga? Strategie ben pianificate? Davvero?
Stentavo a crederci, non potevo essere io quella persona che ha generato tali pensieri.
Nahhhh …. Ritornai sulla mia decisione di fuga, la analizzai e non ci misi molto a scoprire che la vera fuga era già avvenuta.
Aiutata da uno strano individuo incappucciato e dalla sua strana compagna ora avevo un lavoro, una casa e la mia stupenda auto. "Bene, ora scopriamo cosa vogliono da me quei due strani individui. Sento di poterli affrontare. Beh, senza esagerare, ma quanto meno una risposta mi è dovuta!"

Senza ripensamenti impostai il navigatore come mi aveva spiegato Alice; percorso numero uno, casa. Facile! Tempo di percorrenza 30 minuti.
La voce del navigatore mi sorprese. «Buon viaggio Kate!»
"Addirittura impostato con il mio nome! Non si scherza mica qui!"

Ed eccomi al cancello d'ingresso, apertura automatica.

“Comodo! Fammi vedere se…. Qualcuno mi stava aspettando ed ha aperto? No, nessuno”

Parcheggiata l’auto mi diressi verso casa mia. Eh sì, ritenevo stranamente che fosse casa mia.
Nel tragitto incrociai Serena che, col suo solito sorriso, mi avvertiva che a breve la cena sarebbe stata servita in tavola e che se l’avessi desiderato avrei potuto usufruirne nella mia abitazione. Le risposi che avrei fatto volentieri compagnia ai miei ospiti e lei si allontanò soddisfatta.

“E' tempo di risposte!” Questo era il pensiero dominante in quell’esatto momento.
Entrai e lascia scivolare quel simpatico ornamento viola sul divano, dirigendomi in bagno per darmi una rinfrescata; nel giro una mezzora mi incamminai verso la cucina della grande casa dove Sonia stava accingendosi a prendere posto. Era una grande cucina in cui però sembrava non venissero cucinati i pasti. Era dominata da un lungo e solido tavolo di legno posizionato al centro della stanza. Il massiccio legno grezzo e non piallato sembrava provenire da un unico gigantesco albero secolare.
Entrando salutai come se niente fosse e con l’aria di chi ha passato un’intensa ma soddisfacente giornata di lavoro. Mi accomodai su di una sedia che gentilmente mi venne offerta da Lui.
In quel momento mi sfiorò il pensiero che non conoscevo affatto il nome di quell’individuo, ma Sonia pose immediatamente rimedio alla mancanza dicendo : «Matt, tesoro, porteresti qui gli aperitivi che sono rimasti in cucina?…grazie amore!» aggiunse senza attendere nemmeno la risposta.
Mi venne offerto un aperitivo dal gusto molto fruttato, riconoscevo i sapori del mango, della papaia e di una bella spruzzata di vodka, il tutto servito in una coppa martini e guarnito da una strana fetta di limone colore rosa.
Lo assaggiai ed era semplicemente delizioso; mi rilassai sullo schienale della sedia dopo il primo sorso, mentre Matt mi guardava sogghignando.
«Ammirevole la scelta delle calze gialle oggi, ti faccio i miei complimenti!» il tutto seguito da un largo sorriso. Non lo sentivo provocatorio, anzi, sembrava si stesse complimentando veramente, ma Sonia, abile nell’arte di far sentire a proprio agio qualsiasi persona, cercò comunque di alleggerire qualsiasi eventuale tensione dicendogli di non fare lo spiritoso alle spalle dell’ospite.
Mi ritrovai ad apprezzare quei due strani tipi, cominciavano a piacermi veramente; anche se la mia “domanda” doveva ottenere una risposta.
Entrò Serena e mise in tavola quello che lei chiamava un pasto frugale: tre aragoste, del riso bianco, del caviale che dal profumo emanato sembrava fresco di giornata; il tutto servito con crostini di pane dall’interno molto soffice.
Vino bianco ed acqua completavano la cena. Mi domandavo quando potesse costare quel “pasto frugale” in un qualsiasi ristorante dove servissero pesce fresco, ma lasciai cadere ogni eventuale domanda nel nulla.

Scambiammo qualche parola sulla giornata di lavoro e verso la fine della cena accadde l’imprevedibile.
«Matt amore, sei stato impegnato tutto il giorno, ma dall’amministrazione hanno chiesto il giustificativo dei 30.000 euro prelevati ieri, cosa devo rispondere?»
Inutile dire che una strana sorta di panico si impossessò di me.
“Caspita, non le ha detto la verità!”

Quel pensiero mi bloccò parzialmente la digestione; la speranza era che non si capovolgesse una situazione che stavo cominciando ad apprezzare, ma come al solito non avevo ancora capito che l’acume di Sonia l’aveva portata a fare la domanda giusta nel momento perfetto.
«Tesoro, i 30.000 € sono serviti per Kate» disse Matt.
«Ah» ribadì Sonia «A cosa ti servivano i 30.000 € Kate?»

Io raggelai e la parte della digestione che non si era ancora bloccata, ora lo fece.
Non sapevo cosa rispondere ed intervenne Matt.

«Ma no tesoro non sono serviti A Kate, sono serviti PER Kate»
«Ah!» riprese Sonia, «Ora capisco…. Ma esattamente ..sono serviti PER cosa?»
«L' ho comprata» aggiunse Matt.
«Comprata?» ripeté Sonia, pulendosi la bocca con il tovagliolo ed appoggiandolo delicatamente sul tavolo. La contrazione delle sopracciglia mi fece capire che davvero non capiva a cosa si stesse riferendo.

"Maledizione! Qui finisce male. Era troppo bello per poter essere vero. E adesso?" pensai mentre mi agitavo nervosamente sulla sedia..

Vidi Sonia alzarsi e scuotere lentamente la testa, mentre dal labiale potevo scorgere la parola «Comprata» che veniva sussurrata ripetutamente. Si voltò sino a darmi le spalle ed appoggiò le mani sulla mensola del camino ultra moderno.
Guardai furtivamente la reazione dell'uomo e vidi che era rimasto senza parole, intento a fissare la compagna.
Vedevo Sonia di spalle, sembrava sussultare, come se stesse singhiozzando; la vidi tremare e singhiozzare sempre di più. Non avevo più dubbi, Matt doveva avere qualche strano vizietto.
Ecco dov'era la fregatura, fine della festa!

Lei singhiozzava sempre di più, lui si alzò e le si avvicinò: «Dai smettila» diceva Matt con voce suadente «ogni volta è la stessa storia.»
Lei lo allontanava e, sempre dandomi di spalle continuava a singhiozzare sempre più convulsamente; si girò verso di lui che la prese tra le braccia ed io vedevo scendere delle lacrime dai suoi occhi.

Pensai che la bella storia aveva proprio avuto una brutta fine; ecco risposta la mia domanda: lei non sapeva.
«Piantala» ribatté Matt con un tono più serio, ma facendosi scappare una mezza risatina, come volesse imbonire in qualche modo la sua compagna.
Lei si staccò da lui spingendolo delicatamente indietro con un braccio; la vedevo piangere copiosamente mentre cercava di trattenersi e di nascondersi da me, come se il suo orgoglio fosse stato offeso in maniera estremamente profonda.
Non resistevo più, avevo voglia di uscire, di scappare.
Lei si mise le mani sulla pancia e sempre singhiozzando si sedette sul bordo del tavolo, quasi a doversi sostenere. A malapena resistevo a quella scena così pietosa; lentamente lei si girò singhiozzando vistosamente, aveva gli occhi coperti di lacrime e si teneva la pancia.
Mi guardò. Non capii. Faceva fatica a respirare, ma ...ma dannazione! non stava piangendo, stava cercando semplicemente di trattenersi dalle risa! Si girò completamente ed a quel punto scoppiò nella risata più fragorosa mai udita.
«Piantala» continuava a dirle Matt che al contempo aveva cominciato a ridere contagiato da Sonia.
Io osservavo quei due inebetita fino a che cominciai a ridere anch'io, una risata isterica, la risata di chi non capisce, ma quella risata era così contagiosa che sentii anche Serena ridere dall'altra stanza.
Sonia mi guardava e rideva, faceva fatica a respirare e mi faceva dei cenni incomprensibili con una mano, mentre l'altra era posata sul ventre.
Tra il viso velato dalle lacrime e la mancanza di voce dovuta al gran ridere sentii un flebile, semi singhiozzato «Scusami» detto da Sonia. Non capivo.
Quella parola mi sbloccò la digestione, Matt rideva di gusto, Serena sghignazzava dall'altra stanza ed io mi lasciai andare e risi ancora senza nessun ritegno, ridevo senza una vera ragione, solo per il gusto di farlo.
Volevo far parte di quella strana famiglia e volevo capire il significato di tutto questo.

LA SPIEGAZIONE

Sonia continuava a ridere e si rivolse Matt dandogli una delicata pacca sulla spalla «Diglielo!»
«Diglielo, su avanti! Diglielo!» ordinò Sonia a Matt e vedendo la sua espressione inebetita, come a non capire di cosa stesse parlando , riprese a ridere andando in direzione del lavello per risciacquarsi il viso con l'acqua fresca, nel tentativo di riprendersi un poco.

Matt iniziò il discorso, con tono sereno e l'espressione un po' ebete: «Sei libera, non sei mia… capito? Non sei una nostra proprietà. TU CAPIRE ME?»
Mi fissò con quegli occhi luminosi e profondi e si limitò a sorridermi.
A quelle parole a Sonia scappò di nuovo una fragorosa risata e disse : «Scusami tanto Kate, ma davvero pensi di poter essere proprietà di qualcuno?.»

«Certo che no!» risposi io seccamente. A quella risposta la loro risata ricominciò ed io mi innervosii leggermente pensando "Ma stanno ridendo di me?"
In quel preciso istante, una sensazione che non riuscivo a controllare stava nascendo a livello del plesso solare per propagarsi lentamente verso l'esterno; quella sensazione si tramutò, in un attimo, in un emozione che costrinse tutti i muscoli del mio viso in un radioso sorriso, volevo fermarla, non volevo sorridere ma fui letteralmente sopraffatta. Mentre sorridevo gli occhi si riempirono di lacrime, ero furiosa e felice; restai confusa per qualche momento.
Sorridevo e al contempo scoppiai in lacrime, la mia rabbia nasceva dal fatto di non essere in grado di controllare l'emozione crescente che mi sopraffece; decisi di lasciarla uscire, di dar modo a quell'emozione repressa di sfogarsi; le parole di Matt e Sonia invasero di nuovo la mia mente "Sei libera!" e scoppiai in un pianto incontrollato di felicità.

Non riuscivo a vedere niente, gli occhi erano completamente intrisi di lacrime, cercai di alzarmi e nel tentativo riuscii a rovesciare il vassoio di frutta sul pavimento, una mela rotolò lontano; osservai la banana che mi cadde sul piede e le diedi un calcio imprecando. «Maledetta banana!.»
Sonia non poté far altro che riprendere a ridere; aprii il rubinetto dell'acqua e mi sciacquai il viso tra i singhiozzi. Non riuscivo a smettere, ridevo e piangevo nello stesso momento. Mi sentivo un'idiota.

Una vocina si insinuò dentro di me. “Strategie ben pianificate… il Drago della fuga, tutto esattamente secondo i piani!”.
«Taci piccolo idiota!» mi ritrovai a dire a voce alta. Mi resi conto di non aver mosso un dito, di non aver fatto proprio nulla, di non aver nemmeno tentato di attuare un piano di fuga ed invece una parte di me pensava che un Machiavellico piano fosse stato messo in atto.

Sonia e Matt mi osservavano raggianti, mi asciugai gli occhi, il pianto diminuì ed mi sentii pervasa da una gioia così grande che gettai le braccia al collo di Sonia e la abbracciai forte; lei avvolse le sue braccia intorno a me in una stretta delicata e dopo qualche istante mi sussurrò all’orecchio con voce canzonatoria. «Posso riprendere a respirare adesso?»
La lasciai andare lentamente rendendomi conto che la stavo stringendo così forte da non permetterle di respirare bene.
Mi schioccò un bacio sulla guancia e mi sorrise; ero raggiante.
Li conoscevo appena, ma perché sentivo di volergli così bene?

Trascorsi una notte agitata, costellata di brevi sogni in cui venivo venduta a criminali senza scrupoli che avrebbero perseguitato la mia famiglia se non fossi stata alle regole del gioco. Regole che non ricordavo, ma che mi avevano lasciato un'inquietudine che chiaramente, al risveglio, non mi si leggeva in faccia.
A dispetto della notte turbolenta mi sentivo piena di speranza per quella nuova vita, come se quel sogno appartenesse ad un passato che non faceva più parte di me.
La mattina seguente Matt mi guardò e disse a Sonia : «Meglio se questa ragazza oggi non viene a lavorare, almeno stamattina lasciamola girovagare per la tenuta.» Si alzò ed aggiunse: «Guardala, ha gli occhi troppo sereni. In uno scatto d’altruismo potrebbe regalare tutto quello che gli capita a tiro!.»
Sorrise tirando fuori la lingua e facendomi una boccaccia divertita.
«Ok, mattinata libera per la giovane donzella» aggiunse Sonia.
Mi resi conto che avrei potuto veramente regalare qualsiasi cosa solo per vedere qualcuno sorridere, probabilmente regalando anche roba di altri; mi ritrovai a sorridere a quel pensiero.

Ero sempre io, al di là di ogni ragionevole dubbio, ma mi sentivo diversa; un’invisibile catena dentro di me si era spezzata ed io continuavo a sorridere a qualsiasi cosa.

In quel momento entrò Serena con un cesto che doveva essere piuttosto pesante a giudicare dalla curva del fianco «Quel diavolo di Tony quest'anno ha esagerato con le fragole!»
Sollevò il contenitore di vimini sul tavolo e ci propose un bel frullato con mele e ovviamente fragole.
Nessuno disse di no. Ritornò così con una grossa brocca e tre bicchieri in cui versò quel denso nettare fruttato; vedevo scendere qualche piccola scaglia di ghiaccio mentre lo versava e mentalmente lo sentii fresco.
Serena stette ad osservarci in silenzio, con le mani ben piazzate sui fianchi come per aspettare un complimento sulla bevanda. Bevvi avidamente, era davvero fresco, delizioso.
La prima a staccarsi dal bicchiere fu Sonia, guardò Matt negli occhi e con uno sguardo di intesa si girarono verso Serena sorridendo gentilmente e mostrando i semi delle fragole ancora tra i denti.

Quando vidi che non si erano nemmeno curati di togliersi il baffo a forma di semicerchio che la bevanda aveva lasciato sopra il labbro superiore, beh!! li imitai, rivolgendo il mio sorriso baffuto al frullato con tanto di semini di fragola tra i denti in direzione di Serena.
Vedendoci così stupidamente affiatati in quel gesto Serena scappò fuori dalla cucina, scuotendo la testa e cercando a stento di trattenere le risa.

La sentimmo da lontano ridere in maniera sonora, tant'è che Matt disse, asciugandosi il baffo: «Serena ha accettato con piacere il nostro giudizio molto professionale!.»
Sorridemmo. Ogni tanto risentivo Serena ridacchiare da lontano; ero felice, mi rilassai e rimasi sola a casa per il resto della mattina.

Gironzolai per la casa, ancora incredula per quanto era appena successo, sentivo una grande gioia che mi faceva ammirare anche le cose più insignificanti.
Mi ritrovai all'esterno. Percorrendo il giardino ed arrivando accanto alla grande quercia mi resi conto con non avevo mai visto veramente la tenuta durante il giorno. Gironzolai senza una precisa meta.
Mi era sembrata più piccola quando giunsi la prima volta, aveva le dimensioni di un castello ma con la forma di una casa rurale.
Generalmente utilizzavamo la zona vicino all'ingresso con il suo ampio soggiorno e la cucina; veramente la cucina era la parte della casa che più frequentavamo.
Oltre al bagno ed al mio appartamento non conoscevo niente del resto.

Mi ritrovai a percorrere il sentiero che portava al mio appartamento, notai Serena che dalla finestra di quello che doveva essere il suo regno, mi porse una grossa fragola che accettai molto volentieri.
«Vuoi dell'altro frullato?» domandò Serena sghignazzando di nascosto.
«No grazie, sono a posto così!» le risposi.
«Va bene tesoro, te ne metterò un poco nel frigorifero!»
Non aspettò il mio commento e si rimise al lavoro. Sbirciai all'interno della finestra ed osservai una cucina tre volte più grande di quella in cui cenavamo.
"Caspita!" pensai "Potrebbero servire un centinai di coperti con un'attrezzatura del genere"
Probabilmente era un vecchio hotel o ristorante trasformato in abitazione.

Un'ala della casa doveva essere l'abitazione di Serena ma….. chi era Tony?
E come per risposta il giardiniere che vidi il giorno prima alzò la mano in segno di saluto.
"Ecco la risposta!" pensai.
Quello doveva essere senz'altro Tony; stava sistemando delle casse di pomodori su di un piccolo carretto ed io distolsi lo sguardo per dirigerlo verso un boschetto a pochi passi.
Presi quella direzione, il terreno era collinare ma con molte zone pianeggianti. Il sentiero tra gli alberi era leggermene in salita, ma non tanto da rallentare il mio passo; subito dopo una curva rimasi stupita nel vedere un piccolo lago in cui tre papere nuotavano in fila indiana creando un'artistica scia d'acqua che increspava la superficie completamente immobile. Le sue acque rispecchiavano perfettamente il verde delle colline che lo racchiudevano quasi a volerlo proteggere. Non lo si poteva notare dalla casa perché nascosto da una piccola curvatura della collina e restai ad osservare quello straordinario spettacolo per qualche istante prima di girarmi.
La posizione era dominante, si vedeva parte della vallata ed una strada che l'attraversava per il lungo. Più in basso mi sembrò di scorgere quello che doveva essere il letto di un torrente che fiancheggiava la strada.

Mi sentivo in Paradiso!
Ancora non potevo credere che tutto questo stesse succedendo a me…proprio a me.
Cosa diamine avevo fatto per meritare tutto questo? Chi era veramente quella strana coppia di persone che in due giorni ed un sacco di risate avevano sconvolto così positivamente la mia vita?
No, ancora troppe domande senza una risposta "Devo sapere!"
Accettai di buon grado quella situazione e decisi di stare al gioco e di fare il mio lavoro nel tentativo di capire come stessero veramente le cose.
Inutile dire che stavo bene e che mi sentivo a casa; dopo soli due giorni quel luogo mi era così familiare che avevo l'impressione di vivere lì da molti anni.

La gioia era ancora in me, non era più un sorriso inebetito rivolto anche ai sassi, ma era diventata una sorta di piacevole sicurezza che mi accompagnò per il resto della giornata ed oltre.

Era passato da poco mezzogiorno e vidi che Serena stava portando due vassoi sul tavolo sotto alla grande quercia: «Ti ho preparato qualcosa, avrai appetito, vieni!» così dicendo ritornò alla sua cucina.
In effetti solo in quel momento mi resi conto che quel mio girovagare mi aveva provocato una discreta fame; mi accomodai sulla comoda sedia posta in piena ombra e colpita da un piacevole venticello. Dalla brocca che era rimasta sul tavolo, Serena aveva versato un bicchiere di Kefir fresco e ne bevvi un sorso. "Mmmh… buono!" Aveva una leggera gradazione alcolica e trovai la cosa gradevole, addentai uno dei due tramezzini preparati con salsa cocktail e gamberetti, pane tassativamente fatto in casa.
Li divorai!
Un altro sorso di Kefir ed il mio occhio cade sul vasetto di marmellata di albicocche. "Assaggiamola" pensai, spalmandone un'abbondante cucchiaiata su di una fetta di pane che addentai voracemente. Sembrava sciogliersi in bocca, sentivo il sapore e l'aroma delle albicocche mature.
"Benedetta Serena!" pensai sorridendo; quella delizia doveva averla fatta con le sue simpatiche manine cicciotelle. Sorrisi a quel pensiero. Un ultimo sorso di Kefir e mi diressi alla mia auto.

Passando salutai Serena con la mano e raggiunsi la mia stupenda Mercedes. Mettendola in moto notai la silenziosità e la regolarità del suo motore, era un vero gioiello. Mi misi alla guida ed avidamente afferrai il volante; mi piaceva, mi dava una strana sensazione di sicurezza e mi trovai a fantasticare su come sarebbe stato bello poter spostare una levetta nascosta e veder magicamente l'auto diventare una piccola astronave.

«Va beh…..tanto guidare mi piace!» dissi ad alta voce. Con questa idea mi diressi verso l'ufficio e quasi senza pensieri, raggiunsi la destinazione.

Alice era in pausa pranzo e c'era poca gente in giro; ero arrivata in anticipo rispetto agli altri, ma ora che ci pensavo, non mi era stato imposto nessun orario di lavoro.
Tutte quelle libertà in un tempo così breve mi diedero un leggero capogiro, mi sentivo completamente fuori posto ed al tempo stesso a casa mia.
"Com'è possibile far vivere assieme due ipotesi così in contrasto tra loro?"
Non trovai nessuna risposta.

Presi l'ascensore per arrivare al piano del mio ufficio e vidi che Matt mi salutò con un cenno stando dall'altra parte del lungo corridoio, ricambiai il saluto e mi diressi verso il mio ufficio.
Trovai una tazza di caffè fumante ad aspettarmi sulla scrivania; non feci caso a quella stranezza, in questi giorni ne stavano succedendo così tante che una di più.

L’ALTRO

Mi misi al lavoro lasciandomi i pensieri alle spalle ed adagiandomi mollemente su quella comoda poltrona di pelle; un rapido controllo all’agenda “Bene! Solo un giro di routine ed un paio di pratiche da sbrigare”

Alice rientrò dalla pausa pranzo. Entrò in ufficio salutandomi e presa la tazza di caffè vuota.
«Grazie per il caffè!» dissi ad Alice, .
«Prego Kate, ma non te l’ho portato io!» uscì dall’ufficio con quella frase, e la vidi riporre la tazza vuota per poi riprendere posto alla sua postazione.

“Ok, cominciamo” pensai “Giro di routine”
Si trattava di fare un rapido controllo tra i reparti ed il magazzino spedizioni per controllare che tutto funzionasse a dovere; durante la prima visita allo stabilimento con Sonia, ricordo che mi spiegava varie cosa ma....Non ricordavo proprio nulla!
Fortunatamente Matt mi affiancò e porgendomi un clipboard mi disse che mi avrebbe accompagnato durante l’ispezione.
«La tua prima ispezione, magari avrai qualche domanda. Se è così, chiedi pure» mi disse con tono sorridente e professionale da chi stava interpretando il ruolo del manager.

«Da dove partiamo?» gli domandai.
«Dall’inizio!» rispose lui ridacchiando; mi stava prendendo in giro, ma stetti al gioco e mi lasciai guidare tra i reparti di produzione.
Passeggiavamo su di una passerella sospesa a circa tre metri di altezza e vedevo delle macchine a me sconosciute completamente robotizzate; osservavo delle braccia meccaniche estrarre dei pezzi da macchine che non avevo mai visto e posizionarli su nastri trasportatori.
Tutti i movimenti perfettamente sincronizzati. Era affascinante.
I nastri avevano una copertura di plastica trasparente per tutta la loro lunghezza ed andavano a finire dall’altra parte di quel reparto passando direttamente al magazzino tramite una finestra ricavata nella parete.
Ogni macchinario era rinchiuso in una specie di camera fatta di alluminio e plexiglas; potevo notare, sul muro esterno di ognuna di queste camere un igrometro, un termometro e l'indicatore della pressione dell’aria all’interno.
«Camera asettica o meglio conosciuta come camera bianca» disse Matt «dobbiamo tenere lontano qualsiasi granello di polvere ed impurità.»
Non feci domande, ne avevo troppe in mente; passammo così al magazzino.
Vidi due persone intente nella guida di altrettanti muletti ed enormi file di scaffali perfettamente ordinati con bancali e scatole su ognuno di essi.
Una zona riservata al carico ed allo scarico delle merci, un piazzale con due camion in attesa del loro carico.

Volevo domandare cosa producevamo in quel posto, ma preferivo aspettare per vederlo coi miei occhi.
Matt mi riaccompagnò in ufficio e fu in quel momento che uno strano personaggio uscì dalla porta degli archivi.
«Valdes ti presento Kate» disse Matt guardandomi con occhi più luminosi del solito.
Gli strinsi la mano, assaporando la consistenza di quella forte presa. Il suo tocco mi parve diverso da una normale stretta di mano. Sembrava essere una carezza, una piacevole carezza . Studiai quel volto. Capelli neri pettinati all’indietro, leggera brizzolatura all’altezza delle tempie, orecchie vagamente a sventola ma ben fatte, un viso leggermente a punta e due occhi così scuri ed intensi che riuscirono ben presto a mettermi a disagio.

Occhi di chi ha visto tanto e pur non se ne vanta.
«E' un piacere conoscerti Kate!» disse Valdes ricambiando la mia stretta di mano. Osservai di nuovo i suoi occhi profondi e vidi una strana tristezza, molto ben nascosta, ma riuscii a notarla.
Probabilmente se ne accorse ed abbozzò un leggerissimo sorriso facendo un lieve cenno col capo.
«Il piacere è mio!» gli risposi esitando a lasciargli la mano; mi piaceva la sensazione che mi dava il tocco della sua mano. Mi trasmetteva un senso di forza e sicurezza.
Lo riguardai negli occhi per solo un istante ed ebbi l'impressione che il tempo si fermasse. Non volevo apparire invadente, ma non riuscivo a troncare quel contatto visivo. La mente svuotata da ogni pensiero mentre la parte logica di me si domandava perché mi stessi comportando in quel modo "Che cavolo stai facendo Kate? Perché non gli lasci la mano e soprattutto perché lo fissi così?! Penserà che gli hai sequestrato la mano!"

Lasciai la presa di scatto; non volevo apparire più strana di quel che già mi sentivo, ma continuai ad osservarlo mentre si allontanava con Matt in direzione dell'archivio.
Era un paio di centimetri più basso di Matt, ma aveva un portamento ed un modo di fare così fiero e così sicuro che….. i pensieri mi si bloccarono, mi venne in mente quel simpatico Vulcaniano di Star Treck; sorrisi a quel pensiero, ma mi rimase, comunque, una stranissima quanto vaga sensazione di aver già incontrato quel tipo, pensai "Chissà Kate, forse in un'altra vita!" e sghignazzando sommessamente mi diressi alla mia poltrona.

Una strana domanda cominciava a farsi strada nella mia mente; dal mio ufficio potevo vedere buona parte dell'entrata degli archivi.
"Ma cosa diavolo stanno a farci lì dentro quei due tutto quel tempo? E' solo uno stupido archivio dopotutto!

Guardai le pratiche da sbrigare senza più preoccuparmi di quella domanda, sembrava il destino, trovavo una risposta ad una mia domanda ed allo stesso tempo ne nascevano molte altre "Bah, al diavolo!" pensai e mi rimisi al lavoro.
Pratica di sdoganamento da preparare per l'indomani. Feci squillare l'interno di Alice che si precipitò in ufficio, aveva già in mano il fascicolo, lettera di vettura, fattura proforma, vidi che tutti i documenti erano pronti e mi limitai a siglare la parte anteriore in basso del fascicolo.
«Grazie» disse Alice «Avrei bisogno di uscire una mezzora prima oggi, se la cosa non crea nessun problema»
«Ma certo» le risposi e così facendo mi girai verso la vetrata alle mie spalle, guardando verso il cortile "Parcheggio numero quattro. Ecco la mia auto"
«Alice, chi occupava questo ufficio prima di me?»
Dopo una breve pausa rispose «Nessuno Kate, non lo occupava nessuno.»

Stranamente mi ritrovai a domandarle «Come mai non c'era una persona che si occupava del lavoro che sto svolgendo io?» ben sapendo che una semplice segretaria non poteva rispondere a quella domanda.
«Matt, cioè, il capo ha sempre sostenuto che quando si fosse presentata la persona giusta …beh, quel posto sarebbe stato occupato; ora vado Kate, ci vediamo domani!», così dicendo uscì dall'ufficio e si diresse verso l'esterno.

"Chi doveva essere la persona giusta?" pensai.
"Non posso essere io, si stanno sbagliando!" ma le mie considerazioni vennero interrotte dall'ingresso di Sonia, che sorridente e sventolando una carta di credito esordì con «Andiamo! è tempo di far compere, usciamo con la mia auto!»
Mi alzai e la seguii. Vidi Matt uscire dalla porta che dava all'archivio e riuscii a notare, mentre la richiudeva, solo un lungo e luminoso corridoio. Di Valdes nessuna traccia.

«Noi andiamo a far compere, ciao tesoro, ci vediamo a casa!» disse Sonia mandando un bacio al volo a Matt.
Lo salutai a mia volta ed uscimmo.

Nel parcheggio c'era Sammy che ci salutò caldamente; aprì lo sportello del fuoristrada di Sonia per farla accomodare e le sussurrò qualche parola all'orecchio. Sonia gli rispose con un cenno di assenso e ci dirigemmo verso una città vicina.
Durante il tragitto ero immersa nei miei pensieri; il silenzio venne interrotto da Sonia che mi porse la carta di credito.
«E' tua, è stata fatta a tuo nome, su questo foglio ci sono i codici sia per la carta che per il bancomat. Potrebbe sempre servirti per le piccole spesucce, che so, uno spazzolino, una carota, un transatlantico!» rise tornando a guardare la strada e fece sorridere anche me.
Non che fossi seria o preoccupata, ma stranamente, in quei giorni, la mia mente si fissava su alcune domande e diveniva insaziabile di risposte.
Domande che non mi sentivo pronta a porre, però: «Sonia, come mai non ho un predecessore? Voglio dire, prima di me non c'era nessuno ed Alice mi ha detto che aspettavate la persona giusta. Cosa significa?»

Sonia mi guardò e sorrise, la risposta fu molto semplice .
«E' così. Alice ti ha detto la verità» disse.
«Ma .. ma..» stavo per balbettare quindi mi concentrai un momento, ripresi fiato e ripresi a domandare «Cosa mai può farti o può farvi pensare che io sia la persona giusta? Dovrei quantomeno essere in prova.»

«Cara la mia Kate, io non penso assolutamente niente; Matt, dal canto suo, è sicuro che tu sia la persona giusta. Ho una totale sicurezza e fiducia nell'istinto di Matt, quindi…. Eccoti servita. Tu sei la persona giusta!»
Sorrise e mi lanciò una rapida occhiata attendendo la mia replica.
Non sapevo proprio cosa dire, però la cosa fece placare la mia voglia di domandare; risposi al suo sorriso e mi misi tranquillamente ad osservare il panorama all'esterno dell'abitacolo.
Giunti a destinazione e parcheggiata l'auto cominciò la passeggiata davanti alle vetrine, scelsi dei capi che non avrei mai acquistato in precedenza, comprai camicie bianche di seta, pantaloni blu e neri, tre paia di scarpe identiche a quelle che avevo e sorrisi quando vidi un foulard viola in bella mostra.
Comprai anche qualche cravattino, mi sentivo una manager alle prime armi e volevo fare bella figura, oltretutto trovavo quell'abbigliamento comodo e piacevole.
E ripensandoci…Non avevo visto nessuna donna o ragazza indossare la gonna, anzi erano tutte vestite in maniera molto simile, quasi che fosse una specie di divisa.
Però trovai la cosa normale e continuai comprando della biancheria intima e qualche fronzolo che piace a noi ragazze, naturalmente un paio di belle cinture da abbinare ai pantaloni.

Pagai con noncuranza utilizzando la carta di credito.
Sonia prese delle magliette, un bellissima vestaglia di seta e dell'intimo di pregevole fattura.
Ritornammo alla macchina e mi resi conto di sentirmi un poco stanca. Come leggendo i miei pensieri Sonia mise amichevolmente una mano sulla mia gamba. «Pochi minuti e siamo a casa. Chissà cosa ci ha preparato quella ragazzaccia di Serena»
A quelle parole sorrisi, immaginando Serena come una ragazzaccia che corre dietro a Tony brandendo una scopa con tutte e due le mani. Non riuscii a continuare ad immaginarmela perché scoppiai a ridere.

Sonia con una guida disinvolta condusse il veicolo fino all'ingresso di casa. Il tempo trascorso con lei sembrava essere volato; sbirciai per vedere se qualcuno stesse aprendo il cancello elettrico, ma

non vidi nessuno. Feci attenzione alle mani di Sonia, ma non la vidi usare un telecomando a distanza. Sembrava quasi che il cancello «sapesse» chi fare entrare e chi no.
Mi diressi verso la mia camera per riporre gli acquisti e feci una rapida doccia prima di raggiungere gli altri.

Trovammo Sammy in casa ad aspettarci e dopo i saluti sentimmo arrivare Matt. Osservai le spalle di Sammy, erano piuttosto larghe.
Mi spostai dietro di lui posizionandomi su un fianco e vidi che, chinando leggermente il capo in avanti, mi ci nascondevo perfettamente; anzi, c'era spazio per un'altra persona.
Subito Sonia mi imitò, Sammy stette al gioco e si piazzo in mezzo alla stanza con le gambe leggermente divaricate e le mani appoggiate lungo i fianchi. Io e Sonia nascoste dalle sue poderose spalle.
Entrò Matt salutandolo e dicendogli : «Ehi Sammy! riprogramma il tuo olog, in questo momento possiedi sei gambe ed una folta peluria castano chiara ti spunta da sotto l'ascella destra!» detto questo scoppiò a ridere. Mi sentii una ragazzina idiota e risi con Sonia; stava rinascendo in me la voglia di giocare e la cosa mi procurava un certo piacere.

«Spiacente ragazze, ma siamo stai scoperti!» disse Sammy ridendo e dirigendosi verso un mobile che si trasformò in un insospettato bar.
Preparò quattro Alaska e ce li servì; me lo gustai, assaporando a pieno il sapore della frutta e notando che aveva aumentato leggermente la dose di vodka.
Mi ritrovai a mordicchiare quella strana fetta di limone rosa mentre Matt chiedeva a Sammy se fosse restato per la cena.
«No Matt, grazie ma sbrigo un paio di cose con Tony e scappo alla base.»
«D'accordo» disse Matt accompagnando il suo ospite verso l'uscita «A domani.»
Sammy uscì e lo vidi confabulare con Tony; li vedevo gesticolare in direzione di una piana a ovest della collina, facevano segni nel tentativo di misurare qualcosa e di capire se ci fosse abbastanza spazio.
Entrò Serena con il suo solito pasto "frugale" e mi distrassi da tutto il resto. Avevo proprio fame!
Sammy si affacciò dalla porta di ingresso, ci lanciò un veloce saluto e sparì.
Stavo osservando quanta roba da mangiare ci fosse, l'idea di «frugale» di Serena era almeno cinque volte più grande della mia.
Spaghetti con pomodoro e basilico, mi ci tuffai; passai alle polpette con verdure e ne divorai otto, intanto Matt aveva stappato una bottiglia di vino rosso e ci riempì il bicchiere.
Bevvi quel nettare con ingordigia e fui sazia, anzi, mi sentii leggermente brilla; l'Alaska ed il vino rosso avevano fatto infiammare le mie orecchie e sentivo di avere un espressione stupidamente sorridente dipinta in volto.

Non parlammo molto quella sera, dimenticai la domanda fatta a Sonia in auto. Avevo voglia di fare due passi prima di andarmi a sdraiare, salutai i miei ospiti e mi diressi verso la porta finestra che dava sul giardino

«Matt» disse Sonia rivolgendosi al compagno con un sorriso amorevole.
«Lo so, tesoro» rispose lui come se avesse già capito la domanda: «Ha cominciato a domandare» aggiunse lui.
«Sì, pensi che sia lei?»
«Si tesoro, abbiamo controllato io e Valdes; è proprio numero quattro»

Sentii queste parole dalla finestra aperta, non le distinsi nitidamente, e pensai "Certo che sono numero quattro, mi è stato assegnato proprio quel parcheggio…!" e mi venne in mente il mio bolide che mi attendeva in azienda, avevo voglia di impugnare quel volante di stringerlo e di guidare senza meta.

Camminai per un poco giusto per schiarirmi dal torpore provocato dall'alcool, dopo una decina di sbadigli mi diressi verso la mia abitazione, mi spogliai svogliatamente e mi fiondai sul divano.

Accesi la Tv, cosa che facevo raramente; trasmettevano un film comico, ad un certo punto cominciai a ridacchiare per una battuta. Ogni volta che ci ripensavo ridacchiavo ed il tentativo di smettere per seguire le scene del film non faceva che acuire quello stato, finché dalla disperazione spensi il Televisore, ma il viso di Lesile Nielsen continuava ad apparire davanti ai miei occhi.
«Allora Jane, che mi dice dell'uomo che ha visto la scorsa notte»
Lei «E' un caucasico»
«Un caucasico?»
«Sì, sai un uomo bianco, con i baffi, di circa 1 metro ed ottantacinque»
Lui, sgranando gli occhi e con espressione seria «Ha dei baffi spaventosi!.»
E scoppiai di nuovo a ridere; gli occhi spalancati e l'espressione seria sommati alla semplicità della battuta; risi ancora, entrai in bagno ridacchiando e tolsi l'intimo per assaporarmi una doccia calda, l'ampiezza della doccia mi permetteva di ballare al suo interno, senza rischiare di colpire coi gomiti la rubinetteria.

"Numero quattro, olog, baffi spaventosi…" risi e mi lasciai cadere tra le morbide lenzuola di seta, le abbracciai in maniera quasi sensuale; il soffice contatto stimolava la pelle del mio corpo come se fosse un delicato massaggio. Mi resi conto di essermi addormentata.
Stranamente sapevo di essere addormentata ma allo stesso tempo ero arzilla come un anguilla, il mio corpo dormiva ed io vedevo le immagini di un sogno, in un modo così naturale che mi sorprese Stavo sognando ed ero sveglia all'interno del sogno.
"Vediamo cosa succede!" mi dissi. Gironzolai, mi guardai attorno, non potei che mettere l'attenzione su di un paio di cose.
Punto numero uno non sentivo né il caldo né il freddo; era tutto illuminato, ma stranamente non riuscivo a scorgere nessuna fonte di illuminazione.
Cercavo il sole nel cielo, ma non lo trovavo; quella stranezza mi sembrava normalità.

Punto numero due, i colori erano più nitidi, più profondi, l'acqua ed il cielo avevano lo stesso colore che potevo notare da sveglia, ma nella realtà erano molto più sbiaditi; questi erano veramente intensi.
Punto numero tre, decisamente più eccitante, era che avevo camminato, sentivo una brezza tiepida, leggera, assolutamente non fastidiosa che mi soffiava dolcemente sulla parte anteriore del corpo.
Sembrava non avere nessuna temperature ma la sentivo tiepida e mi invitava a correre nella sua direzione fino ad avere un nitido ed inusuale pensiero "Salta e prendi il volo!"
E lo feci! Spiccai un leggero salto e mi trovai a librare nell'aria.
Stavo sognando, sapendo di sognare e per giunta potevo volare?
Incredibilmente normale, niente mi poteva stupire in quel sogno, anche perché ero ben consapevole che fosse un sogno, ma mai, ripeto, mai ..mi era capitato di essere consapevole di stare sognando.

Volai, non riuscivo a volare molto veloce. Se mi avvicinavo al suolo la velocità era inferiore di quella che riuscivo a raggiungere rimanendo più in alto.
Sorvolai dei boschi e delle colline, mi pareva di riconoscere quei posti, così mi diressi verso un paese che conoscevo.
Ogni tanto lo scenario cambiava automaticamente, ma riuscii comunque a raggiungere quel luogo, pensavo di trovarlo come lo ricordavo da sveglia, ma era totalmente differente.
Potevo vedere le strade, le vie, riconoscevo dei luoghi che non avevo mai visto prima, cercavo di catalogarli e dargli un nome conosciuto
Sentivo però che non erano veramente gli stessi luoghi.

Planai camminando in una piccola piazzetta e lì successe una cosa strana.
C'era una signora che camminava tenendo per mano una bambinetta di circa sei anni.
La bambinetta mi guardava sorridendo, mi indicò ed esclamò, con un misto di stupore e di felicità : «Una fata! Nonna guarda! Una fatina che vola.» Subito la donna si sedette, col respiro affannato, gesticolò verso la bambina facendole capire di stare zitta e di non guardarmi. Le vidi sedersi su di un basso muretto ed abbassare lo sguardo.
Incurante salutai la bambina con un cenno della mano «Ciao, ciao.»
Lei mi guardò, sorrise e mi salutò a sua volta.

Ripresi il mio volo, osservando la gente dall'alto, sembrava che nessuno avesse fretta; vidi una persona che mi sembrò riconoscere, scesi e mi avvicinai da dietro, ma improvvisamente sentii nascere dentro di me degli impulsi sessuali. Non appena questi pensieri si misero in moto venni risucchiata in un vortice scuro e mi ritrovai sveglia nel mio letto.
"Maledizione al sesso!" mormorai.
Mi girai su di un fianco e ripresi a dormire, quella notte fu piena di sogni, tutti sogni normalissimi, quei sogni che al risveglio dimentichi, ma quello…quello No.
Quel particolare sogno non fece la fine di tutti gli altri, anzi mi diede una certa dose di euforia per tutto il giorno seguente.

IL TERZO GIORNO

Mi svegliai stiracchiandomi, feci un grosso sbadiglio e balzai giù dal letto, in pochi minuti ero vestita e mi diressi verso la mia gustosa colazione.
Sonia stava leggendo, sorseggiando del caffè e me ne porse una tazza. «Matt è già andato, oggi vieni con me. Ricordi, la tua auto è rimasta al parcheggio»
Mangiai velocemente qualcosa e partimmo per l'ufficio.
Al mio arrivo accarezzai con lo sguardo il mio bolide ed andai in direzione del mio ufficio; salutai Alice e sulla scrivania trovai qualcosa di inaspettato.
Qualcuno aveva messo sulla mia agenda una grossa margherita, mi piaceva quel fiore semplice; pensai subito che Alice avesse avuto un simpatico pensiero perché il giorno prima le avevo concesso di uscire anzitempo.
«Buongiorno!» disse Valdes alle mie spalle facendomi sobbalzare dallo spavento, mi girai e fui contenta di vederlo.
«Sono passato per una rapido saluto» disse con aria seria.
«Tutto bene Kate?»
Stavo rispondendo ma lui riprese sorridendo «Calze gialle. Funziona sempre!.»
Gli sorrisi e lo fissai negli occhi, fece un cenno di saluto ed uscì.
"Non sei nemmeno riuscita a dire una parola….dannazione! Che stupida!"

Alice si intrufolò in ufficio posando sulla mia scrivania delle carte da firmare. «Lo vedo più sereno da quando sei arrivata.»
«Di chi stai parlando Alice?» domandai incuriosita.
Con un sorrisetto mi rispose «Del nostro Valdes...magari gli piaci!» si stava allontanando ed il sorrisetto divenne leggermente malizioso.
«Ma figurati pettegola, comunque grazie per il fiore» e le sorrisi facendo roteare quel bel fiore tra le dita.
Fece una piccola pausa, aveva l'aria compiaciuta e mi rispose quasi sussurrando in tono di complice intesa «Prego Kate, ma quel fiore non l'ho portato io.»

Controllai le carte posate poco prima da Alice.
"Normale routine" pensai. Apposi la mia sigla e le riportai ad Alice, volevo fare due passi così mi diressi verso l'uscita passando attraverso il lungo corridoio dal quale si poteva accedere ai vari uffici.
Presi la direzione del parcheggio, mi avvicinai al mio bolide e mi girai; notai di non aver mai fatto veramente caso all'imponenza di quella struttura. Per la prima volta lessi l'insegna posta sopra la palazzina dirigenziale.

N Technology

Diverse volte avevo avuto tra le mani la carta intestata dell'azienda ma non mi ero mai preoccupata di leggerne nome.

Mi precipitai all'interno e rilessi il nome dell'azienda in bella vista dietro il bancone della reception.
«N Technology, sistemi di energia alternativa ad alta tecnologia.»
Cosa diavolo fossero, non lo sapevo, però potevo farmi una vaga idea di dove lavorassi; almeno credo.
Colta da forte curiosità, feci un giro al piano terra camminando lentamente per gli uffici «Ufficio Approvvigionamenti», facile quello era sicuramente l'ufficio acquisti, «Logistica e Spedizioni», questo si spiegava da solo.
«Sala Riunioni n. 1»

C’era poi un ampio spazio aperto con vetrata ad angolo, due divani e una pianta ornamentale dove forse le persone attendevano di essere ricevute; proseguii nella camminata, dei bagni sulla sinistra, mentre sulla destra un distributore automatico di bevande.

«Ufficio del Personale» e di fronte «Sala Riunioni n. 2» persi interesse per quel piano; salii velocemente al secondo, e gettai uno sguardo nel corridoio. Leggevo i cartellini ad alta voce. «Ufficio Vendite» e diverse altre sale riunioni. Salendo al mio piano, passai per il terzo e notai l’ufficio tecnico, l’ufficio progetti e l'ufficio brevetti.
Il mio piano, il quarto, parcheggio n. 4
“Numero quattro!”
La mia posizione in quell’azienda sembrava avere un nesso con quel numero; mi disinteressai dei primi locali e cominciai a curiosare partendo dal mio ufficio, lo scrutai attentamente, era notevolmente ampio e luminoso. Dopo il mio ufficio… cosa c’era?
Mi incamminai in quella direzione, che non avevo ancora esaminato, forse perché l’ascensore era nella parte centrale del corridoi e le scale in direzione opposta al mio ufficio.
Camminando cautamente mi diressi in direzione della stanza con la porta rossa «Archivio», ma prima di raggiungerla dovevo passare davanti a due grandi uffici; affrontai quell’ultimo pezzo di corridoio con il timore che qualcuno potesse sospettare che la mia meta fosse proprio quella stanza proibita, il locale confinante con il mio era l’ufficio di Sonia e quello di fronte l’ufficio di Matt. Avevo sperato in qualcosa di più misterioso.
Matt mi accennò un saluto vedendomi e riprese la sua telefonata.

Non capivo esattamente cosa stessi facendo, ma ero terribilmente incuriosita da quel posto.
“Devo sapere! Cosa esattamente non lo so ancora, però….una cosa era certa. Devo sapere!”

Mi diressi verso la Toilette, situata subito dopo la postazione di Alice, mi sciacquai le mani e mi tamponai il viso con l’acqua fresca al solo scopo di riordinare un poco i miei pensieri; la curiosità era forte e decisi di andare da Matt a chiedere spiegazioni.
“Cosa si aspettano esattamente da te, Kate?”
Non sapevo come affrontare il discorso, ma sentivo che qualcosa sarebbe successo.
Volevo conoscere il mio ruolo esatto, non mi sentivo così follemente in gamba da dover essere scelta per le mie capacità.
Ero una ragazza normalissima, con pregi e difetti, forse più difetti che pregi; conoscevo qualche lingua, avevo frequentato molti corsi universitari ma non ero nemmeno laureata; ma questo Loro non potevano nemmeno sospettarlo.
“Numero quattro, cosa diamine significa! Non può essere tutta una folle coincidenza!”

Mi bloccai all’uscita della Toilette vedendo che Matt stava aprendo la misteriosa porta degli Archivi.
Ne uscì una sensualissima ragazza in minigonna con folti capelli rossi che le ricadevano sulla schiena.
Restai sbalordita ad ammirare la sua bellezza, era folgorante. Sentii colare una gocciolina di saliva dall’angolo destro della bocca, era un chiaro indicatore che la mia bocca si trovava spalancata già da un po’.

Cercai di ascoltare cosa dicevano e mi ritrovai a pensare che quella ragazza potesse essere una fotomodella o un attrice famosa; porse a Matt qualcosa che stentai a riconoscere, ma sembrava un foglio rigido e trasparente che Matt si accinse a leggere senza particolare attenzione. Matt non pareva vedere tale bellezza e, senza alzare gli occhi dal foglio, ma accennando un mezzo sorrisetto disse in tono canzonatorio «Ciao Sam, come sei sensuale oggi!»
“Sam?” pensai”forse il diminutivo di Samanta”

Da dietro la porta sentii il vocione tonante di Sammy, il muscoloso e simpatico Sammy che ridacchiando disse «Quel maledetto fetente di Sven adora fare questi scherzetti, lo sai..!»
Matt rise, appoggio la mano sul foglio e lo ripose nelle mani di quella ninfa dai capelli rossi.

«Vai a sistemare il programma ed evita di sculettare!» disse Matt ridendo.
«E tu non guardarmi il culo vecchio porco!» rispose ridendo più sonoramente di Matt.
Vidi quell'incantevole creatura girarsi con una mossa sensualissima, picchiarsi una mano sul sedere ed allontanarsi lungo il corridoio degli Archivi sculettando come un'abile passeggiatrice; non potei non sentire la risata di Sammy che si allontanava dietro la porta chiusa.

Sonia si affacciò dal suo ufficio e dirigendo un sorrisetto malizioso a Matt : «Te la fai con le rosse tesoro?»
Quello che mi fece rimanere di stucco era la tranquillità con cui glielo disse ed il bacio che gli mandò subito dopo.
Io sarei diventata viola dalla gelosia più furibonda vedendo il mio uomo scherzare con quello schianto di ragazza in minigonna e di una sensualità disarmante.
Nessuno portava la gonna in questo posto. "Cosa ci fa quella troia in minigonna? Sta forse insidiando il rapporto tra quei due splendidi individui?"
Una rabbia incontrollabile cominciò a rodermi.
C'era poco scampo con una rivale del genere, sentivo qualcosa ribollirmi dentro.
"Valdes!"…"Gelosia!". La mia testa si stava surriscaldando.

Andai a sedermi confusamente alla mia poltrona, cercando di guardare oltre la vetrata per sbollire la rabbia e la tensione che si erano appena accumulate.
Ripensai al mio sogno e questi mi aiutò, in parte, a rilassarmi; il resto lo fece Matt.

Entrò nel mio ufficio senza preavviso, con un tono di comando, quel tono che già gli avevo sentito usare con Kurl mi disse : «Svelta Kate, muoviti! Sei in ritardo di almeno cinque secondi, subito nel mio ufficio!»
Mi alzai di scatto e sobbalzai, la poltrona andò a sbattere contro la vetrata; sentii i miei pensieri scappare oltre l'edificio e mi trovai a muovermi velocemente in direzione dell'ufficio di Matt.
"Cinque secondi? Ritardo di cinque secondi? Dannazione! Nahhh … mi sta prendendo in giro!»
Entrai nel suo ufficio non sapendo cosa aspettarmi. Matt e Sonia mi stavano guardando sorridenti ed ebbi uno strano pensiero.
"Non permetterò a nessuno di intromettersi tra queste due persone, anche a costo della mia vita!"
Subito dopo trovai quel pensiero ridicolo per il semplice fatto di non saper difendere nemmeno me stessa.

Accettai la cosa com'era e restai in attesa.
Matt disse: «Tra una decina di minuti terremo un meeting , verrai presentata ufficialmente al resto dello staff dirigenziale, quindi...Preparati!.»
Sonia aggiunse «Faremo una veloce valutazione del primo semestre, così comincerai a familiarizzare con il lavoro ed il personale!.»
Ci dirigemmo verso la sala riunioni di quel piano, alcune persone erano già arrivate. Mi fecero accomodare all'estremità di un tavolo ovale; la poltroncina alla mia sinistra era vuota e poi potevo contare tre persone più in là. Di fronte a me vi erano Matt e Sonia ed alla mia destra sedevano quattro persone.
Non erano tutti presenti, ma per una veloce valutazione semestrale e per la mia presentazione sembravano essere sufficienti.

Mi vennero presentati sommariamente i dirigenti presenti dicendomi che avrei approfondito la loro conoscenza in seguito, semplicemente lavorando con loro.

Cominciò a parlare Sonia, facendo il punto della situazione, sembrava che le cose andassero piuttosto bene; primo semestre con un aumento del fatturato pari al 17% utile, leggermente in calo rispetto all'aumento del fatturato, bla bla bla…. Mi sentivo poco interessata ma allo stesso tempo attenta, ognuno dava qualche consiglio, cercava di adottare strategie migliori, e cose di questo tipo.

Matt intervenne ed io mi sentii mancare quando esordì con tono deciso «Bene ragazzi, avete conosciuto la nostra Kate. Come ben sapete sotto il suo controllo vengono posti i reparti di vendite, produzione nonché logistica e spedizioni; naturalmente deve ancora orientarsi al meglio all'interno dell'azienda, ma sono certo che l'aiuterete per far sì che possa svolgere al meglio il proprio lavoro»

"Sta parlando di me?" pensai sorpresa di quell'attenzione nei miei confronti.
Aveva proprio detto La Nostra Kate? Non credevo a quello che avevo appena sentito, che fosse uno dei suoi soliti scherzi?.
Sicuramente adesso avrebbe detto a tutti che stava scherzando, tutti avrebbero riso e la faccenda sarebbe finita lì. Attesi, ma questo non successe.

Mi guardavano. Silenzio assoluto. Non capivo se si aspettassero qualcosa da me, non sarei riuscita a dire nemmeno una sillaba; buio e vuoto si impossessarono di me. "Cosa diamine si aspettano da me? Un discorso? Io non sapevo nemmeno di questa riunione!"
Vidmer, il responsabile acquisti sbloccò la situazione lasciandomi piacevolmente sorpresa ed atterrita «Bene Kate, siamo tutti veramente ansiosi di ascoltare e mettere in pratica i tuoi preziosi consigli.»
Lo guardai sgranando gli occhi "Ma sta parlando seriamente? Cosa avrei dovuto dire? Buongiorno, mi chiamo Kate, sino a qualche tempo fa facevo la prostituta per vivere ed ora vi elargirò di certo i miei preziosi consigli!"
Eppure non stava ridendo, non vedevo neppure una minima venatura di invidia nel suo sguardo, non una parola di antagonismo nel suo tono.
La mia mente sembrava essere in stallo, avrei voluto trovarmi altrove. Sembrava che una sensazione simile alla morte stesse per attanagliarmi la gola. Respirai profondamente.

«Bene ragazzi, useremo il giusto metodo per relazionarci l'un l'altro, studieremo assieme ed attueremo una strategia astuta e vincente trovandoci perfettamente d'accordo su ogni singolo passo da seguire, senza che nessuno possa avere il minimo dubbio dei piani da mettere in pratica!
In questo modo riusciremo con successo nel nostro intento di migliorare una già buona situazione aziendale»

Non riuscivo a crederci, quelle parole erano appena uscite dalla mia bocca! L'avevo espressa senza quasi respirare ed avevo detto una cosa molto sensata, almeno credo, senza in realtà dire niente di preciso.
"Un genio!" pensai.
Non potevo essere stata io a pronunciarle, eppure mi guardavano tutti quanti con rispetto e ammirazione.
Matt e Sonia mi fissavano con due occhi così luminosi da farmi desiderare di indossare un bel paio di occhiali da sole.

Come potevo prendere tutti in giro a quel modo? Volevo gridar loro di non ascoltare, che non ero stata io a parlare….
"Cosa mai mi sta succedendo?"

IL PRIMO VERO GIORNO DI LAVORO

Mi ritrovai seduta sulla poltroncina della sala riunioni, i manager lasciavano i loro posti salutandomi caldamente, ma avevo la netta sensazione di star tradendo la fiducia che era stata riposta in me. Sentivo che non ero in grado di sostenere la posizione che mi avevano dato.

Matt con voce molto calma e profonda mi rivolse a me, dopo che tutti se ne erano andati. «Non essere preoccupata Kate, il lavoro che devi fare è molto semplice; sappiamo bene che tu ti possa sentire come un gladiatore buttato nell'arena senza nemmeno un' arma. La prima cosa da fare è quella di osservare; osserva attentamente quello che succede nei vari reparti.
Come secondo passo elabora delle strategie per migliorare ogni singola situazione tu ritenga sia da migliorare, ed il terzo passo sarà semplicemente di mettere in pratica quanto pianificato; fidati di te stessa e dai ascolto al tuo istinto.»

Sonia aggiunse «Per qualsiasi domanda sarai sempre la benvenuta, se necessario ti aiuteremo e ti assisteremo; ma penso proprio che non lo riterrai necessario anche se ora può sembrarti l'esatto opposto»

Mi salutarono e mi lasciarono a riflettere tranquillamente nella sala riunioni.
Sentii una frase in lontananza «Sei convinta ora?» era la voce di Matt.
«Più che convinta tesoro, e comunque non avevo dubbi sul tuo istinto» rispose Sonia.
Pacate risa di soddisfazione si persero nell'aria mentre la porta dei loro uffici si chiuse dietro di loro.

"Sono forse impazziti tutti e due? Sì, deve essere una sorta di follia collettiva" pensai appoggiando i piedi sul quel grande tavolo da riunioni e stiracchiandomi un po'.

Bene! Non era ancora finito il mio terzo giorno di quella strana avventura e mi sentivo sprofondare in un immenso mare di cacca.
Volevo sapere quale fosse il motivo della mia presenza in quel luogo.
«Maledetta curiosità» mi ritrovai a borbottare ad alta voce.
"Che ci faccio qui?!"
Ah Sì!!! Ora lo sapevo!
Io! Alto dirigente della N Technology, a capo dei reparti di Vendite, Produzione e Spedizione…
«Ehmm...Nient'altro?» Domandai reclinando indietro la poltrona, con lo sguardo rivolto verso l'alto cercando di far salire la mia voce oltre al soffitto. «Niente altro, vero?»
Non capivo e se non capivo mi ribellavo. Sentivo puzza di fregatura e mi aspettavo che da un momento la mia vocina mi avrebbe tormentato con "Te l'avevo detto! Ecco la fregatura! Ecco cosa c'era sotto!"
Non poteva essere vero. Non mi resi nemmeno conto di essermi alzata ed essere andata in direzione del mio ufficio; me ne accorsi per il semplice fatto che Alice mi salutò con un sorriso sincero. «Ci vediamo domani Kate, ti auguro una buona serata!.»

Avevo forse sognato di nuovo?

Andai a casa, la testa vuota, ma con migliaia di pensieri che come avvoltoi volteggiavano sulla preda, ed io ero la preda!
Entrai nella tenuta, non mi accorsi di aver guidato sino a casa; fui dispiaciuta nel non aver gustato la guida del mio bolide.
Raggiunsi Matt e Sonia esordendo con decisione «Mi spiace ragazzi, ho bisogno di riordinare le idee, andrò a mangiare nel mio appartamento»

«Tranquilla Kate, avevamo deciso di uscire a cena, Matt mi ha parlato di un ristorantino dove servono dell'ottimo pesce, ci vediamo domani al lavoro» disse Sonia.
Salutai e mi diressi verso casa.
Serena aveva già preparato una cena fredda sul mio tavolo, addentai con noncuranza un pezzo di parmigiano e, spogliandomi, mi diressi verso la doccia.
Speravo che quell'acqua potesse liberare la mia testa da quei pensieri che vi roteavano sopra, come in un cartone animato.
Mi sentii meglio, ma niente si smosse.
Decisi di sgranocchiare qualcosa. Non avevo voglia di pensare, soppesavo l'assurdità dell'intera situazione, la trovavo decisamente fuori luogo, ridicola, anzi, pazzesca.
Era forse un' incubo?
Placai una fame che non sentivo, mi girai verso il vassoio preparato da Serena e lo vidi vuoto; stavo addentando dell'uva passa prendendola direttamente dal sacchetto strappato in malo modo.
Cosa avessi mangiato quella sera, non lo ricordavo proprio.

Mi lasciai cadere sul morbido divano, accesi la Tv ma ero troppo distratta per capire cosa trasmettessero. Avevo voglia di non pensare e guarda caso la cosa mi riusciva benissimo, tanto bene che non ricordai come dal divano mi fossi fiondata sul letto.

Chiusi gli occhi e sprofondai in un vortice di pensieri, li guardavo da lontano, sembravano tante nuvolette che volevano parlarmi, piccoli moschini che mi volteggiavano intorno.
Rivissi spezzoni della mia incomprensibile giornata.
Cercai di analizzare gli avvenimenti restandone distaccata, ma non trovavo la cosa per niente facile.
Paragonai alcune sensazioni avute durante il meeting con altre percepite durante il meraviglioso sogno avuto la notte prima. Avevo la netta sensazione che i fatti appena accaduti non fossero successi a me direttamente, non capivo come avevo potuto dire quello che avevo detto.

Ben presto mi addormentai e mi ritrovai in un incubo, potrei dire «Il solito incubo» in cui scappavo perché qualcuno mi stava inseguendo. Venni immediatamente proiettata in un posto buio, lugubre, un paesino abitato ma semi deserto e scappando mi diressi verso un piccolo bosco.
Ansimavo, sentivo il terrore che si impossessava sempre più di me e delle mie azioni, i movimenti erano collosi, i rumori quasi ovattati, volevo correre più velocemente ma non mi era possibile.

Era il solito maledetto incubo, non era la prima volta che mi ci trovavo catapultata; spesso mi svegliavo di soprassalto quando tremante venivo afferrata alla gola e mi sentivo soffocare, ma non questa volta.
Correvo, ansimavo e sentii prendermi al volo da due forti braccia, guardai lo sconosciuto in faccia «Valdes!» esclamai mentre lo stringevo forte. Lui attese pochi attimi, fissandomi con una profonda calma; mi diede un lieve bacio sulla fronte, mi allontanò gentilmente e mi intimò «Girati e combatti.» Non riuscivo a crederci, venivo lasciata sola al mio destino, ma sentii una strana energia nascere dentro di me; mi girai, trasformai il terrore in semplice paura che divenne un istante dopo rabbia, furia, una violenta furia controllata rivolta verso i miei inseguitori.
Mi ritrovai armata con tutte le armi che abbia mai visto, spade laser, mitra, pugnali; feci una carneficina. Scariche di adrenalina mi attraversavano dalla testa ai piedi, ero veramente una furia, riuscii quasi a far paura a me stessa.
Il silenzio calò in quell'incubo, la paura era svanita, un coraggio genuino ed incrollabile si era impossessato di me. Spavaldamente andai a vedere le vittime del mio massacro.
Mi aspettavo di trovare corpi squartati, membra tagliate in due, pozze di sangue, ma niente, non vidi assolutamente niente.
Ero sola, attorno a me c'era uno scenario immobile, la domanda arrivò come una folgore che ti squarta la mente in due.
«Ma contro chi diavolo avevo scagliato quella furia disumana?»
Tutto era tranquillo, il terrore passato, ero riuscita a prendere il controllo del mio incubo.

Mi svegliai con un sorriso, l'immagine di Valdes che mi baciava teneramente la fronte mi fece rivivere quel tocco leggero e famigliare. Inspirai a pieni polmoni l'aria frizzante della mattina mentre spalancavo la porta finestra del soggiorno. Mi caricai di una rinnovata stima verso me stessa, forte della dicisione che mi sarei data da fare come manager della N Technology e che avrei fatto tutto il possibile per far funzionare le cose.
Feci un'abbondante colazione sbrodolandomi con della gustosissima marmellata.
Era un giorno nuovo. Decisi saggiamente di iniziarlo cambiando la camicia.

IL PRIMO WEEK END

Matt e Sonia non si erano ancora alzati.
“Strano” pensai, ma decisi di precederli, dovevo studiare il campo di battaglia per le mosse future.
Impugnai il volante del mio bolide d’argento.
“Bello! mi piace!” così battezzai la mia auto “Bolide d’argento”.
La giornata cominciava decisamente bene!
Guidai con trasporto attraverso la collina fino a discenderne e ritrovarmi ad imboccare la superstrada che mi conduceva poco distante dai cancelli dell’azienda.
Entrai dal cancello che si stava chiudendo e l'interruzione del raggio infrarosso lo fece riaprire automaticamente.
Lasciai l’auto al parcheggio «Numero quattro» e salii i tre scalini che introducevano alla reception.
Il posto era vuoto. Pensai che la ragazza fosse in bagno, presi l’ascensore e premendo il tasto del quarto piano pensai “Tremate, il Fantasma Furioso sta arrivando” e mi ritrovai a dire a voce alta «Uuhhh», mimando con le braccia un fantasma.
Mi sentii abbastanza sciocca, ma non molto a dire il vero, solo abbastanza.

Alice non era ancora arrivata. Entrai in ufficio e mi diressi alla grande vetrata rivolta verso il parcheggio per dare un altro sguardo alla mia macchina prima di mettermi al lavoro.
Stranamente era semi deserto. Guardai in corridoio, soltanto un uomo che faceva le pulizie.
Sentendo movimento alle sue spalle si girò e mi salutò con: «Buongiorno, al lavoro anche di sabato?.»
Immersa nei miei pensieri e nella rinnovata fiducia, considerando anche gli avvenimenti del giorno precedente avevo perso la cognizione del tempo!

Mi arresi al fato.
Guardai l’orologio e mi accorsi che era quasi mezzogiorno.
«Ma quanto ho dormito?.» La mia voce risuonò debolmente nella stanza vuota.
Ritornai alla macchina e mi avvicinai al cancello d’ingresso. Chiuso.
“E ora come diavolo faccio ad uscire?”
Avanzai di un paio di metri ed il cancello cominciò ad aprirsi. Automatismo perfetto.
Mi ritrovai a guidare con la massima rilassatezza nelle campagne circostanti la tenuta, proprio ai piedi della collina.
Percorsi la strada che potevo scorgere dall’alto, vidi un torrente che faceva da perimetro naturale alla collina, ma per quanto mi sforzassi di vedere la casa dove vivevo, non riuscii a scorgere nemmeno il minimo indizio della sua esistenza; gli alberi e le curve sinuose della collina la nascondevano.

Tornai a casa. Sonia e Matt erano seduti sotto la grande quercia. Sonia indossava la vestaglia che avevamo comprato assieme.
Mi salutarono con un cordiale «Ciao vagabonda», feci loro compagnia durante quello strano pranzo-colazione e dissi che avrei fatto un salto in città il pomeriggio stesso.
Sonia entrò ed uscì dalla casa porgendomi una busta; la aprii e ci trovai dentro la carta di credito che avevo sbadatamente scordato nella sua auto ed i miei documenti.
"I miei documenti!!" me ne ero dimenticata. Per quel che potevo ricordare erano ancora in mano a Kurl, che li teneva in ostaggio per potermi ricattare.

«I documenti sono nuovi e la carta potrebbe servirti, tienila con te, è tua» disse Matt sorseggiando la sua tazza di caffè.
Ringraziai e mi soffermai ad osservare quella strana coppia durante il loro simpatico quanto inutile chiacchiericcio; si adoravano, e questo glielo si leggeva in volto.
Lei era una dea, un viso con lineamenti finemente cesellati, un corpo magro e ben fatto, non aveva un filo di grasso; feci cadere lo sguardo sulla mia pancetta e mi domandai come facesse ad essere così snella.
Per quanto riguarda Lui, ebbi la stessa impressione avuta durante il primo incontro, quanti anni avrà avuto?
Non sembrava vecchio, la prima volta gli avrei dato un'età compresa tra i 35 ed i 50 anni, ma riguardandolo avrei detto … tra i 30 e i 45.
Non capivo cosa mi attraesse tanto in quelle due persone, posso solo dire che mi piacevano da morire; in tutta risposta, come se avessero letto nei miei pensieri si girarono e mi fissarono, si mossero all'unisono, mi fissarono con quegli occhi che mi stavo abituando a vedere. Sentivo nel loro sguardo un calore insolito, indescrivibile; un misto di simpatia, rispetto amore e ammirazione.

Trovavo difficile sostenere uno sguardo del genere, figuriamoci due contemporaneamente con un intensità tale da restarne ipnotizzati.
Mi sentii parte di quella famiglia, non li avrei delusi, non so ancora come, ma non li avrei delusi.

Dopo una breve passeggiata nel bosco retrostante la casa, decisi di mettermi in viaggio. Una trentina di minuti di auto ed arrivai alla città più vicina, parcheggiai, inserii delle monete nel parchimetro e cominciai a camminare per raggiungere le vie del centro.
Riconobbi il negozio dove avevo fatto compere e lo oltrepassai senza interesse, non avevo intenzione di acquistare nulla; volevo curiosare e distrarmi, sapendo che avrei dovuto affrontare una settimana impegnativa. Avevo deciso di rilassarmi. Era il mio primo week end da persona libera dal giorno della mia partenza.

Mi fermai a guardare un negozio di strumenti musicali e l'occhio mi cadde sulla batteria; mi venne in mente quando Ivan mi regalò un paio di bacchette.
«Sono glandi bacchette pel mangiale involtino plimavela cinese?» gli domandai impugnando le bacchette come due enormi chopsticks.
«Che scema!» disse lui sorridendo; mi spiegò a cosa servivano e mi insegnò ad usarle. Ricordo la difficoltà ad adoperare la mano sinistra, ma in breve diventai bravina a fracassare i timpani dei miei genitori pestandole su qualsiasi cosa potesse dare un suono diverso.
Ricordando i miei genitori mi venne in mente Irina, la mia adorata e biondissima sorellina; la abbracciai mentalmente e le diedi un grosso bacio, non volevo ritrovarmi lacrimante e sentimentale proprio in quel momento; un fatto è certo, l'adoravo e mi mancava.

Sembrava che quel giorno il tempo avesse deciso di scorrere più velocemente del solito, i piedi mi frizzavano leggermente per il troppo camminare, la giornata volgeva alla sera e mi soffermai ad ammirare dei dolci davanti ad una pasticceria artigianale.
Il loro profumo era avvolgente, totalemente inebriante e mi resi conto di essere affamata.

Mi diressi verso la pizzeria, decisi che avrei cenato in un piccolo ristorante lontano dal centro; da dove mi trovavo mi sembrava di scorgere delle insegne che facevano al mio caso.
Camminai ancora.
D'un tratto due ragazzetti mi sbarrarono la strada, riconobbi subito il modo di fare e la tipica trasandatezza dei tossici squattrinati. «Sentite ragazzi, toglietevi dalle scatole» dissi senza la minima esitazione; sapevo che non dovevo trattarli con timore, quindi parlai subito in maniera brusca.
«Dove vai bella biondina, dai facci un po' di compagnia, …hai soldi?»
Li vidi guardare sopra la mia testa e bloccarsi immediatamente.
«Ti stanno dando noia questi due testicoli imbalsamanti, Kate?» Il vocione tonante di Sammy mi sorprese piacevolmente e risposi con prontezza «Mi stavo preparando a squartarli amico, ma in tuo rispetto non spargerò sangue stasera … fratello»
Fui sorpresa dalle mie stesse parole, mi girai sorridente verso Sammy; i due erano scappati ad una tale velocità che li sentii imprecare in lontananza perché uno di loro era inciampato nell'altro facendoli ruzzolare entrambi sull'asfalto.

Sammy sembrava essere apparso dal nulla, ma la cosa non mi sembrò affatto strana. Il suo telefono squillò «Scusa solo un istante» disse sorridendo ed alzando l'indice per farmi capire che si assentava un attimo.
«Ciao Matt, tutto a posto; ti informo che stasera porto a cena la nostra bella Kate, a domani!»
Ripose il cellulare nella tasca interna della giacca e mi domandò con aria dubbiosa e titubante «Sei d'accordo vero?»
Come potevo non esserlo. Mi aveva tolto un paio di castagne bollenti dal fuoco solo con la sua presenza; avevo fame e sentivo che lui era un vero amico, potevo contare su una sorta di «Fedele lealtà.»
Ero felice. Non che quel piccolo incidente potesse guastarmi la serata, ma in compagnia del mio possente amico apparso dal nulla mi sentivo ancora meglio; di fatto avrei preferito non cenare sola e lui mi era davvero simpatico, sembrava un'attore americano o un giocatore di Football. Era una bella persona e sentivo da parte sua un rispetto enorme.

L'insegna che avevo notato da lontano era quella di un ristorante toscano, entrammo e ci fecero accomodare ad un tavolo; subito portarono della focaccia fatta in casa e acqua minerale.
Sammy disse «Ho una tale fame che mi mangerei il cuoco, spero per lui che la cameriera sia veloce a prendere l'ordinazione, altrimenti gli piombo in cucina e mi metto ai fornelli»
Risi immaginando Sammy che rosolava il cuoco e assaggiava se fosse cotto.
La cameriera arrivò quasi subito, ci tese le liste ma Sammy la fece rimanere «Ti posso consigliare Kate?»
«Ceeerto» risposi. Ordinò una tagliata leggermente cotta per me, condita con olio di oliva Vero e qualche spezia.
Una Fiorentina gigante per lui ed una montagna di patatine «assolutamente Non congelate, ma fresche» disse rivolgendosi alla camiera con fare realisticamente minaccioso, da poter mettere al centro della tavola per servirci a piacimento. Il tutto annaffiato con del vino rosso frizzante, «Bonarda o Barbera» disse «Il chianti mi piace ma preferisco qualcosa di più leggero per la mia amica.»

«Assaggia e mi dirai» il suo sorriso era spontaneo e rassicurante come quello di un vecchio amico di cui sai tutto e che darebbe ogni cosa per proteggerti.
La fame cresceva e la focaccia casalinga era ormai un ricordo nel mio stomaco; arrivò il vino, ne gustai un sorso.
Buono, frizzante, leggermente dolce, un color rubino ed un aroma inebriante, vagamente fruttato.
La carne non tardò ad arrivare, il piatto di Sammy a malapena riusciva a contenere quell'enorme fiorentina guarnita con verdura; il mio invece era ricoperto di strisce di carne, leggermente cotte,

condite con olio d'oliva e spruzzate di spezie Il pane toscano ed una vera e propria montagna di patatine fritte furono messe a centro tavola; non sapevo da dove cominciare.
Addentai una patata, deliziosa croccante, aveva il vero sapore di patata; intinsi un pezzo di pane nello strano condimento del mio piatto, sentii il sapore di olio di oliva del quale potevo immaginarne la spremitura, e finii per addentare la carne.
Le mie papille gustative furono deliziate da quella squisita carne che si scioglieva nella mia bocca
"Questa roba è veramente deliziosa" pensai chiudendo per un istante gli occhi, quasi a voler imprimere nella mente ogni sfumatura di gusto.
Sammy stava divorando la sua bistecca; immaginai di nuovo il cuoco rosolare sotto lo sguardo severo del mio amico e risi.
Sammy mi guardò e rise a sua volta.
Mangiammo come due bufali inferociti, la carne e le patate erano squisite ed il vino esaltava quel mix di sapori.

Mi sentivo vorace come il primo giorno alla tenuta, quando catturai le due ignare banane. Sammy mi guardò con un leggero timore «Kate, qui abbiamo mangiato tutto quanto, cosa ne dici se spazzoliamo anche le portate del tavolo vicino?»
Ridemmo a quella battuta, forse un po' troppo sguaiatamente, tanto che la coppia non più giovanissima seduta non lontano da noi cominciò a preoccuparsi.

Ci guardammo negli occhi e con una perfetta intesa ci alzammo dal tavolo; gli occupanti del tavolo vicino al nostro, che evidentemente ci avevano sentiti, fecero dei goffi movimenti nel tentativo di difendere il loro pasto, ma noi ci dirigemmo verso la cassa ridendo.
Mi sentivo brilla. Mentre il proprietario del locale preparava il conto vidi che il mio cavaliere lasciava una buona mancia alla cameriera.
Pagai il conto noncurante delle proteste di Sammy.

Passeggiai al suo fianco per una ventina di minuti, avevo bisogno di smaltire parte dell'alcool assorbito con il vino; si chiacchierava di cose futili, per il solo gusto di chiacchierare.
«Come sei arrivato sin qui?» domandai a Sammy.
«Qui dove?» mi rispose dubbioso.
«Qui, in città! E dove se no? Nel posto dove stavo per uccidere quei due sbruffoncelli!»
Balbettò leggermente la risposta, che parve più che altro una domanda «In...In treno?» sperando forse di essere stato abbastanza plausibile da non dover approfondire.
«Ah..se non lo sai tu!! Vuoi un passaggio?» chiesi facendo tintinnare le chiavi davanti ai suoi occhi.
«Accetto con piacere, madame!» mi rispose ed in pochi minuti eravamo in viaggio «Avevo giusto bisogno di dire un paio di cose a Tony» aggiunse.
Trovai quindi normale portarlo fino alla residenza.

Entrammo, un saluto veloce a Sonia e Matt, mentre li sentii dire qualcosa riguardo al Suv. Un lancio di chiavi e mi ritrovai con un caffè fumante in mano.
«Domani saremo via tutto il giorno Kate» disse Sonia.
«Disponi pure della tenuta come meglio credi» aggiunse Matt porgendomi un cofanetto che aprii incuriosita.
Conteneva dvd di film, alcuni recenti altri meno, non mi sentivo molto interessata alla cosa, ma diedi una scorsa ai vari titoli. «Avatar», «Matrix», «Il tredicesimo piano» … questo proprio non lo conoscevo, «Una pallottola spuntata» … risi ed accettai il cofanetto di buon grado, rivedere il volto del simpatico Leslie mi fece ridere di nuovo e Trinity era un vero mito.
Guardai gli altri titoli rapidamente e molti sembravano essere film comici, lasciai Matt e Sammy alla loro conversazione, diedi un grosso bacione a Sonia e mi diressi verso casa.

Sentivo le gambe indolenzite per averle fatte lavorare tutto il pomeriggio e la testa ancora leggermente appesantita per l'abbuffata con Sammy.
Mi spogliai e restai seduta per una buona mezz'ora sotto i caldi getti d'acqua della doccia super tecnologica del mio bagno.
Quando decisi di averne abbastanza mi asciugai velocemente ed indossai un accappatoio.
Serena aveva messo una brocca di Kefir nel mio frigorifero, ne bevvi un bel bicchiere. Mi sentii alleggerita, ritemprata e decisi di guardarmi un film impegnativo, feci partire il dvd «Una pallottola spuntata»… proprio quello che ci voleva per terminare in bellezza la giornata.

Stavo ancora ridendo dopo circa venti minuti dalla fine del film, e non avevo affatto sonno.
L'indomani era Domenica così presi la saggia decisione di guardare film tutta la notte; mi preparai a quell'immane impresa portando tutte le schifezze mangiabili sul tavolino davanti al divano senza dimenticare anche la brocca del delizioso kefir gentilmente preparato da Serena.
La mia scelta cadde sul titolo che non conoscevo: "Il tredicesimo piano" anche se non mi attirava molto, ed infatti l'inizio non prometteva molto, mi sembrava estremamente noioso, ma dal momento in cui «Lui», il protagonista si fece proiettare nella vecchia Chicago, mondi virtuali, beh... non persi più nulla e cominciai a guardarlo con vero gusto; mi sentii trasportata dalla trama e qualcosa di incomprensibile si accese timidamente dentro di me.
Presa da una strana e morbosa curiosità mi riguardai «Matrix» e per finire feci una tremenda scorpacciata di film comici.
Quella fu la mia notte brava, una nottata passata fuori dagli schemi, da vera ed esperta fannullona.
"Ottimo Kate! Una notte di grande baldoria la tua!"
Quando mi buttai sul letto era già mattina, ma non mi importava; quella era la mia Domenica, mi sarei alzata nell'esatto istante in cui sarei stata stanca di dormire…e così feci.

Dopo una dormita piena di strani sogni con alieni, salsicce parlanti e strani esserini con quattro braccia mi svegliai, una stiracchiata e mi girai.
"Oh nooo!! E' la parte sbagliata!" Ma il movimento fu più rapido del pensiero; da quel lato finiva il mio giaciglio, inutile dire che caddi dal letto.
Mi alzai ridendo inebetita e massaggiandomi il sedere mi diressi in bagno.
Guardai con vero interesse quei solchi lasciati dalle pieghe del lenzuolo sulla mia guancia e sul braccio, ero decisamente impresentabile.
Ma era Domenica e sentivo di avere tutto il tempo che volevo; uscii con indosso la vestaglia, assaporando la deliziosa sensazione della seta sulla pelle. Mi lasciai accarezzare dal vento timido che lambiva la collina e rimasi seduta sotto la grande quercia per qualche minuto.

Serena mi offrì del succo d'arancia dandomi il buon pomeriggio.
«Che ore sono?» domandai.
«Ehm...Circa le sei e trenta» rispose Serena.
«Caspita!» pensai ad alta voce, ma non mi importava molto.
Bevvi lentamente il succo, mi sentivo una vera lavativa.
Volevo restarmene senza far niente e senza pensare a niente per un po' di tempo.
Ciondolai pigramente per la tenuta e per quel giorno non successe nient'altro, passai una Domenica pigra, rilassata e sopratutto svuotata da pensieri e azioni.

LA NUOVA SETTIMANA

Lunedì mattina.
“Forza, in piedi!” mi dissi saltando giù dal letto con uno scatto felino; mi vestii in un lampo e feci una colazione velocissima. Mi sentivo davvero motivata, volevo almeno provarci.
Non incontrai i ragazzi quella mattina così mi diressi immediatamente al lavoro.

Rapido saluto ad Alice ed eccomi alla mia scrivania.
«Bene… e adesso da dove incominciamo?» dissi a me stessa dopo aver sistemato alcune cartellette nel cassetto dell'antica scrivania di legno che utilizzavo ogni giorno.
Notai che Matt e Sonia erano assenti e non li vidi fino a tardo pomeriggio, scoprii solo più tardi che non erano rientrati la notte prededente.
«Cosa diceva Matt ?»
Punto numero uno «Osserva.»
Bene, quello mi sembrava facile.
Dissi ad Alice dove poteva trovarmi in caso di necessità, borbottò qualcosa riguardo ad un palmare ma ero già per la mia strada.
Prima tappa «Ufficio vendite», dove incontrai Denise che si mostrò felice nel vedermi. Sembrava una donna molto sicura di sé. Dalle forme morbide e rotonde, attirava l'attenzione per i suoi modi risoluti. I tacchi alti non riuscivano a slanciare la sua figura, ma l'insieme aveva un non so che di armonioso.
Guardai attentamente le procedure utilizzate dai cinque ragazzi del suo team e non feci commenti; dopo una breve chiacchierata inerente ai prodotti venduti, la salutai.
Seconda tappa «Produzione.» Ricordai il percorso fatto con Matt durante la mia prima ispezione e lo rifeci, camminando lentamente per memorizzare tutto quello che vedevo.
Terza tappa «Spedizioni. A di là dei reparti di produzione si trovava un grande magazzino ed il reparto che si occupava delle varie spedizioni.
Guardai la merce imballata pronta per la consegna, salutai il personale addetto al carico ed allo scarico della merce; mi fermai un attimo a parlare col responsabile di quel reparto, non feci commenti e mi limitai a ad osservare.
Una rapida occhiata allo spiazzo dove sostavano i mezzi in attesa e ritornai in ufficio.
Avevo bisogno di scrivere degli appunti, non volevo tenermi tutto in mente, preferivo avere la testa sgombra per pensare e non per ricordare tutti i dettagli.
Mi serviva un computer; con quel pensiero cominciai a passeggiare avanti e indietro nell’ampio ufficio.
“Ma dove lo trovo un computer?! Uffici uguale a computer! E' palese!”
Ahh! se avessi avuto il mio vecchio notebook.
Sulla mia costosissima scrivania c’era solo un monitor, grande ma inutile senza tutto il resto.

“Perché mai mi avranno dato un monitor senza collegarlo ad un computer? E se fosse qualcosa tipo una televisione per video conferenze?”

Osservai meglio il monitor, da dietro si vedeva il marchio. Era una mela rosicchiata.
“Kate, tremenda idiota!” mi dissi “ci hai messo ben tre giorni per capire il solo nome dell’azienda! Ma questa poi!! Nemmeno un neanderthaliano avrebbe fatto di peggio!”

Era ovviamente un Mac ed esattamente sotto il monitor era appoggiata la tastiera. “Chi è più stupida di me!” mi domandai.
Punto numero uno «Osserva! Guarda attentamente! Non pensare e guarda!»

Era così dannatamente semplice, elementare; così semplice che normalmente le persone si dimenticano di farlo e così mi accorsi che sin dal primo giorno avevo accuratamente evitato di osservare. Mi ero limitata a guardare. E sono due cose ben distinte.
«Idiota» dissi a voce alta.
Alice mi sentì ed entrò domandando «Cosa succede Kate?»
Risposi in maniera comprensiva perché capivo che non poteva entrare nei miei pensieri e leggerli «Niente Alice, mi sono accorta che a volte posso essere terribilmente stupida»
Mi sorrise gentilmente, e fece cenno di guardare nel primo cassetto.
Lo aprii e vidi un palmare nuovo ed un post-it con scritto il numero del telefono ed il messaggio «Quando vuoi accendilo, troverai dei numero utili già memorizzati, buon lavoro!»

Lo accesi ed allo stesso tempo soppesai la tastiera del Mac, niente filo; ricordavo di averlo usato un paio di volte a casa di un amico durante i corsi universitari.
Doveva esserci un tasto nella parte posteriore dello schermo, lo trovai e accesi quella bellezza, il sistema operativo si avviò in un momento.
"Il mio notebook sarebbe bastato, ma questo è decisamente meglio!"
«Ottimo il computer è acceso, e adesso?» sussurrai a me stessa.

Tutti i tasti erano al posto giusto, ma il mouse?
Giocherellai con le dita su di uno strano aggeggio piatto e quadrato dello stesso colore del computer e vidi il cursore muoversi sullo schermo.
«Come hai fatto?» gli domandai leggermente innervosita. Il Mac ovviamente non rispose.
Mi ritrovai a tamburellare sul legno, osservando l'immagine colorata sullo schermo e cercando di capire cosa fosse quello strano ed inutile aggeggio; accarezzandolo col dito vidi il cursore spostarsi nella stessa direzione.
Questo proprio non lo conoscevo!
Quello era il mouse!

Ricordavo che il browser si chiamava Safari, l'icona si ingrandì al passaggio del mouse, ma non sapevo come accedervi, ricominciai a tamburellare nervosamente e notai che si aprì la pagina web.

Non mi persi d'animo, finché imparai ad usare quello strano mouse, comodo ma strano.
La tastiera wireless mi permetteva di scrivere con comodità, riuscii a fare la mia prima piccola relazione su quanto notai quella mattina.
Nel pomeriggio vennero a salutarmi Sonia e Matt, scambiammo poche parole; mi videro immersa nel lavoro e mi lasciarono semplicemente fare.
Per la fine della giornata avevo imparato ad usare le funzioni che mi servivano sul Mac, aiutata anche dall'esperienza di Alice, ed avevo conosciuto, anche se sommariamente, le persone nei posti chiave dei reparti affidati alla mia custodia.

Mi chiusi nel mio lavoro per i restanti 15 giorni, sapevo di avere raccolto abbastanza dati durante le mie osservazioni ed avevo conosciuto tutti, o quasi tutti, i componenti dello staff dirigenziale.
Era tempo di trarre le prime conclusioni, in quel periodo non prestavo particolare attenzione ad ogni cosa ritenessi inutile per lo svolgimento del mio lavoro.
Riuscii a togliere dalla mia mente gran parte degli avvenimenti accaduti in precedenza, vedevo giornalmente i ragazzi, che facevano il possibile per lasciarmi lavorare.
Anche Sammy e Valdes si limitavano a salutarmi ed andare per la propria strada.
I week end li passavo al lavoro, cercando di sintetizzare i punti salienti delle mie osservazioni.
Ma quel giorno era tempo di pianificare.

IL PRIMO GIUDIZIO

Raggiunsi l'ufficio di Matt, era deserto. Vidi Sonia che scriveva qualcosa digitando velocemente sulla tastiera e così decisi di disturbarla.
Mi accolse col suo sorriso più raggiante invitandomi a sedere.
Mi era sfuggito quel meraviglioso De Chirico appeso alla parete del suo ufficio.
«Ti piace?» domandò lei. «Sì, presumo di sì!» aggiunse senza aspettare la mia risposta.
Non risposi, ero incantata ad ammirare quel quadro.
«Ettore e Andromaca» disse Sonia «Nella mitologia Andromaca fu rapita e portata a Troia per dare un erede ad Ettore; fu costretta a sposarlo contro la sua volontà, ma dopo poco tempo scoprì di amarlo.»
La guardai, avevo quasi dimenticato il motivo della mia visita.
«Scusami tanto Sonia, sono stata incantata da quel dipinto, e quasi non ricordo perché sono qui» dissi con tono dispiaciuto.
«Non è l'originale naturalmente, posso fartene una copia questo fine settimana, se lo desideri» mi rispose lei.
La guardai ammirata, sentii i miei occhi illuminarsi e sicuramente lei lo notò, continuò a sorridermi e mi invitò a parlarle del motivo della mia visita.
Ora ricordavo. Le sottoposi le analisi risultanti dalle mie osservazioni, le lesse con estrema attenzione. Mentre lei era assorta nella lettura lasciavo cadere lo sguardo sul quadro, mi piaceva veramente, non capivo cosa mi comunicasse, ma quel dipinto mi colpiva.

Dopo la lettura Sonia mi guardò negli occhi, attese un momento e mi disse «Questa è un'analisi molto semplice, hai fatto un lavoro di ricerca che è sfociato in strategie quasi ridicole per la loro semplicità e velocità di applicazione.»
Mi sentii morire, avevo fatto un lavoro minuzioso, sapevo di aver lavorato onestamente, senza tralasciare il minimo dettaglio. Sentii la sensazione di aver ricevuto un pugno allo stomaco ed il gusto amaro della bile diffondersi in bocca.
Lei interruppe i miei pensieri dicendomi «Questa è in definitiva l'analisi più corretta e ben fatta che mi sia capitata di vedere negli ultimi ventisette anni!.»
Continuò dicendo «Le tue conclusioni sono esatte, semplice ed efficaci. Ben fatto Kate, veramente ben fatto.»
Esplosi di gioia a quelle parole, il suo sguardo era profondo e sincero. Stentavo a crederci!!!
Un' attimo prima mi sentivo sprofondare nell'abisso ed ora ….

Uscii dal quell'ufficio volando, mi sentivo leggera ed ubriaca da quel complimento. Mi diressi verso la macchinetta del caffè e ne presi uno, ero soddisfatta e sorridente. Sentii uno strano calore al petto, qualcosa mi stava riscaldando.
Alice, passando lì accanto, mi domandò ridendo se avessi lottato con un puma nel fango.
Nulla sarebbe riuscito a turbare quello stato di semi estasi per tutta la giornata e mi diressi in ufficio.

Entrò Valdes per salutarmi. Ero così entusiasta che non gli risposi nemmeno e gli schioccai un grosso e sonoro bacio sulla guancia.
Vidi i suoi occhi perdere quella strana patina di malinconia e ne fui felice, finalmente abbozzò un sorriso più ampio del solito.

E poi nella mia mente riapparve l'immagine di quella troia dai capelli rossi con la voce di Sammy e giurai a me stessa che se avesse osato toccare il mio uomo o i miei amici l'avrei sgozzata con le mie mani.

Mi diressi verso casa, guidando quasi noncurante, tanto che non mi accorsi nemmeno di essere arrivata. Sentii Serena fare una chiassosa risata nel vedermi, ma nulla poteva turbarmi.

Entrando in bagno notai subito le striature provocate dal caffè sulla camicia bianca; parte del caffè si era raffreddato sul mio mento formando una strana macchia appiccicosa.
Il mio sorriso assomigliava molto ad una semi paresi, che mi faceva sembrare un'idiota, ma ero alle stelle.
Mi buttai sotto la doccia togliendo solo le scarpe; il getto dell'acqua calda che scorreva sul mio corpo inzuppando i vestiti mi fece rinsavire un poco; quando sentii gli indumenti appesantirsi decisi finalmente di togliermeli.
Restai diverso tempo sotto la doccia; riuscii a riprendermi quel tanto che bastava per capire quanto mi sentissi radiosa in quel momento.
Ricordai anche di non aver salutato nessuno quando me ne ero andata dall'ufficio.
Il ricordo del bacio dato sulla guancia a Valdes mi fece rinsavire ancora di più, in quello stato poi devo essergli apparsa proprio stupida e insignificante.
Ma ricordai il suo sguardo, occhi neri come la notte che oltrepassano ogni tua possibile barriera; non dimostrava compassione o pietà. Avevo visto sparire quella tristezza che lo accompagnava fin dal primo giorno che lo incontrai, ma forse era solo perché ero terribilmente ridicola da farlo rallegrare.

«Oddio, …lurida troia dai capelli rossi, …il mio uomo!» avevo veramente pensato quei pensieri? Non era possibile, mi stava succedendo davvero?
Ero totalmente rincoglionita e mi stavo innamorando! No, non poteva accadermi adesso, avevo un lavoro da sbrigare, dovevo rispettare una tabella di marcia precisa.
Ci avrei pensato domani, mi sentivo troppo bene per guastarmi la giornata con inutili pensieri, mi ricomposi e andai a trovare i ragazzi.
Mi sentivo ancora troppo sorridente, ma andava bene così. Mi soffermai per un momento sotto la grande quercia a guardare il sole che si nascondeva dietro la collina di fronte ed entrai dalla porta che Matt teneva aperta facendomi segno di entrare.

Matt mi guardò negli occhi, riuscii a sostenere il suo sguardo e colsi l'occasione per osservarli attentamente, mi erano sempre sembrati verdi e lo erano, ma notai le sfumature nocciola verso il centro che diventavano verdi verso l'esterno.
La cosa che riuscii a notare ed a cui non avevo fatto caso se non in maniera molto vaga mi diede da pensare. Mi girai ed osservai Sonia nello stesso modo, anche in lei c'era quella caratteristica, era quasi indescrivibile, sembrava che quegli occhi brillassero davvero di luce propria, una luce che veniva da dentro.
Ritornai con lo sguardo su Matt, non avevo dubbi, brillavano sul serio.
«Brava la nostra osservatrice» disse Matt, «ho letto quello che hai dimenticato sulla scrivania di Sonia» e così dicendo mi porse il fascicolo contenente le analisi tratte dalle mie osservazioni.
Continuò dicendo «Concordo pienamente col giudizio espresso da Sonia, anzi, aggiungo anche che per portare a termine il punto numero uno hai impiegato meno della metà del tempo che avevamo previsto»
«Ottimo!» si limitò ad aggiungere; lo disse in un modo tale che non pensavo di riuscire a sentirmi meglio di così …. Ma successe!

Non riuscivo a smettere di sorridere, ma mi accomodai a tavola; non mangiai molto, ma poco importava, sentivo che si era stabilita un'intesa molto più profonda con Matt e Sonia.

Ripensai alla sciocchezza fatta con Valdes e sospirai leggermente.
«Sta sospirando» disse Sonia richiamando l'attenzione del suo compagno su di me.
«Beh se respira significa che è viva, questa è cosa buona» replicò Matt con un tono da perfetto ebete.
Sonia gli diede un colpetto sulla spalla e aggiunse «Ma no, stupidone, sospirando, non respirando!»
«Come può fare a sospirare senza respirare, questa non è cosa buona!»
Sonia rise ed aggiunse «Questa ragazza si è innamorata!»
«Non sono innamorata di Valdes!» dissi io a voce alta, e troncando la frase bruscamente.
La prontezza unita alla stupidità ed alla falsità di quella risposta ci fece sbottare prontamente in una lunga risata.

Stranamente Serena quella sera non si vide per niente, pensai avesse la serata libera, nessuno ci stava disturbando o interrompendo, mi riscoprii con la testa tra le nuvole e stavo sinceramente amando quei due strani individui, ma cosa ancor più bella sentivo quel sentimento reciproco.
In tutta risposta mi guardarono silenziosi e mi sciolsi. Sembrava una sorta di intesa telepatica, un «Sì, è esattamente così» mi raggiunse a livello mentale e per la prima volta mi sentivo veramente ed interamente parte di quella strana famiglia.
Dormii tranquillamente quella notte.

LE STRATEGIE

Nuovo giorno e nuovo obiettivo da raggiungere.

Presi in mano il fascicolo da me redatto, decisi di partire dal settore che richiedeva meno interventi.
Scelta facile, il reparto di produzione funzionava come un' orologio Svizzero, a dirigerlo c'era Mario, un simpatico ed intelligente ingegnere, che aveva l'aspetto del Babbo Natale dei libri per bambini.
Era sempre sorridente e disposto a rispondere a qualsiasi domanda. Sotto la sua attenta supervisione ogni cosa era in perfetto ordine, ricambi e manutenzione delle attrezzature sempre puntuali, pochissimo tempo di produzione perso o sprecato.
Una vera favola, anzi secondo lui, era possibile aumentare senza sforzo la produzione dei vari reparti di un buon 25%, senza costi aggiuntivi, naturalmente.
Ci tenne a sottolinearlo, ed io osservai la veridicità di questa osservazione.

Redassi quindi il piano strategico per i reparti di produzione; mi piaceva, era tutto stupidamente semplice e suonava all'incirca così:

«Reparti di produzione»
Piano strategico con attuazione immediata:
Non fare nulla al di fuori della normale routine!
Fine del piano strategico.

Era quasi idiota quella soluzione, ma va da sé che se non hai un problema è inutile cercare una soluzione.
Una cosa che funziona deve essere lasciata funzionare.

Entrò Matt e si avvicinò alla scrivania con fare curioso, lesse il mio piano per i reparti di produzione.
«Bene» disse «hai già fatto un terzo del lavoro. Bravissima!»
«Mi occuperò personalmente della sua attuazione, tranquilla, sono un vero asso nel far niente.»
Ormai riconoscevo quanto si prendeva gioco di me e gli sorrisi senza dire una parola.
Entrò anche Sonia chiedendo a Matt cosa stesse succedendo, che le rispose con prontezza e con esultanza «Evviva amore, un terzo delle strategie sta venendo applicato, in modo esemplare, esattamente in questo istante»
Sonia esultò e si misero a gridare degli «Evviva» cominciando a danzare nel mio ufficio.
Gli avrei morso volentieri un braccio; era sempre lui a cominciare quelle strane scenette, ma devo dire che quando ci si metteva anche Sonia lavoravano con una sintonia a dir poco letale.

In quel momento entrò Valdes. Sembrava che il mio ufficio fosse divenuto un punto di ritrovo.
Sonia e Matt si bloccarono immediatamente, restarono immobili come due statue; non gli vedevo muovere un solo muscolo.
"Come ci riescono? Sembravano finti" pensai.
Valdes li guardò divertito; evidentemente conosceva quei due da molto più tempo di me.
Matt si mosse lentamente e sussurrò a Sonia «Scappiamo amore, è arrivato il fidanzato!»
«Stupido!» gli dissi con simpatia cercando di non arrossire.
Sonia mi sorrise ed aggiunse «Si, quando ci si mette è davvero stupido»
Uscendo li sentii battibeccare nel loro solito modo «Non è ancora il suo fidanzato» disse Sonia dandogli una gomitata.
«Dai amore, litighiamo un poco!»
«Sì tesoro, dai, comincia tu!»
«No mia dolce patatonza, questa volta tocca a te!»
«No amoruccio simpatico, litiga tu per primo!»
«Ma, oh mia simpatica bestiola! perché devo cominciare sempre io?»
«Perché la mia mamma è più bella della tua!»

Risero come due imbecillotti. Li seguii con lo sguardo fino ai rispettivi uffici, non avevo mai incontrato due persone con un legame così profondo e con un amore così grande l'uno per l'altra.
Valdes mi guardò con un sorriso più radioso del solito «Brava!» disse accennando un sorriso.
Speravo che non fosse niente legato al giorno precedente.
«Andiamo» aggiunse con un tono gentile e deciso. Mi alzai e lo seguii con immenso piacere senza osare chiedere dove mi stesse conducendo; in verità non mi importava proprio, ero deliziata di poter trascorrere del tempo con lui.

Guardai la parete scura che separava il mio ufficio da quello di Sonia, seguii Valdes quasi trattenendo il respiro per tutti i trenta metri che percorsi nel passare davanti agli uffici dei miei amici fino a raggiungere la porta degli «Archivi.»
Mi bloccai, pietrificata dalla possibilità reale di varcare quella soglia.
Era lì di fronte a me, rossa come il sangue che sgorga da una ferita appena incisa. La famosa ed inaccessibile porta rossa che celava, nella mia mente, misteri oltre all'umana immaginazione; camere di tortura, luoghi di perversa fantasia, segreti militari indicibili.
Lui la aprì e mi fece cenno di seguirlo.

L' ARCHIVIO

Ero curiosa di scoprirne i misteri anche se, in quel preciso istante, provavo poco interesse per quello che avrei trovato; la cosa importante era stare con lui, respirare la sua presenza e sentire i suoi occhi magnetici sulla mia pelle.

"Sei cotta Kate! Ammettilo! Incontri uno sconosciuto e tempo due minuti ti ritrovi a pensare continuamente a lui."

Quell'uomo mi dava un senso di sicurezza mai provata prima e non sapevo bene il perché.

Passai oltre la soglia dell'Archivio che si richiuse silenziosamente alle nostre spalle; davanti a me si estendeva un lungo corridoio di cui non riuscivo a vedere la fine, sembrava leggermente curvare da un lato, quasi che fosse a forma di anello.
Largo circa sei metri e perfettamente illuminato.
Ci incamminammo lungo quello strano sentiero innondato di luce bianca; con la visione periferica vedevo delle stanze aprirsi ai lati, come scure caverne da cui tenersi lontani; sembravano uffici, ma non c'erano occupanti.

In qualcuno di essi notavo delle strane apparecchiature, ma mi guardai bene dal fare domande, non volevo interrompere l'incanto di quel momento.
Guardavo Valdes alla mia sinistra con la coda dell'occhio, ogni tanto gli davo una fugace sbirciatina.

Mi guardò per un attimo, sembrò sentire i miei pensieri ed io trattenni il fiato, nel timore di essere stata scoperta.
Ogni tanto mi spiegava qualcosa, non riuscivo a capire di cosa parlasse, volevo sentire solo la sua voce. Ero cotta di quello strano individuo, oserei dire cotta, stracotta e ribollita!

Guardavo sempre più distrattamente ciò che mi circondava, mi bastava stargli vicina.
Un leggerissimo suono interruppe la magia di quel momento. La mia spalla quasi sfiorava la sua e quella stupenda vicinanza mi dava una vibrazione piacevole, una leggerezza d'animo che quasi mi face girare la testa.
«Un momento solo Kate, è Sammy» mi disse con un fare così dolce che mi venne voglia di baciarlo di nuovo sulla guancia.

Tirò fuori da una tasca un cellulare. Oppure era un palmare?
Non aveva molta importanza per me, appoggiò il pollice sulla parte centrale argentata nel gesto di chi sta accettando la conversazione e vidi quello strano palmare estendersi fino a diventare della dimensione di un foglio formato A3, con una cornice di circa cinque centimetri rivolta leggermente verso l'interno.
Divenne trasparente, sembrava leggerissimo, apparvero dei simboli e varie scritte; pensai che terminato il lavoro che stavo facendo avrei chiesto anch'io un aggeggio del genere.
Mi disse che Sammy lo stava informando sull'andamento di un particolare progetto e che stava preparando un bello scherzo a Sven.
«Chi è Sven?» domandai.
«Sven è un pazzo scatenato di ingegnere informatico, il migliore; lui e Sammy giocano a farsi scherzi, a volte leggermente pesanti e questa volta» disse guardandomi con un sorrisetto malizioso «temo che darà a Sammy del filo da torcere!»
Immaginai quell'omone di Sammy giocare, quella montagna di muscoli avrebbe rotto tutti i giocattoli di un bambino solo con una manata nel tentativo di aggiustargli il trenino.
Sorrisi al pensiero.

Ma poco importava, quel momento era solo per noi due.
Camminammo per molto tempo, e pensai "Ma non hanno un mezzo più agevole su cui spostarsi? Chessò un kart da golf, una bicicletta, anche un monopattino andrebbe bene!!"
Ero un po' stupita dalla lunghezza di quel corridoio, e le gambe cominciavano a mandarmi nitidi segnali di sofferenza.
Valdes invece manteneva lo stesso passo, senza mostrare segni di stanchezza.
Ogni tanto incontravamo altre persone che salutavano con un cenno del capo.
Solo in seguito scoprì che quella passeggiata lungo quello che chiamai «Il corridoio infinito» era destinata a me. Camminare senza distrazioni attorno, pareti monotone e sempre uguali, con gli occhi sempre fissi su un nulla era ipnotico.

Passammo accanto ad una stanza da cui usciva una forte luce blu che attirò la mia attenzione, ricordo vagamente che mi disse che nel momento in cui sarei stata pronta in quella stanza avrei ricevuto un'istruzione teorica; poco più avanti invece mi indicò l'infermeria.
Pensai di averne avuto abbastanza dei banchi di scuola e che odiavo gli ospedali; quello fu il mio modo di liquidare la faccenda.

Ero raggiante quando vidi una porta alla fine del corridoio che indicava la fine del nostro viaggio "Finalmente!!" ma varcandola mi ritrovai nel corridoio che portava al mio ufficio.
Avevo quindi, senza accorgermene, percorso un cerchio?
E l'Archivio?

Non seppi resistere e diedi un timido bacio sulla guancia del mio cavaliere.
Valdes si limitò a sorridermi ed io tornai nel mio ufficio, mentre lo sentivo confabulare con Matt che nel frattempo era sbucato in corridoio.

«Tutto bene Valdes?» chiese Matt con un tono che stava ad indicare più un'attesa di conferma positiva che una vera e propria domanda.
«Meglio di quel che pensavo; continua sulla buona strada» rispose Valdes.
«Chissà com'è ansioso il nostro Sgrunfy?» aggiunse sorridendo Matt.
«Impaziente con un padre in sala attesa del reparto maternità aspettando un figlio maschio.»
«Buon per te amico mio!» concluse Matt con quel suo finto sorriso malizioso.

"Figlio maschio?" pensai "Chi aspetta un bambino?" Dovevo forse preoccuparmi di comprare un regalo. E quando sarebbe nato?

Mi sdraiai letteralmente sulla mia poltrona, in direzione della vetrata ammirando la mia auto mentre continuavo ad ascoltare i due che portavano avanti un discorso troppo tecnico per i miei gusti. Blackout.
Mi isolai e mi ritrovai guardare solo lui per tutto il tempo che rimase, fino a quando si dileguò dietro la porta dell'Archivio.
Ero come ipnotizzata. Guardavo le sue labbra muoversi, ma i suoni emessi sembravano ovattati come se giungessero da decine di metri più in là. Ammiravo l'espressione dei suoi occhi che passava da estremamente concentrata a scherzosa nel corso della conversazione.
Che momenti piacevoli avevo trascorso.
I piedi mi facevano stranamente male, cominciai a massaggiarli; ero così assorta da quell'uomo che non riuscii più a combinare niente per il resto della giornata.
Solo quando mi ripresi da quello strano torpore mi resi conto che non avrei potuto vedere né sentire Matt e Valdes dal mio ufficio, circondata com'ero dalle pareti divisorie. Dovevo proprio essere innamorata o con un leggero stato allucinatorio, forse provocato dalla lunga camminata ipnotica.
"Domani ho diverse cose da fare" pensai con l'intento di ripassare i miei piani.

«Val…» sospirai ad alta voce.
"Ok Kate, ripassa i tuoi piani, svegliati!" con questo pensiero mi buttai sulle mie analisi, sulle strategie.
Per prima cosa sarei andata a trovare Mario, l'ingegnere che avevo visto in produzione, per poi passare a chiedere un paio di informazioni all'ufficio acquisti; dovevo verificare una certa cosa, così mi misi a fare una rapida ricerca sul web.

Quel giorno uscii prima dal lavoro; ero avvolta in uno stato di dolce torpore dopo quella visita all'Archivio fatta con Valdes. Mi dimenticai persino di passare da Mario.
I miei ragionamenti non erano molto lucidi, non riuscivo a togliermi quell'uomo dalla testa e non capivo se quello che avevo visto durante tutto quel tempo fosse frutto della mia immaginazione.
"Ho sognato?" mi domandai con aria preoccupata, temendo di non riuscire a distinguere la realtà dall'immaginazione o dal sogno. A proposito di sogno mi ritornò in mente lui e sospirai.

Guidai fino a casa con la testa fra le nuvole, anzi la mia mente rimase assente per il resto della giornata, come avvolta in una bolla senza tempo; mi sveglia il giorno dopo senza ricordare di essere andata a dormire.

LA SECONDA FASE

La nuova giornata di lavoro si prospettava positiva, non che nulla fosse andato storto durante i giorni precedenti, ma mi stavo abituando a continue sorprese.
Dopo aver salutato Alice presi i miei appunti ed andai in produzione, Mario era già intento a scartabellare alcuni fogli mentre si rivolgeva ai due uomini in uniforme da lavoro che prendevano appunti davanti a lui; stava organizzando dei turni di manutenzione su alcune attrezzature robotizzate.
Attesi pochi istanti; lui liquidò in maniera efficace e sbrigativa i suoi subalterni e mi raggiunse. Dopo un caloroso saluto gli porsi il mio semplice piano strategico dicendogli «Dimmi cosa ne pensi, capisco come possa sembrare…..»
Non mi lasciò finire la frase. In effetti non c'era molto da leggere. Cominciò a parlare: «Adesso ti darò il mio punto di vista; sono un Ingegnere, non un Avvocato, non che io abbia niente contro quei simpatici furbacchioni ma….»
E continuò citando in esempio «Per un ingegnere uno più uno dà come risultato due, una cosa molto semplice. E' prettamente tecnico. Non c'è margine di errore o di interpretazione.
Per un avvocato uno più uno… fa due… ma solo teoricamente, si potrebbe sempre patteggiare ad uno virgola novantacinque» disse sorridendo «in un processo con aggravanti o attenuanti potrebbe diventare 1,98 oppure 1,87…!»
Aspettavo che arrivasse alle conclusioni, anche se sapevo che la mia conclusione sarebbe stata di suo gradimento.
«Certo che sono d'accordo con la tua strategia! Mi stai dicendo di non cambiare niente perché funziona tutto; questa è una cosa molto saggia.»
Mi sorrise e mi obbligò a fare una visita tra i reparti, l'idea mi piaceva ed il suo consenso nei confronti del mio Piano mi diede sicurezza in quello che stavo facendo.

Lo seguii e mentre ci dirigevamo verso quella che lui considerava la prima tappa, mi spiegò che la cosa peggiore da fare era quella di cambiare o modificare una cosa che funzionava correttamente.

Mi portò ad esempio la tabella sulle manutenzioni ordinarie da eseguire sui vari macchinari dicendomi che sarebbe stato veramente insensato aspettare che qualcosa si rompesse per poi ripararla.
«Meglio prevenire» disse «stare attenti alle più piccole anomalie ed entrare in allerta quando le anomalie cominciano a farsi più gravi, intervenendo con anticipo su potenziali guasti e conseguenti fermi di produzione.»
«Ma al di fuori di questo» insistette «non aggiustare qualcosa che non è rotto», sorridendo mi fece entrare in una di quelle strane camere asettiche che avevo visto molte volte durante i miei giri quotidiani.

La logica di Mario mi piaceva, semplice diretta e tecnica.

Osservai per la prima volta da vicino quella strana macchina. Mi disse che si trattava di una pressa ad iniezione per resine termoplastiche, il ciclo produttivo partiva da simpatiche palline di plastica trasparente, che lui chiamava policarbonato; queste palline venivano sciolte all'interno della macchina ed iniettate tramite quella che sembrava essere una grossa siringa posta in orizzontale, all'interno di uno stampo.
Accarezzando la macchina come se potesse essere sensibile al quel tocco disse «Qui produciamo delle mini "lenti" che vengono utilizzate per la costruzione di celle fotovoltaiche.»
Restai ammirata a guardare la parte posteriore di questo macchinario che si apriva, un braccio robotizzato prendeva i pezzi che la macchina produceva e li posava su di un nastro trasportatore.
Mise nella mia mano due di quelle piccole lenti, erano ancora calde e sembravano fatte di vetro.

Il nastro trasportatore aveva una copertura trasparente per tutta la sua lunghezza e ad intervalli regolari delle piccole ventole aspiravano l'aria calda; il nastro, seguendo una leggera inclinazione, si tuffava nel pavimento per poi riemergere in prossimità del luogo dove questi pezzi subivano una seconda lavorazione.
Il tutto continuava direttamente fino al magazzino spedizioni, imballato e pronto per la consegna.

Seguendo Mario, sempre maggiormente incuriosita, riuscii a vedere le varie fasi di assemblaggio, sempre robotizzato, fino ad avere per la prima volta tra le mani un piccolo pannello solare.
Straordinariamente leggero, ben fatto. Stavo scoprendo quello che produceva la «N Technology.»
Salutai Mario e feci ritorno alla mia postazione…
«Fonti di energia alternativa» diceva la scritta dell'insegna alla reception. Stavo cominciando ad imparare e capire.

Soddisfatta della prima parte del mio lavoro mi rilassai dando una scorsa alle carte lasciate sulla scrivania da Alice.
Qualche cosuccia da sbrigare, ma avevo molto più interesse verso il Piano riguardante il reparto spedizioni.
Chiesi ad Alice se potesse occuparsi lei delle pratiche non inerenti alle mie attuali priorità.
«Con immenso piacere» rispose alla mia domanda sfoggiando un sorriso sincero; sembrava che quella richiesta l'avesse resa più allegra del solito. La vidi mettersi al lavoro con uno strano ed euforico entusiasmo.

Feci una capatina all'ufficio acquisti il cui manager si chiamava Vidmer; era un tipo simpatico, piccolo e minuto sembrava avesse fatto del dinamismo la sua religione.
Sempre attento ad acquistare i materiali migliori e cercando di contrattare le migliori condizioni economiche.
Sembrava che il suo lavoro gli piacesse proprio.
«Ciao Vidmer, avrei bisogno di un piccolo aiuto da parte tua» così dicendo mi avvicinai alla sua scrivania.

«Buongiorno Kate, dimmi pure; in cosa posso esserti utile?» con questa risposta mi fece cenno di accomodarmi sulla poltrona davanti alla sua scrivania, ed io feci la mia richiesta, mentre lui rimetteva a posto decine di fogli sparsi qua e là.
Gli spiegai che mi sarebbe stato utile avere a disposizione qualche spedizioniere in più, soprattutto per le piccole consegne entro le 48 ore.
Mi rispose dicendomi che diverse di queste aziende telefonavano di continuo nella speranza di avere un appuntamento per farsi "Un nuovo cliente" e che gli sarebbe stato facile procurarmi quanto gli stessi chiedendo.
«Un paio di giorni ed avrai tutte le informazioni che ti servono» disse lui con sicurezza.

Salutai Vidmer e tornai in ufficio.

La mattina era passata; avevo un leggero appetito ed uscii a prendere un tramezzino. Alice non si era mossa dalla sua postazione.
Ripresi il lavoro dopo una piccola pausa e mi accinsi a scrivere il Piano che avevo preparato mentalmente per il reparto spedizioni.
Alice stava ricevendo una persona nel suo piccolo ufficio, la vedevo motivata ed entusiasta ed una strana idea si fece strada nella mia testa. Non avevo predecessori, quindi chi faceva il lavoro di questo ufficio? "Ma certo….Alice!"
Come diamine avevo fatto a non pensarci prima!
Povera Alice, veniva messa in secondo piano a causa del mio arrivo. Avevo molte cosa da imparare da quella persona. Era tempo di decisioni!

Saltai dalla poltrona e raggiunsi Matt nel suo ufficio, senza riprendere fiato domandai «E' un problema se cambio la disposizione del mio ufficio?»
Lui si girò sorridente a guardarmi e dopo una breve pausa rispose «Buongiorno anche a te Kate! disponi del tuo spazio come meglio credi.»
Gli sorrisi per scusarmi di quella fretta del diavolo, come se l'incipiente fine del mondo mi avesse costretta a decisioni rapide e senza replica.
Ritornai nel mio ufficio come una saetta «Alice per favore, chiama la manutenzione e vieni qui!» dissi molto velocemente, forse troppo velocemente.
Alice fece una rapida chiamata e corse da me; aveva sul viso l'espressione preoccupata di chi non sa cosa aspettarsi.
Le dissi che avevo intenzione di fare dei cambiamenti, se lei fosse stata d'accordo avrei fatto togliere le pareti del suo ufficio per darle la possibilità di usare una parte del mio.
«Puoi mettere la tua scrivania da quella parte o sistemarti in questa» le dissi facendole dei cenni con le mani.
«Questo ufficio è sufficientemente grosso per ospitarci entrambe. Cosa ne pensi?»
A quella domanda il suo volto si rilassò e fece un gridolino di approvazione… «Grazie..grazie! capo…grazie! Certo, sì...grazie» continuava a ripeterlo.
Ebbi il sospetto che l'idea le fosse piaciuta; mi aveva chiamato capo. Quell'idea, non so come, mi gratificava.
Arrivarono due ragazzi della manutenzione, spiegai loro di togliere le pareti ed in generale cosa dovessero fare.
«Per la disposizione delle varie cose chiedete a lei» dissi indicando Alice, che mi sorrise e cominciò a far muovere i due ragazzi, spiegando dove volesse i mobili e dando veloci ordini.
Decisi di prendere i miei appunti e di lasciare l'ufficio; visto l'entusiasmo di Alice non sarebbe stato un posto tranquillo in cui lavorare nelle successive ore.
Uscendo dall'ufficio notai che stavano discutendo sulla velocità di realizzazione del progetto e vidi uno dei due tizi della manutenzione un poco dubbioso, mentre l'altro tentava di dare consigli che Alice non accettava.
«Che avessi creato un mostro?» pensai sorridendo.

Avevo in mente il Piano da attuare per il reparto spedizioni ma non lo avevo ancora stilato, decisi di andare a trovare Jack nel suo reparto, per il momento gli avrei spiegato a parole cosa avessi intenzione di fare ed avrei ascoltato le sue eventuali repliche cercando di aggiustare il tiro in caso di necessità.

Lo raggiunsi nel suo ufficio, parlammo per diversi minuti ed in generale lo trovai d'accordo con i punti che avevo sottolineato.
I suoi modi di fare erano simili a quelli di un bonario texano. Ruvido all'apparenza, ma sempre con il sorriso sulle labbra. La carnagione scura e la stazza abbondante rafforzavano quell'immagine.
Dall'ufficio passammo al magazzino; gli feci notare dove poteva essere fatta la modifica per la spedizione di buste, piccoli pacchi e merce che non richiedeva il carico con carrelli elevatori.
Spesso si spedivano ricambi o articoli di piccole dimensioni, avevo notato, nelle mie visite precedenti, che a volte venivano trascurati a beneficio delle grosse spedizioni.
Niente di male, ma si trattava semplicemente di far fluire la produzione verso l'esterno dando la stessa importanza che veniva data ai grossi carichi anche ai pacchi o alle buste.
Gli avevo fatto notare che se una qualsiasi azienda stesse aspettando un pezzo di ricambio e che questi ritardava ad arrivare, beh...l'avremmo messa in difficoltà.
L'idea in generale era di non far ristagnare niente all'interno del magazzino a meno che si trattassero di scorte. E volevo raggiungere il maggior numero di persone, di nuovi piccoli clienti che per il momento sembravano non essere conteggiati nell'azienda.

Su questo punto era particolarmente d'accordo. Lo misi al corrente del fatto che nel giro di un paio di giorni avremmo avuto varie offerte da altrettanti spedizionieri per quel che riguardava spedizioni in collettame o consegne celeri.
Un altro punto era inerente ad uno spazio specifico per questi tipi di spedizioni, magari da ricavare nell'area poco utilizzata verso l'angolo sul lato dell'enorme capannone.

L'idea di quella piccola riorganizzazione lo fece sorridere; mi disse che a quel punto gli sarebbe piaciuto mettere anche un lungo bancone e dividere gli spazi contrassegnandoli con in nomi dei corrieri utilizzati.
Stava sfuggendomi leggermente di mano. Jack mi sembrava assorto in strani progetti, dopo la mia visita.
Lo salutai dicendogli che ci saremmo visti il giorno successivo e che avrei buttato giù una bozza del Piano.
Mi salutò con aria distratta. Cosa stava architettando quel matto di un texano?

Sperando che niente andasse storto passai al reparto vendite.
Denise, Manager di quel reparto, era seduta alla sua scrivania, intenta a chiudere un paio di grossi contratti; le feci un cenno di saluto con la mano e decisi che avrei rimandato la mia visita.
Rispose al mio cenno indicandomi la sedia davanti alla sua scrivania. Entrai e le dissi che l'avevo vista indaffarata ed avevo preferito non disturbarla.
Aveva qualche problema di sovraccarico di lavoro ma che avrebbe parlato volentieri con me, anzi fece da parte le sue carte con un movimento della mano e mi disse «Cosa ne dici se ci andiamo a bere un caffè?»

Mi sentii ristorata da quella piccola pausa e notai che anche Denise stava riprendendo fiato.
Colsi l'occasione per chiederle cosa ne pensava del fatto di provare a spostare un paio di ragazzi a fare solo offerte ed a rispondere alla posta mentre poteva tenere altri due a rispondere al telefono per tenere a bada tutte le richieste.
Le dissi che avevo notato che le persone che lavoravano nel suo ufficio si dovevano interrompere troppo spesso perché venivano continuamente distratte ed interrotte mentre facevano qualcosa. :i

spiegai meglio dicendole «Se metti una persona a fare una vendita, il cliente gli chiede un'offerta scritta e mentre lui è intento a fare l'offerta viene interrotto telefonicamente da un altro cliente….ritornerà a fare l'offerta dovendola riprendere da capo … e se fosse interrotto più volte?»
Pensò un momento a quello che le avevo appena detto «Non so, ho paura che un lavoro troppo ripetitivo possa far annoiare le persone.»
Non aveva tutti i torti, ma io avevo in mente qualcos'altro e glielo dissi «Ma come ti senti quando vieni costantemente interrotta mentre svolgi una mansione?»
«Di merda!» rispose lei ridendo.

Mi disse che avrebbe studiato come fare a mettere in pratica una soluzione, tenendo conto di non creare scompiglio modificando la situazione.
Le comunicai che ero d'accordo con lei, che poteva fare un rapido meeting coi suoi ragazzi ed in base ai risultati emersi l'avrei aiutata a stendere un piccolo progetto pilota per fare un periodo di prova di pochi giorni, tentando di non alterare quegli equilibri che si erano instaurati già da tempo all'interno del suo gruppo.

Allontanò la tazza del caffè americano che aveva terminato di bere «Vale la pena di fare un tentativo, ora scappo al lavoro» disse dimostrando una certa fretta per quello che aveva lasciato in sospeso. La salutai e le dissi che sarei andata a trovarla l'indomani.

Ritornai lentamente verso il mio ufficio; quel pomeriggio era volato, volevo riportare sulla mia scrivania gli appunti ed infilarmi sotto una doccia calda.
Entrando in ufficio trovai sulla destra della porta, alla distanza di circa due metri, una finta parete alta circa un metro e mezzo, fatta di tanti scomparti in vetro satinato con piccole luci accese all'interno di alcuni di essi.
Posizionate sopra c'erano due magnifiche piantine; la finta parete era lunga circa quattro metri e si estendeva per circa un terzo del grande ufficio, curvava sempre verso destra e facendo un angolo di novanta gradi e procedeva per circa un metro e mezzo, disegnando una L .
Dietro a quella parete c'era una grande scrivania con due poltroncine per gli ospiti.
Seduta alla poltrona al di là del tavolo c'era una pimpante e sorridente Alice «Ti piace?» mi domandò con aria soddisfatta. Guardai ancora oltre la scrivania e le pareti del suo piccolo ufficio erano sparite ed aveva fatto cambiare la sua porta mettendone una nuova.
«Notevole, mi piace davvero!» le risposi.
Sorrise e mi spiegò che aveva lasciato la sua porta così che se avesse dovuto ricevere qualcuno non mi avrebbe disturbato facendomelo passare davanti mentre stavo lavorando.

Trovai quella soluzione particolarmente intelligente e riuscii a capire perché avesse agito con tanta determinazione con i due ragazzi della manutenzione.
"Voleva finire entro oggi" pensai, quella donna era veramente sveglia.
Le chiesi se avesse potuto sbrigare le normali pratiche anche l'indomani; io sarei stato occupata con il resto dei miei progetti.
Fece un grosso sorriso annuendo più volte, la salutai ed uscii per precipitarmi a casa. Una piacevole doccia calda mi stava aspettando.

Giunta a casa vidi che Matt e Sonia non erano ancora rientrati, gli lascia un messaggio, un semplice «Ciao ragazzi, a domani. Un bacio.»
Lo firmai e mi diressi verso la grande cucina di Serena che mi accolse con un sorriso; salutai la cuoca e le dissi che sarei restata a casa stasera.
Avrebbe portato qualcosa per me in una decina di minuti.
Andai a godermi una meritata doccia.
Come al solito l'acqua calda portò via parte della mia stanchezza; in accappatoio mi diressi verso il divano e notai il vassoio con contenitori termici lasciato da Serena.

Addentai uno degli involtini preso dal contenitore; era gustoso e tenero, nel giro di pochi minuti avevo spazzolato qualsiasi cosa.
Mi sdraiai sul divano e chiusi gli occhi per rilassarmi; mi risvegliai che era l'alba.
Ero piombata nel sonno come un sasso, mi alzai e mi guardai allo specchio; gli occhi mi si chiudevano ancora. Guardai l'ora «Le cinque e venti!» esclamai.
Mi andai a coricare sul letto e dormii ancora un paio d'ore.

I PRIMI SVILUPPI

La nuova giornata era appena cominciata. Raggiunsi il mio ufficio utilizzando le scale e pensando che quella mattina avrei fatto volentieri un salto da Denise.
Girato l'angolo del mio piano mi accorsi che Denise mi stava aspettando sulla porta del mio ufficio, mentre Alice le porgeva una tazza di caffè. Notai che la sua figura non troppo snella si abbinava perfettamente al viso bonario tipico di chi è sempre schietto, diretto e di chi non si perde in fronzoli.
La salutai e la feci accomodare, afferrai il caffè che mi era stato appoggiato sul tavolo da una premurosa Alice e Denise cominciò a parlare.
Aveva la solita fretta, sembrava avesse molte cosa da sbrigare. «Ieri sera ho parlato con i miei ragazzi, volevo sapere subito cosa ne pensavano; gli ho chiesto se fossero disposti a provare quel piccolo cambiamento di cui avevamo discusso.»
Le dissi che ero curiosa di sapere le loro opinioni e lei continuò : «Margot è disposta a provare sin da subito ad occuparsi delle offerte e delle risposta per posta elettronica e a Danny non dispiacerebbe gestire il traffico telefonico; in generale, mi sembra che sono tutti curiosi di provare a lavorare in quel modo.»
«Bene!» risposi io aggiungendo : «Come intendi procedere?»
Se fossi stata d'accordo avrebbe provato il giorno stesso ad usare quelle due persone sul progetto pilota mentre avrebbe lasciato i restanti tre membri del gruppo a svolgere il lavoro come sempre.
Sembrava non voler perdere altro tempo ed io sentivo che era la soluzione migliore; prendemmo un paio di accordi al volo e Denise si precipitò al suo ufficio.

"Sempre di corsa questa donna" pensai sorridendo.

Mi appoggiai rilassata allo schienale della poltrona mentre pensavo a come scrivere il Piano per il reparto vendite.
Finii di bere il caffè e vidi Mario arrivare mentre Alice, sporgendosi dalla finta parete, mi diceva che Jack aveva chiesto la mia presenza al reparto spedizioni.
«Ottimo, sembra che stamattina tutti mi cerchino» dissi a me stessa, intimamente contenta di quella sensazione.
Feci accomodare Mario che mi spiegò il motivo della visita; la materia era piuttosto semplice, in pratica mi chiedeva se potesse fare delle piccole scorte delle varie produzioni: «Ho visto che in magazzino abbiamo spazio in abbondanza ed abbiamo scorte di materie prime.» Gli risposi che mi sembrava una buona idea e che avrei chiesto a Matt e Sonia cosa ne pensassero.
Mi salutò soddisfatto ed io mi diressi da Jack per vedere cosa volesse.

Nel reparto c'era del tramestio. Vidi Gianni, il capo magazziniere intento a spostare delle scaffalature per fare più spazio vicino ai portoni di accesso.
Gianni era un uomo snello e talmente alto che quasi pareva curvarsi su se stesso, con pochi capelli e gli occhi buoni, era a disposizione per chiunque avesse bisogno di lui.
Jack mi venne incontro entusiasta dicendomi che aveva pensato di aggiungere un lungo bancone dietro agli spazi contrassegnati per i vari spedizionieri e mi fece vedere il lavoro già svolto.
Sembrava non volesse perdere tempo.
Aveva delegato parte delle mansioni a Gianni il quale stava facendo letteralmente galoppare i ragazzi della manutenzione e gli addetti al magazzino.

Sembravano avessero deciso tutti quanti di aiutarmi a mettere in pratica i consigli che avevo dato; mi sembrò di vivere una giornata veramente frenetica.
Verso sera passai da Vidmer per avere notizie. Aveva ricevuto offerte da sei diversi spedizionieri e quattro di loro sembravano interessanti.
Gli chiesi se secondo lui fosse una buona idea ingaggiarli e lui mi rispose che la cosa era fattibile, anzi, che con tutta probabilità questo avrebbe giovato alle sue contrattazioni.

Tornai in ufficio con i piedi un poco indolenziti per il gran camminare e trovai Denise di nuovo sulla porta ad aspettarmi.
Ero stanca ma contenta di riceverla, mi spiegò che durante quella prima giornata Margot aveva evaso il lavoro di offerte e corrispondenza riuscendo a sistemare anche le pratiche rimaste in arretrato dai giorni precedenti, senza distrazioni aveva prodotto molto di più e con meno sforzo.
Danny aveva gestito il suo traffico telefonico ed aveva aiutato una delle altre persone a rispondere al telefono, riuscendo anche a concludere un paio di vendite interessanti.
Continuò dicendomi che la cosa aveva avuto un successo insperato e che se le avessi dato il mio permesso avrebbe esteso quella soluzione al resto dei suoi ragazzi a partire dal giorno seguente.
Le dissi che ero d'accordo e lei ritornò al suo reparto come una saetta.

La settimana si svolse in una clima quasi caotico, almeno per me; sembrava che tutti avessero una gran fretta di ricevere i miei consigli sulle mosse giuste da mettere in atto ed io mi ritrovai a correre avanti e indietro per i reparti a dare approvazioni sulle varie soluzione adottate dai manager.

Arrivai al fine settimana sentendomi più che stanca. Ero esausta, ma soddisfatta di me stessa.
Presi una borsa dall'ufficio, ci misi dentro tutto quel che trovai a portata mi mano e scappai letteralmente a casa.
Non ricordo se mangiai quella sera ma di sicuro dormii fino alla mattina del sabato.
Doccia e colazione erano quello che mi serviva per cominciare la giornata in maniera rilassata.
Mi accomodai sotto la grande quercia portando con me la borsa piena di documenti.

GLI OSPITI

Serena mi servì una magnifica colazione e, mentre ero intenta a divorarla, cominciai a curiosare all'interno delle borsa.

Sistemai alcuni documenti mettendoli a posto nei rispettivi raccoglitori e mi accorsi di aver messo nella borsa anche il telefono.
Non l'avevo mai acceso fino a quel momento, c'era ancora attaccato il post-it con il numero.
Lo accesi, stavo per appoggiarlo sul tavolo quando prese a squillare.
Risposi un po' intimorita «Ciao sorellona, finalmente hai acceso il cellulare!» Era Irina che, in tono concitato, mi urlava nell'orecchio «Grazie per il telefono nuovo, è bellissimo, ci vediamo tra poco!»
Non riuscii a risponderle perché aveva già riattaccato.
Di che telefono stava parlando? Ci vediamo fra poco? E perché non mi aveva dato il tempo di salutarla?

In risposta a quella domanda una grossa auto entrò dal cancello e si avviò nel vialetto della tenuta, potevo riconoscere la stazza di Sammy alla guida del veicolo e vedevo qualcuno appoggiato con entrambi le mani al finestrino che si guardava intorno incuriosito.

La macchina parcheggiò come un grosso leone sbuffante che si adagia all'ombra di un'acacia dopo una giornata di estenuante caccia nella calura africana. La portiera a lato del conducente si aprì e la mia biondissima sorellina ne usci sorridente correndo verso di me; io ero scattata in piedi come una molla rovesciando il vassoio lasciato sul tavolo da Serena.
«Cavolo!! Irina!» gridai senza poter contenere la gioia. Le corsi incontro per abbracciarla e la strinsi più forte che potevo. "Ecco qui il mio dolce tesoro!"

Ero così contenta di vederla che faticavo a respirare, riuscivo solo a stringerla a me con una tale forza che temetti di sentire le sue ossicina fare crack.
Mentre abbracciavo mia sorella vidi mio padre e mia madre scendere dall'auto.
«Papa, Mamma!» gridai. Mio padre, intento a chiacchierare con Sammy, mi venne incontro salutandomi con la mano. Mia madre era illuminata da quel sorriso raggiante che mi aveva sempre fatto ritrovare il buon umore anche nelle situazioni più tristi.
Abbracciai mia madre che continuava a baciarmi sulle guance e sulla fronte e poi mio padre che attendeva di stringermi forte, quasi sollevandomi da terra.
Ero in uno stato di ebete felicità, farfugliavo qualche parola e non riuscivo a mettere insieme i miei pensieri, desiderosa di sapere per quale magico motivo fossero lì e come mai? Come era stato il viaggio? Cosa ci fate qui? Come mi avete trovata? Tutte domande che non verbalizzai; riuscii solo ad abbracciare di nuovo Irina stringendola forte.

Sonia e Matt sbucarono dalla porta principale della tenuta, si presentarono ai miei genitori e li intrattennero per qualche minuto mentre io ripresi fiato.
Irina cominciò a chiacchierare sorridente: «Lo sai che Sammy non ha voluto lasciarmi guidare?» mi disse con un aria da finta imbronciata.
Diedi un'occhiata a Sammy che se ne stava fermo, con le braccia lungo i fianchi e mi sorrideva soddisfatto, quasi a voler testimoniare che era stata una battaglia difficile con quella bricconcella, ma che alla fine aveva vinto lui.
«Magari perché hai solo tredici anni?» le risposi io guardandola in quegli occhioni dolcissimi.
«Tredici e mezzo!» ribatté lei con aria di chi la sa lunga, ribadendo imbronciata: «E poi a casa ho già guidato la macchina di papà»

Ero al settimo cielo. Portai Irina a visitare la mia casa e poco dopo arrivarono Mamma e Papà scortati da Matt.
Irina era una dolce e pestifera curiosona, toccava tutto e continuava a fare domande.
Spesso non riuscivo nemmeno a risponderle, mi limitavo a guardarla e a sorriderle, ritrovandomi spesso a ridere di gusto a causa dell'ingenuità delle domande.

Parlai molto con Mamma, continuava a ringraziarmi per tutto quello che stavo facendo per loro mentre Irina stava sempre incollata al mio fianco ed io le tenevo un braccio sulle spalle; ogni tanto mi guardava e ridacchiava contenta.

Di cosa mi stava ringraziando mia madre? Non avevo più dato mie notizie dal giorno della mia partenza! Non capivo. Cadevo letteralmente dalle nuvole. Non sapevo proprio cosa pensare di quella strana situazione: come mi avessero trovato, come fossero arrivati, come avessi potuto regalare un telefono nuovo a mia sorella e a cosa si riferisse mia madre con i suoi ringraziamenti. Avevo il timore che quello fosse solo un sogno e facendo delle domande ne avrei spezzato l'incantesimo.

Intanto Papà stava chiacchierando con Tony; sembrava deciso a disturbare tutti quelli che vivevano in quella tenuta. Lo vedevo stranamente attivo e arzillo.

Serena, intanto, aveva preparato degli antipasti e Sammy si era preoccupato degli aperitivi. Ci sedemmo al tavolo sotto la grande quercia, Irina era al mio fianco e la tenevo per mano.
Mia madre cominciò a parlare commossa, spiegandomi come avevano investi tutti quei soldi che io le avevo mandato.
Innanzitutto avevano acquistato una bella casa; mio padre, con l'aiuto di mio zio, avevano avviato una piccola attività di consegne di bevande a domicilio prendendo in affitto un piccolo deposito ed acquistando tre mezzi.
Una parte dei soldi era stata investita ed un'altra messa su un conto separato per gli studi di Irina.
Io guardavo mia madre e l'ascoltavo, avevo la bocca spalancata e sorridente. Ecco, in quel momento, sentivo di avere un'espressione alla Leslie Nielsen stampata sul volto.
Avevo un'idea fissa, più che un'idea era un chiodo fisso in testa, un chiodo che qualcuno diligentemente continuava a colpire con un grosso martello.
"Di cosa diamine sta parlando mia madre?" questo era il mio unico pensiero, a parte quello di tenermi stretta la mia sorellina adorata.
Annuivo e sorridevo senza avere il coraggio di chiedere: «Ma quali soldi?»

Sonia interruppe il flusso di parole di mia madre: «Eh sì, la nostra Kate è proprio un'abile manager, nel giro di poco tempo ha dato un grosso contributo nel raddrizzare le sorti della nostra azienda. Si è dimostrata una persona veramente seria ed intelligente, una vera professionista.»

"Sta mentendo spudoratamente." pensai.
Ma i miei pensieri furono interrotti dallo sguardo che Matt mi fece strizzandomi l'occhio in segno di complicità.
Mio padre mi guardò negli occhi e con un aria di grande soddisfazione disse una semplice frase «Sono fiero di te bambina mia!»
Il giorno in cui me ne andai di casa mio padre sembrava un vecchio brontolone, che si rifiutava energicamente di vedermi partire; ed ora me lo trovavo di fronte quasi ringiovanito e con centinaia di progetti in testa.

Non sapevo se ridere o piangere, ero felice ed enormemente confusa, strinsi di nuovo la mia meravigliosa sorellina e la baciai, quasi che qualcuno potesse portarmela via.
Dopo aver mangiato ognuno sembrava indaffarato a fare qualcosa; il pomeriggio passò con papà che torturava di domande Tony, mamma che chiacchierava con una ciarliera Serena ed io che me la spassai con Irina.
Non si staccava un momento da me, sembrava un cucciolo giocherellone che mi seguiva curiosando dappertutto; tutto le era nuovo, sconosciuto e degno di una domanda ed io ero terribilmente felice di averla tra i piedi.

Giunse la sera e ci trovammo tutti seduti attorno ad una tavola imbandita; Matt cominciò a spiegare ai miei genitori che era veramente contento che fossero venuti a far visita, perché nei prossimi mesi sarei stata veramente impegnata, molto probabilmente avrei dovuto viaggiare per conto dell'azienda e sarebbe potuto accadere che per qualche mese non potessi essere raggiungibile nemmeno per telefono.
«Alla nostra Kate aspetta una montagna di lavoro!» disse lasciandomi con ancor più domande in testa.
Ero decisa a sapere cosa stessero tramando, ma al contempo ero così contenta di quello che stava succedendo che non avevo intenzione di interrompere quella magia finché non fossimo stati soli.
Finito di cenare Serena mostrò la "stanza" degli ospiti a mamma e papà. Nella parte posteriore della tenuta c'era un ampia zona adibita allo scopo.
Non era una semplice stanza, ma un appartamento più grande del mio. I miei genitori vi si sistemarono, mentre Irina mi chiese con quella sua vocina simpatica : «Posso dormire con te, Kate?»
Le risposi con un grande sorriso, contenta che me lo avesse chiesto : «Ma certo che puoi, piccola adorabile furfantella.»

Salutammo i due "vecchietti" e ce la spassammo ancora alcune ore in casa mia.
Dopo qualche salto sul letto ed una bella lotta coi cuscini, ci sdraiammo esauste; lei crollò dopo pochi istanti. Rimasi a guardarla in silenzio per qualche minuto dopodiché chiusi gli occhi e mi lasciai andare tra le braccia di Morfeo.

Giunse la mattina, una bella stiracchiata, qualche istante a guardare Irina che dormiva, un carezza sulla sua dolce testolina e mi alzai per darmi una lavata al viso.
Non feci in tempo ad entrare in bagno che quella vispa biondina mi precedette: «Posso fare la doccia, vero Kate?» Non era veramente una domanda, era un intenzione espressa sotto forma di domanda; ed infatti aveva già aperto l'acqua e si accingeva a buttarsi sotto il getto caldo proveniente dal grande sifone.
In verità stava giocando sotto la doccia, io la osservavo; vedevo quella ragazzina divertirsi come una pazza. L'adoravo.
Mi sciacquai il viso, una spazzolata ai capelli ed andai a vestirmi.
Uscii aspettando che Irina finisse; la sentivo canticchiare sotto la doccia e non volevo disturbarla. Non ci mise molto e me la trovai di fianco che mi prendeva per mano.
Le diedi un grosso bacio sulla testa ancora umida e raggiungemmo i nostri genitori nel loro appartamento.

Mamma e papà erano già seduti a tavola; mio padre beveva un caffè e mia madre stava assaporando un frullato appena preparato da Serena.
Irina volle assaggiare di tutto, chiedendo di volta in volta tutti gli ingredienti.
Si erano già preparati per la partenza e durante quella piccola riunione famigliare parlammo di varie cose senza importanza; lo facemmo solo per stare in compagnia gli uni degli altri, come una famiglia che non si era mai separata.

Matt e Sonia ci stavano aspettando seduti al tavolo sotto la grande quercia. Mentre ci avvicinavamo, tenendo Irina sotto braccio, lei mi chiese con aria speranzosa: «Posso stare qui con te Kate?»
«Magari quando hai finito gli studi tesoro» risposi, cercando di nascondere la tristezza per la loro imminente partenza.
In quel momento Sonia si alzò. Tony aveva fatto entrare un ragazzo che indossava la divisa da spedizioniere, appose una rapida firma su un modulo e tornò verso di noi con un piccolo pacchetto in mano.
«Kate, è arrivato quello che avevi chiesto per tua sorella.»

Guardava Irina, facendo finta di scuotere quel misterioso pacchetto come per cercare di indovinare cosa contenesse : «Chissà cosa c'è dentro?» aggiunse notando che Irina aveva un'aria sempre più sbalordita.

Me lo porse dandomi una strizzatina con l'occhio per cercare di smussare l'espressione perplessa che dovevo di certo avere in quel momento; afferrai con cautela quel pacchetto come se contenesse esplosivo e lo diedi sorridendo ad Irina, che cominciò a scartarlo come un assatanata.
Ero curiosa anch'io di sapere cosa avessi "ordinato" per mia sorella.
Lo aprì e vidi la bocca aprirsi leggermente in segno di stupore; gli occhi le si illuminarono quando estrasse lentamente il contenuto del misterioso dono. Era una catenina semplice ma di gusto; aveva un piccolo pendaglio d'oro a forma di cuore con incastonato un brillante.
Ebbi la strana impressione che si trattasse di un regalo di addio. Uno di quelli che si donano nella speranza di non essere dimenticati. Nella mente uno s'immagina che la persona tocchi l'oggetto regalato, riportando alla memoria la persona che sa di non rivedere mai più.
Ero felice, ma nello stesso sentivo un crampo allo stomaco che mi mandava segnali di avvertimento e di tristezza.

Irina volle indossarlo immediatamente, corse eccitata a farlo vedere a mamma e papà e poi lo mostrò orgogliosamente a Sammy che arrivò proprio in quel momento.

Non lo lasciò nemmeno parlare, era scatenata «Guarda che cosa mi ha regalato Kate! Bello vero! E' un gioiello di una principessa! Sammy, mi fai guidare, vero?» gli chiese con la sua vocina squillante e senza prender fiato.
Sammy la guardò pensando che quella ragazzina era davvero cocciuta, ma gli piaceva il suo modo di fare e con un grosso, amorevole e paziente sorriso le rispose : «Certo mia simpatica amica, magari tra due o tre anni!»
Lei gli rispose assumendo di nuovo l'espressione da finta imbronciata, sorrise e riprese con tono serioso «Promettilo sul tuo onore.»
Sammy sorridente si rizzò e fingendo di mettersi sull'attenti appoggiò la mano sinistra col pungo chiuso sul cuore e disse seriamente: «Te lo prometto o mia giovane principessa, e questa è una promessa fatta col cuore e sul mio onore.»
Irina sorrise soddisfatta ma aggiunse «Promesso, promesso… ?»
Sammy sorrise e a sua volta rispose : «Sì dolce tesoro, e ricorda, io mantengo sempre le promesse.»
Quell'omone dallo sguardo duro aveva la capacità di arrivare all'animo delle persone.

Irina corse da me, l'abbracciai di nuovo e la tenni stretta più del solito, non volevo che notasse la lacrima che stava scendendo dalla mia guancia, mi disse : «Ti voglio bene Kate!» ed io non riuscii più a nascondere nulla; piansi felice di avere mia sorella tra le braccia.
Dopo averla lasciata mi asciugai un po' le lacrime, che sgorgarono di nuovo senza controllo nel momento in cui salutai miei genitori

Stavo facendo una tremenda fatica a staccarmi da loro, soprattutto da Irina.
Dovetti fare un notevole sforzo per salutarli e lasciarli andare verso l'aeroporto.
Guardai la macchina allontanarsi, mi asciugai le lacrime e, con gli occhi ancora umidi, mi diressi al tavolo della grande quercia.
Cercai di rilassarmi; quella visita mi aveva riempito il cuore, ma il distacco mi aveva lasciato un poco di tristezza.

Matt e Sonia mi raggiunsero e mi fecero compagnia. Li guardai dolcemente negli occhi ringraziandoli con lo sguardo e gli domandai : «Mi volete spiegare una volta per tutte cosa sta succedendo? Perché state facendo tutto questo per me?» continuai commossa «sapete bene che non posso ripagare in alcun modo tutto questo, ….spiegatemi.»

UNA NUOVA SPIEGAZIONE

Cominciò Sonia: «Innanzitutto ci hai già ripagato; hai cominciato a ripagarci dal tuo primo giorno qui alla tenuta» continuò sorridendo «I soldi sembrano essere una cosa molto importante, ma pensaci bene. Cosa sono veramente?»
Mi osservò per un momento dopo quella domanda, lasciandomi il tempo di pensarci. Stavo per rispondere che i soldi servivano per questo o per quello, senza di loro si sarebbe fatto una brutta vita ma non mi diede il tempo di parlare e continuò: «Renditi conto di questo, poi lascerò parlare Matt; i soldi sono solo l'idea del possesso, sono un falso scopo da raggiungere nella vita.»

Matt si schiarì la voce per attrarre la mia attenzione, non avevo ben chiaro cosa volesse farmi capire Sonia con le sue parole così mi rivolsi dubbiosa verso Matt che mi disse: «Per prima cosa volevamo farti una sorpresa invitando qui la tua famiglia; sapevamo quanto ci tenessi a rivedere tua sorella»
«Grazie, è stata una cosa magnifica, ve ne sono grata!» gli dissi.
«Abbiamo deciso che sia giunto il momento perché tu cominci la tua istruzione presso la N Technology» non farmi domande adesso al riguardo, perché ti verrà spiegato tutto domani.»

«Di che istruzione si tratta?» domandai immediatamente.
Loro si misero a ridere e Sonia si limitò a dire: «Domani verrai messa al corrente di tutto e ti sarà presentato il tuo istruttore, ma fai come dice Matt, non fare domande a cui non ti verrà data in ogni caso nessuna risposta.»
Gli chiesi se potevano almeno dirmi il nome dell'istruttore, sperando intimamente, e con tutte le mie forze, che si trattasse di Valdes.
«Si chiama Sgrunff!» mi disse Matt mentre si allontanava ridacchiando.
Sonia mi consigliò di passare una giornata tranquilla perché secondo lei tutte quelle emozioni vissute durante quei due giorni potevano stancare di più di una settimana di duro lavoro.
Raggiunse Matt all'interno della tenuta.
Mi trovai sola sotto la grande quercia incredula e curiosa.

Ripensavo alle parole che mi erano state appena dette, ma non capivo. Rientrai in casa.
Ritornai ai momenti trascorsi con Irina, presi un cuscino e lo abbracciai continuando a pensare alla mia stupenda sorellina; sul cuscino era rimasto il suo profumo. Mi addormentai.

Al risveglio mi accorsi di aver dormito sin dal pomeriggio del giorno precedente, era di nuovo giorno.
Dopo una veloce colazione ero in viaggio per la mia destinazione.
Quel giorno avrei soddisfatto parte della mia curiosità.
All'arrivo passai dal reparto spedizioni per vedere come procedevano i lavori, sembravano decisamente a buon punto; anzi, sembravano quasi terminati.
Gianni mi salutò da lontano. Sbirciai nell'ufficio di Jack ma lui non c'era.

Presi l'ascensore e feci tappa alle Vendite, vidi Margot che dava istruzioni ai ragazzi dell'ufficio e cercai Denise con lo sguardo. Margot mi salutò con un cenno della mano e mi indicò i piani superiori.
Avevo capito, Denise era nel mio ufficio. Salii velocemente, un rapido saluto ad Alice e una sistemata alla borsa con i fascicoli che avevo portato a casa. Nessuna traccia di Denise.
Presi il mio telefono e lo misi in tasca mentre Alice mi disse che mi stavano aspettando nell'ufficio di Matt.

Li raggiunsi; seduti davanti a Matt c'erano Denise, Mario e Jack. Ed in piedi vicino alla grande vetrata che dava sulle colline, Sonia sfogliava lentamente una cartelletta piena di fogli.
Matt stava spiegando loro che oggi sarebbe stato il mio primo giorno di istruzione. Si voltarono quasi all'unisono verso di me, mostrando una certa soddisfazione.

Matt continuò dicendo che Denise e Jack avevano rispettivamente proposto Margot e Gianni per la promozione, «Cosa ne pensi Kate?» mi chiese.
Pensando che non avesse bisogno di chiedermelo né di avere il mio consenso risposi: «Penso che le loro proposte siano maturate dopo una lunga osservazione e riflessione e che quindi siano da tenere in seria considerazione»

Matt guardò soddisfatto le tre persone accanto alla sua scrivania e disse loro che potevano tornare ai propri incarichi.
Mi salutarono complimentandosi mentre Sonia entrava in ufficio, si rivolse a me in tono canzonatorio: «Sta arrivando il cavaliere misterioso che ti presenterà al nostro Sgrunfy» poi mimò un fantasma con fare bambinesco e disse: «Uhh uhhh, sono il fantasma misterioso, il bel tenebroso uhhh !.»
Matt scoppiò a ridere ed in quel momento entrò Valdes.
Matt mi spiegò che Valdes mi avrebbe accompagnato a conoscere il mio insegnante e che per qualsiasi domanda o dubbio avrei potuto rivolgermi ad ognuno di loro.
Mi disse anche che preferiva non anticiparmi nulla perché di lì a poco avrei capito di cosa si trattava.

Valdes mi prese sotto braccio e mi accompagnò in direzione dell'Archivio.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Non mollai il braccio di Valdes nemmeno per un istante, mi condusse per il lungo corridoio che avevo già visitato precedentemente. Mi fece notare quale fosse la stanza in cui Sgrunff avrebbe insegnato per la maggior parte del tempo.
Adiacente a quella enorme stanza c'era l'infermeria e proprio davanti era situato un locale di intrattenimento con tanto di bar.
«Ci vuole un brindisi per festeggiare il primo giorno!» disse aprendomi la porta del locale.
Entrai e vidi che il posto era vuoto, solo un barman dietro al bancone.
Valdes ordinò due Alaska ed il ragazzo ce li servì.
«Salute!» mi disse
«Salute e che tutto fili liscio!» risposi io.
Ero curiosa di sapere di quante persone fosse composto il mio corso e di che corso di trattasse, ero davvero all'oscuro di ogni cosa. Pensavo fosse una specie di aggiornamento aziendale.

Valdes mi accompagnò nel luogo in cui avrei ricevuto la mia istruzione, come la chiamavano loro. Sembrava una di quelle grandi aule che si possono vedere nei film ambientati nelle famose università americane.
Dietro ad un lungo tavolo stile universitario, c'era un ometto che mi salutò prontamente, accennando un sorriso.
Lo guardai attentamente; aveva un viso simpatico, quasi buffo, leggermente rotondetto e con due baffi grigi stile tricheco.
Avvicinandomi capii che qualcosa in lui però non mi quadrava.

«Lui è Sgrunff, da oggi sarà il tuo insegnante di teoria» mi disse amorevolmente Valdes.
Lo salutai con un esitante «Buongiorno Signor....Sgrunff» e subito pensando "Sgrunff...che cosa orribile doveva aver fatto ai suoi genitori per meritarsi un nome che era una via di mezzo tra il nome di un cane ed un grugnito venuto male" .

Sgrunff disse : «Buongiorno Kate, ero veramente ansioso di vederti qui, ho già preparato alcune cose che ti saranno utili. E togli quel Signor, per favore. Qui tutti mi chiamano semplicemente Sgrunff» così dicendo prese con la mano una stranissima penna mentre con l'altra teneva degli strani cubi metallici. Un'altra mano teneva una lunga bacchetta dalla punta luminosa e con l'altra ancora una borsa.
Feci un piccolo balzo indietro spaventata; guardai Valdes con gli occhi sgranati e gli domandai balbettante : «M... ma... ma quante ma mani ha?»
Valdes sghignazzò e per tutta risposta Sgrunff stava facendo il giro della scrivania per raggiungermi.
Pensavo che fosse seduto, invece era solo basso; decisamente molto basso! Percorse la distanza che ci separava a piccolissimi passi, sembrava sgambettare a mezz'aria.
Valdes mi teneva ancora sottobraccio, probabilmente questo era l'unico motivo per cui non ero ancora fuggita o svenuta.
Sgrunff si avvicinò sorridente e quando prese, anzi sarebbe meglio dire che afferrò con forza la mano per stringerla, notai che le sue erano composte di sole tre dita rotondette; appoggiò la seconda mano sulla mia in segno di stretta «calorosa» e poi ancora una ed ancora una!! In un attimo ritrovai la mia mano letteralmente avviluppata da quattro mani morbide che scuotevano il mio braccio in alto e in basso freneticamente.

Ero pietrificata, con il mio braccio in balia di qualcosa che stavo ancora cercando di decifrare.

«E' con immenso piacere che comincerò il tuo addestramento Kate!» disse Sgrunff entusiasta.
Cercai di arretrare. Non volevo sembrare maleducata, ma la sorpresa ancora non mi aveva abbandonata; lui lasciò la presa e si diresse verso una grossa parete che fungeva da lavagna. Mentre camminava vidi che ridacchiava divertito.

Io ero nello sbigottimento più totale, Valdes ridacchiava sommessamente, e disse : «Stai tranquilla Kate, il nostro Sgrunfy è innocuo ed è il miglior insegnante di teoria che ci possa essere; credimi! Ora deve cominciare la tua lezione e io devo lasciarti, ma per qualsiasi cosa, io sarò presente.»

Volevo gridargli di non lasciarmi sola, ma dalla mia bocca non uscì nemmeno una parola.
Ero bloccata, non riuscivo a muovere gli arti; riuscii solo a girarmi in direzione di Sgrunff e guardavo le sue quattro braccia incrociate dietro la schiena mentre osservava quella grossa parete davanti a lui.

«Allora Kate, procediamo con calma e prendiamoci tutto il tempo che ci serve, la cosa importante è che tu sia qui, ora parliamo di un paio di cose giusto per darti modo di far sciogliere quella tensione che ti sta disturbando»

«Conosci i videogame Kate?» mi domandò con una voce così tonante che nessuno avrebbe potuto immaginare potesse uscire da un ometto così piccolo.
Considerai che la domanda fosse sufficientemente innocente, provai a rispondere, ma la lingua si incollava al palato o si incastrava tra i denti.

Sgrunff vide il mio imbarazzo e manovrò una piccola consolle che estrasse dalla tasca; dal centro della stanza salirono due grandi e comode poltrone con poggiapiedi.
Mi invitò a sedere su una di esse.
Mi disse che a lui i videogames piacevamo molto e che era stato uno dei beta tester più richiesti; in particolare si era divertito molto durante la realizzazione ed alla sperimentazione di «Planet H.»
Non lo conoscevo e lui mi liquidò con poche parole: «E' un gioco tridimensionale.»
Mi chiese quali giochi fossero di mio gradimento.
Io mi ricordai di alcuni videogame coi quali giocavo quanto ero ragazzina: «Ho fatto prendere così tante facciate contro le pareti a Lara Croft nel tentativo di dirigerla che ho sempre avuto paura che un giorno sarebbe venuta a vendicarsi!»

Ero riuscita a sciogliere la lingua e lui rise divertito alla mia battuta.
Ero ancora terribilmente a disagio, ma perlomeno potevo ascoltare e parlare.
Sgrunff continuò ad interessarsi ai miei studi precedenti, mi chiese cosa sapessi riguardo alla chimica, alla fisica e poi all'astronomia.
In quel frangente ricordai un modellino di sistema solare costruito ai tempi della scuola, quelli con i pianeti che girano attorno al sole, tutti collegati da aste.

«Bene!» disse lui ed attivò la grande parete di fronte a noi; mi resi subito conto che non si trattava di una semplice parete bensì di un gigantesco video alto circa cinque metri e lungo venti.
Si vedeva l'intero sistema solare in 3D e Sgrunff si apprestò a tenermi una prima leggera lezione.
Gli domandai se era possibile vedere meglio il sole e lui mi chiese a quanti ingrandimenti volessi vederlo.
Vide che esitavo nel rispondere allora decise lui per me; vedere il sole in 3D che si ingrandiva in maniera così realistica mi fece stringere i braccioli della poltrona. Si aveva la sensazione che ci stesse venendo contro.
Fermò l'immagine quando il sole occupava gran parte dello schermo, mi alzai e mi avvicinai per osservarne più particolari possibili.
Vidi delle grosse macchie scure che sapevo essere le macchie solari ed i riccioli luminosi del vento solare che si estendevano attorno a quella meravigliosa stella; le immaginai come lingue di fuoco ribelli in un tentativo di fuga. Sgrunff manovrava la sua bacchetta indicandomene alcune parti e fornendomi le varie descrizioni.
Quando fui sazia di quelle spiegazioni mi diressi alla poltrona e gli dissi: «Non ho mai visto immagini tanto ben fatte, sono fatte col computer?»

«Certo!» disse lui «vuoi vedere qualcosa altro?» e prontamente cambio l'immagine ed inquadrò la terra; conoscevo quel tipo di immagini, le avevo viste molte volte in Tv.
Sgrunff manovrò la consolle e sullo schermo apparvero dei numeri che mi ricordavano delle coordinate. Rimasi a guardare incantata come una bambina davanti ad un mondo magico.

Da quella poltrona si aveva la sensazione di viaggiare, come su di una navicella, in direzione della terra; il piccolo pianeta si ingrandiva, si entrava nell'atmosfera e dopo un viaggio tra le nuvole si potevano scorgere i continenti.
La visione si diresse verso il continente europeo e avevo l'impressione atterrare con un grande e silenzioso paracadute.
Cominciai a vedere delle costruzioni che via via si facevano sempre più nitide e famigliari, vedevo la «N Technology» dall'alto. L'inquadratura venne zoomata e poi fermata in un punto preciso.
«Parcheggio numero quattro» sussurrai in modo quasi impercettibile; si leggeva chiaramente il numero disegnato per terra davanti al bolide d'argento che, come mi ero aspettata di vedere, era al suo posto davanti alla palazzina degli uffici.

Sgrunff spense il grosso monitor, io ero sbalordita e gli domandai : «Come abbiamo fatto a vedere sino nel parcheggio qua fuori?» lui ridacchiò e rispose : «Semplicemente guardando mia cara, semplicemente guardando» si alzò e si diresse alla scrivania continuando a ridacchiare.

«Su su, abbiamo una tabella di marcia da rispettare» e sempre ridendo, aggiunse: «devo darti dei compiti a casa; abbiamo passato molto tempo deviando dallo scopo della prima lezione»
Si stava divertendo un mondo alle mie spalle quel piccolo ometto.
«E qual'era lo scopo della prima lezione?» domandai.
Rispose in modo divertito che doveva insegnarmi ad affinare l'abilità di riconoscere il vero dal falso tramite un attenta e minuziosa osservazione.

Continuò con una spiegazione che doveva essere molto chiara per lui, ma io non capivo di cosa stesse parlando.
Mi spiegò che sul pianeta in cui vivevo c'erano tante attività differenti, a partire da sport e spettacolo, per passare all'arte, la quale a sua volta, comprendeva vari settori.
Si andava a finire in un mondo differente dove la politica e la finanza la facevano da padroni, ma la cosa più inspiegabile di tutte aveva a che fare con le religioni.
Pacatamente seduto sulla sua poltrona, che non gli permetteva di toccare con i piedi il pavimento, disse: «Sembra che un fantomatico e misterioso Dio abbia preso tutta la vera conoscenza e ne abbia formato una piccola gemma preziosa; poi, in maniera alquanto dispettosa abbia preso questa piccola gemma e l'abbia frantumata, disseminando decine di frammenti in varie parti della terra.»
Allargando contemporaneamente tutte e quattro le mani, continuò dicendo : «Chiunque si sia imbattuto in uno di questi frammenti ha capito che si trovava di fronte ad un piccolo tassello di vera conoscenza e l'entusiasmo di quella scoperta lo ha portato a volerla comunicare anche ad altri.»
Si portò una mano al mento, grattandolo con fare dubbioso : «Ma la beffa sta nel fatto che anche altre persone hanno trovato, nel corso del tempo, frammenti simili ed ognuno di essi ha creduto di possedere la vera conoscenza. Si sono venuti così a creare vari movimenti religiosi.
Ognuno di loro era sicuro, erroneamente, di avere tra le mani la verità certa ed assoluta»

Questa è la prima verità relativa, dalla quale partiamo.
«*Cioè? Qual'è?» chiesi non avendo ben compreso.*
«*La prima verità è che ogni religione pensa di essere in possesso dell'unica, vera, assoluta conoscenza. Forti e sicuri di quanto qualcun altro ha affermato essere vero, gli uomini tendono a credere alla propria religione senza metterla in dubbio»*

Mi sembrava una cosa scontata, ma su cui pochi riflettono. Lo seguivo con profondo interesse: «Le tue prime lezioni hanno a che fare con le religioni ma lo scopo non è assolutamente religioso.
E' solo il campo di battaglia migliore: esso è infatti il luogo dove puoi trovare le più grandi controversie e le più grandi verità.
Lo scopo di tutto questo è quello di affinare la tua mente nell'abilità di un tipo speciale di osservazione, si tratta di un'osservazione senza pensiero, una pure e semplice osservazione.
Nitida, cristallina»

Dopo aver ripreso fiato aggiunse: «Dovrai consultare tutti i materiali scritti inerenti alle varie teorie filosofiche religiose.»

«Ma diamine Sgrunfio!» sbottai con sorpresa «Niente di meno! Non stiamo parlando di un libro di cucina! Si tratta di migliaia di volumi scritti sull'argomento, e sicuramente gli anni che mi restano da vivere non sarebbero sufficienti!»
Lui ridacchiò divertito dalla mia reazione e mi disse «Innanzitutto…non chiamarmi Sgrunfio! Mi sembra il nome di un gatto peloso tutto arruffato e soffiante. Sgrunff, mi chiamo Sgrunff, e comunque sembra un compito lungo, ma non lo è.
Comincia a prendere confidenza con questi materiali, poi ci rivediamo domani.»

L'idea di Sgrunff nei panni di gatto peloso e soffiante però mi piaceva.

Mi riempì la borsa di strani cubi ed una «strana penna», spiegandomi che alcuni erano i libri che dovevo esaminare, mentre altri erano tavole su cui potevo trascrivere i miei appunti.
Mi lanciò quello che io pensavo fosse un cubo; in realtà era un piccolo parallelepipedo leggermente più grande del mio pollice e con uno spessore di circa cinque millimetri.
Sembrava fatto dello stesso materiale dei pannelli solari che producevamo qui alla «N Technology.»
Mi disse di premerlo leggermente col pollice sinistro e quando lo feci, questi si ingrandì fino alle dimensioni di un foglio A4, dalla sorpresa io lo lasciai cadere e subito si richiuse prendendo la forma originale.

«Quello è un libro» disse Sgrunff «per cambiare pagina sfiora l'angolo in alto a destra, per tornare alla pagina precedente sfiora quello in alto a sinistra.
Se premi il pulsante verde della tua penna, questa seleziona il testo, quello giallo lo copia e quello blu lo incolla» Lo disse così velocemente che io ero rimasta a ...sfiora l'angolo in alto a destra.

Non mi diede tempo né per replicare, né per chiedergli spiegazioni.

Nel momento in cui Sgrunff uscì vidi entrare Valdes: «Com'è andato il primo giorno di scuola?» domandò sorridente.
«Malissimo! Dire di essere confusi è come farsi un grosso complimento, non riesco a capire cosa stia succedendo intorno a me, e soprattutto avere come insegnante uno strano essere con quattro mani!» dissi quella frase con un tono spazientito e leggermente irritato.
Valdes mi sorrise guardandomi negli occhi e io mi sentii calmare immediatamente, continuavo ad essere confusa, ma ero di nuovo con lui.
Per un attimo riuscii a non pensare a quella prima strana lezione.

Valdes mi accompagnò verso l'uscita dell'archivio dicendomi che era tardi; ormai tutti se ne erano andati e sarebbe stato meglio se fossi andata a riposarmi.
Lo salutai accarezzandogli la mano; mi diressi al parcheggio e quindi verso casa.

Quella giornata era volata; a volte il tempo sembra condensarsi o contrarsi solo in relazione a quello che stai facendo.

Avevo l'impressione di essere arrivata da poco al lavoro; ed era già sera.
Arrivai a casa, fortunatamente Serena aveva lasciato un grande vassoio sul mio tavolo così e mi ci avventai sopra senza fare la mia solita doccia.

Mangiavo distrattamente le fette di prosciutto crudo mentre vuotavo il contenuto della borsa sulla tavola, cominciando a giocherellare con la penna che aveva suscitato la mia curiosità; schiacciando i vari pulsanti la tenue luce che emetteva dalla punta, cambiava colore.
Decisi di guardare i «libri»; erano tanti, troppi per i miei gusti. E gli argomenti trattati non erano certamente di mio interesse.
Presi in mano una di quelle strane scatolette trasparenti. La soppesai. Era rettangolare, leggera e gli angoli squadrati la facevano somigliare ad un mattoncino per le costruzioni.
Feci pressione al centro del rettangolo, e quel piccolo parallelepipedo ingrandì le sue dimensioni sino a diventare grande come un foglio che si colorò di un intenso rosso granato. A lettere d'oro lucido apparve il titolo: «Il Pentateuco»
"Oddio la Bibbia! Cominciamo proprio bene!" pensai.
Quasi incredula, sfiorai l'angolo in basso a destra e la copertina mimò visivamente la pagina che viene sfogliata, presentandomi così di capitoli : «La genesi», «L'esodo» etc…
Letture per me completamente nuove.

Ne presi un altro libro: «Il Corano» , un altro ancora «I Veda»; continuai ad accendere e spegnere libri leggendo distrattamente poche righe da ognuno. C'erano testi di Induismo, Buddhismo e una varietà infinita di religioni minori e di tecniche "Spirituali»" passando da tecniche Zen a quelle Yoga si andava a finire al «Libro dei morti» degli antichi egizi al «Libro dei morti» Tibetano.

Molti libri non li accesi nemmeno; mi sentivo sopraffatta.
Sentivo dentro un crescente scoraggiamento, sentivo che quello che mi era stato chiesto era ben al di là delle mie capacità, e cosa più importante, non mi interessava minimamente.

Passai una notte piena di sogni assurdi. Mi ritrovai nel bel mezzo dell'apocalisse scagliando fulmini dal cielo; passando per la terra infuocata entrai in un locanda dove Maometto stava discutendo con la cameriera perché non aveva portato le pietanze chieste ma gli aveva servito un semplice dattero.
Cambiò lo scenario e stavo dando una mano al Dalai Lama in difficoltà durante una partita a scacchi con Arijuna; il sogno finì con Sgrunff che lavava i vetri di una macchina ferma al semaforo. Era velocissimo….(forse perché poteva disporre di quattro mani?).

Mi alzai dal letto in maniera traballante e mi diressi in uno stato pietoso verso la mia colazione.
Avevo ancora i vestiti del giorno precedente indosso; non avevo avuto la forza di togliermeli.
Sonia mi guardò sorridente e mi versò del succo.
Matt mi fissò negli occhi con quel suo sguardo carico d'affetto e mi disse : «Oggi vengo a trovarti e magari cerco di spiegarti due o tre cosette per renderti più la vita più facile ok? Valdes mi ha detto di averti vista un po' confusa.»

"E chi non lo sarebbe!!" pensai, ma risposi che gliene sarei stata grata.

Avevo la testa vuota e ronzava leggerment; mi sforzai di rimettermi in ordine prima di andare al lavoro.

L’ INSEGNAMENTO DI MATT

Entrando alla «N Technology», feci un rapido saluto ad Alice che transitava nella reception con una montagna di cartelle sotto il braccio, la quale ricambiò nella stessa maniera sorridente che le avevo sempre visto usare.
Mi diressi verso l’ufficio di Matt che mi stava aspettando in piedi, appoggiato allo stipite della porta d'entrata; mi precedette aprendo per me la porta degli archivi : «Vai avanti, Sgrunfy ti sta aspettando; solo un paio di minuti e vi raggiungo» .
Percorsi in maniera svogliata il corridoio che mi portava all’aula di Sgrunff; lo trovai seduto alla sua scrivania con tutte e quattro le mani intrecciate sulla lucida superficie color mogano scuro. Non mi sembrava spazientito dall'attesa ed infatti lui mi accolse con un leggero cenno del capo in segno di benvenuto ed un sorriso genuino.

Io, per contro, non sorrisi, ma mi avvicinai alla grande scrivania rovesciando sopra l’intero contenuto della mia borsa.

«Caro il mio.... Sgrunfio» sottolineando con una pausa lo storpiamento volontario del suo nome, per quanto si possa davvero storpiare un tale nome, «avete scelto sicuramente la persona sbagliata per questo genere di cose, non ne sono proprio all’altezza. E per di più non mi interessa niente di tutto questo. Non vorrete fare di me una qualche fanatica religiosa vero? Sono finita in una setta? In una gabbia di matti? …. e poi non voglio farlo!»
Dissi questo incrociando energicamente le braccia sul petto ed assumendo l'aria da bambina imbronciata; quell’azione mi ricordò immediatamente Irina e sorrisi.

Sgrunff disse con molta gentilezza : «Mia cara, nessuno vuole fare di te una fanatica religiosa di nessun tipo, e poi lo scopo del compito che ti è stato assegnato è tutta un’altra cosa.»

In quel momento entrò Matt, salutò e domandò a Sgrunff se potesse intervenire; sembrava che lo chiedesse per rispetto del ruolo ricoperto da Sgrunff poiché era chiaro che Matt fosse un suo superiore.
Attese, comunque, che il trichecotto con quattro mani gli desse il suo consenso.
Entrò anche Sonia per assistere alla cosa; guardandomi mi sussurrò con tono divertito : « Le cinque sfere! Mi piace questa parte!»

Matt cominciò : «Come ti ha già spiegato il nostro amico, quello che ti si chiede è che tu affini un’ abilità nell’osservare. Molto fine. In pratica devi procedere dalla tua abilità attuale e portarla ad un livello tale dove non ti possa sfuggire niente.
La cosa che cercherà di ostacolarti durante questo faticoso tragitto saranno solo i tuoi pensieri.

Ricorda che il pensare distorce la tua osservazione; solitamente una persona pensa mentre sta osservando, oppure, come spesso accade, pensa «Invece» di osservare.
Questo è il modo scorretto di operare.
Prima si osserva attentamente, dopo di che il processo del pensare può aver luogo; ti accorgerai che dopo un'attenta ed onesta osservazione il tuo pensiero risulterà molto più pulito e logico»

Dopo questa prima spiegazione chiesi: «Ma cosa dovrei osservare, a che scopo, … e cosa dovrei trovare?»

«Bella domanda tesoro mio, e adesso cosa le rispondi?» domandò una Sonia sorridente.
Matt le sorrise, le indirizzò un bacio e mi disse : «Devi cercare le verità, devi saper distinguere le cose vere dalle cose non vere presenti nei libri che ti ha dato Sgrunfy, solo quello»

Feci una risatina alquanto isterica e gli dissi : «Ah! Beh! Per fortuna è solo quello! chissà cosa mi stessi aspettando! Matt, come posso riuscire in un'impresa simile? ti rendi conto della mole di lavoro e di studio necessari anche solo per trovare un pezzetto di verità? Come posso io fare quello che milioni di persone in migliaia di anni non sono riuscite a fare?»

Matt mi sorrise di nuovo, niente di quello che stessi dicendo sembrava scomporlo. Mise una mano in tasca ed estrasse cinque sfere bianche, iridescenti come la pelle di un serpente illuminata dalla luna, e tutte perfettamente uguali.
Le teneva nel palmo della mano e mi domandò «Riusciresti a dirmi se una di queste sfera ha un peso maggiore delle altre o se sono tutte dello stesso peso, o della stessa forma?»

Le guardai e dissi : «Beh, mi sembrano tutte uguali.»
«Concordo con te, adesso te ne do una alla volta perché tu possa verificarlo» replicò avvicinandosi a me. Appoggiò sul palmo della mia mano la prima sfera.
Io la guardai, la soppesai, la valutai bene, vidi che misurava circa due centimetri di diametro e notai che era molto leggera.
Mi disse di appoggiarla sul tavolo e mi chiese : «Pensi che la seconda sfera sia uguale alla prima?»
Sì, lo pensavo e glielo dissi.
Lui prese la seconda sfera tra le dita con fatica, sembrava gli stesse continuamente scivolando.
«Quella è più pesante!» dissi io.
Mi guardò negli occhi sorridendo : «Brava!» ed appoggiò la sfera nella mia mano.
Subito mi accorsi che era identica alla precedente, ma lui mi disse di soppesarle e controllare le due sfere tenendone una per mano.
"Dannazione, mi ha fregato! Sono perfettamente uguali!" pensai facendo salire alternativamente le due mani come su una bilancia immaginaria, valutando il peso di quei due oggetti.
«Mi hai ingannato però!»

Passò alla terza sfera; prima di darmela mi chiese se secondo me fosse uguale alle precedenti. Risposi di sì ed infatti lo era.
Alla quarta sfera fece ancora un poco di fatica a sollevarla e di nuovo mi chiese come pensassi che fosse.
«Uguale alle altre!» risposi io con un leggero tono di sfida.
"Stavolta non ci casco" pensai.
Sonia, che stava osservando la scena, mi sorrise divertita.
La sfera infatti era perfettamente uguale alle altre, quindi Matt prese con noncuranza l'ultima sfera e mentre rispondevo, senza permettergli nemmeno di elaborare la domanda che già conoscevo, ovvero che la ritenevo uguale alle altre gli chiesi : «Cosa hai voluto dimostrarmi con questo giochetto?»

Appoggiò la quinta sfera sul palmo della mia mano; il braccio quasi mi cedette sotto quel peso ed io dovetti far attenzione a non farla cadere per terra.
«Questo era quello che volevo dimostrarti» disse lui.
Sgranando gli occhi controllai quell'ultima sfera; era perfettamente uguale alle altre, stesso colore e forma, stessa dimensione, ma pesava decisamente tanto. Tenendola nel palmo potevo scorgere la fossetta che ricavava sotto di essa.

«Il nucleo di quella sfera è fatto con un materiale diverso da tutte le altre; è uguale solo in apparenza»
«Quella sfera è come una verità, quando ne incontrerai una capirai che si tratta di una verità perché seppur vestita come ogni altra cosa e benché si confonda con ogni altra cosa, avrà un peso decisamente diverso.
Sembrerà come un faro nella notte, agli occhi di un abile e allenato osservatore.»
«Le persone sono abituate a trarre conclusioni affrettate, dettate più da una logica associazione dei pensieri, che dalla mera osservazione dei fatti»

Lo ascoltavo con attenzione senza perdermi una sola sillaba.

Questa è la seconda verità relativa.
Le persone non osservano con attenzione, ma si limitano a giudicare in base a conclusioni affrettate o indicazioni di altri, senza poterle prima verificare direttamente.
Non credere ciecamente ai tuoi occhi: gli occhi vedono in maniera limitata.

«Se chiedi ad un uomo cosa vede quando alza lo sguardo verso cielo in una limpida notte d'estate, lui ti risponderà che vede migliaia di stelle. Ma è davvero quello che vede? Tu cosa vedresti Kate?»

Ovviamente «le stelle» era la risposta sbagliata ed allora provai con : «Puntini luminosi?»
«Esatto! Vedo che hai ben compreso dove volessi arrivare» e concluse dicendo: «L'ultimo consiglio che devo darti, per oggi, è il seguente pensa semplice!»

Mi sorrisero entrambi, quella sfera mi aveva sorpreso e quei due mi avevano fregato.
Sonia e Matt mi salutarono e mi lasciarono sola con il mio insegnante; l'ultima cosa che mi dissero per quel giorno venne dalla bocca di Sonia : «Chiedi qualsiasi chiarimento al nostro Sgrunfy, è l'insegnante più abile che io conosca»

Sgrunff mi guardava soddisfatto, quel complimento gli era piaciuto.

LEZIONE DI LETTURA

Cominciammo a discutere sul come fare a portare avanti quella Titanica impresa; sebbene le spiegazioni di Matt avessero avuto un certo effetto su di me, sentivo ancora che la cosa era irrealizzabile.

Sgrunff non si lasciò perdere d'animo, per l'esattezza non fece nemmeno una piega, e cominciò a spiegarmi come procedere.

Accese una grande parete ed apparve una pagina scritta, lui disse: «Ora cerco di farti capire come devi fare per non leggere questa pagina»
«Non leggere?!?»
«Certo Kate, dai, comincia a leggere» mentre ridacchiava contento.

«Senti Sgrunfio, devo leggere o non leggere?»
Mi corresse ancora una volta «Sgrunff, mi chiamo Sgrunff!»
«Ok, ok Sgrunfio, allora cosa faccio?»

Lui ridacchiò sotto i suoi baffetti da tricheco, non sembrava offeso e sotto sotto sentivo che la cosa lo divertiva.
Mi disse di leggere a voce alta quello che vedevo scritto sullo schermo.
Era una favoletta da bambini che lessi con più enfasi possibile; mi fermai e gli chiesi cosa fosse il princisbecco.
Per tutta risposta fece apparire sullo schermo a fianco dello scritto la definizione della parola: «Dunque trattasi di lega metallica formata da rame zinco e stagno dal colore simile all'oro. Similoro. Da cui, restare di princisbecco = rimanere sbalorditi.»

«Tra i tuoi libri ce ne sono un paio che hanno un piccolo triangolo bianco nell'angolo in alto a sinistra; quelli sono dizionari»

Cambiò la pagina da leggere: «Leggi mentalmente questa volta.»
Una volta finito di leggere mi domandò che differenza ci fosse stata tra la lettura a voce alta e quella mentale.

Gli dissi che non mi sembrava ci fosse alcuna differenza.
«La nostra Kate è un vero genio, peccato che non osservi quello che sta facendo» ridendo di gusto mi guardò negli occhi dicendomi di prestare più attenzione a quello che succedeva durante il processo di lettura.
Gli diedi ascolto e rilessi alcune pagine ad alta voce ed altre mentalmente.
Mi fece la stessa domanda di prima, ma questa volta avevo qualche risposta «Durante la lettura ad alta voce tendo a stare attenta a come pronuncio le parole, cerco di non commettere errori e tento di dare una certa inflessione alla lettura.
Mentre leggo mentalmente cerco, invece, di immaginare le scene e penso alla storia che viene narrata»
Proseguii dicendo: «La lettura a voce alta risulta molto più lenta di quella mentale e tramite quella mentale raggiungo una comprensione maggiore del soggetto trattato.»

«Ottimamente Kate!» disse il trichecotto, «Stai cominciando a capire.»

Fece apparire sul grande schermo una decina di pagine di vari scritti, dicendomi che erano stralci casuali presi da vari libri di racconti per bambini; questo serviva per tenere quell'esercizio su di un campo neutro.

Mi chiese di leggere la prima pagina a partire da sinistra; mi chiese di leggerla mentalmente.
Finita quella pagina mi disse di leggere la seconda e la terza in maniera molto superficiale, per arrivare alle ultime pagine facendo semplicemente scorrere davanti agli occhi le parole scritte.

Lo feci e gli domandai a cosa servisse, dato che non avevo capito minimamente di cosa parlassero le ultime pagine.

«Appunto disse lui, tu stai cercando di capire quello che le pagine scritte possono comunicarti. Perché lo fai?»

Risposi a quella domanda con un tono di leggera compassione: «Per capire quello che c'è scritto …caro Sgrunfio»
Ridacchiando divertito mi chiese: «E cosa stai cercando di capire esattamente? Stiamo leggendo pagine di favolette per bambini, si tratta di innocui passatempi. Dimmi, cosa attira a quel modo la tua curiosità?»
Non seppi cosa rispondere ma gli diedi una risposta che mi fece ridere : «Sarà la mia sete di conoscenza a spingermi nel tentativo di capire ogni cosa»

Fece apparire solo due pagine sullo schermo dicendomi di leggere la prima mentalmente. Obbedì diligentemente.
Mi chiese se stessi ripetendo mentalmente le parole lette. Come se stessi leggendo ad alta voce, ma senza aprir bocca.
Gli dissi di sì e lui mi chiese di provare a leggere la pagina successiva senza ripetere mentalmente il testo, senza cercare di associare ai quei simboli un'immagine, un significato ripescato negli archivi della mente.
Lo feci. I miei occhi divennero fissi ed immobili, intenti a guardare quei simboli senza cercare di carpirne il significato.
Gli dissi che avevo fatto quanto richiesto, ma non avevo capito cosa ci fosse scritto.

Sgrunff mi spiegò che quello che avrei dovuto fare, almeno per il momento, era quello di cercare alcune parole chiave, parole che avrebbero attratto la mia attenzione.

«Cosa sono le parole chiave?» gli domandai.
Lui mi rispose che per il momento avremmo considerato «parola chiave» ogni parola che avrebbe attratto la mia attenzione.

«Come le riconosco le parole chiave?» chiesi io incuriosita.
Lui fece scorrere altre dieci pagine sullo schermo e mi chiese di leggere con lo sguardo, dicendogli semplicemente quando una pagina era finita e quando mi accingevo a leggere la seconda.
«Prima pagina letta, comincio la seconda; seconda pagina letta, via con la terza» alla quinta pagina mi guardai la camicia e domandai «Dov'è la macchia?»
Lui mi chiese di cosa stessi parlando e io gli risposi che sulla quinta pagina c'era scritto : «Kate ha una grossa macchia sulla camicia.»
Lui mi chiese come avessi potuto leggere una tale cosa, visto che non stavo leggendo ma solo facendo «Scorrere lo sguardo.»
Io gli feci notare che alla tredicesima riga della quinta pagina c'era scritto…
Mi interruppe: «Si, lo so cosa c'è scritto, ma come hai fatto a rendertene conto?»
«Beh» risposi «c'è scritto Kate…»

«Parola chiave» annui lui «Hai semplicemente incontrato una parola che ha risvegliato la tua curiosità. E' come se ti si accendesse una lucina di avvertimento. Non pensare, osserva.»

Ogni qualvolta ne incontri una soffermati un momento per vedere se in quel punto trovi qualcosa di interessante, altrimenti prosegui.

Mi fece leggere altre pagine facendo in modo che io dicessi le varie parole che mi colpivano, spiegandomi che questa volta l'argomento sarebbe stato differente.
«Ogni volta che incontri una di quelle parole fermati un momento, comunicami la parola e prosegui con la tua lettura» dopo questo avvertimento cominciai a far scorrere le pagine.

Individuai ventidue parole chiave, di cui una di cui non conoscevo il significato, Sgrunff mi disse che era importante che ogni qualvolta ne avessi incontrata una non avrei dovuto lesinare nell'uso del dizionario.

Fece scorrere altre dieci pagine; questa volta mi disse di leggerle dal basso verso l'alto, spiegandomi che non era importante, ai fini del nostro esercizio, capire di che scritti si trattasse.
Lo feci ed individuai le parole chiave presenti nelle pagine.

«Bene Kate, ora puoi cominciare i tuoi compiti a casa, quello che devi fare è trovare una parola chiave, copiare la frase o il pezzo di testo che la riguarda e di incollarlo su una delle pagine vuote a tua disposizione»

Mi diede una lista delle «parole chiave» che avrebbero potuto aiutarmi nella ricerca, spiegandomi che quelle parole non erano nient'altro che le parole specifiche dell'argomento.
Continuò spiegandomi che altre «parole» avrei potuto aggiungerle io.

Terminò dicendomi che per il momento dovevo affinare quel modo di leggere e che saremmo passati successivamente ad analizzare il materiale raccolto, mettendo in pratica in maniera efficace i consigli che Matt mi aveva dato.

LA LETTURA

Rimisi nella borsa tutto quello che avevo rovesciato sulla scrivania precedentemente; sentivo che qualcosa poteva essere fatto, il lavoro era sicuramente lungo, ma non avevo considerato di poterlo fare in quel modo.
Una volta ritornata a casa e dopo aver mangiato lo spuntino di Serena mi misi all'opera.
Cominciai accendendo un libro, preparai una specie di tabella in cui inserire titolo e autore dell'opera e cominciai a far scorrere il testo.
Ogni qual volta incontravo una parola chiave copiavo la frase che la conteneva nel riquadro inerente a quel titolo, scorrendo le parole con l'apposita penna che Sgrunff mi aveva dato.
"Vediamo se mi ricordo come funziona"
Click, luce verde per evidenziare. Click, luce gialla per copiare e luce blu per incollare.

Continuai a lavorare per tutta la notte.
Presa dai morsi della fame feci una visita alla cucina della tenuta; l'orologio appeso alla parete segnava le 5,20. Non avevo sonno, ero solo affamata.
Vidi il vassoio contenente la frutta e sorrisi nel ricordarmi le due banane che avevo azzannato la prima volta che mi trovai in quel posto.
Mangiai un po' di frutta e curiosai nel frigorifero.
Con lo stomaco pieno tornai nel mio appartamento, desiderosa di leggere ancora.
Alzai la testa dal mio lavoro ed il sole era già alto nel cielo; non avevo ancora dormito, ma di dormire in quel momento non se ne parlava nemmeno.
Mi buttai sotto una doccia ristoratrice, passai da Serena che mi diede due tramezzini al volo che mangiai durante il tragitto verso il mio ufficio
Riuscii a fare cadere qualche briciola ed una goccia di salsa cocktail proprio sulla camicia.
Mi guardai nello specchietto retrovisore per vedere se avessi combinato qualche altro danno, ma vidi solo due occhi segnati ed una piccola macchia sulla camicia.

Ero riuscita a trovare il modo di fare quello che i ragazzi mi stavano chiedendo, però avevo bisogno di tempo; il materiale da visionare era veramente tanto e non sapevo come fare per conciliare lavoro ed istruzione, se di istruzione si trattava.

Con fare felino raggiunsi l'ufficio di Matt, il quale però era nell'ufficio di Sonia.
I due stavano facendo uno dei loro soliti discorsi senza senso ma pieni di simpatia; a volte mi veniva il sospetto che facessero quelle piccole commedie per me, ma non sarei stata in grado di spiegarne il motivo.

Mi stavano aspettando, Sonia mi raggiunse: «Ecco qui la nostra alunna picci picci » così dicendo mi diede un bacio e mi grattò sotto il mento come se fossi una bambinetta. Non riuscivo a prendermela per i loro buffi modi di fare e per i loro scherzi nei miei confronti.
Misi una mano attorno al fianco di Sonia e lei con dolcezza appoggio la sua testa sulla mia. Sembravamo due bambine deficienti, ma la cosa mi gratificava.

«Matt, tesoro» disse Sonia, «alla nostra amica bisogna lasciare più tempo per svolgere i compiti a casa assegnati da Sgrunfy»
Aveva colto nel segno senza che io potessi aprire bocca.
«Come posso fare per potermici dedicare di più, Matt?» gli domandai.
«Cosa ne dici di promuovere la tua assistente Alice, così che prenda il tuo posto e così che tu possa disporre di tutto il tempo necessario per portare avanti il nuovo progetto?»

«Beh, dovrei presentarvi la sua candidatura e voi dovreste valutarla, io non posso promuovere qualcuno.»
«Sbagliato Kate, tu puoi promuovere qualcuno! Anzi fallo tra poco mentre Denise e Jack promuovono i loro subalterni.»
Sonia, sempre tenendo la sua testa sulla mia e facendomi solletico sotto il mento mi disse : « Ha ragione Matt, tu puoi picci picci !» staccandosi da me rise e mi disse che avrei dovuto cambiare la camicia perché quella macchia rosa non sarebbe stata professionale durante una cerimonia di promozione.

«Come si svolge una cerimonia, Sonia?»
«Ci sono due modi» mi spiegò «La promozione temporanea è molto informale, due frasi di rito e si tocca la fronte della persona da promuovere col palmo della mano sinistra, mentre la mano destra viene chiusa a pugno e tenuta appoggiata al cuore.
L'altra promozione viene fatta dopo che la temporanea è divenuta stabile e di successo; solitamente passano sei mesi dalla prima.
Devi dire qualcosa del tipo io…Kate in qualità di ufficiale superiore promuovo te alla carica temporanea di bla bla bla.»

"Non sarebbe sufficiente una pacca sulle spalle come in tutte le aziende?" pensai mentre ragionavo sulla stranezza di quanto avevo sentito.

In effetti avevo capito poco, ma mi cambiai la camicia indossando quella che Sonia mi stava offrendo e mi diressi in ufficio.
«Alice, da me subito!» probabilmente avevo usato un tono un poco brusco per via della notte insonne, ma lei era tranquilla davanti a me, quasi sull'attenti.
«Alice» le dissi, misi la mano destra sul cuore e col palmo dell'altra le sfiorai la fronte, lei chiuse gli occhi dall'emozione e quindi recitai : «Io Kate, in qualità di tuo ufficiale superiore ti nomino temporaneamente mio vice a partire da questo istante, e che la fortuna ti assista!»

Mi aspettavo che da un momento all'altro sarebbero entrati tutti dalla porta dell'ufficio sbellicandosi di risate per lo scherzetto che mi avevano fatto, invece Alice era visibilmente commossa; non si aspettava una cosa del genere e reagì gettandomi le braccia al collo.
Matt e Sonia fecero capolino dalla porta dell'ufficio canzonando Alice : «Allora siamo stati promossi eh? Sai che dovrai offrire da bere a tutti quelli che incontrerai durante la giornata?»
Alice volava dalla gioia, e rispose che lo avrebbe fatto senz'altro e molto volentieri.

Feci un salto da Sgrunff dopo aver salutato i ragazzi.
Quel simpatico baffetto mi stava aspettando per sapere come me la fossi cavata.
Fece un'accurata ispezione del mio volto e mi fece notare le borse sotto gli occhi dicendomi: «Tu ti infervori per portare avanti un progetto, e questa è un ottima cosa, ma devi prenderti un minimo di cura per il tuo corpo, sei d'accordo?»

Gli dissi che naturalmente ero d'accordo, ma che adesso mi premeva chiedergli qualche consiglio e volevo che valutasse il lavoro che avevo appena cominciato a svolgere.

«Fammi dare una rapida occhiata; sì mi sembra che l'inizio sia buono, ricordati la regola del 'pensare semplice'. Più una cosa appare complicata maggiori sono le possibilità che sia falsa o che qualcuno l'abbia alterata tentando di dargli una spiegazione che spesso si rivela del tutto soggettiva»

«E ora dimmi, cosa volevi chiedermi?»

«Vedi Sgrunfio, ho cominciato a leggere il Pentateuco e sono arrivata all'esodo, alcuni passaggi mi piacciono mentre altri mi fanno innervosire. Cosa significa? E poi, posso saltare da un libro all'altro, giusto per cambiare un po' argomento?»

Sgrunff rifletté un attimo, e rispose : «Per il fatto che tu cominci a sentire delle emozioni durante la lettura, beh! significa che ti stai scontrando con verità e con falsità, ma io ti consiglio di andare oltre. Aggiungi nella tua tabella quelle emozioni perché ti verranno utili per il passo successivo.
Per quanto riguarda il saltare da un argomento all'altro è una cosa sicuramente possibile; ciò che è importante che non lasci scritti a metà. Completa quello che stai leggendo e poi passa ad un'altra lettura, tornerai in seguito a quella abbandonata precedentemente. Ora vai a casa a riposarti, lo si vede lontano un miglio che sei affaticata»
«Grazie Sgrunfio, ci vediamo domani!»
Uscendo passai a salutare Sonia e Matt che mi dissero di prendermi tutto il tempo necessario; avrebbero avvisato Serena del fatto che sarei stata molto impegnata.
Se fosse stato necessario, avrebbe pensato lei a portarmi dei vassoi con pranzo e cena.

Arrivata a casa, mi misi subito al lavoro.
Nei giorni seguenti fui così impegnata da non riuscire a vedere quasi nessuno.
A giorni alterni passavo da Sgrunff il quale, prendendo quanto avevo già visionato, mi dava altro materiale.
La mie capacità di lettura con lo sguardo cominciarono ad affinarsi; diventavo sempre più brava, sempre più veloce. Potevo leggere decine di libri al giorno.
Trascrivevo puntualmente tutto quello che ritenevo interessante e a volte aggiungevo anche cose che mi incuriosivano semplicemente.
Avevo ormai quasi finito i libri a carattere religioso; non so quanto tempo fosse passato realmente, giorni, mesi, anni? Mi sentivo sospesa in una specie di nuvola senza tempo.

Sgrunff mi diede altri libri. Pensavo di essere verso la fine di quella ricerca, ma lui mi disse che dovevo approfondire ancora un poco.
Mi diede testi di psicanalisi e testi di tecniche di liberazione spirituale, aggiunse altri libri di scrittori vari, tra cui Platone e Socrate.
Mi rituffai su quel lavoro senza fare obiezione; d'altra parte ormai mi stava riuscendo abbastanza facile.
Ero giunta al punto in cui in pochi minuti facevo scorrere davanti ai miei occhi un intero libro, annotando con sicurezza quello che stavo cercando.

E venne così il giorno in cui terminai le mie letture.

LE PRIME ANALISI

Mi trovai al cospetto del mio insegnante; ero sorridente, fiera del mio lavoro e gli dissi : «Ho finito Sgrunfio, eccoti il libro delle verità!.»
Lui sorrise. Cominciò a far scorrere le pagine del mio scritto e disse : «Bene Kate, ben duecento pagine; sai che l'ultima persona a cui ho affidato un compito simile è tornata con quindici libri di appunti?.»
Lo guardai e con aria delusa e irritata: «Non ti aspetterai che ricominci da capo perché ti sembra che abbia tralasciato del materiale! Vero Sgrunfio?»

Lui ridacchiò come suo solito sotto i suoi baffoni e disse : «Certo che no Kate, tre volumi mi sarebbero sembrati già troppi; compilandone solo uno hai dimostrato di non esserti fatta distrarre e questo ti agevolerà nella fase successiva»

Mi rilassai e mi cullai in quel complimento, mentre sorgeva nella mia mente una domanda simpatica e gliela posi : «Possiamo pubblicarlo come -Il Grande Libro delle Verità-?»
Lui rise di gusto ed io mi domandai "Cosa ridi trichecotto simpatico e bastardo?"
A quel mio pensiero la sua risata aumentò.

Entrarono Sonia, Matt e Valdes «Ecco una bella riunione di famiglia!» dissi io con tono scherzoso e allegro.
Erano giorni che non vedevo nessuno di loro ed ero contenta che fossero lì.
Valdes si mise al mio fianco e Matt domandò a Sgrunff come procedesse il lavoro.
«Ottimamente!» rispose Sgrunff aggiungendo : «Ha chiesto se potevamo pubblicare Il Grande Libro delle Verità!»

Sorrisero tutti a questa affermazione di Sgrunff e Sonia si diresse verso di me per darmi qualcosa che nel frattempo aveva estratto dalla sua borsa; sembrava qualcosa di molto pesante, faceva fatica a sorreggerlo.

Lasciò cadere l'oggetto nelle mie mani, io mi ero preparata a riceverlo tendendo i muscoli delle braccia e del collo. Lo lasciò cadere nelle mie mani.
"Ma! ...ma... non c'è niente!"
Matt scoppio a ridere.
Una saetta squarciò la mia mente "Le cinque sfere!" pensai.

La mente associa istintivamente un pensiero ad un azione senza realmente osservare.

Valdes mi diede un bacio sulla fronte; quell'uomo aveva il potere di sciogliere ogni mia più piccola emozione negativa.
Mi salutarono ed uscirono dicendomi che fin'ora avevo fatto un lavoro veramente buono.

Ne fui soddisfatta, così mi rivolsi a Sgrunff in tono di sfida e di attesa.
«Non è un libro delle verità questo, e se qualcuno lo leggesse non capirebbe proprio niente di quello che c'è scritto, sono solo vari appunti presi da migliaia di libri. Non sono collegati da un nesso logico» mi disse serenamente.

«Ma allora a cosa è servito tutto questo lavoro?» domandai incredula
Sgrunff cominciò a spiegarmi.
«Punto numero uno : affinare la tua capacita di osservare senza pregiudizi.
Punto numero due : imparare a leggere con lo sguardo.»

Dette queste cose Sgrunff fece una piccola pausa poi aggiunse : «Questo è il libro delle sfere bianche, ben duecento pagine di sfere bianche. Hai fatto un fantastico lavoro Kate! In meno della metà del tempo che avevo previsto. Un vero fulmine, adesso bisogna passare alla seconda fase di questo progetto»

Mi concessi un momento di riflessione prima di domandare : «Di cosa si tratta? Cosa riguarda la seconda fase?»

Sgrunff mi fece ricordare di nuovo l'esempio che mi aveva fatto Matt con le cinque sfere bianche.
Mi disse che dovevo prendere tutte le informazioni scritte sul mio libro e soppesarle, dovevo cercare di capire quali fossero vere e quali false.
Gli chiesi come avrei potuto fare una cosa del genere, mi sembrava che fosse ancor più difficile del lavoro fatto in precedenza.
Sgrunff mi disse che era difficile, ma non impossibile; d'altra parte ero riuscita incredibilmente a sintetizzare migliaia di scritti in sole duecento pagine.

«Lo scopo della seconda fase è quello di aumentare la tua abilità nel ragionamento logico.
Tratta ogni singola informazione come se fosse una sfera bianca, soppesala, confrontala.
Cerca di capire se la cosa può funzionare usando l'immaginazione.
Cerca qualsiasi cosa possa essere un'alterazione, controlla se gli avvenimenti sono in un ordine cronologico corretto»

Ribattei con decisione : «Ma come faccio a capire queste cose Sgrunfio?»
Lui molto pazientemente si avvicinò alla scrivania, scrisse su di un foglio qualcosa e lo mise da parte.
Prese poi un contenitore e lo appoggiò sulla scrivania dicendomi : «Ora ti farò un esempio molto semplice di come si possa alterare la cronologia degli avvenimenti»

Fece cadere il contenitore dalla scrivania e mi fece leggere quello che aveva scritto, io lessi : «Il contenitore cadrà»

«Tutto qui Sgrunfio?» e lui mi domandò : «Secondo te, ho predetto un avvenimento?»
«Certo, lo hai predetto scrivendolo, ma lo hai anche fatto accadere quell'avvenimento.»
«Osservazione corretta Kate, analisi molto semplice ma corretta.»
Riprese il contenitore che aveva fatto cadere e lo appoggiò di nuovo sulla scrivania, cancellò quello che aveva scritto sul foglio e mi mostrò il foglio pulito.

«Fai cadere il contenitore, Kate»
Eseguii quanto mi aveva ordinato; il contenitore ruzzolò sul pavimento ed a quel punto, mi fece osservare ancora il foglio che non conteneva nessuna scritta.
«Girati solo un momento sviando la tua attenzione da me» lasciò passare qualche istante e mi chiese di girarmi.
Fece quindi una piccola commedia dicendomi : «Kate, ho trovato uno scritto nascosto che predice il futuro, vieni che te lo mostro!»
Così dicendo mi fece leggere la pagina che io credevo bianca e lessi : «Un giorno una donna verrà e lei, attraverso una forza misteriosa, agirà sul contenitore facendolo cadere al suolo con grande fragore.»

Io lessi e dissi : «Mi stai imbrogliando Sgrunfio!.»
«E' vero Kate, ma dimmi cosa hai osservato mettendo a confronto le due versioni»
Pensai per qualche istante e poi gli dissi : «La prima versione era molto semplice e si limitava a descrivere un fatto generico che sarebbe accaduto.»
«La secondo versione metteva più enfasi e mistero sullo stesso fatto, e ne descriveva anche alcuni particolari»

«Esatto! Come puoi raccontare dei particolari precisi di un' avvenimento non ancora accaduto?
Non sarà forse perché stai semplicemente descrivendo qualcosa che hai visto accadere?»

Rimasi qualche istante assorta: «Vuoi forse dirmi che alcuni dei fatti che ho letto possono essere stati scritti dopo l'avvenimento, ma formulati in modo che sembrassero delle predizioni profetiche?»

«Sarebbe poi tanto strano?» chiese il mio insegnante.
«Ma a che scopo?»
«Forse per rendere credibile un particolare personaggio? Una tesi? Una fede?» ed aggiunse: «Non ti sto dicendo che sia così, ma controlla che non lo sia.»

Sì, la logica sembrava funzionare, ma domandai : «Come posso sapere o distinguere qualcosa vero da qualcosa falso?»

«In parte lo stavi già facendo, ricordi quando mi accennavi alle tue emozioni durante le letture? E, comunque tieni presente questa tecnica» continuò Sgrunff «soppesa le informazioni, valutale attentamente, smontale, aprile, cerca di immaginarti la scena che ti viene descritta.
Prova a verificare se quanto ti viene suggerito possa trovare qualche applicazione nella tua vita, testalo»

Annuii. Ero in grado di poterci provare, ma mi sentivo ben lontana da qualsiasi possibilità di successo.

Sgrunff finì col dirmi : «Cerca di fare molto affidamento sul tuo intuito e non ti lasciare ingannare dai titoli altisonanti dei testi da cui hai preso appunti; né tanto meno dai nomi degli autori.
Scandaglia finemente ogni informazione finché scoprirai se vale la pena tenerla o se deve essere gettata in pasto ai pesci.»

«Un'ultima cosa Kate» aggiunse prontamente Sgrunff «Troverai che le stesse cose sono state scritte in maniera differente, spesso con parole diverse; quindi il primo passo potrebbe essere quello di semplificare ulteriormente il tuo volume di sfere bianche»

In quel momento entrò Valdes chiedendomi di porgergli il telefono e io glielo diedi.
Mi fece appoggiare il pollice sinistro sulla parte centrale dicendomi di premere leggermente.
Magia! Il mio telefono si allargò come lo strumento che gli vidi usare tempo fa; riuscii a non farlo cadere.
«Quello è un Pac, il tuo Pac» disse Valdes. Gli domandai cosa volesse dire quel nome e lui rispose : «E' un nome inventato, ma potrebbe essere Processore per Analisi Computerizzata.»
Stando di fronte a me digitò qualcosa e mosse varie icone sullo schermo trasparente per mostrarmi varie funzioni, tra cui un collegamento alla Biblioteca Universale.
«Se ti serve qualche strana informazione e visto che stai lavorando da casa, questo potrà esserti utile.»

Guardai quel giocattolo sorridendo e pensando "Posseggo quest'aggeggio da quando sono venuta qui e me ne accorgo solo adesso; sono proprio furba come un lampione!"
«Grazie» gli dissi e lasciai che mi accompagnasse al mio ufficio.

Alice era indaffarata come al solito, e vidi che aveva fatto spazio per una nuova scrivania.
Ormai svolgeva tutto il lavoro con minuziosa professionalità.
Mi accomodai alla poltrona, accesi il Mac ed appoggiai il mio nuovo Pac sul tavolo.
Scambiai solo qualche parola con Alice, la quale mi informò che stava andando tutto bene; decisi così di fare una piccola ricerca sul web.

Avevo letto troppe cose negli ultimi tempi, non ricordavo molto, ma sembrava che la mia mente avesse assorbito informazioni che al momento non erano disponibili, come se dovessero essere ancora elaborate.
Guardai il sito web della «N Technology.» Ero in possesso dei permessi per accedere a tutte le aree.
Guardai un po' di notizie on line; ero stata fuori contatto dal resto del mondo per diverso tempo.
Tentai di aggiornarmi ma mi resi conto ben presto, che le notizie erano sempre le stesse, cronaca e politica avevano sempre gli stessi toni.
La borsa andava sempre in maniera imprevedibile, il debito pubblico dei vari paesi europei continuava stranamente ad aumentare ed il debito federale americano non era da meno.

Intanto il Pac si era connesso con il Mac e sembrava che non ci fossero conflitti tra le due macchine.
Curiosai ancora materiale della N Technology; da lì potevo anche accedere ai conti bancari.
Incuriosita volli dare un'occhiata.

L'azienda era solvente e super capitalizzata, aveva anche tre conti contenenti fondi.
Diedi una sbirciata; sui primi due c'erano fondi per circa 500 milioni di euro, il terzo era più magro, conteneva solo 18 milioni.
Ora capivo perché i soldi per Sonia avevano poca importanza. "Ne ha certamente in abbondanza!" pensai; non nutrivo nessuna invidia anzi, ero contenta che le cose andassero così bene.

Usai il Pac per vedere cosa offrisse la «Biblioteca Universale»; con un nome così altisonante doveva essere fornita di tutto e di più.
Cercai con le parole : Borsa, Titoli, Azioni ed Obbligazioni.
Ne emersero dei risultati piuttosto sintetici, c'era una rapida spiegazione su cosa fossero i Mercati, come avvenivano le Contrattazioni; ma niente di più.

Volli fare una ricerca sul Mac a proposito di quel videogame di cui mi aveva accennato Sgrunfio durante la nostra prima lezione.

Digitai sul motore di ricerca «Planet H», ma non emerse niente che avesse a che fare con dei videogame.
Pensai che quel gioco non avesse avuto nessun successo.
Diedi di nuovo uno sguardo al Pac e si era attivata una funzione che mi chiedeva se volevo provare una simulazione di contrattazioni di borsa.
Lo feci proseguire, ero incuriosita dalla cosa, il Pac mi chiedeva di spegnere le fonti primarie e di toccare il quadrato lampeggiante per cominciare la simulazione.
«Non ci sono fonti primarie accese o mio simpatico e trasparente Pac» gli dissi divertita e cominciai la simulazione.
Mi chiedeva di inserire una cifra, io digitai 20.000; il Pac rispose con la scritta «Fondi insufficienti, inserire nuovamente la cifra »
"Ma se è una simulazione cosa ti importa se non ho 20.000 euro!" pensai e digitai 100.
"Se non li accetti li prendo di tasca o me li faccio prestare da Alice!" e risi pensando a questa frase.
Pac rispose con «Transazione in corso, automatizzare le successive?» passai il dito sul quadrato luminoso per dare il consenso e mi chiese con che cadenza temporale volessi procedere.
Io scelsi una cadenza di cinque minuti; il Pac prontamente mi fece notare l'andamento delle azioni che avevo acquistato durante la simulazione.
Avevo acquistato delle azioni di un azienda in calo, avevo letto il nome e l'avevo scelta più o meno a caso.
Avevo già perso l'uno virgola cinque per cento e sorrisi, mi sembrava tanto uno stupido gioco d'azzardo.

Spensi il Pac il quale si richiuse e lo misi nella borsa assieme al mio sunto «Il grande libro delle verità che non erano verità»; passai da Matt e Sonia per un saluto prima di andarmene.
Ritornai per salutare Alice, ma riuscì solo a farmi un cenno con la mano; aveva gente in ufficio e non volevo disturbarla.
Notai che sul mio Mac apparivano vari grafici e pensai che Alice avrebbe almeno potuto chiedermi se poteva usarlo, ma non me ne preoccupai.
Quella donna faceva un gran lavoro e mi era simpatica. Mi incamminai verso il mio bolide d'argento con un nuovo compito da eseguire.
Giunta a casa mi sarei presa un'ora di svago per fare un giro attorno alla tenuta; volevo rilassarmi e vuotare la mente da qualsiasi cosa prima di rimettermi al lavoro.

Non avevo le idee ben chiare sul da farsi, ma decisi che avrei cercato di farlo con ogni cura possibile.
Se riconsidero l'assurda richiesta di dover leggere migliaia di libri e di esserci riuscita in circa un mese, allora forse qualche speranza l'avevo; questa volta si trattava di sole duecento pagine.

Serena, che si stava dirigendo verso casa mia con due enormi vassoi, mi salutò con un caloroso : «Ciao Kate, ti ho portato due cosette in caso ti venga appetito» finì la frase con uno smagliante sorriso.
Conoscevo le "due cosette" di Serena, sicuramente si trattava di un pasto per quattro persone.

Mi feci una rapida doccia e mi misi comoda sul divano col mio Pac sulla sinistra, il libro in mano e cominciai a mangiare le squisitezze portate da Serena.
"Bene Kate, da dove cominciamo?" questo fu il mio primo pensiero, ma non sicuramente l'ultimo.
"Allora, partiamo dal consiglio del nostro simpatico e bastardo trichecotto, il mitico Sgrunfio". A quel pensiero mi misi a ridere, addentando un altro pezzo di deliziosa quiche agli asparagi.

Cominciai a far scorrere i vari appunti che avevo preso; mi sentivo bloccata.

Decisi di dare un titolo al mio lavoro, non avevo molta voglia di cominciare, ma lo feci.
Scelsi una di quelle citazioni che sembra non vogliano dire niente ma che dicono tutto, o viceversa.
Fissai la mia attenzione su una frase : «Puoi ricordare solo quello che conosci.»
Non capivo cosa significasse, al di là del fatto che ricordavo solo quello che conoscevo; mi sembrava ovvia e quasi inutile, però mi piaceva.
Così la usai nel titolo della mia analisi scrivendola in questo modo : «*Conoscere significa ricordare ciò che già sai*»

Mi accinsi così a far partire la mia impresa.

Cominciai scorrendo le pagine come avevo imparato a fare in precedenza, questa volta cercando di semplificare le nozioni che sembravano ripetute con parole diverse e spiegate con esempi più o meno approfonditi.
Non cancellai niente dai miei scritti precedenti, ma cominciai a togliere nomi e a trascrivere i soggetti sotto un'unica voce.
Partii dalla cosa che sembrava essere la più importante per ogni credo religioso.
Quindi misi sotto la stessa colonna i vari nomi : Dio, Iddio, Geova, Allah, Visnu, Krsna, Gesù, Buddha e aggiunsi alla lista ogni nome potesse avere a che fare con questo soggetto.
Trovai che la parola che meglio definiva tutti questi nomi era «Il Creatore», così adottai quella parola da lì in avanti.

Feci una copia del mio libro da utilizzare per le correzioni in modo da mantenere integro lo scritto originale. Impostai il mio Pac in modo da sostituire automaticamente tutte le varie parole che indicavano «Il Creatore» ed utilizzai questa parola come inizio delle mie nuove analisi, posizionandolo ben in vista nella parte superiore, ben centrato nella pagina.

Sotto la parola «Il Creatore»
aggiunsi la parola «Essere Supremo»

Passai poi alla cosa che sembrava essere l'eterno conflitto tra due opposti.
Anche in questo caso saltarono fuori innumerevoli aggettivi e nomi per definirlo, così ne scelsi uno io: «Dicotomia Principale»

Avevo quindi un titolo e un piccolo inizio:
Titolo: Conoscere significa ricordare; non esiste l'apprendere, ma solo il ricordare quello che già si conosce.

Questa è la Terza verità relativa
Imparare significa scoprire quello che già sai.
In noi c'è già, innata, tutta la conoscenza; è necessario farla emergere dall'oblio. Basta perciò un semplice stimolo visivo, un accenno del maestro, un'opportuna indicazione, e il sapere si disvela come per incanto.

Si, questo mi sembrava d'effetto.
Al centro «Il Creatore» e subito sotto «L'Essere Supremo.» A sinistra : «Dicotomia Principale»
Non era molto ma lo sentivo un buon inizio.
Adesso dovevo prendere i vari dati e analizzarli in maniera superlativa. Dovevo trovare gli opposti, le dicotomie appunto.

Divisi la pagina in due colonne tracciando una riga al centro del foglio.

Vi inserii tutto quello che sembrava avesse a che fare con questa dicotomia, quindi a destra bene, a sinistra male, a destra luce, a sinistra tenebre etc.
Ai lati delle due colonne annotavo i vari aspetti spirituali che emergevano durante l'analisi.

Cercavo di semplificare ma riuscii solo a bloccarmi.
Avevo eliminato circa una decina di pagine semplificando alcuni nomi ed alcuni aggettivi; e ora mi sentivo persa.
Non avevo idea di come proseguire.
Decisi così di abbandonare il mio lavoro e chiedere consiglio a Sgrunff.
Giocherellai un pò col mio Pac, riaprii la pagina della Biblioteca Universale e digitai Planet H, dopo pochi istante apparve una scritta : «Planet H, sezione videogame. Accesso autorizzato ai soli ufficiali. Inserire password .»
"Maledizione, una volta che trovo un'informazione non posso leggerla" pensai stizzita.
Appoggiai il Pac sfiorando inavvertitamente il quadrato luminoso e mi diressi verso la cucina per prendere qualcosa da bere.
Intanto sul Pac si leggeva : «Accesso autorizzato, confermare entro venti secondi o partirà la procedura di spegnimento automatico.»
Ma io ero in cucina e non potei notare quell'informazione.
Tornai dopo essermi dissetata e vidi il Pac richiuso; era ritornato ad essere un normale cellulare.

Decisi di averne avuto abbastanza per quel giorno e mi infilai nel letto.

L'indomani passai in ufficio per un rapido controllo; Alice non era ancora arrivata e vidi il mio Mac ancora acceso con un grafico in bella vista sul monitor.
La scritta transazioni eseguite che lampeggiava senza sosta sul monitor, mi insospettì. Avevo uno strano presentimento; controllai e quello che vidi mi raggelò. Il conto corrente dell'azienda che fino al giorno prima contava ben 18 milioni di euro era stato prosciugato.
In automatico avevo acquistato azioni per tutta la notte sul NASDAQ; ero disperata, cercai di fare qualcosa ma non sapevo cosa fare.
Corsi da Matt, ma fui chiamata da Sonia.

Cominciai a balbettare qualcosa di assolutamente incomprensibile, tentavo di scusarmi per quella non intenzionale quanto sconsiderata azione, ma lei mi sorprese con la sua calma e mi chiese : «Abbiamo giocato con l'alta finanza questa notte Kate? Cosa avevi intenzione di fare?.»
Io cercai di scusarmi, spiegando che stavo solo provando una simulazione e che tutto era accaduto senza che io lo volessi.
«Come posso rimediare?» domandai quindi con agitazione a Sonia.
«Io avevo solo inserito la piccola cifra di 100 dollari! Come è potuto accadere?!»
«Se tu avessi controllato meglio, avresti notato che gli ultimi tre zeri erano aggiunti automaticamente dal programma»
«Erano 100.000 dollari ???!! Ho svuotato il conto comprando azioni per 18 milioni?!» chiesi sbigottita, accasciandomi sulla poltrona per non svenire.
Sonia mi disse che ci avrebbe pensato lei; avrebbe dovuto attendere l'apertura dei mercati prima di poter vendere quelle azioni.
«Comunque stai tranquilla Kate, la tua azione ha fatto insospettire qualcuno a Wall Street ed il titolo ha chiuso in rialzo, hai fatto un + 4,5%»

Rimasi bloccata per un momento riflettendo su quanto avevo appena sentito.
"Con un acquisto che non sospettavo di star eseguendo ho fatto guadagnare dei soldi?"
Incredula e rilassata, con il cuore che stava riprendendo i suoi normali battiti, mi diressi nell'aula dove Sgrunff mi stava aspettando, in preda ad un'agitazione che non svaniva.

Lo salutai con ancora le mani che tremavano vistosamente: «Sono bloccata, non so come continuare la mia analisi»
«Buongiorno Kate, ti vedo leggermente agitata, va tutto bene?» con quella domanda prese i miei appunti, si alzò e cominciò a controllarli.

Quando era in piedi mi arrivava sotto alla spalla.

Continuava a passeggiare avanti e indietro toccandosi i baffi e di tanto in tanto mugugnava strani versi.
Non avevo mai visto Sgrunff così pensieroso, così decisi di interromperlo dicendogli : «Per l'amor del cielo Sgrunfio, ho scritto solo due righe; posso sapere cosa ti dà tanto da pensare?.»
Lui mi fissò per un lungo momento con occhi così scuri che mi domandai se avesse l'iride o avesse solo due grandi, scure, profonde pupille e disse : «Non riesco a capire se capisci.»

Rimasi sorpresa nel vederlo così serio, ma in un istante il suo volto si distese e apparve il solito modo di fare sorridente; si sedette alla sua poltrona, accese lo schermo e tramite la sua consolle fece apparire il mio scritto sul video.
«Bene, il modo migliore per scoprirlo penso sia quello di farti ragionare e ascoltare le tue osservazioni; oggi continuerai la tua analisi con me.»

Cominciò domandandomi cosa intendessi per «Dicotomia Principale.»
Cominciai a spiegargli che durante tutto il tempo in cui avevo visionato i vari scritti non potevo non notare quella strana lotta tra bene e male, ma che non riuscivo a capire perché venisse descritta in quel modo.

«Spiegati meglio» mi disse tenendo due braccia incrociate dietro la testa e due davanti al petto.
Gli spiegai che venivano usati molti nomi per definire una cosa che sembrava essere molto semplice.

Gli dissi che ad esempio il male veniva descritto come il diavolo, satana, la bestia, colui che induceva in tentazione e che venivano descritte varie azioni che erano considerate cattive.
Gli spiegai come tutto fosse orientato ad impedire alle persone di nuocere, anche a costo di grosse minacce e gli portai come esempio i vari moniti che venivano citati nella Bibbia:

- *"Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.*
- *"Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*
- *"Chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvato.*

O dal Corano:

- *"La fornicazione è turpe perché crea male, disordine e spesso violenza.*
- *"In precedenza, come guida per le genti. E ha fatto scendere il Discrimine. In verità, a coloro che negano i segni di Allah, un duro castigo! Allah è potente e vendicatore.*
- *"No, per quelli che sono miscredenti, non basteranno i loro beni e i loro figli per metterli al riparo da Allah. Saranno combustibile del Fuoco.*

«Sembra quasi che qualcuno abbia usato il nome di un'autorità superiore per costringere la gente ad essere buona ed obbediente.»

Continuai spiegando che spesso nei vari libri vi erano parole che non venivano utilizzate per quello che erano in realtà, ma interpretate in maniera distorta per arrivare ad uno scopo preciso.
Gli portai l'esempio delle parole chiave che avevo trascritto: «il male» «il demone» «le viscere» tutto questo aveva «Odore di zolfo.»
«Se dovessi analizzare queste parole per quello che sono, senza interpretazioni esterne, mi viene da pensare che il male abbia odore di cacca e che risieda nell'intestino. Tutto questo non ha molto senso.»

Lui mi guardò interessato e mi chiese di parlargli ancora delle dicotomie e di spiegargli cosa altro avevo notato.
Ripresi i miei appunti e gli dissi che avevo trovato molti scritti orientati su quella cosa; qualcuno diceva «Liberati dalle coppie di opposti», un altro aveva fatto un enorme lavoro su quello che sembravano essere due menti contrastanti, una era la «Mente animale» e l'altra era la «Mente superiore» ed in base a questo aveva sviluppato delle procedure inerenti a quel soggetto usando come dicotomia principale Creare/Distruggere.

Questa è la Quarta verità relativa:
Tutto quello che conosciamo è regolato e creato dal contrapporsi e dalla interdipendenza degli opposti (bene-male, amore-odio, pace-guerra, verità-menzogna, fame-sazietà, caldo-freddo etc).
Essi lottano tra di loro, ma non possono nel contempo fare a meno l'uno dell'altro e non esisterebbe uno senza il suo opposto.

Sembra che tutto abbia a che fare con positivo e negativo.
La Mente Animale sembra essere posizionata in modo che occupi la parte centrale dell'intestino, nella zona del plesso solare, e da essa partono tutti gli stimoli che vengono considerati «negativi», sembra essere «il male.»
La Mente Superiore sembra essere posizionata dietro al centro della fronte e da questa partono tutti gli stimoli «Positivi», quindi, sembra essere il «bene.»
L'interazione tra queste due menti crea le «Emozioni»
Sgrunff non disse niente e mi fece avvicinare alla sua scrivania, estrasse due piccole calamite da un contenitore e mi spiegò che messe in un certo modo queste si attraevano, girandone una queste si respingevano.
«Lo so Sgrunfio, l'ho studiato a scuola. Io piccola poverella di paese di terzo mondo, ma mica scema io» dissi sorridendo.

Senza scomporsi, prese un piccolo contenitore contenente della polvere metallica e rifece davanti ai miei occhi l'esperimento per mostrare i campi magnetici creati dalle due calamite.
Mi guardò e fece la sua domanda : «Con i dati delle analisi in tuo possesso, potresti affermare che una delle due calamite rappresenti una "Mente superiore" e l'altra calamita rappresenti una "Mente inferiore"? e che l'interazione delle due menti crei un campo magnetico che possa essere definito "Le emozioni".»

Guardai le linee disegnate dalla polvere metallica e considerai i poli positivo e negativo delle due calamite, e risposi: «Si, rappresentazione molto rudimentale, ma il concetto mi sembra corretto.»

«Bene, allora stai cominciando a capire» disse uno Sgrunff molto soddisfatto. «Qualcosa non è ancora al posto giusto ma l'inizio è decisamente promettente.»
Mi disse di sistemare gli appunti sul grande schermo servendomi della sua consolle e di aggiungere le conclusioni a cui ero arrivata.
Mentre sistemavo la mia analisi lo vidi trafficare col suo Pac.
Dopo pochi minuti arrivò Valdes.

Mi si avvicinò e mi salutò dolcemente; si mise ad osservare quello che appariva sullo schermo e chiese a Sgrunff se avesse potuto intervenire perché voleva farmi una domanda.
Sgrunff annuì e si apprestò ad ascoltare incuriosito.
Valdes mi domandò : «Chi è il Creatore?.»

Non sapevo cosa rispondere, quindi usando un tono da cospiratore gli sussurrai : «Non ne ho la più pallida idea tesoro mio.»
Restai sorpresa nel sentirmi rivolgere a Valdes con le parole «tesoro mio», ma la cosa sembrò essere di suo gradimento,
Lui mi guardò e con un bel sorriso mi domandò : «Cosa ti fa pensare che ci sia un creatore?»

Rimasi a pensare per un momento, poi cominciai la mia spiegazione: «Sembra che ci sia un intero universo di cose create, quindi questo presuppone che qualcuno o qualcosa le abbia create, mi sembrava naturale dargli il nome di Creatore.»

«Parlamene» disse Valdes.
Io non sapevo proprio cosa dire, quindi cominciai a ragionare sulla cosa a voce alta.
«Dunque, innanzitutto non so se sia una persona o più persone, nei vari scritti che ho visionato sembra non avere caratteristiche umane.
Potrebbe essere una forma superiore, un individuo che non necessità di una forma umana come la nostra.
Potrebbero però essere anche diversi individui, immaginiamo una squadra di lavoro all'opera, magari composta da una ventina di questi esseri, i quali hanno uno che dirige i lavori ed altri che li eseguono.
Un grande Architetto all'opera con tanto di capi squadra e manovalanza, tutti intenti a portare a termine questo progetto.»

«Niente male come immaginazione.»
Il suo volto si distese in un dolce sorriso in cui io mi persi: «Magari qualcuno potrebbe non essere d'accordo, ma davvero niente male.»

Gli sorrisi deliziata non tanto dal complimento, ma perché era lì vicino a me.
Mi venne l'impulso di abbracciarlo, ma mi trattenni.
Valdes mi salutò, in corridoio c'era Sammy che lo attendeva. Vidi il suo testone nero tutto rasato fare capolino oltre la soglia: «Ciao Kate, ciao Sgrunff!» e si defilò con Valdes.
Percepii debolmente le parole di Valdes che confermava a Sammy qualcosa circa un'operazione che si sarebbe effettuata l'indomani; poi le voci si allontanarono e divennero indistinte.

"Chissà quale affare avevano in ballo quei due" pensai.
Parlai ancora con Sgrunff di diverse cose che avevo notato, molte delle quali erano decisamente controverse.
Lui mi consigliò di continuare sulla strada che avevo intrapreso e che dovevo riuscire ad essere fredda e logica nelle mie conclusioni.
«Pensa semplice, sei sulla strada giusta»
Gli chiesi qualche altro libro perché volevo rivedere alcune cose che ora mi sembravano più interessanti.
Mi diede quanto chiesto e mi disse che per oggi ci saremmo fermati qui, facendomi notare che era ormai tardo pomeriggio e che io non avevo ancora messo niente sotto i denti.

Lo salutai e lasciai l'aula, passando vicino all'ufficio di Matt lui mi salutò: «Ciao Kate, entra pure.»
In quel momento arrivò anche Sonia e Matt le chiese : «Come sta procedendo l'operazione di "Alta Finanza" intrapresa da Kate dopo anni di studio in quel settore?.»

“Cavolo!” mi ero completamente dimenticata di quel terribile pasticcio.
«All’apertura dei mercati il titolo era in rialzo, ma sto facendo fatica a liberarmi di tutte le azioni.»
Matt, usando un tono di finta sorpresa le domandò come mai; sembrava che lo domandasse solo con lo scopo di mettermi al corrente di cosa stesse succedendo.
«Sembra che le aziende che tengono ‘di nascosto’ sotto controllo la N Technology si siano insospettite: Qualcuno ha cominciato ad interessarsi al titolo scelto da Kate e questo ha fatto muovere dei pesci grossi di Wall Street. In sintesi, il titolo è stato sospeso tre volte per eccesso di rialzo»
Io rimasi zitta a pensare a quelle parole, e dopo qualche momento gli dissi : «Non tenermi sulle spine Sonia, ho fatto un grosso danno?»

Lei e Matt si misero a ridere, e Sonia mi spiegò che era riuscita a vendere azioni per circa 25 milioni a fronte del mio investimento di 18.
Matt mi canzonò dandomi del «Drago dell’alta finanza» ed io, a quelle parole, sospirai di sollievo.
Pensavo di aver combinato un grosso guaio ed invece ero riuscita a far guadagnare un mucchio di soldi senza far niente.

Matt mi chiese cosa avessi intenzione di fare con i soldi guadagnati, e io gli dissi che in primo luogo non avevo avuto nessun intenzione di guadagnare un solo centesimo.
Potevano farne quello che volevano, magari darne una parte in beneficenza, oppure investirli in tecnologia e ricerca.
Magari creare un centro di recupero, o aprire un scuola, non sapevo veramente cosa pensare.

Matt disse con un tono esultante : «Idea geniale, apriremo una scuola, L’Accademia Madison, scuola di volo per vecchi lupi di mare recalcitranti!»

Io immaginai questo vecchio marinaio, con tanto di pipa, barba bianca e cappello seduto sul molo a gustarsi il tramonto, mentre veniva preso di forza da quattro energumeni che volevano insegnargli a pilotare un ultraleggero e lui, che divincolandosi, scappava per la pista di atterraggio.

Risi come una matta e loro con me.

Tornai a casa e mangiai qualcosa al volo; avevo proprio lo stomaco vuoto.
Volevo rimettermi subito al lavoro quindi presi i miei appunti e mi misi all’opera.
Analizzai di nuovo la questione del Creatore.
Sembrava un campo molto controverso, ad alcuni era apparso e gli aveva parlato; secondo altri aveva preso sembianze umane ed aveva predicato.
Qualcuno lo aveva incontrato in sogno. Decisi che non c’era molto da dire o da fare riguardo questo argomento, quindi relegai il Creatore al semplice ruolo di Creatore e passai ad altro.
Semplice, lineare e comodo.

Passai alla questione delle menti e delle dicotomie, sembrava che ci fossero parecchi nessi tra le due cose.
Qualcuno asseriva che ci fossero sette centri principali, altri parlavano di tre, mentre altri facevano riferimento a solo due di essi.
Pensai che la cosa più logica fosse quella di avere due centri mentali di natura opposta.
Lavorai su questa cosa cercando di capire come potesse essere; cercavo di farmi degli esempi per vedere se la cosa poteva funzionare e come.
La «Mente superiore» poteva benissimo essere la mente che stavo usando in quel preciso istante per pensare, ragionare e trarre delle conclusioni.
La sua attività sembrava svolgersi nell’area della testa, quindi decisi che quella era una cosa che poteva essere facilmente dimostrabile in maniera soggettiva.

Mi fermai con i ragionamenti riguardanti la «Mente superiore» e presi di mira la «Mente inferiore.»

Questa mente sembrava la mente di un animale, alcuni scritti la definivano proprio a quel modo.
Pensai ad un qualsiasi animale, mi concentrai su animali non domestici.
Durante le mie rappresentazioni mentali potevo osservare il comportamento di un qualsiasi animale, dalla ricerca del cibo, alla lotta per il territorio, la ricerca per un riparo, la paura dovuta ad un rumore improvviso e l'accoppiamento.

Analizzai la cosa e mi sembrava che calzasse.
La stessa mente di un animale era a disposizione anche per l'uomo, mi restava da capire in che modo operasse. In che maniera era connessa alla mente superiore e come riuscisse a soggiogare a tal punto una persona tanto da far scrivere un mucchio di sciocchezze riguardo al male, al peccato ed alle punizioni.
Mi rendevo conto di aver analizzato la Mente Superiore in modo molto sommario, e magari questa «Mente Superiore» era responsabile di cose che in quel momento stavo attribuendo alla Mente Inferiore.

Per quel giorno mi fermai con le mie analisi, sentivo che la cosa stava prendendo una piega troppo tecnica per i miei gusti ed avevo paura di cominciare a provare qualche simpatia per qualche scritto.
Questo avrebbe corrotto il mio giudizio, e l'analisi ne sarebbe risultata alterata.

Andai a letto stanca ma soddisfatta, un inconsapevole pasticcio aveva preso una piega decisamente buona ed ero riuscita a sbloccarmi sul mio lavoro.

IL BLACKOUT

Quella mattina mi alzai tardi, erano circa le 10, ma non sentivo nessuna fretta.
Feci un doccia ed un'abbondante colazione prima di dirigermi alla N Technology.
Una volta arrivata salutai e mi diressi, senza esitare, dal mio insegnante.
Sgrunff mi attendeva come suo solito, mi chiese gli appunti e cominciò ad esaminarli.

Mi disse che era saggia la decisione presa riguardo al Creatore e che l'analisi del giorno precedente gli era sembrata logica ed onesta.

Mi chiese di dargli i dettagli che mi avevano portata ad affermare l'esistenza di una «Mente animale»
Gli spiegai come percepivo ogni stimolo riguardante al corpo venire da un punto situato nella metà inferiore del corpo.
Lui accese lo schermo e fece apparire un disegno che tracciava il contorno di un corpo umano; mi diede la sua bacchetta e mi disse di spiegargli meglio.

Tracciai una linea orizzontale sopra al punto in cui è situato lo stomaco, per dividere il corpo in due parti. Disegnai quindi un punto sulla fronte e ne disegnai un secondo nella zona sotto l'ombelico, da questi due punti tracciai dei grossolani cerchi che si andavano ad intersecare nella zona della cassa toracica.
Gli dissi che gli stimoli della fame, dell'evacuazione e quelli sessuali li sentivo provenire da zona situata in basso, così come anche le emozioni di rabbia, paura e afflizione.
Mentre l'elaborazione dei dati forniti da quegli stimoli la sentivo venire dalla zona in prossimità della testa.

Sembrava che quanto gli avessi detto gli fosse bastato perché mi fece posare la bacchetta e mi disse «Seguimi, voglio presentarti una persona.» Cercai di non pensare a quante braccia avrebbe potuto avere quella nuova conoscenza. Mi condusse nella stanza adiacente dicendomi : «Lui è Steve Donovan, ma gli piace farsi chiamare Bones» indicandomi un uomo in camice verde, con gli occhi piccoli da furetto ed un'ampia stempiatura che non provava nemmeno a nascondere «e questa è la nostra infermeria.»
Steve mi salutò senza avvicinarsi per stringermi la mano e mi disse che gli avevano affibbiato questo nomignolo «Bones» perché era un appassionato di Star Track.

«Beh, meglio Bones del klingoniano Gowron.»
«In effetti non mi sarebbe piaciuto» rispose mentre mi fece segno di accomodarmi per un rapido giro dell'infermeria presentandomi la sua assistente.
In quel momento entrò Valdes, dicendo di tenersi pronti perché tra venti minuti sarebbe cominciata l'operazione.
«Volete operarmi?» domandai io spaventata, Valdes mi sorrise e mi rassicurò dicendomi : «Non temere Kate, non passerai sotto i ferri del nostro Bones, però dovrai startene qui tranquillamente sdraiata sul lettino a chiacchierare con il nostro adorato Sgrunfy.»

Incapace di capirne il perché guardai Sgrunff con un tono di supplica nella speranza che mi spiegasse qualcosa.
Bones mi disse di mettermi comoda su quel lettino che sembrava una grande poltrona reclinabile con tanto di poggiapiedi.
Lo feci e lo schienale venne alzato in modo che fossi semi eretta.
La sua assistente appoggiò una strana apparecchiatura che presentava un monitor e diversi tasti luminosi su di un tavolino rettangolare posto alla mia sinistra; sembrava un Pac, ma con caratteristiche leggermente diverse.

Bones mi disse che durante quel periodo avrei potuto sentire dei capogiri o avvertire delle nausee; se ciò fosse successo avrei dovuto avvisarlo.

Sgrunff cominciò a chiacchierare allegramente domandandomi : «Ti ho mai parlato di quanto mi sono divertito a fare il beta tester per Planet H?»

Senza darmi il tempo di rispondere cominciò a raccontare, come se la domanda fosse stata semplicemente retorica e quindi non si aspettava nessuna risposta.
Disse che la prima versione di quel videogame era alquanto grossolana; tutto quello che dovevi fare era di sederti su una semplice poltroncina ed allacciare la cintura posta all'altezza del bacino.
«Questa serviva a simulare i movimenti del corpo tramite vibrazioni» specificò.
Indossavi una speciale fascia con tanto di mascherina per gli occhi intorno alla fronte, la quale altro non era che un proiettore tridimensionale»

Accendevi il gioco ed appariva uno scenario virtuale; era piuttosto malfatto, ma nel suo genere era il primo esperimento riuscito.
Avevi l'impressione, estremamente realistica, di camminare, di toccare e muovere gli oggetti.
«La cintura posta nella parte bassa riusciva a dare degli stimoli; ad esempio ad intervalli regolari arrivava uno stimolo che veniva interpretato come fame; finché non mangiavi quella cintura non smetteva di darti fastidio.»

Io lo ascoltavo e mi domandavo perché mi stesse raccontando quella storiella, ridacchiava e non accennava a voler smettere il suo racconto; sentivo qualche leggero fastidio allo stomaco ma lo lasciai continuare.

Lui continuò: «Ricordo che potevi mangiare solo tre cose, dell'erba che non sapeva di niente, delle mele poco saporite e gommose e delle banane con un sapore decisamente elettrico che ogni tanto esplodevano»

"Banane esplosive?" pensai immaginando la scena.

Rideva con se stesso, assorto a raccontare delle banane. Il mio fastidio allo stomaco si stava trasformando in nausea, ma lui continuò.

«Quelle banane erano veramente terribili; diedi dei consigli all'ingegnere su come sistemarle, poiché sentivi una leggera scarica elettrica quando le addentavi. Hai presente quando appoggi la lingua ai due poli di una pila per vedere se è carica?»

A quella domanda la mia nausea era diventata così forte che vomitai.
Bones accorse immediatamente, mi diede qualcosa per ripulirmi e preparò un' intruglio leggermente frizzante.
«Bevi, questo ti rinfrescherà e ti farà passare la nausea; avresti dovuto avvisarmi»
Aggiunse che nel giro di pochi minuti sarebbe tutto finito.

Il mio Tasker era stato recuperato.

Guardai Sgrunff e gli domandai «Di che Tasker sta blaterando Bones?»

Sgrunff mi diede una spiegazione piuttosto evasiva. Sembrava non volesse rispondermi; stavo per insistere, ma entrò Valdes.
Aveva un'aria soddisfatta. Da una delle porte chiuse all'interno dell'infermeria si sentivano dei rumori; sembrava che qualcuno stesse spostando dei mobili.
«Valdes, cosa sta succedendo?» gli domandai mentre la sensazione di nausea svaniva lentamente grazie all'intruglio di Bones.

«Abbiamo recuperato il tuo Tasker Kate!»
Valdes aveva l'aria del bambino felice a cui era appena stato fatto un regalo.

«Ne sono davvero contenta ma, non sapevo di avere qualcosa che dovesse essere recuperato. Mi spiegheresti di cosa si tratta?»
Lui guardò Sgrunff e gli chiese se mi avesse spiegato cosa fosse Planet H.
"Ancora con quel videogame!" pensai.
Sgrunff gli disse che era arrivato alle banane che esplodevano e Valdes lo guardò in maniera seria, senza cattiveria, ma in modo freddo. Uno sguardo che poteva raggelare
Sgrunff fece un passo indietro, ma Valdes gli fece un sorriso dicendogli che non era una cosa così grave.

Io pensai che probabilmente quei due avessero assunto qualche strana sostanza stupefacente, perché quello che stavano dicendo non aveva per me il minimo senso.
Restai a guardarli con un aria insolitamente interrogativa.

L'assistente di Bones disse che era tutto a posto ed allontanò l'attrezzatura dal lettino, porgendomi ancora un poco di quell'intruglio che Bones mi aveva preparato, dicendomi di provare a rimettermi in piedi.

La testa mi girava leggermente e mi sedetti un momento; intanto continuavo a fissare insistentemente Valdes e Sgrunff in attesa di una risposta.
Cominciò Sgrunff con un tono da cui sembrava trasparire una certa delusione: «Pensavo che la tua curiosità ti avesse portato a cercare di scoprire cosa fosse Planet H»
Ribattei a quell'affermazione con un po' di irritazione : «Intanto dovete spiegarmi cosa centra uno stupido videogioco con tutto questo, e comunque ho provato a cercare informazioni, ma non ho l'autorizzazione per accedere a quei dati!»

Valdes mi guardò con un sorriso più dolce del solito e mi disse : «Dubito fortemente che tu non abbia tali autorizzazioni, ma verrai messa al corrente di ogni cosa più tardi, per il momento ti dico solo.... Bentornata Kate!»

Continuavo a non capire di cosa stessero parlando e mi stavo preparando ad una nuova domanda, quando Sonia e Matt entrarono in infermeria.
Si avvicinarono a me per accertarsi delle mie condizioni e mi salutarono calorosamente.
Sonia stava dicendo a Matt che magari sarebbe stato meglio aspettare un paio di giorni, ma Matt rispose che era tutta colpa del titolo delle mie analisi.
Lo vidi fare circa cinque passi indietro, mi fissò negli occhi e con voce sicura, una voce che non ammette repliche, ordinò: «Si presenti ufficiale!»
Sembrava che un invisibile raggio laser entrasse nella mia testa, l'attraversasse ed andasse a colpire la parete alle mie spalle.

Udii una voce rispondere : «Tenente di prima classe Caterine Madison, matricola numero 1357NS48B assegnata alla stazione orbitante Nubiriumh; comandante della Silver Thunder, nave in appoggio alla Nemesis!»

Mi guardai in giro per vedere chi avesse risposto, pensai che magari l'assistente di Bones fosse impazzita, ma non era nella stanza.
Tutti i presenti mi stavano guardando con un sorriso compiaciuto stampato in volto.
Posai lo sguardo su tutti i presenti; qualcuno doveva pur aver parlato!

"Dannazione, vuoi vedere che quelle parole sono uscite dalla mia bocca!" a quel pensiero mi ritrovai in ginocchio a vomitare dentro al contenitore posto ai piedi del lettino.

Come potevo essere stata io a rispondere? E soprattutto, cosa diavolo mi ero inventata?.

Avevo bisogno di un esorcista?
Mi aiutarono a stendermi mentre Bones stava preparando un altro dei suoi intrugli; volevo spiegare ai miei amici che non ero stata io a dire quelle parole, ma loro sembravano non essere preoccupati; anzi erano addirittura contenti.

Bevvi e mi sdraiai. Nella mia mente sembrava si fosse insediato uno sciame di api in pieno fermento primaverile. Non riuscivo a schiarirmi le idee.
I rumori che sentivo provenire dalla stanza alle mie spalle non cessavano, le persone accanto a me cercavano di verificare le mie condizioni di salute, ma io pensavo solo a quello che era uscito dalla mia bocca; sentivo di aver detto delle cose veramente senza senso.

Tenente di prima classe... "Avrei anche potuto azzardare una classe superiore, che so, di decima! mentire per mentire, tanto vale farlo in grande stile!"

Valdes mi si avvicinò.
"Penserà che sono una pazza scatenata in preda ad allucinazioni uditive o peggio una schizofrenica."
Volevo gridargli che non era vero niente, volevo dirgli che non stavo impazzendo, ma lui si limitò a darmi un bacio sulla fronte e a dirmi di riposarmi un poco.

Mi lasciarono tranquilla sul lettino dell'infermeria. Bones, l'ultimo a lasciare la stanza, mi disse che con quello che mi aveva dato avrei dormito un paio d'ore e che al mio risveglio avrebbe controllato come mi sentissi.

Chiuse la porta dietro di sé e le luci si attenuarono; mi sentii scivolare in un sonno rilassante.

Al mio risveglio Bones e Sgrunff erano già al mio fianco. Mi trovavo ancora sul lettino dell'infermeria. Quella inattesa dormita mi aveva rimesso in forma e mi sentivo più sicura.
Stavo per fargli la solita domanda, ma venni interrotta dall'ingresso di Valdes il quale mi disse di accendere il mio Pac.
«Accedi alla Biblioteca Universale e cerca i dati riguardanti Planet H» disse accennando un sorriso e sedendosi su uno sgabello accanto a me.
Eseguii e gli mostrai che, come mi era accaduto in precedenza, mi veniva richiesta una password.
Lui prese delicatamente la mia mano e mi fece sfiorare il piccolo quadrato che stava lampeggiando.
Lessi. «Accesso effettuato, confermare la scelta entro venti secondi altrimenti partirà la procedura automatica di spegnimento.»
Guardai sorpresa Valdes, poi il Pac cercando di ricordare cos'era successo quando avevo provato qualche giorno prima; fissai di nuovo Valdes che, picchiettando il dito sull'orologio da polso mi fece notare che il tempo passava.
Confermai la scelta. I file riguardanti a Planet H iniziarono a scorrere veloci davanti ai miei occhi.

Lessi con avidità le informazioni, saltando quelle che elogiavano il gioco e quando fosse stato progettato; non mi interessava nemmeno sapere come era composto lo staff tecnico.
Arrivai alla prima versione Beta, era quella di cui mi parlava Sgrunff; continuavo a non vedere nessun nesso con quello che stava succedendo.

Passai alla parte dove diceva che un nuovo ingegnere molto creativo si era messo alla guida del progetto riorganizzando lo staff tecnico e rilasciando una nuova versione Beta molto più sofisticata e realistica della prima.

Aveva progettato due differenti emanatori, uno dei quali veniva posizionato nell'area tra il plesso solare ed il bacino; questo emanatore proiettava una luce scura che serviva ad inviare i dati alla parte inferiore.

Il secondo emanatore era posizionato al centro della fronte, questo proiettava una luce chiara e fungeva da proiettore tridimensionale.

La versione Beta prevedeva solo pochi scenari ed alcuni NPC che dovevano assistere il giocatore in caso di necessità.
Era multiplayer, ovvero che molti giocatori si potevano inserire nello stesso mondo virtuale e giocare insieme in tempo reale; ma in quella versione beta solo tre giocatori potevano essere presenti.

«Cosa significa NPC?» domandai.
Sgrunff rispose : «Non Player Characters. Sono i personaggi già presenti all'interno del gioco che fungono da guida o con i quali è possibile parlare, commerciare, interagire in vari modi.
Questi personaggi sono creati assieme al gioco e ne sono parte integrante.»
«Cominci a capire?»
«Non proprio!»
«Ti ho detto che facevo il beta tester e… «
Lo interruppi subito dicendogli : «Basta con la storia delle banane che esplodono Sgrunfio!»

Si mise a ridere, ma continuò : «Quelle banane erano un vero schifo, sono d'accordo con te, ma nella seconda versione, quando alla guida del progetto si mise un tizio veramente in gamba, le banane divennero finalmente mangiabili.»
Continuò sorridendo : «Devi sapere che la seconda versione beta prevedeva vari tipi di scenari; erano ancora fatti maluccio, somigliavano molto a scenari da cartoni animati, però sembravano veri.
Gli emanatori di nuova concezione rendevano molto reale ogni azione che veniva fatta.
Gli NPC erano cordiali e ti spiegavano cosa fare nel gioco, potevi fare delle cose per loro e questi in cambio ti davano soldi, attrezzi o oggetti che potevi usare, rivendere o scambiare.
Un normalissimo videogioco, con la differenza che lo vivevi dall'interno.
L'emanatore inferiore era preposto alle percezioni fisiche; era così ben fatto che avevi veramente la sensazione di camminare, correre. Eri assalito dalla stanchezza, dal sonno e dalla fame.
I segnali erano più nitidi e più facilmente interpretabili.»

«Ma continua a leggere Kate» mi disse Sgrunfio mentre Bones e Valdes ascoltavano ed osservavano attentamente la scena, tenendosi leggermente in disparte.

Continuai con la lettura.
Il primo lancio della versione del Videogame ne decretò un immediato successo. Le ambientazioni e i personaggi erano così realistici che un sempre maggior numero di giocatori voleva parteciparvi.
Nella versione successiva venivano messi a disposizione personaggi di sesso differente, quindi potevi giocare nella veste di un uomo o di una donna. Potevi interpretare un nano o un watusso.
Erano state perfezionate a tal punto le sensazioni inviate ai 5 sensi che ogni azione era percepita nella sua totalità: potevi sentire il suono delle onde del mare, il profumo della salsedine, mentre l'acqua fresca colpiva i tuoi piedi.
Gli NPC vennero dotati di maggior intelligenza e mobilità così che il giocatore potesse iniziare il gioco sin dall'età infantile.
NPC appositi vennero inseriti nel gioco per fungere da insegnanti, forze dell'ordine, commercianti e negozianti in genere.
L'ultimo aggiornamento prevedeva una sensazionale novità; era possibile utilizzare una nuova piacevole esperienza, l'abilità sessuale, non presente nelle versioni precedenti.

«Oggi il gioco e vietato a causa di dannose alterazioni inserite dalla Federazione Esterna.»
Disse Sgrunff emettendo un sospiro di rassegnazione.

Seguivano delle immagini in cui c'era la versione economica e quella lusso.
Mi soffermai a guardare la versione lusso; era una bella poltrona stile dentista, due sottili braccia tenevano sospesi gli emanatori sopra al luogo in cui si doveva stendere il giocatore, in modo da far coincidere quello superiore con la testa e quello inferiore con la parte situata nella zona dell'ombelico.
La poltrona completa di emanatori era la consolle di gioco e veniva chiamata Tasker.
Dopo che la persona si fosse accomodata sulla poltrona ed avesse posizionato gli emanatori, poteva attivare l'apparecchiatura tramite il tasto posizionato sul bracciolo sinistro.
A quel punto il gioco aveva inizio.
Un timer predisposto spegneva automaticamente il gioco.
In caso di necessità poteva essere utilizzato il tasto di emergenza posto sul bracciolo destro.

Guardai Sgrunff incredula e lui cercò di darmi qualche ulteriore informazione : «Vedi Kate, nelle ultime versioni sceglievi il corpo che desideravi ed entravi nel gioco.
Interagivi con gli NPC e ogni tanto incontravi altri giocatori.
I giocatori si distinguevano dai personaggi fittizi perché avevano un piccolo diadema sulla testa.
Lo scopo del gioco era di puro divertimento, le ambientazioni sono le stesse ambientazioni della vita sulla terra odierna.
Il vantaggio che c'era prima delle alterazioni era che sapevi di essere all'interno di un gioco e che potevi uscirne quando lo desideravi.»

Sgrunff fece una pausa. Guardò tutte le persone presenti nella stanza, prima di tornare ad incrociare di nuovo i miei occhi.
Mi girai verso Valdes per avere un indizio. Sembrava che fossero in attesa di un segnale per comunicarmi qualcosa di spiacevole.

«Kate, ora tu sei nel tuo Tasker, che si trova qui nella stanza accanto a questa e sei connessa a Planet H» disse Valdes.

LO SHOCK

La mole di informazioni che mi aveva colpito era tale che non ressi, mi lascia andare all'indietro sul lettino e svenni.

Mi svegliai e mi trovai nella stanza accanto a quella dell'infermeria; la stanza dove in precedenza avevo sentito tutti quegli strani rumori.

Ero in piedi accanto a Sven che trafficava con strani strumenti a quello che doveva essere il mio Tasker.
Salutai Sven e guardai il Tasker, notai che somigliava alle immagini del lettino della versione lusso di Planet H, ma questo aveva un coperchio trasparente.
Guardai dentro. Riguardai di nuovo più attentamente, ma non vidi nessuno.
Mi girai di scatto e mi diressi in infermeria passando attraverso le porte senza aprirle.
«Ciao Kate!» mi disse Sgrunff.
«Quel Tasker è vuoto!» urlai indicando con la mano la stanza dietro di me.
«Ma vedi Kate….»
Lo guardai con uno sguardo intenso, sentii ancora una volta scatenarsi dentro di me una furia gelida.
Vidi il suo piccolo corpo tremolare fino ad esplose in mille briciole luminose che svanirono prima di toccar terra.

Mi avvicinai a Valdes.
Gli diedi un leggero colpo sul petto col palmo chiuso, lui tossì.
Gli domandai «Perché?»
«Stai tranquilla Kate, controllati»
«Ma è vuoto!»
Mi sorrise e mi disse : «Lo so Kate»
In quel momento entrarono Matt e Sonia; inveii contro di loro dicendogli «Mi avete preso in giro, quel Tasker è vuoto!.»
Sonia si fece leggermente da parte e cominciò a tremare leggermente.
Matt mi domandò : «Cosa avrebbe dovuto esserci dentro quel Tasker?»
Io gli risposi sempre più innervosita : «E' il mio Tasker, quindi avrei dovuto esserci dentro io; ma io non ci sono!»
Anche Valdes aveva cominciato a tremare leggermente come Sonia; Matt invece incominciò a fare lo stupido dicendo : «Oh cavolo, la nostra Kate si è persa, aiutiamola a ritrovarsi. Potete chiedere a Diogene se le presta la sua lanterna?»

A queste parole cominciò a cercare sotto un vaso di fiori e ripeteva «Qui non c'è!» poi guardava nella tasca del camice di Bones e con aria sempre più disperata diceva «Dannazione non è nemmeno qui.»
Assistevo inebetita a quella commedia finché si avvicinò al lettino: «Oh santa cacca, non è nemmeno qui!.»
A quel punto mi ritrovai a guardare il lettino; il mio corpo era lì, e sembrava addormentato.
In quell'istante successe qualcosa di incredibile; mi sentii trascinare all'indietro come se fossi stata catturata da un'invisibile rete fin dentro il Tasker.
Le luci al suo interno si attivarono, ebbi solo poche frazioni di secondo per capire cosa stesse succedendo e mi trovai catapultata all'interno del corpo sdraiato sul lettino.

Aprii gli occhi, Sonia e Valdes non stavano tremando, stavano solo trattenendo le risa che adesso fluivano sguaiate.
Bones era di fianco a me con il secchio pulito.
"Che intuito!!" pensai. Glielo sfilai di mano, ci vomitai dentro e mettendomelo sotto il braccio mi diressi verso quello che sembrava essere il bagno.
Nel frattempo entrava dalla porta uno Sgrunfio più allegro che mai.
Ma non lo avevo appena fatto esplodere?
Smisi di pensare per un momento e mi sciacquai il viso cercando di riprendermi.

LA PALESTRA

Non avevo la forza di fare domande, così mi misi a sedere sul lettino e guardai i miei amici aspettando che qualcuno mi spiegasse qualcosa.
Avevo la sensazione di soffrire di strani disturbi della personalità
"Forse sono davvero posseduta" pensai.

Matt disse a Sgrunff se poteva accendere lo schermo nella stanza dove tenevamo le nostre lezioni e di accedere alla pagina delle mie analisi.
Poi mi chiese di accomodarmi nell'aula di studio, dove il video acceso mostrava le mie annotazioni riguardo il lavoro svolto nei giorni precedenti e mi domandò : «Quali verità pensi di avere trovato tra gli scritti che hai esaminato?.»

Riflettei un momento osservando la pagina che avevo scritto.
«Esiste un Creatore ed esistono le due menti, quella animale e quella superiore.»

Questa è la quinta verità relativa:
Nulla sorge dal nulla e quindi qualcosa o qualcuno è artefice della sua creazione.

Matt disse : «Ok Kate, cosa intendi per Essere Supremo?»
«Mi viene da pensare ad un Essere Superiore, una sorta di entità spirituale, ma non saprei dare spiegazioni sensate a riguardo di questo soggetto»
A quel punto Matt, dopo aver ascoltato la mia risposta mi domandò : «Cosa significa la frase scritta all'inizio delle tue analisi?.»
Io rilessi la frase; ero ben consapevole di averla scelta perché la ritenevo vera, ma al contempo sapevo di averla scelta perché mi piaceva.

Matt non attese la mia risposta e disse : «Tu già conosci, devi solo ricordare, questa è una di quelle sfere bianche più pesanti delle altre.
Sei riuscita a trovarla in mezzo ad altre sfere dello stesso colore e della stessa dimensione, ma non hai ancora capito a che verità ti stai trovando di fronte.»

Attese qualche secondo per darmi il tempo di riflettere, poi aggiunse : «Se c'è qualcosa che vuoi chiedere, domanda pure.»

Volli coglierlo di sorpresa. Mi sentivo stranamente spiritosa in quel momento, così domandai : «Chi è il Creatore?»

Sonia, che si trovava alle nostre spalle rispose : «Il creatore è Sven!.»
Mi girai verso di lei e gli dissi : «Dai Sonia, smettetela di prendermi in giro, ditemi la verità.»

Sonia mi guardò con un espressione molto serena e mi disse : «Hai ragione Kate, hai diritto di sapere la verità.
Sven è solo la mente brillante che ha rivisto tutti i progetti originali aggiungendo tutte le migliorie presenti.
Per realizzare l'intero progetto si è avvalso di uno staff di 72 persone qualificate.
Quindi la risposta più corretta alla tua domanda è che Sven con il suo gruppo di lavoro sono il Creatore»

Non credevo alle mie orecchie, a quel punto Matt si rivolse a Sgrunff e gli domandò : «Sgrunfy, gli hai mai raccontato di quando facevi il beta tester?»

Al ricordo delle banane esplosive scoppiai a ridere.
Ormai non sapevo più cosa fosse vero.

Sgrunff si avvicinò a me con un grosso sorriso stampato sotto ai suoi baffi da tricheco e mi disse:
«Domani sarà una giornata faticosa, riposati e cerca di rilassarti il più possibile»
Salutò ed uscì dall'aula.
Sonia mi disse che per l'indomani avrebbe preparato una piccola dimostrazione per me; avrebbe chiesto a Sven di elaborare una cosuccia che riteneva potesse rispondere alla moltitudine di domande che mi ronzavano per la testa.

I ragazzi mi salutarono e mi lasciarono sola con Valdes, che mi prese sotto braccio e mi condusse nella direzione opposta dell'uscita.
«Non è necessario che torni a casa stanotte, ti è stato preparato un alloggio anche qui» così dicendo mi guidò fino alla fine di un lungo corridoio.
Ogni qualvolta ero in sua compagnia diventavo piuttosto distratta così non feci molto caso all'ambiente circostante.

Si fermò davanti ad una porta dicendomi che quello sarebbe stato il mio alloggio, mi fece notare che il suo era quello della porta accanto.
Mi diede un bacio sulla fronte e mi salutò.

Entrai e vidi che lo spazio era piuttosto ampio.
Ebbi di nuovo quella strana sensazione che il tempo avesse una diversa valenza durante quei periodi; la giornata sembrava durare molto meno del solito.
Con questo pensiero abbandonai le mie membra su quel grande letto; ero esausta ed i pensieri brulicavano nella mia mente come una moltitudine di serpenti che si ritrovano in uno spazio troppo piccolo per contenerli tutti; ebbi l'impresssione una leggerissima e piacevole vibrazione si fosse attivata, momento in cui mi sdraiai.
Mi svegliai il giorno seguente ricordando solo di aver fatto quello che ormai riconoscevo essere un sogno lucido.
Ricordavo di avere volato, ma niente altro.
Cercai di capire se anche quello che mi era accaduto il giorno precedente fosse un sogno lucido. Ricomposi ogni passaggio di quello strano pomeriggio e compresi che era tutto vero.

Mi diressi verso il bagno, aprii l'acqua della doccia pronta a deliziarmi della piacevole sensazione offerta da quella meraviglia tecnologica.
Appena varcata la soglia del box doccia mi accorsi subito che quella strana acqua non bagnava; non capivo come dell'acqua potesse essere asciutta, ma era semplicemente stupenda.
Mi ritrovai a chiudere gli occhi e cominciai a sentire dei piacevoli rivoli d'acqua fresca passare sopra e dentro al mio corpo. Col passare del tempo i rivoli si trasformarono in piccole cascate; sembrava che spazzassero via ogni sensazione negativa, ripulendo ogni cosa che incontravano.
Avevo una sensazione di pulizia totale; quella strana doccia sembrava volermi pulire anche gli organi interni.
Le piccole cascate aumentavano la loro intensità col passare del tempo fino a che mi sentii travolta da una cascata; a quel punto la testa cominciò a girarmi leggermente.
La cascata diventava sempre più forte ed avevo l'impressione di non potermi più muovere.

Una mano mi strappò da sotto la doccia.
Era Valdes. Mi ritrovai nuda davanti a lui.
Sentivo la testa vuota e la mia nudità davanti a lui mi sembrò in quel momento una cosa normale.
Lui mi gettò un accappatoio e mi disse : «Penso che tre minuti di doccia energetica siano più che sufficienti per le tue attuali condizioni fisiche.»

Indossai l'accappatoio e mi ripresi dal leggero intontimento, mi sentivo stranamente pulita, una pulizia molto profonda, benefica.
Valdes mi disse di vestirmi. Mi avrebbe accompagnato a «scuola.»
Osservai Valdes e pensai a come era cambiato dal giorno del mio arrivo, quel suo sguardo fiero che celava una leggera malinconia era cambiato.
Aveva cominciato a sorridere e a scherzare; nei suoi occhi vedevo la stessa luce che illuminava gli occhi di Matt e Sonia.
La malinconia che aleggiava nei primi tempi era scomparsa ed al suo posto vedevo della tenera dolcezza.
Mi amava?
Trattenni il respiro, nutrendo una piccola speranza.

Mi lasciai guidare fino all'aula in cui Sgrunff mi stava aspettando.

Il mio istruttore mi stava porgendo una leggerissima tuta da ginnastica indicandomi dove potevo cambiarmi.
Uscita dallo spogliatoio gli chiesi cosa avesse in mente.
Mi chiese, invece di rispondermi, di spiegargli ancora una volta come, secondo me, funzionasse la mente animale.
Mi disse anche che riteneva migliore il termine «Mente Inferiore» semplicemente perché era posizionata in basso rispetto alla «Mente Superiore.»

Trovai sensata quell'osservazione così cambiai il nome ed utilizzai «Mente Inferiore.»
Continuai dicendo che quella mente era la responsabile del funzionamento del corpo.
Da essa dipendevano gli stimoli per la sopravvivenza. Aveva a che fare con il movimento, con tutte quelle funzioni di cui non abbiamo un diretto e consapevole controllo. Dal controllo del sistema circolatorio, alla digestione degli alimenti; dalla deglutizione a tutto ciò che fisicamente manteneva funzionante il corpo.
Ad un certo punto sentii nella mia mente delle informazioni che si incrociavano, rimasi in silenzio per qualche istante poi domandai : «Si tratta dell'emanatore?»

Sgrunff annuì e mi disse che quella mente era la diretta responsabile della sensazione di movimento.
L'illusione di muoversi, di camminare e di correre, ed in generale di ogni azione fatta dal corpo dipendeva da quella mente (o emanatore).

Gli domandai cosa intendesse per «L'illusione del movimento.»
Mi disse che la tuta che avevo indosso serviva proprio a dimostrarmi l'illusione del movimento.
Ero curiosa di sapere come potesse dimostrarmelo e lui ridendo disse : «Basta con le domande, ho una tabella di marcia da rispettare io. Presto andiamo!»
Mi condusse da Bones, il quale mi diede un grosso bicchiere contenente del liquido rosso trasparente spiegandomi che in quella bevanda era contenuto tutto il necessario per il nutrimento della giornata.
Non avevo fatto colazione quella mattina, quindi mi apprestai a bere quel liquido.
Aveva un sapore gradevole così non feci fatica a finirlo tutto.

Sgrunff mi aprì la porta che dava alla palestra, dicendomi : «Oggi continueremo la tua analisi lavorando sul tapis roulant.»

«Facciamo ginnastica?» gli domandai incuriosita.
«Non si tratta esattamente di ginnastica, ma dobbiamo ingannare la mente inferiore.»

Gli domandai come fosse possibile una cosa del genere e lui mi disse che era una cosa molto semplice.
«Siccome è la mente responsabile del movimento per ingannarla bisognava solo continuare un' azione in modo monotono e ripetitivo.»
Questa mente avrebbe messo in automatico quel movimento e si sarebbe disinteressata del tutto.
Bisognava camminare ad una velocità ottimale, abbastanza sostenuta per un periodo di tempo che andava dalla mezz'ora ad un ora.
La durata dipendeva dal soggetto, noi avremmo preso la via di mezzo ossia 45 minuti.

Mi fece salire sul tapis roulant e mi chiese di regolare la velocità di camminata ad un ritmo sostenuto di modo che non fossi costretta a correre.
«Deve essere una camminata veloce e mi raccomando, pensa solo ai movimenti che fai!»

Mi consigliò di non pensare a nulla ed insistette ancora una volta di restare concentrata sui movimenti che stavo eseguendo.
La cosa mi sembrava abbastanza inutile, ma non mi dispiaceva fare un po' di movimento.
Allo scadere dei 45 minuti Sgrunff mi chiese come stava andando, dopo aver ascoltato la mia risposta mi disse di farmi una doccia ed una veloce sauna, di nuovo una doccia e di ritornare a sul tapis.

Feci quello che mi veniva chiesto e tornai a camminare.
«Questa volta faremo 50 minuti. Resta concentrata e presta solo attenzione alla camminata veloce.»

Eseguii con diligenza le istruzioni che mi impartì.
Al termine dei 50 minuti, fermai il tappeto e scesi.
Quella volta la sensazione fu davvero strana, non risposi alle domande di Sgrunff ma cominciai a muovermi intorno alla palestra in un modo che sentivo robotico.
Sentivo di camminare ma allo stesso tempo avevo la precisa sensazione di essere sempre ferma nello stesso posto.
Dirigendomi verso qualsiasi parte della palestra notavo che non ero io a muovermi ma era l'ambiente circostante a muoversi verso ed intorno a me.
Girai la testa in direzione della porta di ingresso e la parete con la porta mi si parò davanti agli occhi.
Iniziai a girare la testa a piccoli scatti; ogni movimento brusco mi dava l'impressione di perdere l'equilibrio.

Guardai in direzione del soffitto e lo vidi muoversi velocemente verso di me. D'istinto mi spostai indietro per evitarlo, ma questo si fermò davanti ai miei occhi.
Presi di mira l'entrata delle docce, chiedendomi se fossi riuscita a centrarla.
Non era una sensazione, l'entrata della doccia si muoveva verso di me! Potevo farla avvicinare lentamente o velocemente, era sufficiente aumentare quello che sembrava essere il movimento delle gambe. Era una sensazione davvero strana. Pensavo di camminare e correre verso quella porta, ma in realtà vedevo bene che era quest'ultima a venirmi incontro a velocità diverse in base al mio moto.
Provai ad oltrepassare quel passaggio, ma urtai con la spalla contro lo stipite; vidi la stanza traballare paurosamente, tanto da farmi appoggiare al muro per il timore di cadere.

Quando uscii dalla stanza delle docce, la visione degli oggetti e della palestra non era mutata; quella strana sensazione non era svanita. Cercai Sgrunff con lo sguardo.
Sembrava che lo stessi trascinando verso di me, mi fermai a pochi passi da lui; anzi sarebbe meglio dire che lui si fermò a pochi passi da me.
Mi guardò negli occhi e non ebbe bisogno di fare domande ma disse : «Abbiamo ingannato la mente inferiore, l'effetto non durerà molto; tra poco avrai di nuovo la sensazione che sia il corpo a

muoversi nella stanza e non viceversa. Continua ad osservare attentamente quello che ti sta succedendo, lo analizzeremo più tardi.»

Continuai a muovermi per la palestra, poco a poco l'effetto cominciò a diradarsi fino al punto in cui la stanza era divenuta ferma e sentivo che il mio corpo si muoveva nelle direzioni che prendevo.

Mi fermai a riflettere ed uno sospetto s'insinuò nei miei pensieri "Non sarà stata quella strana bevanda che mi ha propinato Bones? Mi drogano a mia insaputa?"

Ma la cosa mi sembrava piuttosto stupida; sentivo che non era vero e così lasciai cadere quel sospetto.
Feci nuovamente una doccia e mi cambiai per raggiungere Sgrunff in aula.
Passando per l'infermeria Bones mi diede un'altra bevanda : «Serve per reintegrare i sali che hai espulso con la sudorazione» mi disse.

Bevvi e raggiunsi Sgrunff, naturalmente cominciai a fargli una moltitudine di domande.

«Basta con le domande. Ho una tabella di marcia da rispettare io!» mi ripeté con tono scherzoso.

Mi spiegò che avevamo affrontato il primo inganno possibile ai danni della «Mente Inferiore» e che adesso dovevo analizzare tutto ciò che era successo in palestra.

Gli domandai perché non avessimo usato un qualche tipo di droga per raggiungere lo scopo
«In effetti possiamo sintetizzare droghe particolari per ottenere un risultato simile, ma noi abbiamo bisogno di non offuscare la tua capacità di analisi. Cosa che le droghe tendono a fare.
L'esperimento fatto in questo modo risulta più efficace perché avviene naturalmente, la «Mente Inferiore» attiva i suoi automatismi e ci vuole un po' di tempo prima che possa disattivarli.
Così facendo li possiamo osservare con molta più lucidità.»

Gli chiesi se l'esperimento funzionasse sempre e lui mi rispose di sì, bisognava solo aver cura di far trascorrere un paio di giorni prima di ripeterlo.

«Adesso Kate parlami di cosa hai osservato durante l'inganno.»
Cominciai la mia dissertazione : «Il corpo restava immobile in una posizione mentre avevo la sensazione di muovere gli arti inferiori.
Il movimento mi sembrava molto robotico, tipo una marcia militare.
Ai movimenti della testa seguivano i movimenti della stanza in cui eravamo.
Sembrava che un grosso monitor tridimensionale ruotasse attorno alla mia testa a secondo della direzione in cui guardavo.»

«Bene, che conclusione ne trai?»
«Per il momento una sola conclusione; ossia quella che io sono sempre nello stesso posto, manovro, non so come, l'ambiente intorno a me»
«Questa valutazione è estremamente corretta, ora aggiorna i tuoi appunti e vatti a riposare un poco; più tardi ci sarà la dimostrazione che hanno preparato Sonia e Sven»

Gli domandai di cosa si trattasse ma lui disse che lo avrei scoperto dopo essermi riposata.
Detto questo mi salutò e mi lasciò alla sistemazione dei miei appunti.

LA PRIMA SIMULAZIONE

Nell'infermeria era tutto pronto, Bones aveva preparato tutto l'occorrente per monitorarmi durante l'esperimento.
Sonia e Sven si accingevano a spiegarmi di che cosa si trattava.

Cominciò Sonia dicendomi che avevano elaborato una «Virtual Life», una vita virtuale con la tecnologia di Planet H; era molto realistica e si trattava di un doppio salto.

All'inizio dell'esperienza avrei immagazzinato la memoria della protagonista e mi disse che avrei vissuto l'esperienza sia in prima che in terza persona.
Abbiamo scelto qualcosa che potesse essere molto vivida ma che al contempo potesse sembrare un racconto.
«Prendilo come è. Contiene varie delle emozioni che sono presenti in Planet H comprese alcune delle alterazioni che hanno apportato gli "esterni", il resto te lo spiegherà il nostro Sven»

Sven mi fece notare due oggetti trasparenti, il primo sembrava una maschera per saldatori la quale copriva tutto il viso, bocca ed orecchie comprese.
Mi fece vedere come indossarla.
Il secondo oggetto era una fascia larga che copriva la zona che andava dallo stomaco al pube, questa fascia scendeva in parte lungo i fianchi.

Disse che servivano per schermare i segnali. Avrebbe regolato la macchina ad un'intensità del 50% così che potessi essere sempre cosciente del fatto che vivevo un'esperienza fittizia.

In pratica, lo scopo era di farmi ricordare che mi trovavo sul lettino con loro al mio fianco durante tutto l'esperimento.
L'esperimento sarebbe durato circa due minuti, ma per me il tempo, all'interno di quella simulazione, sarebbe sembrato molto più lungo.
Mi spiegò che la prima parte sarebbe scorsa un po' più lentamente della seconda, dandomi così il modo di assimilare meglio la memoria che mi veniva instillata.
Nella seconda parte aveva velocizzato alcuni avvenimenti perché quella era la parte più intensa di emozioni.
Lo scopo era che vivessi quell'esperienza come se fosse un sogno molto vivido, ma che al contempo mi sentissi distaccata.

Mise una specie di guanto sulla mia mano destra, spiegandomi che sarebbe servito da interruttore di spegnimento.
Basta che fai schioccare le dita e tutto si spegne.
Posizionò il primo emanatore sopra l'ombelico ed il secondo sopra la fronte.
Le ultime parole servirono per rassicurarmi, nel caso avessero notato qualche anomalia Bones sarebbe stato pronto ad intervenire.

«Chiudi gli occhi che si parte!»

Chiusi gli occhi e fui avvolta da una luce chiara che penetrava le pareti del mio cranio, nella parte inferiore sentivo una sorta di strano calore.
La luce aumentò di intensità fino a che cominciai ad intravedere le prime immagini.
Ci fu un forte schiocco e mi ritrovai…..

IL DOPPIO SALTO

A.D 2160
Big Pay Day!!
Giorno di paga. Finalmente Francesca era riuscita, come la saggia formichina, ad accumulare abbastanza per potersi permettere un nuovo viaggio.
Si sentiva eccitata ed euforica come se fosse stata la prima volta. Si incamminò decisa, quasi saltellando e reprimendo l'impulso di mettersi a correre, verso la sua desiderata e programmata meta.
Provava le stesse sensazioni di quando s'innamorava. Il cuore che batte forte ed un nodo in gola che le impedisce il libero afflusso di aria ai polmoni.
Eppure avrebbe dovuto esserci abituata. Aveva speso e continuava a spendere tutto quello che aveva per provare ancora una volta quell'emozione.
Già da quella stessa mattina aveva deciso di uscire dal lavoro ed andare direttamente alla NTF (la New Travel Frontiers). Così si era preparata tutto il necessario. Non che le servisse molto a dire il

vero, ma poiché l'unico requisito che l'agenzia richiedeva era un bel taglio di capelli quasi a spazzola, era già passata dal parrucchiere.
Accelerò maggiormente il passo mentre una vetrina interattiva, chiamandola per nome:
«Francesca! Con quel nuovo taglio di capelli ti starebbe proprio bene questo completino.»
Con la coda dell'occhio vide la sua figura intera, snella e slanciata, fasciata da un' aderentissimo vestito di pelle lucida rossa e stivali a mezza coscia. Giusto il tempo di pensare : "Mhhh, in effetti non è niente male! Ci farò un pensierino al mio ritorno!"
Il taglio di capelli così selvaggio ormai era divenuto un segno distintivo di tutti quelli che, come lei, viaggiavano.
Si riconoscevamo e si facevamo un cenno di saluto quando le loro strade s'incrociavano, con uno sguardo di complicità e d'intesa.

Era la loro droga.

Nel corso degli anni le droghe sintetiche erano diventate più forti, più veloci ed il loro effetto sempre più breve cosicché le persone avevano aumentato la domanda ed i produttori l'offerta, facendo crollare i prezzi.
Intorno agli anni 20 ci fu il boom della ketamina. Inizialmente i fenomeni di Near Death Experience da essa creati furono tenuti nascosti, contrastati ed imprigionati dalle benzodiazepine, ma in poco tempo le persone cominciarono a capire il vero effetto di questa sostanza.
In un epoca in cui la tecnologia e la scienza avevano sgretolato tutti i dogmi della fede, riuscendo inoltre a spiegare quasi tutti i misteri della creazione, gli uomini cercarono nelle droghe le risposte alle domande spirituali. Il desiderio era quello di capire. E la ketamina rispose a quella esigenza, facendo «staccare» l'essere dalla sua prigione di carne.

Il popolo dei «True Belivers», un terzo della popolazione mondiale, quelli che non avendo un identità forte facevano propria l'idea di qualcun altro, diventando fanatici e pericolosi, si dispersero cercando disperatamente un capo spirituale da seguire.

E pochi anni dopo arrivarono i viaggi. Costosi, ma con un potente richiamo: l'innalzamento dell'adrenalina sino al limite estremo.

Immersa nei suoi pensieri arrivò all'agenzia. I due "Guardiani" all'entrata la fecero fermare in attesa di controllare il suo "Angelo".
Non facevano entrare nessuno se non risultavano crediti al suo attivo.
Il denaro era scomparso lentamente intorno agli anni 80, sostituito completamente dai crediti, caricati e scaricati immediatamente dal Digital Angel.
Un microchip che si era evoluto sino alla perfezione.

Alla fine dello scorso millennio, intorno agli anni 90 l'azienda americana ADS (Applied Digital Solutions), divenuta poi la Digital Angel Corporation, quotata in borsa, acquisì i diritti sul brevetto denominato Digital Angel.
Un bel nome per una futura schiavitù.
Una scoperta sensazionale passata inosservata ai molti. Infatti la novità stava nel fatto che il microchip impiantato sottopelle aveva il vantaggio che, oltre ad emettere un segnale GPS costantemente rintracciabile, poteva essere ricaricato semplicemente elettro meccanicamente attraverso il semplice movimento dei muscoli.
Inizialmente utilizzato per monitorare le funzioni del corpo, venne poi impiantato su criminali recidivi al fine di prevenire ulteriori crimini.
Il progetto ebbe una tale successo che il microchip venne impiantato su tutti coloro che ricevano una condanna. Il tasso di criminalità scese del 80%.

Gli uomini si sentirono più sicuri e protetti ed i governi, in nome della loro sicurezza, decisero unanimemente di impiantare il Digital Angel a tutti i nuovi nati.
Il microchip divenne poi così ben elaborato che, oltre a non poter essere rimosso, iniziò non solo a trasmettere dati ma anche a riceverli, consentendo uno scambio continuo con le banche dati dislocate su tutti i territori.

Ognuno consapevole che qualcuno, da qualche parte, sapeva dove fosse, con chi fosse e cosa stesse facendo.
Ed in nome della sicurezza, perdemmo la libertà.

Quando i Guardiani la fecero entrare si diresse immediatamente nella stanza di Ernesto. Lo trovò praticamente sdraiato sulla sua scrivania, intento a decifrare numeri che per lei erano arabo.
Quando la vide il viso gli si illuminò grazie ad uno splendido sorriso sincero. Alto, con gli occhi scuri, capelli ancora più scuri ed una corta barba.
L'aspetto attraente del poeta maledetto.
«Ma sei già qui!! Hai fatto in fretta questa volta a metter via crediti!»
«Già» disse passandogli dietro e dandogli un bacio sulla guancia «non so stare lontano da te, lo sai!»
«Sì, da me un corno! Tu vuoi farti un altro viaggio! Ok! Ho capito. Non perdiamo tempo. Dove vuoi andare questa volta?»
Lo guardò dritto negli occhi e sorrise maliziosa. Bastò quel sorriso per creare un'intesa perfetta.
«Ma no! Dai! Cazzo! Francesca, non vorrai tornare là?!»
«Sì» disse voltandogli le spalle «sai quanto mi piace, no?!»
«Sì lo so! Ma quattro viaggi! Sei l'unica che conosco così monotona nelle scelte. Dai allora! entra, spogliati e preparati.»

Entrò decisa nella piccola stanzetta illuminata a giorno come se fosse la sua seconda casa. Ormai tutte le apparecchiature, i fili ed i monitor erano diventati piacevolmente famigliari.
Si tolse la maglia ed i pantaloni. La pelle leggermente abbronzata dal sole primaverile risultava ambrata ed invitante. Quando giunse al momento di togliersi il reggiseno ed il tanga guardò l'uomo che la fissava dall'altra parte del grande vetro divisorio.

«Ernesto! Ma sei proprio un guardone!» disse scherzosamente. «Fissi così tutte le clienti!?!»
«No, Cara! Solo quelle con un bel culo e che me lo fanno diventare duro.»

Stette al gioco e si spogliò lentamente come una ballerina da night, muovendosi al ritmo di una musica immaginaria. Slacciò prima il reggiseno nero e lo sfilò senza smettere di guardarlo dritto negli occhi; lo fece volteggiare in aria prima di lanciarlo sulla sedia posta accanto. Si girò poi di schiena e lentamente fece scendere il tanga, mantenendo le gambe dritte ed assumendo una posizione a 90 gradi. Quando lo guardò per godersi l'effetto prodotto, dal labiale intuì le sue parole.
«Che stronza che sei!»
«Scusa Ernesto? Non ti ho sentito?» disse sorridendo e sdraiandosi sul lettino.
«Ti diverti a farmelo diventare duro? Ti ricordo che sarai a mia disposizione per un po' di tempo. Non fare la furbetta con me!»
Sapeva che stava bluffando dato che tutto veniva accuratamente registrato e monitorato.
Il tecnico le collocò tutti gli elettrodi nei piccolissimi e quasi invisibili forellini nelle scatola cranica e poi la lasciò sola nella stanzetta.
Lo poteva comunque vedere dall'altra parte del vetro. Lui era il suo angelo custode.
A quelli come lui era stato dato il fantasioso nome di Nephelim, gli angeli caduti della genesi.
Era lì per tirarla fuori in caso di pericolo, cioè quando il corpo non reggeva ai forti impulsi di adrenalina.
«E ricorda che questa non è una macchina del tempo……» recitò lui meccanicamente «Bla….Bla…Bla…Tu non sei veramente là. Bla….Bla…Bla….Sei qui.»

Era un avvertimento dovuto, una specie di cantilena che dovevano ripetere a chiunque volesse fare un viaggio.

Nei libri di storia si potevano trovare i primi tentativi di realtà virtuale. Con il casco ed i sensori sul corpo per andare a catturare le derivazioni nervose periferiche.
Da allora avevano fatto passi da gigante.
Il corpo veniva sollevato di qualche centimetro e fluttuava nell'aria per evitare qualsiasi sensazione tattile.
All'inizio avevano anche provato con le vasche di privazione sensoriale, ma molti soffrivano di claustrofobia e così le avevano abbandonate.
Durante il viaggio la memoria presente veniva quasi completamente annullata. Quasi, dato che alcune persone rammentavano frammenti o parti indistinte.
L'unica cosa che rimaneva era quello che chiamavano il «Path» o destino.
Una traccia che la persona metteva e decideva a priori per portarla dove desiderava.
Le causalità e le coincidenze erano frutto del Path.
Anche il momento della fine del viaggio era deciso a priori; l'unica limitazione era che si poteva scegliere il quando, ma non il come.
Durante il viaggio venivi posto di fronte a bivi e scelte da affrontare ed il computer rielaborava tutti i dati in base a quelle scelte. Una persona avrebbe potuto, per assurdo, rientrare mille volte nello stesso gioco ed arrivare alla meta finale attraverso mille strade diverse. Era questo il bello del viaggio. Il non sapere cosa sarebbe accaduto; affrontare sfide più o meno difficili sapendo di essere solo.
Potevi scegliere chi essere. Alcuni preferivano viaggi facili, altri viaggi avventurosi, altri dolorosi. Alcuni facevano viaggi brevi o entravano solo per accarezzare il corpo della donna che desideravano, altri erano più temerari e si spingevano ai limiti estremi.
L'importante era avere scariche di adrenalina sempre più forti, perché solo allora potevi sentirti ancora vivo.

Le sensazioni trasmesse al cervello erano reali, come il freddo provato in quel momento in quella piccola stanza di quel maestoso grattacielo.
Il tempo naturalmente aveva una valenza del tutto diversa.
Una vita intera, dalla nascita alla morte, poteva durare in questo tempo non più di due giorni.

«Va bene Francesca, siamo pronti. Anno?»
« A.D. 1310!» disse senza esitazione.
«Luogo?»
«Linguadoca…… terra di Catari ed eresia!»
«Ok! Ma fai attenzione. L'ultima volta ti ricordi com'è finita, vero?»
Certo che se lo ricordava. L'aveva proprio fatto incazzare per bene il vescovo Fournier, diventato poi Benedetto XII.
«Non è simpatico scherzare con la Santa Inquisizione!»
«Giusto» pensò. «Specie se poi ti torturano per farti confessare.»
Ma in quel particolare viaggio, nelle carceri di Avignone, in vesti maschili aveva conosciuto un uomo speciale. Dotato di intelletto superiore, di conoscenze segrete e di un animo tanto passionale da preferire il carcere piuttosto che rinnegare le sue idee. Un religioso che aveva osato definire la chiesa «Una prostituta Babilonese» di fronte al Papa Clemente VI. Un uomo passato alla storia, ma sconosciuto a molti.
Conosciuto però dai ricercatori dell'Essere.

E così…..

Crebbi in una piccola famiglia nel villaggio di Roquetaillade. Mio padre aveva imparato tutte le arti del fabbro da suo padre, che lo imparò da suo nonno e così in su sino a tempi immemorabili. La nostra lingua l'Occitano.
Mia madre era una donna timorosa e rispettosa nei confronti di quell'uomo spesso violento, che la prendeva sul pagliericcio comune senza troppi scrupoli. Mia sorella, schiva e solitaria, mi teneva lontana perché mi riteneva troppo presuntuosa ed arrogante.
Era troppo arrogante rifiutarsi di sposare Pierre? Un aiutante che mio padre aveva istruito nelle arti della forgiatura ed aveva accolto nella nostra casa per supplire alla mancanza di figli maschi!?
Pierre era un maiale. Puzzava come un maiale e mangiava come un maiale.
Aveva il doppio dei miei anni e mi faceva ribrezzo al solo guardarlo. Sempre con le mani sporche di fuliggine e grasso; con l'alito reso sempre pesante dalle troppe birre scolate alla taverna.

Quando mi trovava da sola nel fienile ad accudire alle bestie, mi prendeva da dietro stringendomi il seno ed appoggiando il suo membro turgido contro il mio sedere. «Lo senti questo arnese! Appena ci saremo sposati te lo farò sentire tutti i giorni e ti assicuro che cancellerò quel sorrisetto arrogante dalla tua bella faccina!»
Piuttosto che sposarlo l'avrei trafitto con il forcone che avevo in mano.
Ed un giorno osai ribellarmi alla sua presa, ai suoi modi bruschi, dandogli un ceffone con tutta la forza che avevo.
«Sei una puledra da domare, mi piace!» mi disse prendendomi per il collo e lanciandomi di peso sul fieno «ed ora ti do un assaggio di quello che significa avere a che fare con un vero uomo!.»

Tenendomi la mano intorno al collo sciolse il nodo dei pantaloni, mentre le mie braccia fendevano l'aria in cerca di un posto per afferrarlo e per colpirlo. Se avessi trovato le sue carni vi avrei affondato le unghie sino a farmi male le dita.
«Stai ferma cagna!» disse mentre spingeva maggiormente la mano sul mio collo.
Mi arresi temendo che mi avrebbe soffocata.
Mi alzò la veste e guardò la mia nudità. Guardava quel triangolo scuro di peli come un miraggio; gli occhi velati da un desiderio che offuscava la ragione e portava alla luce l'istinto animalesco dell'accoppiamento.
Cominciai a sentire che l'aria nei polmoni fluiva con maggiore fatica. Respirare mi sembrò l'unica cosa importante.
Dalla sua mano vidi spuntare quel membro duro che io avevo immaginato esser nero come le sue mani.
In realtà tanto pulito non doveva essere. Mosse la mano su e giù lungo il membro turgido, più per constatarne la durezza che per trovare un'ulteriore eccitamento.
La sua mano andò ad accarezzare il mio pube «Sei ancora vergine? Sì, immagino di sì! Adesso t'insegnerò a rispettare un uomo e quando avrò finito con te dovrai andare in giro a gambe aperte per giorni.»
Le dita delle mie mani, trovato il suo braccio nudo, vi si conficcarono così a fondo che sentii brandelli di pelle accumularsi sotto le unghie.
In quel momento realizzò che se mi avesse lasciato il collo per allargarmi le gambe e tenermi le mani mi sarei divincolata, sfuggendo alla sua presa.

«Apri la bocca! Mia bella puledra!» spingendomi il membro contro le labbra per farmele aprire.
Sentii l'odore acre di urina e sudore; mi ritrassi con ribrezzo, voltando il viso di lato e cercando di sfuggire a quella sorte.
«Soffoco!» dissi con un filo di voce.
Lui allentò la stretta intorno al mio collo, un po' restio a lasciarmi andare ed io sputai sul quel suo membro lurido con tutto l'odio possibile.
La sua reazione fu così veloce che non vidi il dorso della sua mano colpirmi in pieno viso. Sentii solo il forte bruciore quando tentai di rialzarmi a fatica dal fieno.

In quel momento entrò mia madre allarmata dalla mia prolungata assenza.
«Cosa succede qui?» chiese mentre Pierre si riaggiustava i pantaloni ed io mi asciugavo il sangue che colava dal naso.
«Aquò's pas grèu! (Niente di grave!) le risposi in puro occitano.
«Cerca di non farlo arrabbiare! Diventerà tuo marito.»

"Già!" Pensai
"Bella prospettiva"

Quando giunsi al diciassettesimo anno dalla mia nascita decisi di fuggire.
Era il giorno della festa del solstizio d'estate, il giorno più lungo dell'anno; mentre tutti erano intenti a bere e danzare intorno alle decine di fuochi accesi per proteggere i campi, approfittando di una carovana di musici che ogni anno attraversava la regione, lasciai la terra dei miei natali.
Temendo che si potesse vedere che ero una ragazza e sapendo i pericoli che avrei corso, mi fasciai il seno con dei bendaggi stretti e mi tagliai i capelli cortissimi. Indossai, non senza disgusto e repulsione, dei pantaloni laceri di Pierre ed una sua camicia.

Rimasi con quella compagnia per due solstizi, sino a quando arrivammo in un piccolo paese di nome Aurillac nella regione dell'Aquitania.

Quel giorno vidi dei fraticelli che chiedevano l'obolo lungo il cammino. Spinta da una curiosità ed un attrazione inspiegabile saltai giù dal carro senza esitazione alcuna e li seguii sino alle porte del convento, rimanendo affascinata da quella solida costruzione di pietra, chiusa con un enorme portone di legno scuro.
Sembrava un castello. Inviolabile e forte.

E quel giorno decisi che sarei entrata in quella fortezza.
L'alba della mattina seguente mi presentai al convento e bussai con le lacrime agli occhi.
«Ragazzo mio! Cosa fai a quest'ora in giro per la campagna?! Vieni entra!»
«Mi sono perso padre. Sono fuggito ad una banda di briganti che mi tenevano prigioniero, costringendomi a derubare i passanti! Vi prego datemi ospitalità!»
Il buon frate, credendo alle mie parole, mi fece entrare.
Il mio piano stava funzionando. Adesso dovevo convincerli a tenermi con loro. Fui condotta in una grande e lunga sala dove vi erano disposti parallelamente due lunghi tavoli.
Era un ambiente spoglio e nient'affatto solenne, ma incuteva un non so che di timore.
Il frate mi fece accomodare e mi portò una tazza di brodo caldo e saporito.
«Ma dimmi ragazzo, quanti anni hai?» chiese scrutandomi attentamente, quasi a cercare una bugia nella mia risposta.
«Non lo so padre. Nessuno si è mai preoccupato di calcolare il tempo della mia nascita»
«Ma, a vederti così non direi che hai più di 15 anni! Sembri così giovane»
Bene! Pensai. L'avevo ingannato. Probabilmente mi attribuiva una così tenera età a causa della mancanza di peluria sul viso.
Mi condusse di stanza in stanza verso lo studio del frate priore. Il silenzio dei corridoi era magico. Non vi erano voci o suoni tranne i nostri leggeri passi sul pavimento di pietre.
Le lampade ad olio appese ai muri disegnavano le nostre ombre sul terreno che scorrevano veloci dinnanzi e dietro di noi.
L'odore era quello di una stanza chiusa da anni, ma nel sottofondo aleggiavano particolari profumi mai sentiti.
Dopo il colloquio con il frate priore decisero che potevo rimanere per un breve periodo.
Mi accompagnarono in una stanza ove un frate giovane e snello stava versando dell'acqua in una tinozza di metallo. Aperto uno sportello alla base introdusse delle braci ardenti e mi fece segno di accomodarmi.

«Acqua calda?» chiesi sgranando gli occhi.
«Questo è un lusso che riserviamo solo agli ospiti. Per noi è un'abitudine puramente igienica. Le abluzioni vanno fatte velocemente, con acqua fredda e non devono procurare piacere.» Mi immersi in quell'acqua calda e resa profumata da un'erba a me sconosciuta.
Un piacere inaspettato avvolse le mie carni ed un sospiro di pace uscì dalla mia bocca.
Rimasi immersa sino a quando l'acqua divenne troppo fredda per resistere ulteriormente.
Continuando a fissare la porta con il timore che entrasse qualcuno mi vestii con il saio grigio scuro lasciatomi dal gentile frate e lo strinsi in vita con la corda come avevo visto che veniva indossata dai frati.
Fortunatamente l'abito era piuttosto largo ed il mio seno piccolo, cosicché non avevo timore di venire scoperta.
Con mia sorpresa trovai il frate che mi attendeva proprio fuori dalla porta. Mi condusse attraverso un'infinita serie di corridoi tutti uguali verso la mia cella.

Era una stanzetta piccola con un pagliericcio appoggiato al muro, un tavolino ed una sedia di legno.
La figura di Gesù, dal suo crocifisso appeso sopra il letto, dominava tutta la cella.
La piccola fessura nel muro faceva passare poca luce e quindi l'illuminazione doveva provenire dalla lampada ad olio posta sul tavolino ed ora spenta.

I mesi trascorsero sereni. Il convento divenne la mia casa e la mia cella il mio rifugio.

Solo mesi dopo ebbi modo di entrare in contatto con fratello Jean.
Lo incontrai casualmente nel giardino delle erbe.
«Guarda come ti hanno conciato le lumache!» dissi rivolgendomi ad una pianta di acetosella.
«Fai bene a parlare alle piante! Sentono il tuo amore e ne traggono beneficio»
Mi girai e lo vidi.
«Come ti chiami?»
«Mi chiamo François» dissi chinando la testa in segno di rispetto.
Non so perché ma ero attratta da quel frate, che più volte avevo visto solo di sfuggita. Per me, pur non conoscendolo (o forse lo conoscevo?) era la persona più importante della mia vita. Il fulcro su cui si bilanciava la mia esistenza. Era il mio destino.
Entrai nelle sue grazie e cominciai a trascorrere sempre più tempo con lui.
Lo seguivo ammirata e mi immergevo nelle sue parole, nutrendomi del suo entusiasmo.
All'inizio mi portava con lui solo nel giardino delle erbe o a visitare le vigne per assicurarsi che le viti producessero un vino speciale.

Ogni giorni mi insegnava qualcosa di nuovo, misteri antichi e scienze moderne.

Io e Jean diventammo un unico essere. Io e lui sempre insieme, a disquisire sulle leggi naturali e divine.
Varcammo tutti dogmi e ci spingemmo al di là del conosciuto per poter avanzare ipotesi costruttive.
Ridevamo e scherzavamo, ritornando seri quando si parlava di argomenti spirituali.
Attingevo a lui come un pozzo per dissetarmi da quell'arsura che solo la mancanza di conoscenza può dare.

Lui si rinchiudeva per ore in una piccola stanza del convento da cui provenivano strani odori ed un continuo fumo nero.
Trascorrevo ormai tutto il tempo con lui, tranne quando entrava in quella stanza, ormai per me divenuta una chimera da scoprire.
Mi insegnò tutti i segreti e le proprietà curative delle erbe; come alleviare il dolore delle punture con la dulcamara, placare i dolori con la verbena, detta anche erba di San Giovanni o erba della croce e

rispettare la pericolosa forza dello stramonio e della belladonna; ma quella primavera mi introdusse in un mondo magico.

Di fatti, non appena entrammo sotto il segno dell'Ariete, iniziammo a stendere, durante la notte, ampie lenzuola sull'erba e prima dell'alba le ritiravamo, strizzandole e sottraendogli la preziosa rugiada.

Con il recipiente in mano mi guidò sino alla sua stanza segreta.

Entrando nella stanza provai la sensazione unica di trovarmi in un luogo dove i comuni esseri umani non possono entrare. E non per via di banali leggi fisiche, ma perché la loro mente non era pronta.

La stanza, lunga e stretta, illuminata egregiamente dalle lampade ad olio, conteneva oggetti mai visti, contenitori di vetro e porcellana, ed ancora pinze, martelli ed un mantice per attizzare il fuoco. L'odore che permeava la stanza era un misto tra dolci erbe e sostante sulfuree.
In un angolino in fondo alla stanza vi era un pagliericcio.
«Dormi qui Jean?»
La nostra intimità nel tempo era cresciuta al punto che al rispetto si era unita una profonda amicizia. Lui vedeva in me l'allievo perfetto: attento, curioso e non timoroso di spingersi al di là del conosciuto.
«Sì, a volte. Quando il processo di trasformazione richiede lunghe ore di lavoro.»
«Cos'è di preciso questa stanza?» gli chiesi ormai abituata a porre qualsiasi tipo di domanda con l'audacia di chi non teme nessuna risposta..
«E' un laboratorio. Lì c'è l'alambicco e questo è il crogiolo» disse ponendo delicatamente e quasi con timore, la mano su una piccola costruzione cilindrica dotata di un piccolo sportello.
«L'Atanor, al cui interno, in questa sede» disse aprendo il piccolo sportello laterale « viene collocato l'uovo filosofale.
La ricerca della Pietra filosofale è parte integrante della mia esistenza, ma….nonostante abbia in numerosi tentativi cercato di trasmutare i metalli vili in oro, mescolando la materia prima con sole e luna…»
«Sole e luna?»
«Sì François, Zolfo e Mercurio. E molte volte ho visto il Leone divenire verde, ed ho visto le 7 Aquile combattere il Leone» disse mentre il suo sguardo volgeva verso l'alto, intento a pensieri lontani «…..ma in realtà mi accorgo che non è quello il mio principale scopo»

Le parole che uscivano dalla sua bocca mi parevano suoni senza senso. Vedendomi così dubbioso mi disse «Vedi François, se io riuscissi a trovare, attraverso la pratica alchemica, il mezzo per unire stabilmente il corpo e quindi la materia, con l'anima ed il suo carattere incorruttibile!! Allora potrei creare un elisir che può mantenere libero il nostro corpo dalla corruzione, guarirlo e conservarlo, curarne le malattie e ridonargli le forze»
«Devo arrivare a creare la quinta essenza!»
«Quinta essenza?» chiesi.
«Ma come può esistere una tale sostanza?»

«Distillando in un vaso sigillato, e sottoposto a ripetute circolazioni, io posso dal vino creare una nuova sostanza, trasparente e cristallina. E poiché essa non è sostanza inerte, ma trattiene le proprietà di ciò con cui viene a contatto, mi sto preparando ad unirla a sottili lamine d'oro, che incorpora in se tutte le proprietà del sole celeste.»

«Tra qualche giorno sarò pronto al mio esperimento. Ma ahimè temo che poco tempo mi rimanga in questo luogo di pace» disse accendendo il fuoco di legna.

Si muoveva sicuro tra quegli strani attrezzi ed io mi sedetti sul paglericcio per ascoltare quanto mi veniva detto.
«Viviamo in tempi bui, mio caro. Da quando è stato eletto il nuovo pontefice, Clemente VI, già si hanno notizie di alcuni membri della nostra confraternita messi al rogo. Clemente non sopporta noi zeloti ed il mio scritto sull'avvento dell'anticristo, cosa che avverrà nell'anno 1366, mi ha portato diversi nemici. Non mi lasceranno vivere tranquillamente.»
«Vuoi dire che ti processeranno per uno scritto?»
«Non so, ma il tempo è breve.»

I giorni seguenti trascorsero in un clima di tensione generale, avvertito da tutti e non chiaramente esternato.
La mia preoccupazione era tale che una mattina, intenta a fare il bagno, che ormai avevo imparato a fare veloce e con acqua fredda, mi dimenticai di bloccare il chiavistello.
Rimasi immobile e senza respiro quando Jean entrò nella stanza spalancando la porta.
«Vieni presto! Possiamo procedere con l'unione delle foglie d'oro al…..!»
Da quella posizione lui vide il mio corpo nudo. Ci guardammo negli occhi per infiniti secondi, prima che lui richiudesse la porta con violenza.
Mi rivestii in fretta e lo raggiunsi al laboratorio.
Feci il segno della croce passando attraverso l'oratorio e quando entrai incontrai immediatamente il suo sguardo di disappunto.
Era seduto sul paglericcio ed il suo sguardo era triste.
«Perché? Perché hai fatto una cosa così terribile? Ciechi sono stati i miei occhi a non vedere in quel bel viso…. una…..una donna!»
«Perdonami Jean. Come avrei potuto dirtelo?. Mi avresti cacciata! Volevo rimanerti accanto! Imparare. Nutrirmi della tua saggezza. Non ho fatto nulla di male.»
Mi inginocchiai ai suoi piedi «Ti prego Jean, fammi restare! Questa è la mia casa. Voi siete la mia famiglia. Non ho un luogo dove andare!»
Mi guardò a lungo prima di dire: «Puoi restare, ma se un altro fratello ti dovesse scoprire dovrai andartene immediatamente.»
«Te lo prometto, non accadrà!» dissi prendendogli le morbide e bianche mani.
Lui si ritrasse da quel contatto come se il diavolo lo avesse toccato.
Capii che aveva paura di me. Di ciò che ero: una donna.
Nei giorni seguenti cercò di evitarmi, ma la gioia dei successi nel laboratorio lo spinsero a riavvicinarsi a me, che capivo e comprendevo il suo lavoro più di chiunque altro.
Ricominciammo a lavorare fianco a fianco. Il suo sguardo sempre più comprensivo e più morbido.
Il suo sorriso tornò allegro.

Arrivò finalmente il giorno in cui tutte le fatiche dovevano essere premiate. Dopo un'innumerevole serie di distillazioni eravamo pronti a mirare le prime gocce dell' «oro potabile.»
Entrambe con gli occhi fissi su quella piccola estremità dell'alambicco, in attesa come due bambini curiosi.
E quando la goccia cominciò a formarsi ci guardammo sorridendo «Eccola!» sussurrò Jean guardando estasiato quel nettare.
Nel momento in cui quell'unica, brillante goccia cadde nel piccolo vaso sottostante i nostri cuori esultarono di felicità.
I nostri visi vicini si voltarono a cercare gli occhi dell'altro per gioire insieme e, senza nessuna premeditazione, le nostre bocche s'incontrarono.
Un piccolo bacio, seguito da un altro e poi le labbra si dischiusero lasciando che le lingue s'incontrassero.
Ne seguì un bacio caldo ed appassionato. Il primo per me.
Non sapevo se lui avesse già provato quelle sensazioni durante il periodo di studi trascorsi all'università di Toulouse, prima di prendere i voti.

Solo allora mi accorsi di averlo sempre desiderato.

Le mie mani scesero a slegare il nodo del cordone. Prima il suo e poi il mio.
La sua bocca si staccò dalla mia ed una mano mi accarezzò teneramente una guancia. Mi guardava con amore e con sospetto, indeciso se continuare.

Mille pensieri nella mente. Il primo di tutti che stavamo facendo una cosa sbagliata, vietata ed immorale.
Ma l'attrazione dei nostri corpi era un richiamo più forte di qualsiasi limitazione morale. In quel momento ciò che importava era solo il desiderio di accarezzare il corpo dell'altro, di provare emozioni uniche.
Quando si mosse, mi sfilò il saio e mi guardò attentamente, valutando la situazione. Gli occhi si posarono sulle mie gambe, salirono, si soffermarono sul pube e poi sul seno ed infine mi guardò fisso negli occhi.
«Un fiore bello e delicato» disse mentre il suo sguardo divenne morbido e sensuale.
Ed i nostri corpi si unirono in un amore che non conosce vincoli o costrizioni.

Si accasciò stremato sul mio corpo e mi baciò teneramente.
«Sai che non è giusto quello che abbiamo fatto»
«Lo so Jean»
«Non potrà più accadere. Non possiamo permettere che accada di nuovo»
«Sì…» dissi con la tristezza negli occhi e la gioia di una esperienza unica.

Sette settimane dopo Jean venne arrestato e portato ad Avignone per ordine di Clemente VI.
Il laboratorio filosofale distrutto e gli scritti sequestrati.

Io lasciai il convento sette mesi dopo, incapace di rimanere in quel luogo pieno di ricordi.

E la fine di quella esperienza avvenne al mio ritorno a Roquetaillade. Solo desiderosa di rivedere mia madre, intrapresi quel viaggio senza ritorno.
Mio padre era morto e Pierre aveva sposato mia sorella.
Questo è quello che mi disse Pierre. Non arrivai nemmeno alla mia casa.
Lo incontrai accanto alla taverna. Mi riconobbe e, dimostrando un'eccessiva gentilezza, mi disse di seguirlo verso la loro nuova dimora, dove mia sorella sarebbe stata felice di vedermi.
Lui non era cambiato di molto. Invecchiato, e con gli stessi abiti sporchi e puzzolenti.
Condotta a tradimento sul retro della taverna, si girò verso di me, mi diede uno schiaffo e mi afferrò le mani, spingendomi contro il muro.
«Sei tornata puttana! Avevamo un conto in sospeso io e te, se non ricordo male.» Disse con voce roca e rabbiosa.
Mi fece girare, tenendomi le mani salde dietro la schiena.
Stranamente non opposi resistenza, quasi consapevole del mio destino.
Mi spinse contro una botte piegandomi con forza e facendo sbattere il naso contro il legno.
Mi alzò la veste e sputò sul mio sesso. Con la mano liberà lo cosparse di saliva, aprendo le labbra della vagina, disse: «Finalmente ho l'occasione di farti provare cosa significa avere un uomo vero tra le gambe!»
Senza esitazione e scrupolo alcuno, spinse in un sol colpo tutto il suo membro dentro di me.
Urlai di dolore quando toccò il fondo e questo lo eccitò maggiormente.
Lasciò le mie mani ed io non reagii.
«Ti piace allora?»
Cercai di rammentare il dolce momento trascorso con Jean ed una lacrima scese sulla guancia.
Le mani afferrarono con forza le mie natiche e lo aiutarono nelle spinte. Si piegò sul mio corpo. Sentivo il suo odore acre arrivare sino a me ed il disgusto si tramutò in nausea.

«Lo so che ti piace! Sei sempre stata la mia preferita! Scopare tua sorella è come scopare un cadavere!»
Le sue mani stringevano forte attorno al mio collo, mentre i suoi gemiti crescevano in intensità.
Lo sentii irrigidirsi mentre un urlo gutturale uscì dalla sua gola; le mani strinsero più forte il mio collo ed il mio respiro si fece sempre più sottile. La mia mente percepì la vita che si affievoliva sino a scomparire…lentamente, del tutto.
Aprii lentamente gli occhi e mi trovai nella stanzetta che ricordavo.

Come un sogno troppo vero per esser un sogno, Francesca fece fatica a scrollarselo di dosso, sentendo ancora sulla pelle il bruciore delle mani che stringevano in collo.
Ripercorse tutto quel viaggio, dalla nascita alla morte, soffermandosi sui bellissimi momenti trascorsi nel convento.
«Addio Jean…Jean De Roquetaillade» pensò, felice di quelle emozioni intense vissute con lui, condividendo la sua forza e la sua conoscenza; il suo entusiasmo ed il suo genio.

«Divertita?» la voce di Ernesto interruppe i suoi pensieri e la riportò alla realtà.
«Divertimento non è la parola appropriata!» gli disse ancora immersa nelle sensazioni di quel viaggio «Lo dovresti sapere bene anche tu. Tu che viaggi. Tu che sei un cercatore. Tu che, come me, cerchi altrove le risposte per questa esistenza.»

«Ernesto, dimmi….» proseguì mentre ancora non riusciva ad alzarsi dal lettino e lui si occupava degli elettrodi «non hai mai pensato che un giorno ti potresti svegliare in un altro luogo, in un altro tempo, con un operatore che ti riporta alla realtà!»
«Stai pensando ad una specie di scatola cinese?» chiese lui.
Lei ci aveva pensato e non le sembrava poi così assurdo. Ma quella era solo una delle tante strade in salita intraprese per capire.

«Una realtà virtuale…in una realtà virtuale…..interessante. Ma perché?» chiese il suo bel Nephelim.

«Conosci prigione migliore di quella in cui non sai di essere prigioniero?»

IL RISVEGLIO

Gli emanatori si spensero, sapevo di essere sempre stata Kate durante quel viaggio, ma sentivo di aver vissuto quelle due vite come se ne fossi stata la protagonista.

Avevo fatto un salto nel futuro, dove avevo scelto di intraprendere un viaggio nel passato per puro divertimento?

Rimasi immobile a ripensare a quello che mi era appena accaduto. In certi momenti non riuscivo a distinguere se quell'esperienza fosse reale o più simile ad un sogno. La vissi forse in modo un po' distaccato ma sicuramente dannatamente realistico.
Soprattutto la morte per soffocamento.
Bones mi consigliò di rilassarmi e di restare sdraiata ancora un poco.

Sven intanto riponeva le apparecchiature usate per l'esperimento e Sgrunff cercava di sincerarsi che tutto stesse andando bene.

Sonia si avvicinò, aveva notato che ero stata colpita da alcuni fatti contenuti in quel viaggio e mi disse: «Qualche parte è stata un po' forte, ma volevo farti vedere quanto un individuo possa essere ingannato da questo strano videogame. Ora vieni, ti accompagno a fare una veloce doccia energetica, così puoi lavarti dai residui fastidiosi di questa esperienza.»

Mi accompagnò alla doccia del suo alloggio e regolò il timer sui due minuti e trenta. Sperimentai di nuovo quella magnifica esperienza di piccole cascate di energia che mi lavavano dentro e fuori, mentre i pensieri si disgrevano come la nebbia mattutina in una tiepida giornata primaverile.
Alla fine della doccia mi sentivo completamente rilassata. «Come va?» chiese Sonia alzando gli occhi dal suo palmare. Le risposi che ero un po' sottosopra, avevo vissuto contemporaneamente tre vite e sentivo un gran bisogno di riflettere.

Mi disse che era normale sentirsi così data la mia condizione fisica e che sarebbe stata un'ottima idea prendersi il resto della giornata libera.
«Svagati Kate, fai una bella passeggiata per le colline oppure vai in centro.
Se ti senti troppo affaticata riposati e prenditi la giornata libera domani, dai tempo ai tuoi ricordi ed ai tuoi pensieri di allinearsi e di sistemarsi»

Le diedi ascolto, la salutai e mi presi il resto della giornata libera.
Andai a passare la notte alla tenuta.

L'indomani mi ritrovai a decidere cosa fare durante la giornata mentre consumavo la mia colazione sotto alla grande quercia.
Decisi che sarei andata in città a bighellonare, non volevo avere nessun tipo di pensiero che stravolgesse la mia mente.
Non avevo soldi con me, così mi fermai a prelevare qualcosa ad uno sportello automatico del centro.

Andavo in giro per le vie della città senza una meta precisa, curiosando le vetrine dei negozi.
Vidi un paio di orecchini che mi piacevano e pensai di fare un regalo alla mia sorellina.
Ripensai a quello strano doppio salto e mi chiesi se veramente un giorno ci sarebbero state vetrine interattive che ti chiamavano per nome al tuo passaggio.
Passeggiando mi era venuto un po' di appetito, così mi accomodai ad un tavolino di un bar ed ordinai un toast ed un succo di frutta, godendo dell'aria cristallina di quella giornata di mezza estate.
Consumai quel pasto con molta calma, per poi riprendere la mia passeggiata senza meta, come se stessi cercando in quei gesti semplici una conferma di normalità.
Il mio cervello faticava a comprendere tutto quello che avevo vissuto negli ultimi giorni, quindi cercai di staccare ogni pensiero.

Mi stavo lentamente rilassando; la mia testa dava segnali di ripresa dopo la confusione dei giorni scorsi.
Entrai in un negozio di libri, guardai distrattamente tra gli espositori; non avevo in mente niente di preciso e non mi interessava nemmeno acquistare dei libri.
Dopo aver girovagato per circa mezz'ora all'interno di quel negozio acquistai due libri scelti a caso.
Avevo fatto quell'acquisto più perché i due commessi avevano cominciato ad osservarmi insistentemente, che per vero interesse; non volevo correre il rischio che si avvicinassero per chiedermi se avessi bisogno di aiuto nella ricerca.
Pagai ed uscii. Passando vicino ad una pasticceria fui attratta da un delizioso profumo e mi incantai davanti a quella vetrina piena di prelibatezze che sembravano deliziose.
"Dai, fermati Kate e compra un po' di dolci"

“Nahhhh, non mi va di portarmi dietro il pacchetto sino a casa”
“Puoi sempre mangiarli ora mentre cammini”
“Sì, e la dieta! Chissà quanto zucchero e burro contengono!”
“Ma se sei magra come un chiodo! Dai! In fondo ti meriti qualche piacere!”

Quando quello stupido dialogo tra me e me si concluse, decisi che in effetti un po' di zucchero non mi avrebbe fatto male; comprai un paio di paste che divorai all'istante.

Il pomeriggio trascorse velocemente e serenamente; mi diressi verso l’auto e presi la strada di casa.

Giunta alla tenuta, mi diressi subito in cucina. Serena era girata di spalle e la sentii canticchiare un motivetto allegro mentre mondava delle mele, che riduceva a sottili fette prima di riporle in una casseruola di acciaio.
«Serena, posso rubarmi qualcosa da mangiare?»
Avevo intenzione di starmene per conto mio beatamente rilassata sul divano.
«Ma certo mia cara! Vai pure a rinfrescarti; nel giro di una decina di minuti ti porto un vassoio con qualche pietanza.»
La vidi asciugarsi le mani nel grembiule bianco e dirigersi verso il frigorifero.

Dopo una veloce doccia mi apprestai a gustare ciò che aveva lasciato Serena. Seduta comodamente sul divano rosso del soggiorno, iniziai lentamente a mangiare quella che interpretai essere una selezione di verdure impanate e fritte. Erano gustose e croccanti. Quella donna era davvero brava in cucina.
Presi i libri che avevo acquistato. Guardai il primo e rimasi delusa “Uff...Maledizione, ancora roba religiosa.”
Ne avevo abbastanza. Avevo fatto indigestione di materiale scritto su quel soggetto, volevo solo svagarmi.

Lo sfogliai svogliatamente; era un libro sulla bibbia, ma fui attratta da alcune parole strane.
Decisi di leggerlo dall’inizio, senza ricorrere alla lettura veloce, e mi ritrovai così assorta da quel libro che lo finii senza rendermi conto del tempo che passava.
Avevo le lacrime agli occhi per il troppo ridere; dopo libri pesanti e noiosi che mi erano passati per le mani, avevo trovato una lettura più consona al mio carattere.
Soppesava quei testi sacri da un punto di vista bizzarro e veritiero.

Racconta del Dio geniale ma svogliato della creazione, l’Adamo spaesato e alienato dei primi giorni nell’Eden.
“Bravo Mr. Dix!!” pensai.

Passai al secondo testo ridendo ancora per alcune analisi dell’autore precedente.
Anche in questo caso pensai di aver fatto un acquisto sbagliato, il titolo richiamava alla mia mente Aristotele e la purificazione.
La catarsi era la cerimonia di purificazione.
L’autore fotografato sul retro della copertina aveva un espressione simpatica, così lessi.
Le battute erano sagaci, partivano in maniera molto poetica e finivano con la grazia di una badilata sui denti.
Continuai a ridere anche dopo aver finito quel libro, esattamente come con il “testo sacro” precedente.
Avrei di certo consigliato quei due scritti a Sgrunff quando avesse voluto farsi due risate.

Appoggiai i libri sul tavolo ed inavvertitamente toccai il telecomando, facendo accendere il televisore.

C’era un presentatore ben vestito con la testa lucida e liscia come un uovo che stava presentando l’ingresso di un politico.
Non avevo la minima intenzione di ascoltare dibattiti inutili, così afferrai il telecomando per spegnere.
Mi fermai quando vidi che l’uomo politico era un piccoletto vestito in maniera informale; aveva la stessa pettinatura del presentatore e trascinava quello che sembrava essere un banco di scuola.

Lo ascoltai con attenzione, gesticolava con enfasi e diceva, usando un tono da vero “uomo politico”, delle frasi senza senso, spesso troncate a metà.
Ricomincia a ridere e non persi una sola battuta.
Guardai il resto del programma con il suo susseguirsi di strani personaggi.
Passai una serata divertente, e rilassata mi ritrovai ad analizzare quello che avevo letto e visto.

Sembrava che ci fossero persone che potessero andare oltre la normale cortina di falsità che avvolgeva la vita quotidiana.
Avevo notato che tra queste persone c’era anche una strana e simpatica razza di belve feroci : «I comici!» che si potevano permettere di dire la verità, vestita d’ironia.

Andai a dormire soddisfatta da quella giornata passata a svagarmi e non tardai ad addormentarmi beatamente.

LE VOCI NELLA TESTA

La nuova giornata cominciò con lo sforzo da parte mia di riuscire a tenere a bada tutte le domande che cercavano di assalirmi.
Avevo eretto delle piccole barricate mentali per tenerle sotto controllo.
Giunsi nell’aula dove Sgrunff mi stava attendendo e dopo i vari saluti mi chiese se avessi intenzione di apportare alcune modifiche alle mie analisi.
Ogni volta ero indecisa su quale mano stringergli.
«Sgrunff, senti. Vorrei farti una domanda.»
«Dimmi»
«Perché?...sì, insomma, come mai hai quattro braccia? E' un difetto genetico?»
«E tu Kate? dimmi, perché hai due occhi? E' un difetto congenito? Ma che domande strampalate mi poni?!! Ovvio che non è un difetto genetico. Mia madre ha quattro braccia e vedessi con che velocità prepara stupende focacce; mio padre ha quattro braccia, così come tutti quelli della mia famiglia. Mi sentirei un mostro se fossi nato con due sole braccia. A volte mi chiedo come facciate voi! Mi sentirei terribilmente impacciato a poter afferrare solo due oggetti alla volta.»

Rimasi perplessa e non troppo convinta di aver avuto la risposta che cercavo.

«Su, Kate! Non distrarti! Dopo le esperienze che hai vissuto nei giorni scorsi, magari hai delle idee più chiare adesso» mi disse illuminando la grande parete dietro di lui.

«Più chiare un corno!» risposi accomodandomi sulla morbida poltrona «mi sto sforzando di non perdere la mia sanità mentale.»
Sorrise e sullo schermo comparvero le analisi da me compilate.
Le rilessi e compresi un errore in cui ero caduta.
«Ho affibbiato alla “Mente Inferiore” cose di responsabilità della “Mente Superiore”»

«Spiegati meglio.»
Avevo suscitato il suo interesse e lo dimostrò assumendo un'aria pensosa.
Risi davanti all'immagine che mi era sopraggiunta in quel momento: «Sgrunff, se non fosse per le quattro braccia ti potrei facilmente scambiare per Danny De Vito travestito da Einstein.»

«Mi piace vederti allegra Kate; sono felice di scatenare la tua ilarità, però adesso procedi con la spiegazione» disse lui scuotendo la testa e sussurrando: «Danny De Vito, questa poi! Io sono più bello di lui! E sono anche due centimetri più alto!»
Quell'ometto era sempre sorridente. Nulla sembrava poter disturbare la sua serenità.
Mi misi d'impegno e cominciai la mia spensierata analisi a voce alta come una docente universitaria: «Innanzitutto la Mente Inferiore è la responsabile del movimento e delle reazioni animali, e questo è un fatto vero e dimostrabile. Quello che ho recentemente compreso è che non possiede una reale cattiveria.»
Mi fermai per raccogliere i pensieri e vidi Sgrunff che si accomodava davanti a me.

«Vediamo se riesco a spiegarmi meglio. La lotta per la sopravvivenza, la difesa della specie e del territorio sono la sua principale attività. Ad esempio, in caso di pericolo, la paura è il campanello dall'allarme, e questa si traduce in rapida fuga o in feroce attacco.
Essa ha emozioni piuttosto grossolane e si occupa di far funzionare il corpo, sotto il comando diretto o indiretto della Mente Superiore.»

«Ho il sospetto che le Dicotomie siano tutte all'interno della Mente Superiore» dissi a Sgrunff con un tono pensieroso.
Ripresi dicendogli che la Mente Superiore elaborava soluzioni e strategie che faceva poi eseguire alla Mente Inferiore.
«Fammi un esempio, Kate»
«La Mente Inferiore genera lo stimolo della fame quando ritiene che sia necessario per la sopravvivenza del corpo. La Mente Superiore elaborava il «Piano» per eseguire l'azione del mangiare; una volta elaborato questo «Piano» ne affida l'esecuzione alla Mente Inferiore. Il tutto, a volte, ad una velocità infinitesimale.»

«Perché sospetti che le dicotomie siano inserite nella Mente Superiore?» domandò Sgrunff.

«Perché sembra che all'interno di questa mente ci sia sempre un conflitto per qualsiasi cosa. I pensieri vengono elaborati continuamente come se ci fossero due voci nella testa, quasi a creare un dialogo perpetuo. Mentre una voce ti consiglia di procedere in un determinato modo, l'altra spesso ti dà alternative diverse e opposte da seguire.
Discutono su come sia meglio eseguire ogni singola cosa, a volte predomina una, mentre a volte vince l'altra.
Spesso sono in netto contrasto e quando accade sembra che una tenti di convincere l'altra di aver ragione, cerca di trovare delle giustificazioni per l'azione che andrà ad eseguire»

«Mmmm...interessante» disse Sgrunff massaggiandosi il mento con fare pensoso «Continua»
«Le persone tendono a dare diversi nomi a queste due voci; le chiamano istinto, coscienza, alter ego. Difficilmente si trovano in pieno accordo. Creano quasi sempre una dicotomia, una sorta di scontro di idee, che porta alla decisione finale dopo un lungo rimuginare.»

Sgrunff sorrise soddisfatto e mi disse : «L'analisi è ancora grossolana, ma è fondamentalmente corretta, anche se l'istinto potrebbe essere visto sotto una luce differente ed andremo ad approfondire il discorso in un secondo momento.
Riesci a mettere in relazione la Mente Superiore ad un'emanatore? E soprattutto, riesci ad intuire come queste due menti siano in connessione tra di loro?»

Gli risposi che la Mente Superiore poteva benissimo essere l'emanatore che era stato posizionato sul mio viso e che sembrava che queste due menti o emanatori fossero connesse tramite piccoli flussi energetici, come se della corrente elettrica scorresse per differenza di potenziale.

Avevo qualche migliaio di domande che mi turbinavano in mente e cercavo di creare un pensiero logico.
Volevo chiedere una spiegazione, ma Sgrunff mi interruppe: «Più tardi potrai fare qualche domanda a Sven. Io devo andare. Ho una tabella di marcia da rispettare io! Mica posso perdere tempo!» disse richiudendo tutti i suoi congegni elettronici. Capii che la lezione era terminata. «Ah, Sonia ti attende in infermeria per rispondere ad alcuni dei tuoi quesiti con una piccola dimostrazione.»

"Un'altra dimostrazione!?" pensai.
"Questa volta che mi accadrà?"

Andai in infermeria, salutai Bones e mi sedetti di fronte a Sonia; la mia prima domanda fu : «Come mai avete delle risposte pronte prima che io possa formulare le domande?.»
Lei sorridendo mi rispose : «Non hai mai sospettato che forse ti stiamo guidando a porre quelle domande? Il percorso è ancora lungo Kate.»

Dopo questa affermazione mi porse un pacchetto contenente due tramezzini che Serena aveva preparato per me.
Ne addentai uno perché avevo un certo appetito; riuscii a farmi ancora una piccola macchia sulla camicia : «La diabolica salsa cocktail ha colpito ancora» sussurrai ridendo.
Lasciai da parte il secondo e mentre Bones mi propinava uno dei suoi intrugli energetici, fissai Sonia.

Restai senza parole per qualche momento, quindi partii con la prima domanda : «Dove mi trovo?»
«Nel tuo Tasker» rispose Sonia tranquillamente.
«Sì, ma in che luogo sono, dove vivo esattamente»
«Vivi in Planet H; ora più esattamente, qui in infermeria, nell'estensione pirata creata da Sven»
«Di cosa stai parlando? Cavolo, non capisco!»
«Voglio darti una piccola dimostrazione che ti farà capire, probabilmente ti spaventerà, però ti spiegherà alcune cose facendotele vedere da un diverso punto di vista.»

Sonia mi disse di prendere la sua mano e di osservarla attentamente
Notai la sua pelle vellutata, le lunghe dita affusolate e le unghie ben curate.
Mi disse di lasciarle la mano quando avessi finito il mio controllo e dopo pochi istanti la lasciai.
«Adesso potresti spaventarti, ma devi cercare di restare tranquilla. Non è niente di pericoloso.»

Mi chiese nuovamente di prendere la sua mano per osservarla, mi sembrò una cosa stupida ed inutile ma lo feci.
Non riuscivo ad afferrarla, e non perché lei la spostasse, ma perché la mia mano passava attraverso la sua!
Cominciai a balbettare qualcosa e mi ritrassi di scatto impaurita.
«Il mio corpo è costituito da un materiale diverso del tuo.»
L'immagine di quella mano perfettamente visibile, ma eterea allo stesso tempo scombussolò a tal punto i miei pensieri che ci fu un piccolo corto circuito mentale. In pratica svenni.

Mi ritrovai di nuovo nella stanza accanto, di fianco a Sven che trafficava col mio Tasker, mi salutò entusiasta dicendomi : «Complimenti Kate, la tua abilità nel creare il tuo corpo mentale è restata intatta, ma mi domando perché hai tenuto quella macchia sulla camicia»

Guardai la macchia. Non feci tempo a pensarlo che la macchia si dissolse; mi sentivo in possesso di una capacità di analisi e di pensiero molto al disopra di quelle che avevo un paio di minuti prima.
Potevo usare una logica lucida ed efficace, guardai il mio Tasker vuoto e domandai a Sven come stesse procedendo il suo lavoro.
«Procede piuttosto bene, l'emanatore inferiore è stato analizzato e sappiamo cosa fare mentre l'emanatore superiore è quello che ha subito più alterazioni.
Sono stati introdotti pensieri auto pensanti, circuiti fantasma e circuiti demoni, anzi, sembra abbia anche l'autoradio e l'accendisigari» disse con sincera ironia ed aggiunse «Il flusso nero al centro dell'emanatore superiore è stato aumentato a tal punto da creare una sorta di amnesia totale, ma col tuo aiuto sono certo che districheremo il tutto.»

«Bene Sven, sono certa che possiamo contare sul tuo insostituibile aiuto»
Sven mi avvertì che stavo per essere richiamata all'interno del Tasker; aveva apportato delle modifiche per darmi un raggio d'azione più ampio ed il richiamo da parte del Tasker adesso era più soft.

A quelle parole sentii la strana forza che mi risucchiava all'interno.
L'emanatore inferiore partì con un lieve ronzio ed una sensazione di calore.
Grazie a quel rientro più soffice, ebbi più tempo per osservare come agiva l'emanatore superiore.
Dal suo centro si sprigionava una luce nera che colpiva la fronte, disegnando un cerchio che si estendeva sino a metà degli occhi e metà del setto nasale.
Questa luce nera aveva, tra le altre cose, la funzione di bloccare ed allontanare qualsiasi pensiero per fare in modo che la mente fosse completamente vuota e ricettiva. Era anche la causa della perdita di memoria.
Una specie di aureola luminosa veniva proiettata sul mio viso; sembrava emettere un forte ronzio come la corrente ad alta tensione. Si avvicinava con un movimento premente/traente, pulsante, fino a che ti si incollava sulla faccia e si confondeva con la luce nera.
Un fortissimo e fulmineo boato poneva fine a quel intercalarsi di luci ed energia. Dopo di che partiva la luce bianca abbagliante che ti proiettava all'interno del gioco.

Mi ritrovai ad aprire gli occhi in infermeria, davanti a Sonia. Rientrando in quel corpo la mia mente aveva ripreso a lavorare nel suo solito modo confuso, impreciso e lento.
Senza smettere di fissare Sonia, mi sedetti sfinita sullo sgabello che trovai accanto alla scrivania: «Cosa sta succedendo veramente? e dove ci troviamo?»

«Vieni, facciamo quattro passi.» Avrebbe cercato di rispondermi facendomi delle domande mirate, nel tentativo di farmi rispondere da sola.

La seguii ed aspettai le sue dritte per capirne di più.

Sonia mi guidò fino al mio ufficio; Alice non c'era, probabilmente era in pausa pranzo.
«Guarda nel parcheggio, esattamente dove c'è la tua auto» e con ciò mi chiese di notare esattamente dove fosse in relazione alla scrivania.
Conoscevo già dove si trovava il parcheggio numero quattro, senza aver bisogno di girarmi; era esattamente in direzione del centro della mia scrivania, proprio dietro la mia poltrona.
Fatto questo mi disse che saremmo salite sul terrazzo al piano di sopra, la seguii.
«Non sapevo che il piano sopra al nostro ci fosse una grande terrazza» esclamai quando arrivammo.

Mi fece dirigere fino a dove potevo trovarmi di fronte al mio parcheggio e mi domandò : «Cosa noti?.»

Io guardai attentamente, il parcheggio era al solito posto, l'auto non si era mossa, ma io mi trovavo nell'angolo del terrazzo, il terrazzo avrebbe dovuto proseguire per oltre trenta metri. Mancava tutta una parte dell'edificio. Mancava metà del mio ufficio più gli uffici di Sonia e Matt, per non parlare della porta dell'archivio con tutto quello che conteneva.

Guardai giù, ma vidi solo la parete liscia ed una scala di sicurezza.

Guardai Sonia con un'espressione incredula.
«Qui ci troviamo in Planet H, vero? Ma dove sono finiti i vostri uffici, l'archivio, l'aula di teoria, l'infermeria e come mai il mio ufficio finisce a metà?»

Sonia mi condusse giù per le scale, al piano dei nostri uffici e vidi che gli uffici erano ancora al loro posto; non capivo.

Esattamente a metà del mio ufficio Sonia si fermò e disse : «Se oltrepassi la metà esatta del tuo ufficio ti trovi nell'estensione pirata di Planet H creata da Sven. Tutto è come nell'altra metà, eccetto per il fatto che qui il tempo scorre in maniera diversa»

«Ma perché, voglio dire… che scopo ha tutto questo?» dissi incredula.
«Questo è il nostro punto d'entrata segreto in Planet H, anche se sarebbe più corretto dire Prison H, e da questo punto possiamo fare entrare ed uscire te.»

Assorbivo informazioni che venivano momentaneamente parcheggiate nella mia mente; quando tentavo di analizzarle o di capirle mi sentivo bloccata.

Uscimmo dal mio ufficio e ci incamminammo verso l'Archivio. Sonia entrò nell'infermeria e fermandosi all'altezza del lettino mi disse : «In questo preciso punto finisce l'estensione pirata. Sino a questo punto sei in un mondo di mezzo, un ponte creato per permettere l'interazione con Planet H. Oltre a questo punto, e la stanza dove è contenuto il tuo Tasker sono fuori dall'estensione pirata.»

Avevo abboccato. Mi avvicinai a lei, oltrepassai il punto che aveva indicato e le domandai : «Allora qui dove mi trovo?»

Sonia mi rispose con finta noncuranza : «Ti trovi a bordo della Nemesis.»
Dovetti sedermi. Troppe informazioni fantascientifiche da digerire, rimasi a fissare il vuoto per un po' senza riuscire a pensare a nulla.
"Scherzavo quando pensavo di voler essere Trinity! Mi sembra di esser stata catapultata all'interno di Matrix."

Sonia mi accarezzò la mano ed io istintivamente ritrassi la mia. Mi fermai quando sentii che mi toccava con una mano reale; la pelle era ancora vellutata.

«Ti lascio sola con i tuoi pensieri Kate, chiedi a Sgrunff di farti fare un giro; sarà lieto di mostrartela»

Restai in infermeria per circa una decina di minuti; Bones mi porse un pasto liquido al sapore di lampone ed io lo bevvi.
Ritornai in aula e trovai Valdes intento a rassicurare Sgrunff sul fatto che a termine del suo lavoro avrebbe avuto la tanto agognata promozione.

Valdes mi passò accanto e mi salutò con una dolce carezza, lasciandomi sola col mio istruttore multi braccia.

Avevo rialzato le barriere dei pensieri e delle domande, cercando di concentrarmi su quello che stavo facendo. Mi complimentai con lui per la futura presunta promozione.
Gli chiesi di che cosa si trattasse e lui mi disse che era un Tenente di Classe ottava e che doveva portare a termine questo delicato lavoro per ottenere la promozione.
«Grande! Così diventerai di classe nona, sono contenta per te!»

Lui sorrise e mi disse che avrebbe preferito non essere degradato alla classe nona : «Spero di ottenere la promozione per la classe settima!»

Poi mi domandò : «Vuoi fare un giro? Sven ha modificato i tuoi emanatori sin dal primo giorno così che tu possa andare anche in altri posti.»

Lo seguii e continuai a fargli domande del tipo : «Cos'è questo? cos'è quello?»
Restai a bocca aperta quando entrammo in un grande spazio; c'erano rampe e passerelle che sembravano fatte di metallo, ma al nostro passaggio non producevano nessun rumore dovuto al calpestio delle nostre scarpe. Lo spazio che vedevo era così grande che non potevo immaginare come potesse stare nascosto dietro alla N Technology.
Gli domandai dove fossimo esattamente e lui mi disse : «Pensavo che Sonia ti avesse spiegato che oltre l'infermeria ci si trova a bordo della Nemesis!»

Volevo chiedergli cosa fosse esattamente la Nemesis, ma quella parola me ne fece venire in mente un'altra, cosi domandai: «Sgrunfio, cos'è Silver Thunder?»

Lui ridacchio divertito e sembrava non voler rispondere, io insistetti : «Dai Sgrunfio, dimmelo ti prego! O ti faccio il solletico» mi sentivo una bambina curiosa.
Attese un poco, sembrava volesse far salire la suspense fino all'estremo poi disse: «Silver Thunder è Bolide D'argento!.»

Bolide d'argento, a quelle parole qualcosa scattò in me, ma mi veniva in mente solo l'immagine della mia auto.

«Dai Sgrunfio, cos'è esattamente, posso vederlo? ... dai Sgrunfietto caro!»
Le sue risa si fecero più intense e mi disse che non aveva le autorizzazioni per potermi mostrare la Silver Thunder.
Io gli chiesi chi avrebbe potuto fornirci tali autorizzazioni e lui mi disse che avremmo avuto bisogno di un Ufficiale Superiore, ma che al momento i tre Ufficiali al comando non erano disponibili.

«Come possiamo fare?» gli domandai con un tono di delusione supplichevole.
Lui mi disse che avremmo potuto cercare il quarto Ufficiale in comando, ma che non sapeva dove si fosse cacciato.
«Diamoci da fare cerchiamo il quarto!» mi disse facendomi segno di seguirlo.
Sì, dovevamo trovare numero quattro.
«Ma cosa accade Sgrunff se ci intrufoliamo di nascosto?»
«A parte che con la mia stazza, difficilmente riuscirei a....intrufolarmi come tu proponi e poi, ad un passo dalla promozione non vorrei essere messo agli arresti.»

In quel momento arrivarono i ragazzi al completo e ci chiesero cosa stavamo facendo.
«Stiamo cercando numero quattro» dissi come se fosse un'impresa epica.
Mi rivolsi a Valdes chiedendogli se lui avesse qualche idea su come farci avere l'autorizzazione, lui rispose che non sapeva proprio cosa fare e che lui era un semplice capitano di terza classe.
«Dovreste almeno trovare un Tenente di prima classe» mi disse con quel sorrisetto che mi faceva pensare a quanto mi piacesse stare in sua presenza.

«E' vero» intervenne Matt che se ne stava appoggiato allo stipite «dovete assolutamente trovare numero quattro, ma mi è venuta una bizzarra idea.»
Sonia sgranò gli occhi nella sua direzione e conoscendolo gli disse di non comportarsi come un pazzerello: «Caro, è molto meglio cercare numero quattro.»
Quella parola continuava a martellarmi in testa.
Fui distratta dal brillante piano di Matt che lo stava esponendo sussurrando come se temesse che qualcuno potesse sentirlo e mimando l'azione con i gesti mentre ci fece segno di seguirlo : «Ci avviciniamo il più possibile all' Hangar dove è custodita la Silver Thunder; possiamo farlo con noncuranza fingendo di essere turisti Giapponesi che si sono persi per esempio»
Lui lo definiva brillante, ma Sonia gli fece notare che ci mancavano le macchine fotografiche.

Intanto eravamo giunti all'entrata dell' Hangar e sbirciai al suo interno.
La vidi. Era bellissima, sensualmente sinuosa nella sua livrea scintillante.
Un vero e proprio bolide d'argento. Mi sentivo in estasi; sorridevo a tal punto che mi ero bloccata al centro della grossa entrata che portava all'ormeggio della Silver Thunder.
Sonia mi disse, afferrandomi un braccio : «Stai giù Kate, non vorrai che ci scoprano!»
A quelle parole cercai un riparo, ma non si vedeva nessuno nei dintorni. L'hangar sembrava completamente privo di presenze umane. Un contenitore anonimo che nascondeva un tesoro.

Matt ci fece avvicinare tutti di soppiatto dicendoci che dovevano trovare un'altra strategia, quella dei turisti giapponesi non avrebbe funzionato in effetti.
Io ero attenta e vigile, pronta ad ogni evenienza.
Ci spiegò il suo nuovo piano : «Allora, parte Sgrunfy lanciando fumogeni, magari ne lancia quattro alla volta. Questo serve a creare scompiglio. Tu Valdes dall'alto getti coriandoli e stelle filanti.
Kate fai la tua entrata in passerella con degli aggraziati passi di danza classica; anzi tu sarai la prima a partire.
Così facendo potremo sicuramente contare sul fattore sorpresa.
Io e Sonia vi guarderemo le spalle, tutto chiaro?»

Tutti risposero di sì ed io pensavo che quel tipo fosse un vero genio! Uno di quei geni che di solito ricoverano negli ospedali psichiatrici, ma mi fidai.

«Azione!» disse Matt.
Io mi apprestai a fare la mia entrata con aggraziati saltelli in stile classico, dopo il terzo mi bloccai, mi girai verso Matt e gli dissi : «Ma sei proprio uno stronzo!»
«E tu una perfetta credulona!» Disse ridendo come stavano già facendo gli altri.
Risi anche io poiché mi resi conto che avrei davvero ballato la rumba se lui me lo avesse chiesto.

In quel posto non c'era nessuno. Questo era un dato di fatto e speravo che se ci avessero scoperti, i miei amici non avrebbero passato dei guai. Ci avvicinammo alla grossa nave appoggio.
La accarezzai e la rimirai. Era di un argento metallizzato così lucido e plastico che sembrava mercurio liquido. Non rifletteva la mia immagine o nulla di quello che avesse attorno e quindi non vi erano zone d'ombra. Era semplicemente perfetta.
Chiesi come si poteva fare per salire a bordo
Valdes si avvicinò : «Possiamo provare a suonare il campanello, magari la donna delle pulizie ci apre e Sgrunfy, dopo averla imprigionata in un sacco, può sottoporla alla tortura del solletico.»

«Pensavo che lo spiritoso del gruppo fosse solo Matt» risposi mostrandogli la lingua.

Mi sorrise e cominciò a tastare il fianco della nave; ad un certo punto si fermò e mi chiamò : «Vieni Kate, ho trovato qualcosa; appoggia la mano qui e dimmi cosa senti.»

Prese la mia mano nella sua ed appoggiò delicatamente il mio palmo su quello strano metallo
«Non sento niente» Sussurrai girando il volto verso il suo, tanto vicino da poter sentire l'alito caldo della sua bocca sfiorare la mia pelle.
In quel momento il portello della Silver Thunder si aprì mostrando una scalinata che conduceva all'interno.
«Nascondiamoci! Presto!» disse Sonia «è probabile che stia uscendo qualcuno!»
«Sì tesoro, magari è la donna delle pulizie che sta uscendo per gettare la spazzatura» rispose Matt.

Ci ritrovammo tutti appiattiti lungo la fiancata nel tentativo di nasconderci.
Mi sentivo una bambina che stava giocando coi suoi amici, con lo strano sentore che mi stessero prendendo in giro.

Lasciammo passare qualche istante e quando fummo certi che nessuno sarebbe sceso decidemmo di salire a bordo.
Poche luci illuminavano l'interno, ma senza esitazione andai fino alla postazione centrale e mi accomodai nella comoda poltrona.
Presi in mano la cloche e dissi solo una cosa : «Silver Thunder...Bolide d'argento, come la mia macchina parcheggiata fuori!»

Guardai in giro e vidi che c'era posto per sei persone.
Una speranza nacque in me: "Chissà se me la faranno pilotare."

Sonia mi guardò e quasi leggendomi nel pensiero, mi disse che il comandante del Silver Thunder era piuttosto geloso del suo giocattolo e che avremmo fatto meglio ad andarcene per evitare spiacevoli incontri.

Scesi da quella nave a malincuore e mi diressi coi miei amici verso l'aula di teoria.

I ragazzi mi salutarono e tornarono alle loro occupazioni, Sgrunff mi disse che dovevo assimilare con calma le nuove informazioni e le nuove esperienze vissute.
«Per ora non passare più di 24 ore all'interno della Nemesis, perché con il tuo attuale corpo non sarebbe molto salutare.»
Sven era riuscito ad apportare le modifiche necessarie perché potessi accedere all'interno, ma si trattava sempre di uno spazio ed un tempo non molto compatibili col mio corpo di Planet H.
Mi consigliò anche di usare la doccia energetica per un periodo massimo di due minuti e trenta, meglio ancora sarebbero stati due minuti.

«Adesso voglio che continui il lavoro sulle tue analisi, soprattutto sulle dicotomie che pensi che siano presenti nella Mente Superiore»

«Ma dopo quello che ho visto, io voglio sapere di più! Voglio sapere di voi, e della Nemesis e di me! Quello sciocco lavoro delle mie analisi a che mi può portare! Ora lo trovo terribilmente noioso in confronto!»
«Ogni cosa a suo tempo Kate e verrà il tempo per ogni cosa.»
Sgrunff mi convinse che non dovevo affrettare questo cammino altrimenti non sarei stata in grado di comprenderlo nella sua totalità. «Devi fidarti di me. Devi fidarti di tutti noi e fare come ti viene richiesto.»

Mi arresi e gli dissi che volevo ancora vedere gli spazi all'interno della N Technology perché volevo chiarirmi un paio di punti.
Lui acconsentì ed io sgattaiolai verso il mio ufficio.

Passai a salutare Alice che stava svolgendo tutto il lavoro in maniera ammirevole. Mi salutò e mi ringraziò nuovamente per la promozione.
«E' più che meritata visto lo zelo con cui ti prendi cura del tuo lavoro.»

Ero davanti al mio Mac acceso e volli controllare i gradi militari; quelli dell'esercito non corrispondevano a quanto avevo sentito e nemmeno quelli dell'aviazione.
Quelli che più si avvicinavano erano quelli della marina, ma non esistevano Tenenti di ottava classe né Capitani di terza classe.
I Capitani erano di Corvetta, Fregata e Vascello.
I conti non mi tornavano, ma forse usavano un altro tipo di gerarchia.

Lasciai perdere, riguardai il mio parcheggio e salii di nuovo sul terrazzo. Il cielo sembrava essere stato dipinto da un abile pittore, che aveva distribuito delle soffici nuvole bianche qua e là sulla tela.
Vi trovai Denise che aveva appena finito di mostrare ad alcuni clienti la centrale fotovoltaica che si estendeva partendo dalla N Technology per una superficie di circa 5.000 metri quadrati.

Sembrava un bel giardino curato con tanti di vialetti di ghiaia, solo che nelle varie aiuole c'erano gruppi di celle che producevano energia.

Mi spiegò che quella piccola centrale era ad alto rendimento e che era sufficiente per il fabbisogno energetico dell'azienda e del piccolo paese nel quale l'azienda sorgeva.
La N Technology forniva l'energia gratis a tutta la comunità di quel paese e questo li faceva più che ben volere.

Salutai una raggiante e rilassata Denise per riprendere il mio lavoro con Sgrunff.
C'erano nozioni nella mia mente che non riuscivo a mettere in relazione con altre, ma mi sentivo soddisfatta.
Quando fui davanti al mio istruttore gli chiesi : «Ma scusa Sgrunfio, perché non possiamo semplicemente spegnere gli emanatori del mio Tasker così che io possa uscire?»

«Questa è un' ottima domanda Kate, significa che stai cominciando ad accettare che non vivi realmente in Planet H; però se agissimo in quel modo avremmo buttato via tutto il lavoro svolto fino ad ora.»

Riflettei un momento, non capivo di che lavoro si trattasse: «Stai parlando della mia analisi vero Sgrunfio?.»
«Ma scusa» ribadii «a cosa serve visto che tu potresti fare di meglio in molto meno tempo.»

«Non è esattamente così Kate; tu stai fornendo informazioni vitali a Sven, ma lo capirai ricordando.
Magari dietro questo semplice lavoro c'è uno scopo più grande, non credi?»

Gli chiesi di cosa si trattasse, ma lui mi disse che poco alla volta avrei ricordato, per ora avevo avuto sufficienti informazioni per quello che mi serviva.
Dovevo elaborarle e capirle.
«Datti del tempo per pensare alle esperienze appena passate Kate, i ricordi riaffioreranno un po' alla volta.»

Con quella frase terminò la mia giornata.
Sembrava fosse già giunta la sera; il tempo scorreva veramente in maniera differente quando mi trovavo lì.
Andai al mio alloggio e mi sdraiai sull'immenso letto.

Nel giro di poco mi addormentai e mi ritrovai nella stanza accanto all'infermeria che mentalmente avevo denominato come «La zona di transito», anche se non avevo davvero compreso da cosa mi veniva quel nome.
Lì, come sempre ad attendermi, c'era Sven.
Era tempo di domande, in quello stato potevo capire ogni cosa in maniera più completa e veloce.
Ormai comprendevo che, in certe occasioni, il corpo di Planet H si "addormentava" ed io ero libera fuori dal mio Tasker.

«A coso stai lavorando?» Gli chiesi volendo comprendere lo scopo del suo lavoro.
Lui estrasse con delle pinzette un piccolissimo oggetto, ne amplificò la visione e me lo mostrò.
«Questo semplice oggetto ha nove circuiti principali che agiscono in sequenza, uno dopo l'altro ad alta velocità» lo fece ruotare lentamente come in adorazione «Questo piccolo bastardo manda informazioni contrastanti all'emanatore superiore allo scopo di confondere la persona che è sotto al suo effetto.»

Capii che quello che diceva mi riguardava da vicino.
«Fino ad ora ne ho localizzati 12, ma sospetto che ve ne siamo di più. Col tuo aiuto Kate, dovrei essere in grado di localizzarli tutti e di renderli inattivi.»

Si cimentò nella spiegazione delle modifiche apportate all'emanatore superiore, mi mostrò un'immagine su uno schermo che rappresentava quello che avevo ormai imparato a riconoscere come l'emanatore posto nella parte superiore.
«Guarda il procedimento. Osserva cosa avviene.»
Le immagini cominciarono a scorrere diventando un video che simulava il funzionamento delle luci di quel meccanismo «All'inizio del processo, al centro dell'emanatore superiore viene proiettata un luce nera. Questa ha lo scopo, da un lato di bloccare la creazione di nuovi pensieri, così da creare sufficiente vuoto mentale per poter iniziare il procedimento e dall'altro, genera una leggera amnesia nell'individuo, qualcosa di molto simile all' ipnosi.»
Sven continuò sospirando come se la cattiva notizia dovesse ancora arrivare: «Ho potuto constatare che questa luce nera è stata notevolmente amplificata, così che l'amnesia provocata sia così forte da annichilire l'individuo che vi viene sottoposto, al chiaro scopo di non fargli ricordare o rendersi conto di essere all'interno di un videogame. Non ricorda più nulla di cosa fosse prima di entrare in Planet H; tutto quello che era svanisce nel momento stesso in cui l'emanatore superiore inizia il suo diabolico lavoro.»

Tutto quello che mi stava spiegando era, in quel momento, perfettamente chiaro e logico, così gli chiesi di spiegarmi cosa fosse Prison H. Ricordavo qualcosa, ma era confuso. Avevo bisogno di un accenno per conoscere, ovvero per ricordare quello che già era di mia conoscenza.

Lui esitò un istante, poi cominciò la sua spiegazione : «Come certamente ricorderai esistono due universi separati, tra questi universi esiste una zona franca. Forse però non ricordi che in quella zona franca installai Planet H.
Gli Esterni...Ti ricordi degli Esterni vero? Beh, loro videro la potenzialità di quel video gioco e ci chiesero di poterlo usare come prigione. In parole povere ci chiesero se potevano usufruire di una parte del videogame per quello scopo.»

Vedevo nei suoi occhi tristi un senso di colpa genuino, come se portasse un fardello troppo grande per un solo individuo.

«In effetti c'erano pochi giocatori in proporzione alla grandezza del gioco e c'era molto spazio inutilizzato; così gli venne dato il permesso di usarne una parte, la quale però doveva restare separata da quella utilizzata dai normali giocatori.»

Fece una lunga pausa che non osai interrompere e con gli occhi rivolti al pavimento riprese: «In breve tempo cominciarono a prendere il sopravvento ed in breve «Planet» si è trasformato in «Prison.»

Sentivo che la mia lucidità mi abbandonava lentamente.
Lo scenario cambiò e divenne quello di un sogno; mi lasciai trasportare al suo interno e cominciai a viaggiare nel mio sogno lucido.

L' IMPEGNO

La spiegazione di Sven non era di certo sufficiente, ma per il momento poteva bastare.
C'era qualcosa che sentivo essere vero.
Già altre volte, dopo essere rientrata da un breve viaggio nel mio Corpo Mentale mi accorgevo di aver scoperto delle verità molto forti, ma che non riuscivo a ricordare.

Mi misi a testa bassa e continuai a lavorare senza più interruzioni a quel progetto.
Ormai mi stavo abituando a quella doppia vita, il ritrovarmi ad operare col mio Corpo Mentale mi faceva capire cose molto più profonde di quando invece operavo con il corpo di Planet H.

Lavorai assiduamente ad analizzare i dati riguardanti il lato spirituale della conoscenza umana, mettevo questi dati in relazione con il Corpo Mentale.

Sgrunff era diventato un appoggio insostituibile, riusciva a farmi ragionare in maniera sempre più logica.
Mi faceva smontare le conclusioni a cui ero arrivata e me le faceva riassemblare esaminando nuove prospettive sino al punto in cui una cosa o funzionava nel senso pieno della parola o veniva scartata e relegata nel mondo delle falsità.

Spesso avevo colloqui con Sven che mi era di ausilio per la comprensione delle dicotomie ed assieme cercavamo di elaborarle fino a trovare quelle chiave.
Molto lavoro venne svolto nell'ambito di analizzarle per capire in quanti modi differenti venissero instillate tramite l'emanatore superiore.

Il tempo passava velocemente, ma mi accorsi che dalla mia visita alla Silver Thunder erano passati ormai otto mesi.
La ricerca e le analisi erano a buon punto ma non ancora completate.
Ci vollero altri due mesi per cominciare a fare un piccolo resoconto delle informazioni trovate.

"Bene Kate, è ora di fare una bella chiacchierata con Sgrunfio."
Con questo pensiero entrai nella grande aula dove Sgrunff era indaffarato a osservare qualcosa sullo schermo.
«Ciao Sgrunfio, ho finito il mio lavoro di analisi ed ho due o tremila domande da fare.»
Sgrunff si girò verso di me e salutandomi mi disse «Ecco la nostra indomita Kate, … magari le domande me le puoi porre dopo che mi hai mostrato e spiegato il tuo lavoro, cosa ne pensi?»
«Ma Sgrunfietto caro, io ho una leggerissima confusione nella mia povera testa, come posso spiegarti qualcosa che stento a capire ed a credere?»

Mi guardò con una finta aria pensierosa; lo vedevo che ridacchiava sotto i baffi: «Va bene Kate, parlami della tua leggerissima confusione.»

«Bene Sgrunfio, ascolta, ho delle serie difficoltà a mettere in relazione un paio di cosette; anche se ricordo le esperienze che ho vissuto durante le mie giornate trascorse qui, ho la netta sensazione che sia stato tutto un sogno. Voglio dire…, ho ricordi vaghi e lontani e …»
Mi interruppe alzando le due mani destre e mi disse che era abbastanza normale che i miei ricordi apparissero in quel modo, di non esserne preoccupata e di porgli pure le domande che avevo in testa.

Cominciai con le domande che più mi stavano confondendo: «Dunque, vorrei riuscire a capire cosa sono esattamente: il Corpo Mentale citato da Sven, il «Corpo» che uso nei sogni, le voci che sembrano parlare nella mia testa, perché spesso non ricordo cosa ho sognato e chi o che cosa sono io veramente.»

«Nientemeno?» domandò Sgrunff, aggiungendo : «Sono tutte delle domandine facili facili»
Così dicendo si mise a ridere prima di continuare : «Capisco la tua confusione Kate, il mio compito è di portarti a rispondere a queste domande da te stessa, usando la logica e gli esempi, se necessario usando delle dimostrazioni che scuotono il tuo normale modo di pensare.»
Fece una pausa come per darmi il tempo di riflettere, poi mi chiese se avevo altre domande oltre a quelle poste in precedenza, io gli risposi di sì, una l'avevo : «Perché, se Planet H è un videogioco, ci sono così tante persone al suo interno? … e perché gli individui all'interno di un videogioco giocano a loro volta con i videogames?»

«Noto con piacere che con le tue domande stai andando nella giusta direzione, magari hai qualche domanda riguardo ai fantasmi o agli esseri spirituali.»

Pensai un momento e risposi : «No, al momento non mi viene in mente… anzi, sì che avrei qualche domanda a quel riguardo.»
«Ok Kate, facciamo così, tu mi esponi le tue analisi ed io cerco di dirigerti nella direzione della risposta alle tue domande.»

Pensai che la cosa potesse rivelarsi interessante, così acconsentii.

«Bene, all'inizio delle mie analisi avevo preso in considerazione le dicotomie …»
Sgrunff mi interruppe e mi disse di spiegargli le cose come se le dovessi insegnare a qualcuno che non conosce la materia delle mie analisi.
«Kate, prova a considerarmi come un tuo nuovo studente alle prime armi, spiegami cosa sono le dicotomie e quali sono le tue conclusioni riguardo ad esse»

Cominciai a passeggiare davanti allo schermo, mi schiarii la voce e cominciai : «Allora, caro Sgrunfio, una dicotomia è una coppia di parole che esprimono i concetti opposti di una determinata materia.
Prendiamo ad esempio le parole Bianco e Nero, questa coppia di parole forma una dicotomia, al loro interno troviamo una scala di grigi, dal più scuro al più chiaro, ma solo le due parole opposte formano la Dicotomia.
Altri esempi di dicotomia li troviamo nelle parole Bene/Male, Creare/Distruggere, Amore/Odio e ce ne sono molte altre che puoi facilmente immaginare.»

Camminavo avanti ed indietro, guardando il pavimento ed agitando le mani per non perdere la concentrazione.

«All'inizio delle mie analisi avevo intuito che ci fossero in azione nella mente di una persona delle dicotomie basilari.
Ad esempio Bene/Male, questa dicotomia sembra essere un eterno conflitto, un'altra potrebbe essere Verità/Menzogna; così avevo assunto che queste coppie di parole opposte creassero una specie di fondamento dal quale partire alla ricerca di nuove verità.»

Un attento Sgrunff mi disse : «Bene Kate, il concetto di dicotomia mi è chiaro, ma cosa hanno a che fare con la tua analisi?»

Lo guardai negli occhi pensando "Adesso ti frego io" e gli dissi : «Sembra che queste strane coppie di parole opposte abbiano a che fare con la confusione che ho in testa, per questo ritengo che abbiano una certa importanza.»
Pensavo che portando l'attenzione su di me lo avrei portato a spiegarmi il perché del mio senso di confusione, ma questa tattica non sembrò funzionare molto, perché lui mi chiese di mettere in relazione queste dicotomie con la mia confusione.

"Dannazione, devo essere ancora io a cercare di spiegare."
«Vedi Sgrunfio, spesso mi ritrovo a pensare in maniera molto rumorosa; i miei pensieri sembrano avere voce e sono in contrasto tra di loro.
Non sono in contrasto solo su cose che hanno molta rilevanza, ma sembrano essere in contrasto su cose banali.
Ho spesso due voci che parlano dentro la mia testa, e se dovessi attenermi ai testi di psicologia che ho visionato in precedenza potrei affermare che qualcosa non va per il verso giusto.
Comunque, queste due voci sembrano volermi consigliare anche su piccole e banali decisioni, ad esempio su che scarpe acquistare; una di queste mi consiglia il paio marrone, mentre l'altra mi dice che il blu è meglio.» Feci una pausa esasperata: «Mi capisci Sgrunfio?»

«Certo che ti capisco Kate, ma stai dimenticando di metterle in relazione.»

“Ok capo, l’hai voluta tu!”
«Allora, ho la strana impressione che queste dicotomie siano diverse, per esempio, se la dicotomia principale è Creare/Distruggere ed io prendo in considerazione di creare un piccolo orto nel campo dietro la mia casa, beh.... non mi trovo combattuta tra il fatto di Creare o Distruggere un orto, visto che un orto non esiste in primo luogo, ma mi ritrovo a combattere se fare un orto piccolo oppure più grande, se farlo un poco più sulla destra o un po’ più a sinistra e magari mi ritrovo anche a discutere con me stessa sul grande enigma della semina, se piantare zucchine o pomodori….»

Sgrunff mi fermò prontamente. Pensai di averlo messo K.O. con il mio insensato discorso, ma lui disse che avrebbe chiamato Sven : «Quello che mi hai appena detto potrebbe essere di notevole interesse per il nostro Sven, aspetta un momento che gli chiediamo di raggiungerci» così dicendo prese il suo Pac e si mise in comunicazione con Sven il quale ci raggiunse dopo pochi minuti.

Sgrunff mi chiese di ripetere a Sven quello che avevo detto riguardo le dicotomie e la mia confusione, così ripetei l’esempio dell’orto che avevo fatto precedentemente.

Sven mi ascoltava con molto interesse, ed al termine della mia spiegazione mi disse : «Penso che tu abbia centrato la risposta riguardante il contenuto dei circuiti aggiunti all’emanatore superiore, vado subito a controllare una teoria che ho sviluppato qualche tempo…...» persi le ultime parole della sua frase, dato che la porta si stava già richiudendo alle sue spalle.
Tutto mi parve ancora più strano, ancora più confuso, irreale.
Alzai gli occhi al cielo ed aprii le braccia in senso di sconfitta: «Qualcuno ci capisce qualcosa di quello che questi individui stanno dicendo?»

«Con chi parli?» disse Sgrunff «guarda che lassù non c'è nessuno.»

Aggiunse che avremmo aspettato di sentire cosa avesse scoperto Sven prima di continuare con le dicotomie, quindi mi chiese se volessi affrontare un altro argomento.
Mi soffermai un momento sul fatto che il mio ragionamento doveva essere stato piuttosto confuso, e fui colpita da un ricordo : «Ma non ti avevo fatto esplodere tempo fa?» domandai a Sgrunff.
Ridendo e voltandomi le spalle mi disse «Hai buona memoria Kate, così ora vorresti parlare dell'ologramma e del Corpo Mentale?»
«Cosa centra il Corpo Mentale, e che cos'è l'ologramma? io ricordo che tu ti sei frantumato in migliaia di briciole, cosa è successo esattamente?»
«Devi sapere, cara Kate, che il Corpo Mentale è quello che hai potuto sperimentare quando sei uscita dal Tasker.

Fece una breve pausa poi riprese: «Tu ti trovi all’interno di Planet ed hai un corpo, non pensi che ne possieda uno anch’io? Magari è diverso dal tuo, forse è un semplice ologramma.»

Chinai leggermente il capo da un lato, come fanno i cani con quell'espressione che sembra domandare una spiegazione, e lo fissai in maniera interrogativa: «Semplice ologramma?»
«Si Kate, è un particolare ologramma creato da energia mentale. Lo chiamiamo Olog, il termine corretto è ologramma. Immagina un effettivo corpo simile a quelli presenti in Planet H, ma questo corpo è costruito usando l’energia della mente dell’individuo, assieme ad un particolare programma ideato da Sven.»
Guardai Sgrunff incredula e gli domandai : «Ma quando sei esploso, non sei morto?»
Sgrunff comincio a ridere sguaiatamente ed io pensai che la mia domanda fosse alquanto bizzarra, perché lui si trovava lì, di fronte a me.

Sgrunff calmò la sua risata per pormi una domanda : «Ricordi l' esperimento fatto in infermeria, quello del doppio salto? .. non sei forse morta anche tu durante una vita? …»

Si, ricordavo quello che era successo, avevo sperimentato una morte per strangolamento ed affermai : «Ma tu sei ancora qui, mentre io in quella "vita" sono morta, quindi non potrei più continuare a viverla; per farlo Sven dovrebbe modificarla, dovrei rientrare in quella macchina e modificare quel percorso.»

«Esatto Kate, hai colto il senso della cosa; tu hai fatto esplodere il mio ologramma ed io ne ho rifatto uno nuovo…. È così difficile da capire?»
«Allora posso rifarlo quando voglio?» i miei occhi si chiusero come quelli di un animale che pregusta la preda.
«Potresti, ma se lo fai ti disintegro» disse con estrema serietà.
«Davvero potresti farlo?»
«Nahh...scherzo! Potrei però sbatacchiarti come in una centrifuga. Quello mi riesce bene con quattro mani!»

«Ti credo sulla parola Sgrunff. In ogni caso, tutto questo non è poi così facile da comprendere per me, quindi se non ti spiace, spiegami esattamente cos'è questo Corpo Mentale.»
«Presta bene attenzione Kate, ogni cosa che puoi vedere nella tua mente è costituita da energia. Questa energia la chiamiamo Energia Mentale e con questa energia puoi creare l'immagine di un corpo.
Ora pensa di poter proiettare questa immagine al di fuori della tua mente e di far sì che anche altri possano vedere questa immagine. Quindi riassumendo il Corpo Mentale, che chiamiamo anche Corpo Energetico, è quello che è intrappolato nel tuo Tasker e che hai sperimentato quando ne sei uscita. Riesci a seguirmi?»
Rimasi dubbiosa e gli feci notare che la cosa aveva l'aspetto del gioco di prestigio o di arti magiche; in ognuno dei due casi mi sembrava una cosa impossibile da realizzare.
«Ok, non mi segui. Sono d'accordo con te Kate, dal tuo attuale punto di vista è difficile accettare una cosa del genere. Vediamo di fare un esempio concreto. Prova ad immaginare un uovo e dimmi cosa vedi.»

«Vedo un uovo, e se immagino una gallina vedo una gallina» gli dissi con fare un po' scontroso.
Mi sentivo trattare come una bambina in certi momenti, anche se comprendevo la necessità di semplificare al massimo per poter comprendere concetti così lontani dal mio consueto modo di pensare.

Con il suo solito sorriso, impossibile da perturbare, mi spiegò quello che proprio non riuscivo a concepire : «Se vedi un uovo significa che nella tua mente hai creato l'immagine di un uovo e per farlo hai usato quella famosa energia mentale di cui ti stavo parlando. E' una cosa che viene fatta in maniera così automatica che spesso nessuno si da pena di porre l'attenzione su questa particolare energia.
Ora prova a pensare di creare quell'immagine sulla scrivania, di crearla così bene che anch'io possa vederla.
Se tu ci riuscissi avresti creato un oggetto con l'energia della tua mente.
Ma ti assicuro che, nella condizione in cui tu ti trovi, è impossibile che tu possa creare qualsiasi cosa all'interno di Planet H, essendo questo un video gioco.»

Avevo capito la parte della creazione di un uovo mentale : «Bene, ma perché non posso io stessa creare l'uovo sulla scrivania, come tu fai con l'immagine del tuo corpo?»

Sgrunff accese lo schermo e mi mostrò un'immagine nella quale era raffigurato un cesto di frutta : «Prova a prendere quella banana» mi disse. Lo guardai pensando "Ha una fissa per le banane questo ragazzo!"
«Ma Sgrunfio, come posso prendere una banana dalla televisione?»

«Esatto Kate, non puoi; puoi vederla ma non toccarla.»
Girando su se stesso con tutte le braccia aperte aggiunse: «Ora immagina che l'aula sia la tua mente.»
Mi faceva sempre un certo effetto quando usava tutte le braccia contemporaneamente. Lo vidi raccogliere qualcosa dalla scrivania: «Qui abbiamo una penna; pensi di riuscire a metterla accanto al cesto della frutta, all'interno dell'immagine sul video?»

«Naturalmente no Sgrunfio, ma che domande mi stai facendo?»

Sgrunff fece una pausa di riflessione, sembrava che volesse lasciarmi del tempo per riflettere sulla nostra conversazione, poi disse : «Se stai giocando ad un videogame, poniamo ad esempio che tu ti trovi davanti ad un Computer, troverai che è impossibile prendere un oggetto intorno a te ed inserirlo nel gioco.
Sarebbe come cercare di introdurre qualcosa nel video, riusciresti solo a romperlo.
Per potervi inserire veramente qualcosa dovresti agire sul programma del tuo Computer.
La stessa cosa accade a te ora, sei in un videogame e vuoi metterci all'interno un uovo.»

Vedendomi pensierosa e dubbiosa, continuò: «Facciamo un paio di passi indietro, ricordi quando sei uscita dal tuo Tasker?»
«Ricordo qualcosa Sgrunfio, ma è molto vago.»
«Ok, avevi un corpo? Avevi qualcosa che avesse perlomeno le sembianze di un corpo?»
Stavo pensando, ricordavo qualcosa che aveva detto Sven a questo riguardo: «Sì, sentivo di avere una specie di corpo.»
«Bene Kate, quello era il tuo Corpo Mentale, ma con quel tipo di corpo non è possibile entrare nel videogame, per questo motivo Sven ha creato gli olog, sono uno speciale tipo di corpo, costituiti di energia mentale che vengono connessi a Planet tramite i nostri Pac.»
Quella spiegazione non mi aveva chiarito niente, c'erano troppi corpi coi quali bisognava avere a che fare ed io stavo facendo fatica a far funzionare la testa di quello che avevo in quel momento.
Sgrunff vide la mia espressione perplessa:
«Pensaci sopra, poi mi farai sapere a quali conclusioni sei giunta.»
«D'accordo, ci penserò. Puoi almeno dirmi perché c'è così tanta gente in questo videogame?»

Sgrunff mi sorrise ed invece di rispondere alla mia domanda mi liquidò con: «Stasera sei a cena con i capi; meglio che tu vada a prepararti.» Non mi sfuggì la nota di importanza che aveva messo in quella frase.
C'era un avvenimento di cui non ero stata informata?

In quel momento entrò Sonia che salutando con un cenno il mio istruttore, si rivolse a me: «Ho visto Sven eccitato e indaffarato; parlava di una dritta che ha avuto da te Kate, magari nei prossimi giorni mi aggiornate? Stasera andiamo a cena fuori, hai degli abiti nel tuo alloggio che stanno aspettando che tu li indossi per l'occasione.»

Entrò anche Denise. Era la prima volta che la vedevo in quel posto. Salutò tutti con un cenno della mano, ma il suo interesse era per Sonia: «La risposta alla tua domanda è: Il tre per cento! ad oggi abbiamo raggiunto quella quota.»
Detto questo salutò e sparì oltre la porta. Sempre di fretta quella donna, come se fermarsi un' istante fosse un divieto impossibile da infrangere.

Sonia mi confermò prima di uscire che la cena era per le otto e trenta e che Sammy ci avrebbe fatto da autista: «Ci vediamo alla reception, a dopo.»
Salutai Sgrunff ricordandogli che l'indomani avremmo continuato il discordo e mi diressi al mio alloggio.

Trovai un bellissimo paio di Jimmy Choo, modello crown tacco 12, un vestito da sera firmato Michael Kors ed una borsa di Prada.
"Il paradiso degli acquisti sulla terra" pensai accarezzando il sensuale tessuto setoso di quel abito lungo che, riflettendo la luce delle lampade, emetteva lampi di luce blu.
Mi feci una veloce doccia energetica e mi cambiai, guardandomi allo specchio esclamai «Niente male!»
Entrò Valdes che mi porse un braccialetto ed un leggero collier di perle, che avrei scommesso essere vere.
«C'è qualche festeggiamento particolare?» Gli chiesi mentre lasciavo che lui allacciasse quel bellissimo gioiello.
«Sì, si mangia!» rispose indugiando ed accarezzando lievemente la curva del mio collo con la mano, in un gesto che mi sembrava famigliare.

Presi sottobraccio il mio cavaliere ed andammo in direzione della reception.

Sammy ci stava aspettando a bordo di una strana limo, ci invitò ad entrare e partimmo; avevo notato che Sammy indossava il cappello da autista e sembrava ridicolo.

I finestrini dell'auto vennero oscurati, chiesi dove saremmo andati a mangiare ed i ragazzi mi risposero che saremmo andati in un lussuoso ristorante del centro.

IL MENU DI SONIA

Il viaggio procedette in maniera morbida e veloce, Sammy era riuscito a non prendere nemmeno una buca sino all'entrata del parcheggio, dove il mezzo sobbalzò leggermente. Sammy parcheggiò velocemente e venne ad aprirci le porte per farci scendere.

Prontamente gettò il cappello all'interno della vettura e cambiò la giacca, Matt gli chiese cosa stesse facendo visto che lui era l'autista, Sammy gli disse : «Autista?.. non più, ora si mangia!»
Matt rise dicendogli che aveva prenotato solo per cinque e che quindi doveva accontentarsi della metà della sua razione.

Sammy lo guardò con un aria leggermente delusa e rattristata dicendo che avrebbe chiesto al cameriere di fare razioni abbondanti.

«Conosco le tue razioni abbondanti» gli disse Valdes: «L'ultima volta erano quattro portate per ogni tipo.»

Sammy sorrise e spiegò che lui seguiva il tragico detto «L'appetito vien mangiando.»
Matt e Valdes si sorrisero facendosi l'occhiolino : «Vorrà dire che se esagera chiameremo Sven»
«No no no, lasciate stare quel pazzo di ingegnere, mi accontenterò di semplici doppie portate.»
Lo vidi scuotere sommessamente quel grosso testone nero mentre sospirava: «Uff..i soliti guastafeste! Io sono piccolo! Devo crescere!»
Scherzavano, erano contenti di avere il vorace Sammy nella compagnia.

Entrammo e ci fecero accomodare al nostro tavolo.
Ci servirono bevande ed antipasti. Ero accanto a Valdes ed un pensiero sopraggiunse nella mia mente "Devo parlargli del mio passato, magari sa qualcosa tramite altri, ma è giusto che sia io a dirglielo."
Non ebbi coraggio di dire nulla; non volevo guastare la scena così scacciai quel pensiero e mi intrattenni con i miei amici mangiando qualcosa e parlando del più e del meno.

Sonia era curiosa di sapere come fosse andata la giornata con Sgrunff dopo circa dieci mesi di analisi degli scritti.
Le risposi che ero a dei punti morti; avevo molte domande da fare, ma Sgrunff rimandava le risposte.
«Qual è l'ultima domanda che gli hai posto?» domandò Matt.
Pensai a quale tra le decine rimaste in sospeso potesse essere e mi venne in mente : «Perché la gente gioca così assiduamente ai videogames e soprattutto, perché c'è così tanta gente in questo videogame?»

In quel momento entrarono due coppie di persone, ben vestite; si sentiva del disagio tra loro, sembrava che una coppia avesse appena litigato. L'aria era elettrica come quella che precede una bufera.
La donna si teneva lontana da quello che presumevo essere il marito.
Dal suo abbigliamento se ne deduceva che fosse un libero professionista, forse un avvocato.
Osservavo questa coppia conversare con i loro amici, ma quei due non si rivolgevano la parola; evitavano accuratamente di guardarsi, di toccarsi o di scambiarsi un ben che minimo sguardo.

Sonia disse : «La gente vuole divertirsi, vuole giocare, per questo motivo gioca con i videogames-»
«Vedo» dissi io «Soprattutto le persone che sono appena entrate.»

«Beh, basta farli ritornare allegri che cambiano immediatamente espressione.» aggiunse Matt dopo aver guardato in direzione del tavolo che gli indicai con lo sguardo.
Lo guardai e sorrisi : «Ok, Dimostramelo»

Nel frattempo avevamo quasi finito di cenare. Sonia si avvicinò alla cameriera e le diede una grossa mancia bisbigliandole qualcosa all'orecchio.
Matt si era diretto verso il proprietario del ristorante, mentre Sonia si diresse verso il tavolo dell'avvocato incazzato.

«Buonasera signori, siamo lieti di avervi qui stasera.» Sorrise mentre si sistemava i capelli spostandoli indietro da un lato, con fare molto elegante. La luce delle candele poste sulla tavola si rifletteva sui lunghi capelli lisci, mettendo in rilievo la sua innata bellezza.
«Questi sono i menu, ma se posso elencarvi le specialità di stasera sono sicura che troverete la cosa di vostro gradimento.»

Stava dicendo tutto questo con un aria molto professionale, anche se con gli abiti che aveva indosso tendeva a far sfigurare le persone che aveva di fronte.
"Sì, troppo elegante per una cameriera. Solo il vestito costa quanto lo stipendio annuale di un operaio!!" pensai ammirando di nuovo la naturalezza con cui esibiva la sua bellezza.

Partì con il menù dello Chef.

«Se me lo consentite vorrei consigliarvi come primo:
Suprème di minkia bollita a volontà in agrodolce, servita su un letto di anguille tartufate, sfumate al vino rosso di Pantelleria.»
Era maledettamente seria!! Matt cominciò a ridere mentre lei continuò: «A seguire fette di chiappa di culo in carpaccio con olio extravergine d'oliva e limone con sufflè di carciofini nani della Transilvania…ah, dimenticavo! potete scegliere se preferite la chiappa destra oppure la sinistra.
Per finire gran trionfo di mousse di cacca di Gnu con una spruzzata di panna montata ed una ciliegina sopra.
Ed ovviamente un bel caffè naturalmente!»
Il tutto detto ponendo enfasi sulle parole più stupide e gesticolando per dare un tono di finta importanza a ciò che diceva.

Detto questo Sonia mostrò un bellissimo sorriso e attese le ordinazioni dal tavolo.
La moglie dell'avvocato, si teneva la pancia ed era piegata in due sul tavolo, mentre l'altra ragazza cercava di asciugarsi gli occhi con un fazzoletto.
I due uomini si erano guardati in faccia per un momento, quasi mostrando sdegno, ma al sorriso di Sonia erano scoppiati a ridere.
Sonia si girò verso di me con lo stesso fare sorridente ed io scoppiai a ridere vedendo che un pezzo di plastica nero le copriva un incisivo, così da farla sembrare senza un dente davanti; tra le altre cose era riuscita a strabuzzare gli occhi assumendo un aria veramente strabica.

Un Matt sorridente si avvicinò a Sonia, le tolse delicatamente il pezzo di plastica dal dente così che potesse mostrare il suo meraviglioso sorriso.
«Hai vinto la scommessa tesoro» le disse dandole un bacio sulla guancia, nel frattempo arrivò il cameriere con una bottiglia di Cristal e quattro bicchieri.
Matt si rivolse ai malcapitati e disse : «Chiedo perdono per l'interruzione causata dallo scherzo fatto dalla mia adorabile e pestifera compagna, spero che vogliate accettare questo come scuse» così dicendo indicò lo Champagne che il cameriere stava versando.

L' avvocato stava ridendo e rispose a Matt : «Scuse accettate e grazie per il simpatico intermezzo.»
Nei tavoli vicino regnava l'ilarità ed uno dei commensali si avviò ridendo verso la toilette, passando vicino ad una cameriera le ordinò : «Mi porti una porzione di Minkia bollita per favore» e sbottando di nuovo a ridere continuò la sua strada verso il bagno.

Ci alzammo per dirigerci verso l'uscita e sentii un cliente che si rivolgeva al gestore del ristorante : «Dovrebbe fare più spesso spettacoli del genere.»
Intanto la moglie dell'avvocato, continuando a ridere, diede una pacca sulla spalla del marito dicendogli «Poi facciamo i conti a casa»; lui le si avvicinò e lei si lasciò abbracciare.

Vicino alla cassa una cameriera si era accasciata perché non riusciva più a trattenere la pipì per via del troppo ridere.
Guardai quelle persone cambiare di umore e sentii che ai tavoli, che prima erano più silenziosi e musoni, era cominciato un chiacchiericcio allegro.

Matt sistemò il conto e ci ritrovammo fuori dal locale, Sonia mi disse : «Cominci a capire perché la gente vuole giocare in Planet H?»
Pensai un momento, senza capire il senso di quella domanda.
Sonia riprese: «Adesso facciamo un giro al Luna Park, voglio solo che tu osservi, ricordati delle domande fatte a Sgrunff.»
Salimmo in auto, Sammy si diresse verso un parco divertimenti lì vicino; stavo ripensando a quanto appena successo e mi chiedevo cosa avesse in mente Sonia.

Giunti al Parco i ragazzi mi dissero di osservare le varie persone presenti e di notare cosa stessero facendo; io eseguii diligentemente.
Dopo qualche minuto Matt mi domandò: «Perché quelle persone sono sulle montagne russe? E perché quelle altre provano vari giochi e chiacchierano in maniera così spensierata?»

Dopo quella domanda disse a Sammy di prendere la strada di casa ed io mi misi comoda sul mio sedile.
Sonia chiuse lo sportello e guardandomi disse: «Pensi che l'avvocato e la moglie volessero rimanere imbronciati? Sì, lo so che stai pensando che io ero bellissima con quel sorriso senza un dente, ma ragionaci un momento, cosa cerca tutta questa gente?»

Io sbottai a ridere al ricordo del suo buffo viso, soppesai i miei pensieri ancora qualche istante e risposi: «Sembra proprio che tutta questa gente voglia solo divertirsi.»
«Esatto» si affrettò a dire Sonia.
Valdes si girò verso di me e mi spiegò: «Tutte le persone sono affascinate dal gioco, dal puro e genuino spirito di gioco, vogliono divertirsi, spendono del tempo con i videogame ed altre cose nel tentativo di vincere qualcosa, di trascorrere del tempo ridendo e serenamente, tutto solo per giocare.
Osserva i bambini, giocherebbero tutto il giorno, diventano adulti, ma quello spirito rimane, anche se coperto da cose più importanti da fare.»

Riflettei sulla cosa, quei fetenti dei miei amici avevano trovato il modo per rispondere ad una mia domanda in un modo veramente simpatico.
Mi rilassai sul sedile dicendo: «La cosa presenta ancora dei lati oscuri, ma sicuramente la gente ha voglia di divertirsi, di giocare, di essere spensierata.»

Matt si rabbuiò un istante prima di rispondere, e sempre fissando un punto imprecisato al di là del finestrino: «E all'inizio lo scopo di tutto questo era proprio il divertimento, le scariche di adrenalina, le endorfine che il corpo rilasciava e che davano un senso di benessere. Ma poi la quantità di questo puro divertimento è diventata una parte esigua rispetto a tutto il resto.»

Tornammo al quartier generale e dopo aver salutato i ragazzi Valdes mi accompagnò al mio alloggio e così colsi l'occasione per parlare un poco con lui.
Gli chiesi di accomodarsi, mentre sorseggiavamo due Alaska che aveva preso dal ristoro. «Vorrei parlarti di me, del mio passato se ti va di ascoltarmi.»
Lui annuì e si mise comodo per ascoltare quello che avevo da dirgli, senza mai distogliere il suo sguardo dal mio.
Non sapevo esattamente da dove cominciare, ma quello che volevo fargli sapere era solo quello che era successo dalla mia partenza da casa.
Non provavo stranamente nessuna vergogna, ma trovavo difficile cominciare a parlarne.

Balbettai un paio di parole, mi bloccai e cominciai a camminare nervosamente per la stanza, ricercando un po' di coraggio nelle veloci sorsate di quel forte cocktail che avevo in mano: «Ehm Valdes, vedi…»

Lui mi interruppe domandandomi: «Rilassati Kate, quale grosso segreto hai intenzione di mettermi a conoscenza? Vedo, dalla tua difficoltà nel cominciare a parlare, che la cosa ti pesa parecchio, quindi, prendi fiato e parlamene tranquillamente, ti ascolterò con pazienza e senza giudicare nulla di quanto mi dirai.»

Presi fiato e dissi senza fermarmi: «Sono stata comprata e facevo la prostituta.»

Valdes mi osservò attentamente e cercando di trattenere una risata mi domandò: «Davvero?»
Lo guardai con sospetto e gli dissi: «Sì davvero! Sono stata comprata da Matt!»
Stava maldestramente cercando di trattenere le risate, qualche parola trovava uno spiraglio per uscire dalla sua bocca ma veniva immediatamente travolta dal gran ridere.
«Ma perché non appena lo dico tutti si mettono a ridere??» domandai sorridendo, ma senza capire bene tale reazione.
«Scusa Kate, sei stata comprata da Matt? Non è esattamente così, e poi...pensaci bene.»
Fece una piccola pausa prima di riprendere: «Come erano i tuoi clienti?»
A quel pensiero riprese a ridere come un pazzo, si tirò indietro sulla poltrona e si mise una mano sullo stomaco.

Io lo fissai sconcertata ed allo stesso tempo cominciai anch'io a ridere, probabilmente contagiata da lui; gli chiesi cosa ci trovava di così tanto buffo.

«Kate, ripensa un momento ai tuoi clienti, soprattutto a Sammy!»
Non sapevo cosa pensare, io volevo metterlo al corrente di una parte spiacevole e negativa della mia vita e lui se la rideva sguaiatamente; tra l'altro nominando Sammy le sue risa erano addirittura aumentate.

Lasciai passare qualche istante, continuavo a fissarlo sbalordita e sconcertata dalla situazione. Non sapevo se fossi io o lui il pazzo.
Valdes riprese fiato, mi guardò con i suoi occhi luminosi e mi disse: «Ripensa alle tue prestazioni professionali» si fermò a guardarmi dritto negli occhi «e dimmi esattamente quante di queste sono andate a buon fine, in sintesi, dimmi quanti clienti hai soddisfatto. Dimmi… uno? Dieci? Cento?»

«Nemmeno uno» esclamai io leggermente contrariata.
A questa frase Valdes riprese a ridere «Beh, certo che come prostituta sei davvero una frana.»
La cosa mi colpì a tal punto che a quel pensiero comincia anch'io a ridere.

«Piantala Valdes, e tu come lo sai?»
Si raddrizzò sulla poltrona cercando di ventilarsi per poter parlare in modo più serio: «Senti Kate, tutti i clienti che hai avuto erano persone che lavorano con noi, per questo non hai mai dovuto abbassarti a prestazioni professionali, volevamo solo farti avere dei soldi perché tu potessi sopravvivere fino al momento in cui ti avremmo prelevata.»

«Cosa mi stai dicendo Valdes?» Chiesi con un aria maledettamente interrogativa, ma lui mi guardava rilassato ed in modo così dolce, da farmi rilassare ed ascoltarlo.

Aspettò un momento, quasi a creare una sorta di suspance, prima di continuare: «Ti ricordi di quel signore anziano che voleva solo parlare e che ha preteso un bacio sulla guancia? ….quello ero io!»
I suoi occhi mostravano che stava ricordando quel momento e una risata sussurrata precedette la fine del suo discorso: «…e quel caprone troglodita che minacciandoti ti lanciò i soldi, e che solo dopo si accorse che dalla rabbia ti aveva tirato addosso 800 euro! beh, quello era Sammy.»

«Ma mi ha anche messo le mani addosso quel porco! e lo sentii grugnire come un cinghiale mentre si allontanava.»
«Non ti ha messo le mani addosso, ti ha solo fatta voltare. C'era Sven che lo stava torturando, gli modificava la voce e le espressioni del viso, passava da un tono da omone cattivo ad una voce squillante.
Quando doveva dire qualcosa di serio Sven gli modificava l'espressione facciale facendogli fare dei sorrisi storpiati ed idioti.
Quando si stava allontanando stava ridendo e Sven lo faceva grugnire.
Sono sicuro che Sammy quella volta si sia vendicato.»

Restai sbalordita da quelle rivelazioni; ero io che avevo qualcosa da dire ed invece mi ritrovai ad ascoltare una versione molto differente della stessa storia.
Gli chiesi perché.
Valdes riprese la sua spiegazione: «Dovevamo prepararci per prelevarti, avevamo puntato su quel testicolo di Kurl per farti arrivare il più possibile vicino alla N Technology.
Dovevi essere un cattivo investimento per lui, poi ti avremmo comprata.»

«Farmi fare la commessa? La manager d'azienda o la fotomodella? no vero? Ma perché proprio la prostituta!!?» dissi alzandomi da quella poltrona che era diventata improvvisamente scomoda.
«Mi spiace Kate, non tutto è sotto il nostro controllo, ma sei sempre stata al sicuro. Non ti abbiamo persa di vista nemmeno un minuto e siamo intervenuti ogni volta che la situazione degenerava in un potenziale pericolo.»
Sembrava veramente e sinceramente dispiaciuto, al punto che i suoi occhi divennero lucidi.
«Adesso sei qui, di nuovo con m...» si bloccò quasi avesse perso il controllo «con noi. Non ricordi niente della tua missione?»

Sentii un'altra botta data alla mia fragile stabilità: «Di quale missione stai parlando?»
«Ok Kate, non posso pretendere che adesso tu te ne ricordi, vedrai che nei prossimi giorni le cose diventeranno più chiare.»

Così dicendo si alzò, mi diede un grosso bacio sulla guancia e mi disse di riposarmi perché nei prossimi giorni mi avrebbe atteso del duro lavoro.
Valdes uscì ed io mi ritrovai a passeggiare nel mio alloggio, non ero pensierosa ma solo sconcertata da quello che avevo sentito.
Mi ero abituata a questi strani sconvolgimenti della mia realtà quotidiana, ma mi domandavo fino a che punto tutto ciò che pensavo, ciò che era la mia vita, sarebbe stato messo sottosopra.
"Missione?…io ho una missione?"
Smisi di pensare, mi cambiai e finii il mio Alaska.

IL PRIMO MEETING

Il mattino seguente Sven mi stava aspettando nell'aula in compagnia di Sgrunff; dopo i saluti mi chiese se avevo ben chiare alcune dicotomie. Voleva sapere se mi sembrava che alcune di esse fossero delle dicotomie chiave.
«Vedi Kate, c'è una possibilità che qualcuno abbia usato del lavoro che io avevo abbandonato perché ormai inutile.
Se pensi che qualche coppia di opposti sia più presente di altre nel guidare la vita di tutti i giorni, per favore, parlamene»

Pensai alle sue parole e gli dissi: «Mi sembra che alcune abbiano più energia di altre, ad esempio Amore/Odio, Bontà/Cattiveria, poi ci sono delle parole che hanno più peso del loro opposto o a volte sembrano non averlo per niente.»

«Esatto» disse Sven «Proprio su quelle vorrei maggiori informazioni.»

Allora cominciai con il mio elenco: «Dunque, c'è qualcosa che ha a che fare con la Magia, poi direi che l'idea di Spiriti o Fantasmi abbia un notevole effetto.
Passerei quindi alla parole Morte, Consapevolezza, Dio, Verità …»
Sven mi fermò dicendo: «Sì Kate, allora è proprio come penso, grazie.»
Salutò ed uscì velocemente dall'aula.

Io guardai Sgrunff incuriosita: «Ma perché mi fa quelle domande? Cosa c'è di così tanto importante? E soprattutto, perché aspetta di sapere da me queste cose? Non potresti rispondergli tu, non potrebbe trovare da solo le risposte?»
Sgrunff mi squadrò da testa a piedi con fare divertito : «Ottimo abbigliamento Kate, stai davvero bene.»

Mi guardai e vidi che avevo di nuovo indossato gli abiti della sera precedente, nella fretta non avevo fatto caso a come mi ero vestita "Dannazione Kate, a volte sei proprio un' impiastro!"
Sgrunff cominciò la sua spiegazione: «Tu sei l'unica tra di noi ad essere connessa tramite il tuo Tasker a Planet H, quindi certe risposte possono venire solo da te.»

Una piccola luce si accese dentro di me, avevo la sensazione di capire di cose stesse parlando, ma allo stesso momento non lo capivo.
C'era qualcosa che sapevo, che conoscevo ma che avevo serie difficoltà a ricordare, era come quando sentivi di avere la parola sulla punta della lingua … ma quella benedetta parola non voleva saperne di uscire.
Sgrunff mi domandò: «Proprio non ricordi?»

No, non ricordavo! Lo guardai negli occhi con espressione di supplica e lui restò pensieroso per alcuni istanti.

Matt entrò in quel momento, Sgrunff gli disse: «Dovremmo darle modo di conoscere qualcosa di più, arrivati a questo punto lo ritengo necessario.»
Mi domandavo come Matt potesse essere arrivato in quel preciso istante; sembrava che ogni volta ci fosse bisogno di qualcuno questi si presentasse di sua spontanea volontà «Telepatia?» domandai sorridendo.

«A volte capita!» rispose Matt divertito, si rivolse poi a Sgrunff: «Più tardi organizzeremo un meeting, mettiti d'accordo con gli altri.»
Io esclamai: «Bene ragazzi, mi spiegate di cosa si tratta?»
Matt si rivolse a me dicendomi: «Il meeting viene fatto per metterti a conoscenza di varie cose, quindi potrai fare tutte le domande che vorrai e ti verrà data risposta.
Per adesso fatti un giro per l'azienda e metti insieme tutte le cose che vuoi chiedere, ci vediamo più tardi» disse salutando ed uscendo dall'aula.

Sgrunff mi consigliò di fare come mi era stato suggerito; mi diede in mano la sua consolle per il grande schermo ed uscì.
Mi ritrovai sola e pensierosa, mi era stata data la possibilità di fare tutte le domande che avessi voluto e la cosa buffa era che in quel momento non me ne veniva in mente nessuna.

Giocherellai con la consolle di Sgrunff, accesi lo schermo; anche da lì si poteva accedere alla Biblioteca Universale.
Feci scorrere alcune pagine in maniera annoiata fino a che fui attratta da alcune parole.
"I tre universi, che diavolo sono?"
Digitai quelle parole ed apparve sullo schermo una grande mappa di forma ellittica, allungata ai due lati.
Nella zona centrale c'era un'area delimitata da un grande ellisse, la scritta diceva «Zona franca», era una zona non molto ampia, lessi alcuni nomi, «Grekos I» , «Grekos II» e lessi la dicitura che c'era nella legenda.
«Grekos, pianeti dei giochi della zona franca», guardai il resto di quella strana mappa.

La parte di sinistra era contrassegnata con «Confederazione Unita», mentre la zona di destra portava la scritta «Federazione esterna.»
Osservai vari nomi assegnati a quelli che dovevano essere dei pianeti, e lessi «Fionis I»; cercai il nome nella legenda: «Quartier generale della Federazione Esterna.»
Ricordavo Sgrunff che mi aveva già accennato della Federazione Esterna, e del fatto che gli Esterni avessero fatto delle modifiche in Planet H, rendendolo Prison H.

Spostai il mio sguardo sulla zona di sinistra, vidi diversi nomi, tra cui Nordkhen, all' estrema sinistra di quella mappa.
Feci scorrere la schermata, volevo affrettarmi perché non sapevo se Sgrunff potesse essere d'accordo con il mio curiosare.
Nella pagina successiva venivano descritte le varie razze che abitavano la regione della Confederazione Unita: Nordik, Semser, Drakn, Kratox e molte altre.
Spensi lo schermo e mi riproposi di controllare più tardi sul mio Pac.
Lasciai l'aula e andai nel mio ufficio; era molto che non ci mettevo piede, decisi così di passare un po' di tempo in quel posto.

Salutai Alice e chiacchierai un paio di minuti con lei. Andai a sedermi alla mia scrivania ed osservai il parcheggio.

Alice si complimentò per il mio abbigliamento. Ero proprio distratta, decisi di cambiarmi d'abito rapidamente e ritornai in ufficio.
Posai lo sguardo sulla mia auto e decisi che avrei fatto un giretto.
Saltai in macchina ed uscii dal parcheggio senza una meta precisa, stringendo saldamente il volante e guidando tra le strade del paese. Guidare mi rilassava e mi aiutava a pensare.
Mi ritrovai con un pensiero: "Silver Thunder, bolide d'argento" , avevo la sensazione di saperne di più ma la mia mente si rifiutava di farmi conoscere quello che sapevo.
Lasciai perdere i miei pensieri e mi diressi verso il prossimo paese, trovai un parcheggio e mi ci infilai.

Feci due passi fino ad un Bar, mi era venuto appetito così ordinai un panino ed una bibita.
Osservavo nel frattempo e con attenzione le persone che erano attorno a me.
Non riuscivo a capire cosa avessero di diverso, notavo in loro qualcosa che prima mi sembrava «La normalità»; le vedevo salutarsi sorridenti per poi rinchiudersi in uno strano guscio, parevano avvolte da un velo di delusione e tristezza. Ognuno immerso nei propri pensieri, si risvegliavano per attenersi a regole etiche e rispondere «Bene, grazie!» ad ogni domanda che gli veniva posta con «Come va? Come stai? Come va la vita?»
Ma cosa sarebbe stato se ognuna di quelle persone avesse potuto dire la verità, se avesse potuto dire quello che pensava.

Feci una passeggiata per le strade di quel paese; fortunatamente ero passata a cambiarmi d'abito, altrimenti avrei avuto addosso lo sguardo di tutti.
Continuavo a guardare le persone e mi accorsi che non le stavo guardando, ma che le stavo osservando.
Avevo cambiato il mio modo di vedere le cose.

Ora potevo notare particolari che prima non avrei mai sospettato esistessero; guardavo i loro occhi …mi sembravano spenti.
Ripensai agli sguardi di Sonia Matt e Valdes, i loro occhi erano luminosi, ma quelli delle persone che incontravo erano spenti.
"Cosa è successo a queste persone?"
Non seppi darmi una risposta, andai verso il parcheggio e tornai al mio ufficio.
Poco dopo Sonia mi venne a chiamare, il meeting stava per cominciare. La osservai, guardai con attenzione il suo sguardo che era luminoso come al solito; era calma ed incuteva una sensazione di serenità.
Cercavo invano di capire quale fosse la differenza con le persone che avevo incontrato per la strada pochi minuti prima.

Seguii Sonia nel corridoio mentre mi informava che Bones mi stava aspettando in infermeria.
«Perché in infermeria?» domandai. Sonia si fermò un momento, mi guardò negli occhi intensamente come per rassicurarmi e mi disse: «Questo meeting non puoi farlo come Kate di Planet H, lo farai come Tenente di prima classe.»

Non feci altre domande e raggiunsi Bones che aveva preparato il solito lettino, me lo indicò dicendomi: «Appoggia qui il tuo corpo, così puoi andare al meeting» mi sorrise e mi fece cenno di sdraiarmi: «Sven è già pronto, quando ti sarai sdraiata farà partire la procedura.»
Mi sdraiai, sentii qualcosa ronzare nella mia testa e mi ritrovai nella stanza del mio Tasker al fianco di Sven.
Fu tutto velocissimo.
«Bene Kate, andiamo, ci stanno aspettando.»

Lo seguii, mi accorsi che avevo perso un ammasso di confusione che vorticava nella mia testa, tra l'altro sapevo dove andare senza che nessuno me lo dicesse.
Sentivo solo un leggero sfrigolio nella zona centrale della fronte, ma non ci feci molto caso.
Mi diressi verso un' ascensore, premetti un bottone che ci avrebbe guidato al nostro piano. Sven mi stava osservando in silenzio.

Raggiunto il nostro piano raggiunsi una porta, sfiorai la parete con la mano e la porta si aprì.
Entrammo e sentii una persona dire: «Ufficiale in Plancia!»; alcune persone si alzarono mentre altre rimasero sedute, ma tutti misero la mano destra a pugno chiuso sul cuore.
Alzai la mano sinistra all'altezza della spalla in segno di saluto e le varie persone ripresero il loro lavoro.

Sonia ci stava aspettando ed insieme ci dirigemmo nella sala attigua.
C'erano Valdes, Matt e Sgrunff oltre a noi tre; mi accomodai sulla poltroncina di fianco a Valdes.

Sentii Valdes chiedermi: «Tutto bene?», ma non aveva aperto bocca, gli risposi allo stesso modo.
Trovavo normali molte delle cose che stavano succedendo; era evidente che stavo riacquisendo memoria di molte cose.

Matt parlò: «Per mantenere la forma della nostra missione useremo le parole per le nostre conversazioni» così dicendo sentii un leggero tocco mentale in segno di saluto da parte sua e di Sonia.
Il tocco di Valdes fu più lungo e carico di amore. Sembrò una lunga e calda carezza.

Sonia si apprestò a darmi alcune spiegazioni: «Ora Sven ci spiegherà alcune cose, ma prima abbiamo bisogno che tu risponda ad alcune domande allo scopo di valutare il tuo stato.»

Io dissi che potevamo procedere così Valdes aprì le danze: «Innanzitutto sappi che non ricorderai tutto quello che sai perché sei ancora connessa mentalmente a Planet H, non possiamo tagliare questa connessione perché vorrebbe dire far morire la Kate che abbiamo faticosamente inserito e recuperato dall'altra parte.
Il tuo Tasker è ancora in azione e Sven è riuscito ad escludere alcuni circuiti solo in parte, quindi, se c'è qualcosa che vuoi sapere da lui prima di cominciare chiediglielo pure.»

Mi girai verso Sven e gli dissi che sentivo una specie di sfrigolio, come se fosse un lieve ronzio, proprio al centro della fronte.

Lui mi disse di non cercare di eliminarlo, perché quello era l'effetto dell'emanatore superiore: «Saresti in grado di eliminarlo con la forza della tua mente, ma se tu lo facessi perderemmo il contatto, quindi devi sopportarlo fino a che, col tuo aiuto, riuscirò diminuirne l'effetto.»

Cominciarono le domande da parte di Matt, dirette, senza indugi:
«Razza»?
«Non ricordo esattamente, sicuramente della Confederazione.»
«Bene Kate, se non ricordi non sforzare la tua memoria, vogliamo solo sapere fino a dove puoi arrivare nella condizione in cui ti trovi. Grado e qualifica?»
«Tenente di prima classe, Comandante della Silver Thunder. Quarto ufficiale della Nemesis.»
«Missioni principali?»
«Non ricordo, ricordo solo vagamente dell'immissione di un segnale in Planet H»
«Missione individuale?»
«Farsi catturare allo scopo di introdursi in Planet H per fornire informazioni su come liberare gli altri.»

Sonia mi stava guardando, era sorridente, si accinse a dirmi: «Ottimo Kate, benché tu sia ancora sotto l'influenza del tuo Tasker te la stai cavando egregiamente.
Ora lasciamo che Sven ci sveli alcune delle sue scoperte, poi sarà il tuo turno di fare domande»

Sven non aspettava altro che iniziare il suo rapporto e mettere al corrente gli altri delle sue scoperte:
«Grazie all'aiuto di Kate sono riuscito a scoprire come funzionano le alterazioni introdotte dagli Esterni.
Ovviamente, non avendo uno spirito creativo, si sono limitati ad usare dei miei vecchi moduli.
Li hanno usati soprattutto perché le loro razze sono inzuppate nelle stupidità, quindi trovano più facile copiare che creare qualcosa di nuovo.
Comunque, si tratta di alcuni circuiti che avevo sviluppato in passato i quali operano in base a comandi contrastanti.
Usano la dicotomia di base Creare/Distruggere e sono fatti in maniera tale che una volta attivati, gettino il giocatore nel dubbio; in pratica lavorano per far diventare l'individuo indeciso. Quest'ultimo deve sempre rimanere nel dubbio di aver fatto o non fatto la cosa giusta. Le dicotomie servono essenzialmente a tenere impegnati gli individui il più possibile, in quanto si trovano ad essere costantemente confusi.»

Questa è Sesta verità relativa
Lo scopo delle Dicotomie è quello di confondere senza sosta gli individui affinché rimangano costantemente impegnati in azioni, anche inutili, per creare uno scopo plausibile alla vita che stanno vivendo.

Valdes intervenne: «Come funzionano esattamente questi circuiti?»

Sven mostrando l'immagine ingrandita che mi aveva fatto vedere tempo addietro disse: «Questi piccoli bastardi sono un circuito che manda in sequenza ininterrotta 18 diversi comandi contrastanti.
Kate mi ha fatto notare con un esempio come funzionano ed io li ho ricollegati ad un mio vecchio lavoro.
Seguendo l'esempio fornito da Kate riguardo alla creazione di un orto, vi posso dire che i comandi che si attivano riguardo ad un determinato soggetto non sono così contrastanti da far rimanere un individuo indeciso sul fare o meno questo benedetto orto.
Sono più perfidi, cercano di confonderlo sul fatto di creare un orto perfetto in contrapposizione al distruggere un orto perfetto.
Gli consigliano di creare un orto ideale ed allo stesso tempo di distruggere un orto ideale.
Continuano cercando di insinuare nella sua mente la creazione di nessun orto contrapposta alla distruzione di nessun orto.
Si tratta di confusione nella confusione.»

«Mmm, interessante. Quindi le dicotomie generano una serie di pensieri contrapposti con l'unico scopo di tenere il soggetto in perenne stato di dubbio, non sapendo mai se ha fatto la cosa giusta, se ha preso la decisione migliore. Vivrà tutta la vita costantemente circondato da incertezze create da lui stesso, se ho ben capito» intervenne Matt «continua pure Sven.»

Sven riprese palesemente soddisfatto della sua scoperta: «Esatto Matt. Se pensassimo di dover fare qualsiasi cosa e dover subire costantemente dei «consigli» inutili e dispersivi… non andremmo da nessuna parte.
Bisogna considerare anche il fatto che fino ad ora ho individuato 32 di questi circuiti e purtroppo agiscono tutti assieme.
In sintesi, se avessimo solo 32 circuiti, ma sospetto che siano di più, avremmo ogni volta almeno quattrocento consigli contrastanti che ci bombardano la testa in maniera molto celata e perfida»

Matt gli chiese che soluzioni potevano essere adottate per questo problema.
«Avendo a disposizione il Tasker, una volta localizzati tutti i circuiti la cosa diventerebbe veloce da risolvere.
Facendo in modo che Kate si concentri su di una determinata cosa posso localizzarla, se lei lavora mentalmente e con insistenza su quel soggetto possiamo mandare i circuiti in corto fino a renderli del tutto inefficaci.
Questo ci serve affinché lei possa essere meno avvolta dalla confusione e dalla stupidità che derivano dalle attuali modifiche.
Se invece vuoi sapere se un «giocatore» di Planet H, in possesso delle informazioni necessarie possa sbarazzarsene dall'interno… Mmmm...Se introduciamo il segnale….
Direi che un Nordik impiegherebbe otto o nove anni per riuscire a mandare in corto circuito tutti gli apparati.
Io che conosco bene la struttura probabilmente impiegherei cinque o sei anni, ma qualcuno di altre razze potrebbe dover spendere quindici o venti anni di duro lavoro.»

Matt guardò Sonia e Valdes: «Beh, potrebbe essere una soluzione alternativa, teniamola come piano di scorta»
Si rivolse ancora a Sven: «Quali modifiche sono state apportate agli emanatori?»

«Dunque, l'emanatore inferiore, che come ben sapete è quello più semplice, più legato alla sopravvivenza del corpo, è restato pressoché invariato; sono stati amplificati a dismisura i flussi energetici che fanno provare: lo stimolo sessuale, la vergogna, la paura, così come tutte le sensazione derivanti dai 5 sensi.
Lo scopo sembra essere quello di far chiudere in se stesso il giocatore.»

«Ma perché è stato aumentato il flusso della paura?» chiese Sonia.
«Lo scopo della paura era quello di far sì che il giocatore fosse all'erta durante il gioco, ma anche quello di inviare continue scariche di adrenalina.
Ogni singola particella del suo personaggio doveva essere allarmata e pronta ad eseguire quello che gli ordinava il giocatore.
Non c'era terrore, era solo uno stato di allerta generale.
Ora quel flusso è stato portato sino all'estremo, la sensazione di paura si trasforma, in alcuni casi, in puro terrore e getta il giocatore nello sconforto più totale.
Anziché dargli la possibilità di prendere una decisione e di metterla in pratica immediatamente, lo getta nella confusione, lo fa agitare e gli ordina di scappare il più lontano possibile.»

Fece una pausa e cambiò l'immagine sullo schermo, facendo apparire un'immagine che raffigurava lo scambio repentino di luci nell'emanatore.

«Per quel che riguarda, invece, l'emanatore superiore, a parte i «circuiti demoni» inseriti nel Tasker, è stata amplificata l'onda ipnotica.
Questa onda era concepita per dare al giocatore un leggero stato di trance per far sì che fosse più coinvolto nel personaggio.
Non perdeva i suoi ricordi e sapeva sempre che stava giocando un gioco.
Ma questa onda, riconoscibile come la luce nera al centro dell'emanatore, è stata modificata a tal punto da dare una vera e propria amnesia al giocatore.
Una volta colpito da quella luce e dopo che la sequenza è partita, lo sventurato non ricorda nemmeno chi è.
Il boato che preannuncia l'inizio del gioco, quello che parte subito prima dell'aureola di energia e della luce bianca, questo boato è stato anch' esso amplificato così da cogliere di sorpresa e inebetire il giocatore.

L’aureola di energia è stata fatta diventare così forte che il suo pulsare incolla letteralmente il giocatore all’emanatore superiore.
La luce bianca fa il resto del lavoro, la proiezione di immagini è così ben fatta che il giocatore pensa che quello che sta sperimentando sia la sua vera vita.»

Matt intervenne: «Quindi se aggiungiamo a questo il lavoro che svolgono i circuiti demoni abbiamo uno zombi convinto che il videogame sia la sua naturale e vera esistenza.
Ottimo! Adesso vediamo come alleggerire la nostra Kate e pensiamo a dare una mano agli altri ignari prigionieri»

Sonia si rivolse a me chiedendomi che ricordi avessi della vita di «Kate di Planet H», io risposi che i ricordi erano frammentari, sembrava che ogni volta che venivo in contatto con il mio Tasker l’emanatore superiore filtrasse e trattenesse molte informazioni, sia in una che nell'altra direzione. La perdita di memoria era un fatto evidente e molto forte.

Intervenne Sven: «Si, ho notato che agisce anche nella maniera inversa, non solo non ricordi di essere entrata in un videogame quando ti colleghi, ma ti fa scordare quello che è successo quando ne esci.
Ma a questa cosa sto cercando di porre rimedio, non sarà una faccenda veloce perché non voglio rischiare di danneggiare dei circuiti.
Però potrai sperimentare una nuova consapevolezza un poco per volta.»

Cominciavo a capire molte cose, la mia mente si stava schiudendo un po’ alla volta.
Non avevo pensieri fastidiosi che ronzavano nel solito vortice, così dissi a Matt:
«Proprio simpatico il tuo piano strategico, farmi fare quei passi di danza classica è stata un’idea veramente brillante»

Poi mi rivolsi a Valdes: «Come si comporta Kate con te? …non starai pensando di tradirmi con un cartone animato vero?»

Valdes mi fece partecipe di alcuni suoi pensieri, intanto mi rispose: «Sarà anche un cartone animato, ma è ben fatto»
Potevo sentire che dal momento del mio intrappolamento era rimasto vigile e preoccupato, e si era un po' sciolto quando il mio Tasker era stato recuperato.
Vedevo nella sua mente, alzai la mia mano all’altezza della spalla e la diressi verso la sua.
Le due mani si fusero, una entrava nell’altra, uno speciale scintillio accompagnava quel gesto, mentre le due mani si accarezzavano magicamente.

Riuscii a sentire il suo immenso amore, pulito, senza limiti nei miei confronti, e sapevo che lui sentiva il mio. Una sensazione di profonda unione, intima ed unica.
Eravamo una coppia di inseparabili, come del resto lo erano Sonia e Matt.

Alcuni ricordi cominciavano a riaffiorare, come passava il tempo sentivo di sapere e di ricordare sempre di più.
Sì, ero il quarto ufficiale in comando della Nemesis, gli altri erano in ordine: Matt, Sonia e Valdes.
Silver Thunder era il mio «Bolide d’argento.»
Riaffiorava nella mia mente la missione che avevo intrapreso con l’aiuto dei miei amici.
Dopo la cattura di esseri della Confederazione e di alcuni Nordik, avevamo studiato il nostro piano per liberarli.
Mi ero fatta catturare di proposito, andando a connettermi a Planet H; ricordo esattamente dove era avvenuto il mio intrappolamento, mi trovavo su Grekos I.

Guardai i miei amici, gli dissi: «Complimenti ragazzi, state prendendo in giro il mio personaggio in maniera veramente selvaggia.
Bravo Sgrunfio, la storiella dei genitori con 4 braccia era davvero commovente.
E voi due, dissi indicando Matt e Sonia, simpatici mattacchioni, vi state proprio divertendo alle mie spalle»

Mi sorrisero tutti.
«Dai Kate, sei così ingenuamente simpatica che è impossibile resistere» disse Matt; sentii una sorta di unione mentale, ogni partecipante al meeting si era unito in uno strano abbraccio che aveva un certo non so che di spirituale.
Mi sentii rinfrancata e più forte" Quelli erano i miei amici! –

Matt riprese la conversazione: «Ora Kate devi cercare di spiegare e ricordare il più possibile delle informazioni che possano servire al tuo personaggio in Planet H, comincia dal Corpo Mentale»
Sapevo bene cosa fosse un Corpo Mentale, ne stavo usando uno giusto in quel momento, così dissi: «Ok, riassumendo, il Corpo Mentale è quella simulazione di corpo prodotta da un «essere» utilizzando della pura e semplice energia mentale. Una sorta di «vestito» usato per comodità.
Può assumere le sembianze che si desiderano.
Nella flotta usiamo sempre la stessa immagine per non creare confusione tra i subalterni.
Può essere ricreato a volontà.
Non necessita nessun tipo di manutenzione essendo un semplice involucro vuoto.
E' possibile farlo diventare da semitrasparente a solido a seconda delle necessità.
Non è il vero «essere», ma solo una rappresentazione di sua scelta.»

«Bene» disse Matt «ho l'impressione che tu ti sia anche ricordata di una delle missioni principali, ottimo»
«Sì, il distacco da Planet/Prison H si sta dimostrando veramente terapeutico; vorrei sapere alcune cose riguardo al mio comportamento nelle vesti dell'altra Kate, ma non ricordo esattamente cosa.
Confido in Sgrunff e Sven affinché mi diano la possibilità di ricordare meglio quello che accade da entrambi le parti»

Sonia mi sorrise e disse: «Ci sono molti comportamenti strani» al contempo mi inviò una proiezione mentale di noi tre che guardavamo Serena sorridendo con i semi di fragole tra i denti ed un vistoso baffo di frappè rosa sul labbro superiore.

Mi girai verso di lei sorridente" Quella non me la ricordavo! –

Guardai Sgrunff e mi complimentai con lui per avermi fatto giungere fino a quel punto; Sven intervenne: «Non ci resta molto tempo, dovrai rientrare nel Tasker, sono riuscito a mettere in stand"by alcuni circuiti primari, ma tra poco rientreranno in funzione. Mi spiace Kate, ma devi rientrare»

Beh, il meeting era finito. Uscimmo dalla sala e ci trovammo sul Ponte di Comando; accarezzai quella che sapevo essere la poltrona della mia postazione, sperando che i miei amici non vedessero il mio sorriso malinconico.
Guardai i ragazzi che si trovavano alle varie attrezzature, non ricordavo i loro nomi, ma sapevo di conoscerli.
Salutai ed uscii assieme a Sven e Sgrunff.
Lungo il tragitto del ritorno verso l'infermeria dissi a Sven: «Sei proprio un ottimo pirata, pensi di riuscire in breve tempo a darmi la possibilità di farmi ricordare qualcosa di più?»

Lui mi assicurò che a breve avrebbe modificato alcuni circuiti secondari e che da questo ne avrei tratto sicuro giovamento.

Rientrai nel Tasker e mi risvegliai in Planet H.
Stavo cercando di catturare alcune delle cose successe durante il meeting. Pensieri, emozioni, ricordi.
Erano lì, ma era come se una sottile nebbia li avvolgesse come una bianca coperta impossibile da penetrare. Ne sentivo ancora il sapore, eppure svanivano velocemente, dissolti in una strana ed innaturale amnesia, come accade ai sogni che vengono dimenticati al mattino, al risveglio.
Ma quale risveglio?

Mi rilassai sul lettino dell'infermeria con Bones intento a preparare uno dei suoi famosi intrugli.

LA NUOVA LUNA

Rieccomi in aula il giorno seguente. Sgrunff era intento a trafficare con la sua consolle; Sonia entrò in quel momento, mi salutò scompigliandomi i capelli ed io le diedi una pacca sul sedere.

Sorrise e si rivolse a Sgrunff: «Come va oggi la nostra indisciplinata alunna?»
«Bene direi, la vedo riposata e non indossa il tacco 12, quindi direi che come inizio non è davvero male.»

«Caro Sgrunfy, cosa ne dici se ci facciamo illuminare riguardo al Corpo Mentale dalla nostra Kate?»
«Certo che sarebbe proprio una buona idea» disse Sgrunff facendomi cenno di cominciare a parlare.

Non sapevo cosa dire, avevo la vaga sensazione di cosa fosse, ma non riuscivo a trovare le parole, forse perché non ero ancora realmente convinta della sua esistenza.
Però un pensiero folgorò la mia mente e lo espressi ad alta voce: «Non sto veramente vivendo qui, sono in un fottuto videogame»
Espressi quelle parole con molta sorpresa, non so esattamente cosa avessi capito, ma avevo la certezza che quella fosse la verità.
Sapevo che era così, avrebbero anche potuto tentare di convincermi del contrario, ma ogni tentativo sarebbe stato vano.

Sonia mi guardò ed il suo sguardo si illuminò di genuina gioia: «Decisamente un ottimo passo avanti.»
Sgrunff annuiva e mi chiese di nuovo cosa poteva mai essere questo Corpo Mentale.

«Dannazione Sgrunfio, ricordo le parole, ma non so esattamente cosa sia, vuoi che ripeta delle parole che per me non hanno molto senso?»
Sgrunff mi guardò attentamente e poi mi disse: «Il punto non è ripetere le parole che ricordi, ma di farti spiegare qualcosa in modo che tu vada a ripescare dei ricordi nascosti nella tua mente»

«Ok, ci provo,…dunque, il corpo mentale è…è un ...»
Sonia intervenne, chiedendomi cosa ricordassi del meeting del giorno prima, io dissi: «Avete fatto un meeting? ..di cosa avete parlato?..ero presente anch'io?»
A quelle domande i due cominciarono a ridere, Sonia mi disse che dovevo fare un piccolo sforzo per ricordare. Ricordavo in effetti di essere stata invitata ad un meeting e di essere andata al mio Tasker.
«Ho una vaga sensazione, come se avessi sognato qualcosa, ma non ricordo esattamente.»

Sentii un «click» metallico nella mia testa e le orecchie mi fischiarono terribilmente; Sven si affacciò nell'aula e mi chiese: «Funziona?»
Non sapevo di cosa stesse parlando, quindi lo guardai con un espressione interrogativa.

«Lo sforzo che stai mettendo sul ricordare alcune cose mi ha dato la possibilità di individuare un circuito nascosto, l' ho disattivato; prova a controllare adesso se i tuoi ricordi sono migliorati»
Dicendo queste parole richiuse la porta.

Io provai a pensare alle sensazioni che mi erano rimaste riguardo alla giornata precedente, potevo ricordare di essere stata sul lettino dell'infermeria, avevo una vaga sensazione di essere in compagnia dei miei amici, parlavo di qualcosa …ricordavo vagamente che Sven dava delle spiegazioni.

«Mi sembra che il corpo mentale sia una proiezione mentale, ma non riesco a capire come questo possa avvenire.»

Mi venne in mente il mio Tasker; sembrava che quando mi risvegliavo vicino a quell'oggetto mi sentissi diversa, ero più leggera ... ma non ricordai di più.
«Mi sembra che possa assomigliare ad un sogno; quando sogno ho notato che il corpo che uso nel sogno è più leggero, non sento veramente caldo o freddo.
Non posso nemmeno dire che sia un corpo, è più la mia idea di un corpo, la mia identità …potrebbe essere questo?»

Sgrunff mi osservò, guardò anche Sonia e poi disse: «Ci sei vicina, quando sogni usi un corpo simile al Corpo Mentale, ma non è veramente quello, ricordati che anche durante il sonno sei in Planet H.»

Sì, vero, se sono in un videogame lo sono anche quando dormo, altrimenti potrei staccarmi da questo gioco.
Sembrava una conclusione logica.

«Spiegatemi voi cos'è esattamente il corpo mentale» dissi a quei due loschi insegnanti che ridacchiavano alle mie spalle.

Sonia si avvicinò e mi domandò se ricordavo qualcosa della sua mano.
«Sì che mi ricordo, sono anche svenuta…mi fai riprovare a toccarla?»

Sonia acconsentì, io avvicinai la mia mano alla sua; ero ancora un poco impaurita, quando le mie dita attraversarono la sua mano mi ritrassi, ma mi feci forza e riprovai.
Sentivo una incontrollabile paura, non sapevo da dove nascesse, cercai di controllarla.

Facevo passare le mie dita attraverso le sue, con leggere carezze sfioravo la superficie per poi passare attraverso al suo palmo.
Potevo notare delle leggerissime scariche elettriche che sfioravano la mia pelle.

«Questo è il corpo mentale?» chiesi a Sonia mentre cercavo di rilassare la tensione che si era impadronita di tutte le mie membra.

«Non proprio, questo è un ologramma, quasi identico al Corpo Mentale, ricordati che qui siamo all'interno di Planet H. Qui posso utilizzare solo questo tipo di proiezione che è un semplice quanto elaborato ologramma; per usare il mio Corpo Mentale devo oltrepassare la zona di transito, quella estensione pirata creata dal nostro Sven. Consideralo come una sorta di «luogo di transizione»; non è più Planet H, ma ci sono tutti i suoi elementi di modo che tu possa comprendere lentamente la verità, senza eccessivi traumi.»

Pensai per un attimo, mi sentivo confusa; anche a costo di passare per ottusa le chiesi se potevamo ripetere l'esperimento al di là dell'infermeria, poiché sentivo che era necessario per me comprendere.
Sonia mi fece strada e ci sedemmo su un piccolo divano bianco posto in un angolo di quella stanza, in cui solo ora mi accorsi non vi erano altri colori se non il bianco ed il lucido acciaio dei macchinari. Vedevo quello che ormai avevo imparato a riconoscere come il mio Tasker, anche se ancora non mi era del tutto chiaro il suo funzionamento. Provai ancora a tastare la sua mano, questa volta non c'erano quelle piccole scariche elettriche che avevo notato in precedenza; al loro posto c'erano delle piccolissime scintille luminose.

La sensazione che ebbi fu la stessa, potevo attraversare la mano con facilità: «Puoi farla tornare solida?»
Lei lo fece e per dimostrarmelo mi diede un leggero pizzicotto.
Tastai di nuovo la sua mano; era come me la ricordavo, incredibilmente morbida e vellutata.

Ritornammo nell'aula e mi sedetti alla mia solita postazione, rimanendo pensierosa; stavo cercando di elaborare quell'esperienza.
Sven si affacciò di nuovo; disse che aveva localizzato un grosso cambiamento nei circuiti degli emanatori: «Hai avuto stimoli sessuali o di paura?» mi domandò incuriosito.

«Ma quali stimoli sessuali, ho avuto una fifa tremenda.»
Lui rise e disse che aveva localizzato la modifica apportata alla paura e che quando fossi stata pronta ci avremmo lavorato sopra per toglierla di mezzo.

I pensieri vorticavano senza sosta nella mia mente e non riuscivo ad allinearli per dare a tutti un senso logico; immersa nei dubbi non mi accorsi che Sonia mi stava domandando se avevo avuto qualche brillante illuminazione riguardo al Corpo Mentale.
Le dissi che non ne ero ancora sicura, e che quindi ci avrei lavorato un po' sopra: «Non mi dispiacerebbe averne uno» le dissi; lei e Sgrunff mi sorrisero e mi dissero di ripensare ai momenti in cui mi ero staccata dal mio Tasker.

Sonia ci salutò e ci lasciò soli. Sgrunff mi spiegò che era stato fatto un grosso passo avanti, si congratulò per il fatto di aver riconosciuto di essere in Planet H e mi raccomandò di ragionare sul Corpo Mentale per il resto del giorno.

Volevo fare due passi per poter pensare più tranquillamte e lo salutai mentre raccoglievo le mie cose.
«Vai pure Kate, ricordati che io sono qui, in caso tu abbia bisogno di una mano, anzi quattro!» disse ridendo e mostrandomi quattro pollici alzati.

I pensieri si accavallavano nella mia mente, mentre il mio corpo sembrava già sapere la strada verso l'uscita, senza che ci fosse bisogno di condurlo. Una volta memorizzati gesti e percorsi, la mente si poteva staccare per dedicarsi ad altri pensieri.
Venni distolta dalla visione di un uomo alto che sopraggiungeva dal corridoio, ormai poco illuminato. Riconobbi Valdes, mi misi al suo fianco e portai il mio braccio intorno alla vita, appoggiando la testa alla sua spalla e sussurando: «Questo me lo ricordo.»
Mi diede un delicato bacio sulla testa e mi accompagnò al mio alloggio.
All'interno lo abbracciai tenendolo stretto, quasi che mi potesse sfuggire di nuovo. Mi avvolse tra le sue forti braccia e con un tono di voce tranquilla e sicura mi chiese : «Ricordi cosa mi hai raccomandato riguardo ai cartoni animati?»
Ricordavo vagamente qualcosa, mi sembrava di essere stata vicino a lui il giorno precente.
Riuscivo a cogliere qualche fuggevole immagine e sentivo il grande amore che ci legava, ma niente di più.

Ci salutammo ed io mi infilai sotto la doccia energetica.
Ogni volta che usavo quello strano accessorio mi sentivo più leggera, riusciva a lavare via una parte dei confusi pensieri che abitavano nella mia mente.
Decisi che avrei passato il resto della giornata alla tenuta, volevo passeggiare e cercare di ricordare in un posto all'aperto, in un luogo che mi dava serenità. Avevo bisogno di quiete e di riordinare i pensieri.

Così feci. Arrivai alla tenuta e corsi a salutare Serena, erano giorni che non la vedevo ed avevo voglia di assaggiare qualcuno dei suoi manicaretti.
Serena mi salutò calorosamente e mi invitò di accomodarmi sotto la grande quercia : «Sei pelle ed ossa piccola Kate, farò del mio meglio per farti mettere su qualche chilo.»

Mi portò così tanta roba da mangiare che non riuscii a finirla, stavo scoppiando, ma avevo gustato ogni singolo piatto.
Quella donna era veramente brava ai fornelli.
Si accinse a portarmi un caffè, dimostrandosi pienamente soddisfatta per tutto quello che ero riuscito ad ingurgitare: «Ma dove l' hai messa tutta quella roba, hai mangiato per due!» esclamò una sorridente e gioviale Serena.

«Non so come abbia potuto mangiare così tanto, ma era tutto talmente buono! Sarebbe stato un peccato avanzare qualcosa»
Con quella frase salutai Serena e mi diressi verso il giardino nel tentativo di digerire parte di quello che avevo appena mangiato.
Passeggiai tra le aiuole senza pensieri per la testa; guardavo distrattamente quello che mi circondava, avevo proprio bisogno di mettere in pausa la mia frenetica attività mentale.

Camminai per circa mezz'ora, poi mi sedetti all'ombra di un albero non tanto distante dalla tenuta, avevo deciso di ragionare sul Corpo Mentale.
Cominciai a pensarci, ma mi ritrovai invece a pensare alla mia vita. Riaffiorò un ricordo, un momento particolare, lo ricordavo perfettamente. All'età di dieci anni stavo andando per le strade di campagna circostanti la casa in cui abitavo; avevo preso la vecchia bicicletta di mia madre e

pedalavo spensierata quando ad un certo punto mi trovai a pensare ad una cosa inusuale per qualsiasi bambino di quell'età: "Io non posso morire. Sì, certo, questo corpo muore, ma io no!"

Lo ricordavo come se fosse appena successo, quella strana consapevolezza mi aveva accompagnato, in maniera silente, per il resto della mia vita. Una certezza che aveva sempre fatto da fondamenta a tutte le mie decisioni, ma che era in qualche modo non razionalizzata, non compresa nella sua totale grandezza.
Poi ci fu la terribile avventura con Kurl, fare la prostituta, essere venduta.
Ma ripensandoci, mi accorsi che non mi è mai successo qualcosa di veramente terribile, non mi sono mai prostituita; in realtà la cosa peggiore era il mio stato mentale.

Scoprire che tutto questo era stato pilotato per qualche strano motivo dai miei amici. La mia comparsa alla tenuta, un susseguirsi di sorprese positive, un nuovo lavoro e delle persone adorabili, una casa, un' auto….

"Ed ora eccomi qui, non cosciente del tempo che passa, a vivere una vita interessante. Ma quanto tempo è passato da quando sono arrivata qui?Circa un anno e mezzo. Caspita Kate!"
"Quanti anni ha adesso Irina?"
"Quindici anni, mi manca la mia pestifera sorella" le mandai un bacio col pensiero e mi diressi verso casa mia.

Mi tolsi le scarpe e mi misi a mio agio.
Dopo essermi rinfrescata il viso mi sdraiai sul letto, non tardai ad addormentarmi e scivolai in un meraviglioso sogno.

Sapevo di star sognando, mi guardai intorno e d'un tratto venni strappata da quel luogo per essere proiettata vicino al mio Tasker.
Ero lì, fuori da Planet, consapevole che il mio personaggio stesse dormendo, ricordavo quello che mi era successo durante la giornata, soprattutto i tentativi di spiegare cosa fosse il Corpo Mentale.
Colsi l'occasione per approfondire il discorso, guardai attentamente quel corpo, avevo le certezze della Kate Tenente di prima classe e le domande e perplessità della Kate di Planet, sembrava che quel sogno riuscisse a fare da ponte tra quelle due identità così simili ma al contempo così differenti.

Mi toccai le mani, provai a renderle immateriali, ci riuscivo senza problemi, feci diventare il mio corpo semitrasparente, potevo far passare la mia mano attraverso la parete, mi sentivo una meraviglia.
Ricaddi subito nel sogno, ma ero riuscita a portare con me quello che avevo sperimentato.
Presi una piccola rincorsa e spiccai il volo. Volavo su di un folto bosco e guardavo dall'alto il panorama.

Potevo vedere uno scenario di campagna, con la spettacolare sensazione della vista aerea, il sogno non durò molto, mi risvegliai sul letto e aprii gli occhi.
Ero serena, nessun pensiero riusciva a turbarmi in quel momento, analizzai quello che avevo appena vissuto; riuscivo a capire molto più facilmente cosa fosse il Corpo Mentale.

Mi misi a frugare tra i miei ricordi nel tentativo di farmi tornare in mente tutti i sogni lucidi che avevo fatto.
Non fu difficile, ripercorsi mentalmente il sogno che si era trasformato in incubo, ricordai la furia gelida con la quale avevo spazzato via le mie paure.
Analizzai le sensazioni che avevo durante quei sogni, non ricordo di aver mai avuto fame, freddo caldo, la sensazione del tatto, e ripensai a quando sentii del dolore; era uno strano formicolio, non era dolore reale.

Mi sembrava che il Corpo Mentale fosse molto simile al corpo che usavo per sognare; sembravano fatti più o meno della stessa energia.
Forse ero in grado di spiegare cosa fosse.

Il mattino seguente tornai da Sgrunff, lo trovai esattamente dove avrebbe dovuto essere, in aula.
Gli raccontai cosa mi fosse successo e che la mia spiegazione del Corpo Mentale per il momento era: «Un corpo fatto di un' energia diversa da quello di Planet, è molto più leggero e manovrabile, sembra essere una proiezione dell'identità della persona.»
Sgrunff mi guardò con aria soddisfatta e disse: «Sei sulla buona strada Kate, lo hai descritto molto bene, in maniera un po' incompleta ma soddisfacente.»
Attese una manciata di secondi poi aggiunse: «Puoi disturbare Sven se hai domande da fargli, magari ti può dire qualcosa di più su Planet H.»
Gli confermai che mi sarebbe piaciuto fargli qualche domanda e lui lo chiamò.

Quando Sven arrivò iniziai subito con una domanda: «Cosa sono veramente i sogni caro Sven?»
«Bella domanda Kate, veramente bella domanda» disse Sven grattandosi il mento; cominciò così la sua spiegazione:
«Devi sapere che all'inizio il sonno non esisteva, o perlomeno era una pausa di pochi secondi.
Serviva solo a far sapere al giocatore che iniziava il giorno nuovo, era un semplice buio di pochi secondi che veniva usato per scandire il tempo, una divisione tra un giorno e l'altro.
Questo rendeva il gioco più verosimile.
Con l'interesse da parte degli Esterni si è venuta a creare la necessità di un periodo di riposo.
Usando questo strumento come prigione, i detenuti dovevano trascorrere molto tempo al suo interno, quindi abbiamo studiato un sistema che servisse a far riposare ed auto riparare i circuiti dei Taskers, che in pratica non potevano essere mai spenti.
Anche i giocatori/prigionieri avevano bisogno di riposare; mentre all'inizio era sufficiente una pausa di pochi secondi, abbiamo prolungato questo tempo a sufficienza perché il Tasker riprendesse fiato.
Così è nata la notte ed il sonno, e con loro i sogni.
Durante la notte il Tasker diventa inattivo per circa il 90%, mentre i giocatori normali potevano usare una simulazione del proprio Corpo Mentale, per i detenuti si era studiato un modo per tenerli più impegnati.»

Vedendomi pensierosa e perplessa riprese con la spiegazione :
«Immaginati di andare al cinema e di guardare film per tutto il tempo in cui il tuo corpo dorme.
Questo è quello che è stato fatto, il film poteva essere visto o vissuto in prima persona, la richiesta da parte degli Esterni era quella di non far capire al detenuto di essere in una prigione e noi li accontentammo.»

«Ok Sven, ma allora cosa mi succede esattamente quando sogno?»

Sven pensò ad alcune ipotesi poi disse: «In teoria dovresti vivere il sogno con un corpo che è una simulazione del Corpo Mentale e dovresti avere l'impressione di vivere delle esperienze in prima o in terza persona. Perché, cosa ti accade?»

Passeggiai avanti e indietro per un po', poi mi accinsi a rispondere: «Spesso faccio dei sogni normalissimi, in alcuni vedo le cose che accadono, esattamente come in un film, mentre in altri sono io la protagonista.
Ma sempre più frequentemente mi accade di essere cosciente del fatto che sto sognando, mi metto a volare in giro per i vari paesaggi, a volte faccio cose usando solo il pensiero ed oggi mi sono risvegliata vicino al mio Tasker»

Sven sembrò cercare di ricordare qualcosa: «Mi viene in mente che sono state inserite delle sentinelle, sono dei NPC e simulano dei fantasmi in veste nera, servono solo a controllare se qualche prigioniero fa qualcosa contro altri giocatori durante il sogno, ne hai mai incontrati?»

Mi venne in mente qualcosa e glielo dissi: «Una volta stavo facendo volare via i cappelli, usando il pensiero, a delle persone che stavano assistendo ad una specie di gara/spettacolo; mi sentivo davvero dispettosa e mi venne il dubbio che lo stessi facendo davvero, intendo dire che quella manifestazione fosse reale e non un sogno. Al momento di andar via mi si è avvicinato in volo uno di questi strani esseri vestiti con un mantello nero e mi ha toccato tra la spalla ed il collo, proprio come Mr Spock di Star Trek ed io mi sono svegliata immediatamente.»
«Esatto, quelle sono le sentinelle, se non fai niente di sconveniente non le vedi arrivare, e comunque, mi sembra un' ottima cosa quella che ti sta accadendo, significa che l'influenza di Planet sta diventando più debole»

«Ricorda quanto segue, il corpo che usi per sognare è simile al tuo Corpo Mentale, quindi ha le stesse caratteristiche e le stesse potenzialità, il Corpo Mentale ti serve come riconoscimento verso gli altri e ti serve anche per poterti connettere al videogame, senza Corpo Mentale non si può giocare. E' quello che in pratica è intrappolato nel Tasker.»

Gli sorrisi e lo ringraziai per le preziose delucidazioni ma: «Aspetta un momento, senza un Corpo Mentale, ma se io fossi senza un Corpo Mentale chi diamine sarei?»

Sven mi sorrise e mi disse: «Quella domanda la devi porre al miglior istruttore che io conosca, cioè al nostro Sgrunff»
Detto questo ritornò al suo lavoro.
«Ehi Sgrunfietto caro, chi sono io senza il mio Corpo Mentale?»

Sgrunff mi guardò in maniera particolarmente divertita : «La domanda contiene già la risposta mia piccola Kate, controlla ciò che hai domandato e lo scoprirai.»

"Argh, un'altra risposta fregatura"
Vide che tardavo a rispondere e mi mise una mela in mano, la domanda suonò più o meno a questo modo: «Chi sei tu con quella mela in mano?»

«Questa è facile Sgrunfio, sono io, Kate!»
«Bene io Kate, ora appoggia la mela e dimmi: chi sei tu senza la mela in mano?» ed allo stesso tempo cominciò a girare per la stanza facendo strani versi e sussurrando «uuuhhh, uuuhhhh, buuuhhh sono il fantasma del Tamigi buuuhhh!»

Lo guardai divertita, pensando a quale strana droga avesse potuto ingurgitare durante la mia assenza, comunque gli risposi: «Sono sempre io.»
Sgrunff si fermò e fece un breve applauso seguito da un inchino.
«Bene Madame, e chi saresti tu senza il tuo Corpo Mentale? Immagina che il tuo Corpo Mentale sia quella mela. La posizione di quella mela non cambia chi sei tu. Se appoggi la mela, tu sarai sempre tu. Quindi ordunque? Dimmi chi sei tu? »

Ribattei stizzita: «Ma te l' ho appena detto Sgrunfio, sarei sempre io……»
Mi resi conto di aver risposto da sola alla mia domanda, quel trichecozzo bastardo mi stava fregando con degli strani giochi di parole.
Accesi lo schermo per visionare le mie analisi, Sgrunff colse l'occasione per domandarmi perché avessi scritto «Essere Supremo» sotto la parola Creatore.

Risposi perché avevo presunto che il Creatore fosse «L'Essere Supremo.»

«E' una buona risposta Kate, tu sai che il creatore di Planet H è Sven. E' anche l'Essere Supremo»?
Pensai che non lo fosse e glielo dissi, lui mi domandò perché non avrebbe potuto esserlo e io gli dissi che avevo tenuto quelle parole per indicare «Dio», non Sven.
«Giustissimo Kate, ma dal momento che hai scoperto che il Creatore di Planet H è Sven, perché non dovrebbe essere lui il Dio di Planet H, mi sembra che le due parole siano sinonimi.»

Aveva distrutto la mia logica sull' Entità Divina e adesso era lì a fissarmi con fare divertito: «Cosa vuoi che ti dica Sgrunfio, mi rompi tutte le uova nel paniere a colpi di manganello poi pretendi che ti dia una risposta sensata.»
«Hai ragione Kate, scusami, entrare in questo momento in una discussione simile sarebbe come cercare di fare una tranquilla disquisizione filosofica passeggiando attraverso un campo minato nella striscia di Gaza.»

«Ma no dai Sgrunfio, parlamene, non capisco.»
«Hai già troppe informazioni da digerire per oggi, sarebbe meglio spostare questa discussione ad un altro giorno.»
«Solo pochino Sgrunfietto caro! Ti prego....» … acconsentì a parlarne ancora un poco e mi domandò: «Secondo te chi è Dio»?

Io ci pensai sopra per alcuni minuti mentre Sgrunff attendeva senza segni di impazienza, così gli dissi: «Dio è il creatore, il creatore di tutte le cose»

«Ottimo, allora dimmi chi ha creato Planet H?»
"Stava ancora cercando di fregarmi, me lo sentivo!" Ma stetti al gioco: «Il creatore di Planet è Sven, ma qualcuno ha creato lui.»

Sgrunff rise: «Una cosa per volta Kate, lasciamo perdere per il momento chi ha creato lui e soffermiamoci sulla sua creazione.
Potresti dire, in base alle informazioni in tuo possesso che Sven è il Dio di Planet H?»

Titubai alcuni istanti, poi risposi: «Si, ma non ne sono convinta.»

«Bene Kate, parlami di Dei, Fantasmi, Entità Spirituali, Spiriti, Anime e altri nomi che ti vengono in mente sul soggetto, parla pure a ruota libera, verbalizza i tuoi pensieri.»

Cominciai a dar voce ai miei pensieri, dissi qualsiasi cosa mi venisse in mente: «Dunque, i fantasmi sono delle entità soprannaturali che girano nella notte trascinando catene, le Anime sono gli spiriti delle persone morte che vagano senza meta tra di noi e spesso ci fanno dispetti, gli Dei sono degli esseri soprannaturali superiori che possiedono varie abilità. Scherzi a parte il pensiero di un'entità che non posso vedere e potrebbe farmi del male mi dà i brividi.»

Sven rientrò in aula come se fosse stato colpito da una folgore: «Ho visto dei notevoli cambiamenti nei campi di forza nel tuo Tasker, grandi flussi di energia che passavano tra i due emanatori, si è acceso il circuito della paura nell'emanatore inferiore e se ne è attivato uno nascosto nell'emanatore superiore, ….di cosa stavate discutendo?»

Gli spiegai che stavamo parlando di anime e di spiriti.

«Questo spiega molte cose» esclamò Sven, poi si soffermò in silenzio a fissare Sgrunff, che senza ulteriori domande disse : «Ok...Sven, si può fare.»

«Si può fare che??» domandai avendo il sospetto che mi stessero per giocare un brutto scherzo. Sven corse nel suo laboratorio, credo di nuovo a pasticciare con il mio Tasker.
Sgrunff mi porse dei guanti e delle ginocchiere da Kick boxe e fece partire un filmato su un incontro domandandomi se potevo rifare alcune mosse che stavo guardando.

Dopo aver osservato le scene per qualche minuto gli dissi che avrei potuto farlo : «Bene, indossali e seguimi in palestra.»
Arrivati in palestra, indossai una tuta da ginnastica grigia e Sgrunff mi fece avvicinare ad un grande specchio dicendomi di non preoccuparmi; lo specchio era in policarbonato dello spessore di due centimetri, quindi non rischiava di rompersi.
«Comincia ad eseguire alcune mosse che hai visto di fronte allo specchio.»
Mi accinsi a farlo, lo trovavo facile; poco dopo mi chiese di colpire la mia immagine allo specchio.
«Adesso cerca di dimenticare che quella è la tua immagine e prova a combatterla come se fosse un avversario.»
«Ma Sgrunfio, la cosa è stupida!»
«Fallo e basta!» mi intimò additando la mia immagine riflessa allo specchio.
Cominciai a dare qualche pugno qua e là per farlo contento, e lui mi chiese di dare anche qualche calcio.
Continuai e lui insistette sul fatto che dovevo fare sul serio: «Kate! Quello è il tuo peggior nemico, colpiscilo!»

Cominciai a colpire con più foga ma mi sentivo proprio un' imbecille. «Più forte!» incitava Sgrunfio «Dacci dentro!»
Volevo accontentarlo ma non mi piaceva l'assurdità di quella cosa. Continuai a pestare, calci, pugni, ormai avevo cominciato a sudare.
«Dai che puoi batterlo!» Sgrunff era elettrizzato come un allenatore all'angolo del ring, allora mi misi d'impegno assestando sempre colpi più veloci, mi ero infervorata, non sentivo stanchezza così andai avanti per una buona mezz'ora.

Completamente sudata Sgrunff mi fermò e mi ordinò di fare una doccia.
Mi stava attendendo con Sven in aula.

«Si può sapere che razza di esperimento vi è saltato in testa di fare a voi due?» dissi con ancora il fiatone.
Sven era contento e disse: «Abbiamo scoperto una cosa veramente importante, aspettiamo gli altri ragazzi così vi metto tutti al corrente.»

Matt Sonia e Valdes entrarono incuriositi dall' eccitazione di Sven e lui cominciò subito:
«Abbiamo appena scoperto che è stata installata nei Taskers una paura nascosta e questa è di gran lunga la paura peggiore che ci possa essere: la Paura di Se Stessi, in pratica il giocatore impara ad avere timore di cose come gli spiriti, i fantasmi, le entità spirituali, gli dei, gli esseri luminosi, le anime e di conseguenza la paura della morte diventa addirittura terrore allo stato puro, perché tutte queste manifestazioni avvengono normalmente durante la morte.
Oltretutto abbiamo scoperto che deve combattere un nemico col quale non riuscirà mai né a vincere né a perdere.»

Questa è la Settima Verità relativa
Nessun nemico sarà mai più forte del nemico che trovi in te stesso, in quanto le forze e le armi in gioco sono totalmente alla pari.

«Chi è questo nemico?» domandò Valdes
«La risposta alla nostra Kate» disse Sgrunff, incrociando le braccia al petto e guardandomi.

«Ma quale risposta? Io non ho fatto altro che combattere contro uno specchio»
Sgrunff intervenne e mi domandò: «Sei riuscita a vincere o a perdere?»
«Ma Sgrunfio, come faccio a vincere o a perdere se combatto contro me stessa.»
«Ecco la risposta» disse Sgrunff «se un essere viene fatto combattere inconsapevolmente contro se stesso, questi sarà in uno stato di totale parità per tutto il tempo, capite?»
Matt restò pensieroso per alcuni istanti, poi disse: «Ora capisco come facciano ad estrarre così tanta energia dai Tasker; in base a questa logica gli esseri della Confederazione che sono intrappolati continuano a svilupparne incessantemente.»
Fece un'altra pausa poi si rivolse a Sven: «Riesci a calibrare la vibrazione con una lunghezza d'onda che simuli una sorta di consapevolezza spirituale?»
Sven si grattò di nuovo il mento e dopo una lunga pausa rispose: «Sì, la cosa è possibile, avrò bisogno di monitorare Kate per trovare la lunghezza d'onda esatta, sembra che durante i suoi sogni accadano dei fatti che mi fanno ben sperare.»

«Ottimo! al lavoro allora» intervenne Matt.

Io naturalmente mi ero già persa alle parole «lunghezza d'onda» così chiesi se potessi avere delle delucidazioni, mi rispose Sonia: «Cara Kate, non ti verrà data nessuna delucidazione adesso, ma faremo in modo di fare un meeting ogni due giorni. Così facendo dovresti riuscire a portare alla Kate Tenente i ricordi della Kate di Planet e viceversa.
Sono sicura che sia la cosa migliore per rispondere alla quantità di domande che ti frullano per la tua adorabile testolina.»
Detto questo mi sorrise ed io fui soddisfatta di quella risposta.

Per quel giorno decisi assieme a Sgrunff che ci saremmo fermati, così andai a bere un Alaska con Valdes.
Parlammo molto, non ricordo nemmeno di cosa parlammo, ma passai una splendida serata in sua compagnia.

I giorni passavano ed io avevo ripescato varie informazione dalle mie analisi, avevo fatto notare a Sgrunff che c'era molto materiale scritto inerente al corpo astrale o al corpo dei sogni, che molte persone pensavano che staccarsi dal proprio corpo fosse una cosa possibile.
Lui mi disse di analizzare i dati che avevo raccolto con molta attenzione perché in seguito ci avremmo lavorato sopra.

Intanto, ogni due giorni si faceva un meeting nella sala attigua alla Plancia della Nemesis, alcuni ricordi cominciavano a fluire da ambo le parti.
Sven si dava da fare per localizzare e catalogare tutti i circuiti aggiunti al Tasker; tutto sommato sembrava che il lavoro stesse procedendo veramente bene.

ALCUNE RIVELAZIONI

Durante uno dei meeting mi ritrovai ad osservare la mia mano mentre questa diveniva traslucida, giocavo come una bambina, sentivo le domande senza risposta della Kate di Planet fare capolino tra quello strano sfrigolio che abitava nella mia mente.
Matt mi disse di essere più curiosa possibile, anche se conoscevo molte cose nella veste di Tenente, era utile che io sperimentassi quanto più mi passasse per la testa.

Guardai Valdes e gli feci un enorme sorriso, ricordavo qualcosa: «Ricordo che ti ho abbracciato e tu mi hai chiesto di ricordare qualcosa a proposito dei cartoni animati.»
Lui mi sorrise e mi porse la mano, io feci altrettanto e le nostre mani si fusero delicatamente.
Mandai una leggera carezza mentale a Sonia e Matt, loro di rimando fecero altrettanto; sentivo la presenza della Kate di Planet.
Potevo far passare molti più ricordi adesso, chiesi a Sven: «A che punto siamo con la vibrazione?»

Matt mi domandò: «Ricordi qualche particolare delle missioni principali?»
Sì, qualcosa ricordavo: «Una delle missioni consiste nell'emettere una vibrazione all'interno di Planet, usando ciò che viene prodotto e venduto dalla N Technology.
Lo scopo di questa vibrazione è quello di eguagliare la lunghezza d'onda della consapevolezza spirituale, così che gli individui intrappolati possano sperimentare un leggero risveglio e dar modo a noi di tracciare la posizione dei loro Tasker.»

Sonia mi guardò soddisfatta: «Giusto Kate, complimenti! Da questo momento possiamo far entrare in azione il gruppo di Denise & Co. per aumentare le vendite.»
Si voltò verso Sven che come sempre era intento a digitare qualcosa su una tastiera plasmatica «Cosa ne pensi Sven?»
«Direi che abbiamo localizzato la corretta lunghezza d'onda; c'è stato dato un prezioso aiuto da parte di Kate, ci ha mostrato diversi scritti di Planet che ci hanno ben indirizzato.
Possiamo iniziare anche subito»

Ritornai al mio Tasker. Ormai il rientro e le uscite da quell'infernale aggeggio erano diventate molto più sopportabili dell'inizio, Sven stava lavorando davvero sodo e bene.

La Kate normale era diventata più sveglia, aveva più informazioni ora, anche se si trovava ancora immersa in un oceano di stupidità rispetto alla vera Kate.
Decisi di lavorare con Sgrunff sulla sintesi delle mie analisi riguardanti le «Esperienze fuori dal corpo», molto materiale era stato scritto in proposito ed io avevo trovato un paio di spunti interessanti.

Proiettai sullo schermo dell'aula la mia sintesi: «Guarda Sgrunfio, tutte queste informazioni sono riconducibili ad un semplice fatto, correggimi se sbaglio….
Qui si parla di Sogni lucidi, mentre in questo punto vengono descritte le esperienze fuori dal corpo.
Qua in basso puoi notare qualcosa riguardo ai viaggi astrali, mentre in quest'altro punto ci sono le mie annotazioni sulle esperienze di pre morte»

Sgrunff osservava i miei appunti e mi disse: «Questo materiale aspetta le tue valutazioni, io o gli altri ragazzi non siamo in grado di soppesarlo adeguatamente, a meno che non veniamo collegati ad un Tasker…..ma l'unica pazza scriteriata che si sia offerta volontaria per una cosa del genere sei tu.»

Sorrideva e mi guardava con ammirazione, la cosa mi piacque così ripresi la mia spiegazione:
«Partiamo dalle esperienze di pre morte, dai materiali che ho visionato, e ce ne sono veramente molti; sembra che le persone sperimentino lo spegnimento della luce nera posta al centro dell'emanatore superiore.
Questo avvenimento le proietta direttamente nel corpo dei sogni, vedono la luce bianca dell'emanatore e si ritrovano in Planet staccate dal corpo del loro personaggio.
Io non ho mai avuto un'esperienza simile, però ho la netta sensazione che continuino a rimanere all'interno del gioco usando il corpo dei sogni.
Ci sono persone che asseriscono di aver visto altre entità spirituali, li associano agli Angeli, ma in questo caso non saprei proprio cosa dire.»

«Bene, continua» disse Sgrunff.

«Per quel che riguarda il Viaggio Astrale o le Esperienze Fuori dal Corpo, posso dire che ci sono molti fenomeni simili all'esperienza di pre morte.
L'individuo si ritrova fuori dal proprio corpo e si muove per l'ambiente circostante come se stesse fluttuando.
In pratica mette a dormire il proprio personaggio usando tecniche meditative o semplicemente coricandosi a letto cercando di non pensare e comincia a muoversi usando il corpo dei sogni.
A volte vede e si muove nell'ambiente circostante, mentre altre volte entra in uno scenario diverso.
Utilizza alcune delle capacità proprie del corpo dei sogni.
Spesso sperimenta un enorme sollievo da questa esperienza perché non è più vincolato alla pesantezza fisica ed emotiva del proprio personaggio.»

Sgrunff mi osservava soddisfatto e mi chiese: «Quali sono le tue conclusioni Kate?»
«Beh! Caro Sgrunfio, io penso che in ogni caso l'individuo stia vivendo quel breve frangente del gioco usando consapevolmente il proprio corpo dei sogni, niente più di questo.»

Pensai per un momento poi feci la mia domanda a Sgrunff: «Come mai esistono tanti scritti al riguardo? …e come mai molte persone vivono esperienze simili?»

Sgrunff cambiò la pagina sullo schermo ed apparve la mappa degli universi che avevo visto tempo addietro, prese la sua lunga bacchetta luminosa ed indicandomi la zona di sinistra, la zona della Confederazione Unita, cominciò a parlare: «Gli esseri che abitano queste zone sono tutti individui spiritualmente evoluti, se intrappoli uno qualsiasi di questi esseri all'interno di un videogame lui avrà sempre una leggera coscienza della sua vera natura.
Puoi schiacciarlo e sopprimerlo usando la massima potenza, ma in fondo, a volte molto in fondo, lui conoscerà sempre la verità.
Andrà sempre in direzione della verità»

Mi soffermai ad osservare quella mappa, intanto pensavo, sapevo che quello che mi stava dicendo era vero.
Nel frattempo cominciavano a venirmi in mente strani nomi.
«Cosa sono i Theutoris Sgrunfio?»
Sgrunff indicò un paio di pianeti: «Questi sono due pianeti in cui vive quella razza, sono una razza di esseri dediti all'arte, ce ne sono molte altre.»
«Cosa sono i Nordik Sgrunfio»?
Sgrunff indicò la zona più estrema alla sinistra della mappa: «Dovresti saperlo cosa sono Kate, comunque la razza Nordik abita questa zona estrema della Confederazione, sono considerati una delle razze più forti di questa parte dell'universo.
Non che siano veramente più forti o superiori ad altri; hanno delle capacità che altre razze non hanno e sono in grado di emanare una quantità di energia ben superiore alla media.»

Rimasi momentaneamente perplessa e gli domandai: «Sono cattivi?…è meglio stargli alla larga?»
Sgrunff rise di gusto dicendomi: «Cattivi? Non c'è cattiveria nella zona della Confederazione; stargli alla larga?…nahhh, non troveresti amico migliore.»

Mi stavo addentrando in un campo che mi procurava un po' di confusione e che cominciava a mettermi a disagio, così abbandonai le mie domande.

Mi venne in mente quanto era successo durante l'ultimo meeting, rimasi affascinata a riguardare mentalmente la mia mano che diventava semitrasparente.
Sembrava di ricordare un sogno, ma sentivo che la cosa era molto più vera.

Chiesi a Sgrunff se potevamo chiedere un paio di cose a Sven e lui si apprestò a chiamarlo.
Spiegai a Sven quello che pensavo di aver capito riguardo al corpo dei sogni e lui mi disse che la cosa era molto più probabile di quanto potessi immaginare: «Come ti ho detto in precedenza, mia cara Kate, era stato apportato il cambiamento del sonno all'interno del gioco, mentre i prigionieri della Federazione Esterna vedevano dei filmati, i giocatori della Confederazione potevano usare questo corpo dei sogni, per girovagare all'interno del gioco.
Ogni volta che mettevano il proprio personaggio a dormire continuavano il gioco in quella modalità.
Qualcuno, se lo desiderava, poteva mettere il gioco in pausa ed uscire dal proprio Tasker.»

«Interessante, questo spiega molte cose» dissi soddisfatta per averci visto giusto.
Gli chiesi poi a che punto fosse col suo lavoro e mi rispose che aveva trovato quasi tutti i circuiti, anzi mi disse che quando volevo potevamo lavorare un po' assieme per toglierli di mezzo.
Qualcuno era riuscito a disattivarlo, mentre altri erano così vicini a parti delicate che non voleva causare danni, quindi la cosa migliore da fare era di sovraccaricarli e mandarli in corto.
Gli dissi che l'indomani avrei lavorato volentieri su quello della paura anche se la cosa mi faceva un po' «paura.»

Lasciai Sgrunff e Sven e mi diressi al mio ufficio.

I MANAGER

Passando vicino all'ufficio di Matt vidi al suo interno Mario e Jack, mi sporsi all'interno per salutarli.
Matt mi chiese di restare, stavano parlando del fatto che il reparto era in piena produzione ed il magazzino non aveva più spazio.
Poco dopo arrivarono Sonia e Denise. Ci sedemmo intorno alla grande scrivania di Matt, il quale ci spiegò che era giunto il momento di aumentare le vendite dato che Sven aveva attivato tutti i micro trasmettitori nascosti nelle celle fotovoltaiche.

Mi venne da pensare che le persone presenti fossero nella zona di transito "Che facciano parte tutti dell'equipaggio?" pensai.
Avevo già visto Denise venire nell'aula, ma non avevo mai pensato ad una simile evenienza.
In quel momento ci raggiunse anche Valdes. Mi ritrovai a guardare i resoconti scritti sulla scrivania di Matt; ricordavo qualcosa riguardo ad una missione.

"Dannazione Kate!" I miei ricordi facevano le bizze. Avevo l'impressione che la N Technology dovesse invadere il mercato con un'azione di marketing mirata…o qualcosa del genere.
Pensai che sarebbe stato meglio consultare Vidmer agli acquisti, ma questi si presentò dopo pochi secondi: «Che tempismo!» gli dissi sorridendo.

Chiesi a Vidmer di mostrarmi esattamente i costi relativi alla produzione delle celle fotovoltaiche e lui mi mise al corrente dei vari dettagli.
Mi rivolsi a Sonia e le chiesi quale avrebbe potuto essere lo sconto massimo applicabile alla vendita per grandi quantità.

«Per quel che ci riguarda potremmo benissimo regalarle, ma questo desterebbe troppi sospetti.»

Non volevamo che una delle nostre missioni si bloccasse, così disse la cifra che secondo lei sarebbe stata adeguata.

Spiegai a Matt e Denise: «Se noi facciamo in modo di fornire tutte le aziende a noi concorrenti, concedendogli un prezzo che per loro sia particolarmente vantaggioso, anzi, facendo in modo che i nostri prodotti costino leggermente meno dei loro; beh, a questo punto ogni produttore ed installatore acquisterebbe il materiale da noi.
Se a loro produrre costa 10, noi gli vendiamo le nostre celle ad alto rendimento a 9.
Così facendo dovremmo riuscire a garantirci una enorme fetta di mercato»
Sonia acconsentì: «Si, sono perfettamente d'accordo» mentre Matt intervenne: «Ok, studiate il prezzo corretto, e passatelo a Denise»

Si misero tutti all'opera.

Non ricordo esattamente perché, ma avevamo trovato il modo migliore per infestare Planet H di quello strano segnale.
"La magica vibrazione di Sven! Sorrisi a quel pensiero, pensando che sarebbe stato un bello slogan pubblicitario da passare in Tv.

Andai nel mio ufficio, salutai Alice e la misi al corrente della nuova tattica di vendite, alla quale si dimostrò molto interessata: «Mi occuperò io di coordinare vendita, produzione e magazzino, stai tranquilla Kate»
La guardai negli occhi, anche i suoi erano brillanti, e mi attraversò di nuovo quel pensiero riguardo all'equipaggio.
Lei in risposta mi sorrise divertita.
La salutai e mi diressi verso la porta dell' «Archivio.» Alice mi aveva riferito di non esserci mai stata, ma a quel punto nutrivo dei seri dubbi.
La maggior parte delle persone che lavoravano lì avevano uno sguardo vivo, traspariva una certa luminosità dai loro occhi.
Non erano spenti come quelli delle persone che avevo incontrato all'esterno. Con la mente immersa in quei pensieri mi diressi verso l'infermeria.

Trovai Bones e gli rivolsi una domanda: «Ma quanti pazienti potrà mai avere un'ufficiale medico come te?»
Bones mi guardo sorridente e disse: «Ti devo confessare che non sono laureato in medicina.»

La sua risposta mi diede da pensare, riflettei per un momento poi dissi: «Spiegami, se non ti dispiace.»
Bones si sedette sul lettino e cominciò la sua chiacchierata: «Vedo che conosci già qualcosa sulle varie razze che abitano i luoghi della Confederazione, ebbene, io ho una sviluppata capacità nei confronti della telepatia.
Riesco ad andare molto più in profondità nella mente di un individuo così da poterlo aiutare a ripescare ricordi per lui fastidiosi e difficili da raggiungere.»
Lo osservai e gli chiesi cosa avesse a che fare questo fatto con l'essere l'ufficiale medico.

«Niente! mi piaceva quella parte! Vero che il camice bianco mi dona? … E comunque spesso aiuto le persone che hanno giocato troppo a lungo con i videogame; molte volte rimangono con un alone di confusione per tanto tempo, io do loro una mano per ricordare come fossero prima di giocare e questo li aiuta a ripulirsi dalla loro confusione.»

Mi guardò negli occhi molto intensamente, sentii una specie di morbida mano tiepida che frugava delicatamente nei miei ricordi, ad un tratto delle immagini si illuminarono come se venissero proiettate in un film.
Ero io, all' età di 6 anni, una delle poche volte in cui ero andata al mare.
Avevo camminato nell'acqua bassa ed ora volevo uscirne, ma c'era una specie di gradino nella sabbia ed ogni volta che vi appoggiavo un piede la risacca riusciva a farci scorrere sotto l'acqua.
Mi ritrovavo sempre nello stesso punto, incapace di uscire, sentivo che uno stato di ansia si stava impadronendo di me, la paura di non saper nuotare faceva il resto.
In una frazione di secondo sentii che una decisione ferma nasceva in me "Alla prossima onda utilizza la sua spinta e corri!"
Così feci e mi ritrovai a camminare sulla spiaggia.
L'acqua era bassa, mi arrivava sotto il ginocchio, ma quella piccola vittoria mi aveva fatto passare la paura.

Guardai Bones negli occhi: «Mi hai convinto» gli dissi con un leggero stupore per quello che era riuscito a ripescare nella mia mente.
Lui mi sorrise, annuendo: «E poi un paziente per il momento ce l' ho, tu Kate.»
Lo salutai dandogli una pacca sulla spalla: «Eh bravo Bones, salutami il Capitano Kirk.»
Mi diressi verso l'uscita ed andai a passare la notte alla tenuta.

Il giorno seguente, dopo aver rivisto qualche appunto con l'aiuto di Sgrunff ed aver dato uno sguardo alla mappa degli universi chiesi a Sven come aveva pensato di procedere per debellare il circuito che era installato per amplificare la paura.

Sven mi spiegò che avrei dovuto cercare di aver paura, dovevo farmi paura da sola pensando a cose che mi avessero spaventato o che potevano spaventarmi.
Il tutto doveva essere fatto in un locale chiuso, al buio.

«Ma come faccio a spaventarmi da sola?» gli domandai.
Mi rispose che non era una cosa difficile, bastava che ponessi la mia attenzione su pensieri che avevano a che fare con gli spiriti, i fantasmi, la morte o brutti incidenti.
Il resto lo avrebbero fatto i circuiti alterati applicati agli emanatori: «Cercheremo prima di eliminare l'amplificatore di segnale che si trova nell'emanatore inferiore, nel frattempo mi darò da fare per localizzare gli esatti pensieri che sovraccaricano il circuito posto nell'emanatore superiore.
Ti darò una radio, così potrai comunicare con me mentre io mi troverò vicino al tuo Tasker.»

Quell'idea non mi sorrideva molto, ma era una cosa da fare così chiesi a Sgrunff…
«Senti...»
Non mi lasciò neppure il tempo di chiedere e disse: «Vieni Kate, abbiamo predisposto la palestra per questo scopo»
Lo seguii fino alla palestra, aveva posto una comoda poltrona nel centro; avrei preferito stare vicino ad un muro o in un angolo, ma lui mi disse che così facendo avrei solo ritardato quell'operazione.

«Non essere preoccupata Kate, sei solo in un videogame.» Sorrideva serenamente ed io sentivo la sua sincerità, ma avvertivo già i primi sintomi che incombevano.
Una leggera tremarella aveva già attaccato le giunture delle mie gambe, ma obbedii e mi sedetti sulla poltrona, Sgrunff si avviò verso l'uscita e spense le luci «Si parte!» esclamò divertito.

"Dannato tricheco quadrumane" Sorrisi pensando a Sgrunff che sarebbe stato offeso da quel pensiero, ma che nello stesso tempo se la rideva sotto i baffi.

Non succedeva niente. Ero immersa nel buio più totale, comodamente seduta, privata di ogni sensazione uditiva e visiva. Cercavo invano di guardarmi in giro per vedere se qualcosa o qualcuno mi stesse alle spalle. Coglievo ogni piccolo rumore attorno a me. Il cigolio prodotto dalla poltrona su cui sedevo, mi sembrava esageratamente amplificato. Tutti i sensi si misero in allerta.
Era ridicolo. Non stavo pensando a nulla, ma sentivo già una strana predisposizione ad essere spaventata.
Cercai di non pensare a niente, ogni tanto mi sembrava di sentire dei fruscii e mi giravo, ebbi l'impressione che una leggerissima folata fresca accarezzasse il mio collo.
Mi si rizzarono i peli delle braccia "Avrei dovuto fare la ceretta!!" scacciai quel pensiero idiota, i miei occhi cominciavano a saettare a destra e sinistra, non vedevo assolutamente nulla.
Provai a chiudere gli occhi per nascondermi, ma la cosa fece aumentare la mia tensione.
Avvertivo una presenza nella stanza, cominciai a sentire il fiato corto, qualcosa si mosse, sentii un rumore sommesso e indefinito. C'era veramente qualcuno o qualcosa.

Ormai nelle mie arterie sentivo pulsare il terrore, sentii un verso più nitido «Mrrr», cominciai a sentire un sudore freddo che si impadroniva della mia cute. Il silenzio ed il buio acuivano la sensazione di allerta ed ogni senso era amplificato per comprendere cosa ci fosse con me in quella stanza.
Non sapevo dove guardare, non osavo muovermi, ero letteralmente paralizzata, qualcosa saltò sulle mie gambe ed io urlai in preda al terrore.
Un enorme «Clack» schioccò per tutto il corpo, ondate di energia fuoriuscivano attraverso la mia colonna vertebrale.
Sentii qualcosa che si muoveva sulle mie cosce, quel movimento era accompagnato da un «Miaooo»
"Dannazione! un gatto, ma cosa ci fa qui uno stramaledetto gatto?!"

"Calma Kate, calma...respira...su...respira!"
Ripresi a respirare, la paura stava passando, i muscoli si rilassavano, accarezzai quel simpatico gatto bastardo.
La radio gracchiò, era Sven: «Cosa è successo Kate, il circuito amplificatore dell'emanatore inferiore è quasi esploso, come hai fatto?»
«Bisogna ringraziare questo gattaccio!» così dicendo gli diedi una grattata sulla tesa che parve gradire parecchio.
Entrò Sgrunff ed attese che i miei occhi si abituassero prima di accendere la luce.
Guardò il gatto e disse: «Deve essere un regalo di Valdes, io non l' ho mai visto prima»

Valdes entrò in quel momento: «Ecco dove ti eri cacciato gattaccio cattivo!» lo prese ed il gatto sparì nella sua tasca.
Mi avvicinai a lui e gli dissi «Stronzo!» e lui per tutta risposta mi schioccò un bacio sulla guancia.
Avvicinai la bocca al suo orecchio e sussurrai «Non so ancora come, ma me la pagherai questa.»
Senza allontanarsi dal mio viso lo sentii sussurrare : «Sono certo che mi piacerà.»
Gli presi la mano e la strinsi a me. Ero contenta che fosse arrivato.

In quel momento entrò anche Sven: «Kate, l'amplificatore si è fuso, quindi, secondo i miei calcoli adesso dovresti provare semplicemente uno stato di allerta generale invece della folle paura di prima.»

Pensò per un momento poi aggiunse: «Adesso dobbiamo proprio fare una pausa, i circuiti sono surriscaldati, più tardi ci occuperemo della parte inserita nell'emanatore superiore.
Sono riuscito a localizzarla, quindi non dovrebbe essere difficile sbarazzarcene.
Dopo di che passeremo ai circuiti demoni riguardanti la Vergogna ed il Sesso, sicuramente il nostro Valdes ti darà una mano» andò verso l'infermeria ridendo della sua battuta.

Io presi sotto braccio Valdes e mi incamminai con lui, gli domandai: «Mi darai una mano?»
Lui rispose divertito: «Certo ho altri animali nel mio serraglio; qualcuno di essi non l' hai mai neppure sognato.»
«Idiota...» sorrisi come una liceale e lo strinsi forte.
Passammo vicino alla porta dell'infermeria e Valdes lanciò una voce a Sven: «Andiamo ad occuparci della questione sessuale. Mi sa che questa parte mi piacerà.»
Sven sbottò: «Sarebbe opportuno far raffreddare i circuiti e comunque prima è meglio occuparsi della questione Vergogna»

«Calzettoni gialli!» gli rispose di rimando Valdes.
Sven rise: «Ci hai pensato già tu o è stato Matt»?
«Matt è il migliore in quel campo, ho lasciato fare a lui.»

Senza dire altro andammo verso il mio alloggio, entrai e mi tuffai sotto la doccia, i sudori freddi avevano lasciato il loro segno.

Uscita dalla doccia Valdes mi disse: «I nostri Corpi Mentali non sono predisposti per il sesso, d'altra parte il sesso è una prerogativa di Planet H.»
Rimasi delusa da quella affermazione: «Allora cosa facciamo?» gli chiesi con aria un po' imbronciata, volevo stare con lui!!.
Non mi ero immaginata del sesso sfrenato, ma la mia eccitazione stava comunque crescendo e mi sentivo impotente.

Lui sorrise dolcemente, mi fece avvicinare al letto: «Ti farò provare qualcosa di meglio, spegni la luce.
Dovrà essere tutto molto leggero altrimenti dovremo sopportare le ire di Sven.»
«Meglio del sesso?» Una domanda retorica che non attendeva risposta.
Rise a quella frase e mi abbracciò, ci infilammo sotto le lenzuola a luci spente; non riuscivo ad immaginare cosa sarebbe accaduto, ma lo strinsi forte.

Rimase seduto contro l'alzata del grande letto ed io mi posizionai sopra di lui, immersi nel buio più totale.
Sentii che con il suo abbraccio mi avvolgeva, non era solo una sensazione tattile, ben presto diventò un abbraccio mentale.
Io lo abbracciavo forte ed ormai avevo avvinghiato le mie gambe attorno alla sua vita.
Lui mi accarezzava dolcemente, e più lo faceva più lo sentivo dentro di me.
Occupava ogni singolo spazio del mio corpo, ogni cellula emanava umori sessuali, non avevo mai provato una tale intensità di eccitazione.
Cominciai a sentire delle leggere sferzate di energia che partivano dal mio pube e si diramavano per tutto il corpo.
Quando raggiungevano la base del cranio gemevo più forte e godevo di un piacere intenso e leggero allo stesso tempo.
Mi ricordavano le sferzate di energia provate durante la mia prima notte alla tenuta, al tocco di Matt.
Queste, però, erano più dolci, cariche di un amore profondo.
Le sferzate aumentavano, sembravano dei piccoli fulmini che attraversavano il mio corpo, potevo quasi vederne la luce. Era sesso all'ennesima potenza.
Non volevo smettere e Valdes sembrava dello stesso parere, io lo baciavo sul collo e sulle guance mentre lo accarezzavo.
Gemevo sotto le sue carezze, ero pervasa da lui.
La breve scarica elettrica che normalmente provavo durante un orgasmo era amplificata sino quasi a diventare dolorosa. Un piacere mai provato prima.

Avevo la sensazione che ci fossimo fusi uno dentro l'altro, sentivo le sue carezze su tutto il mio corpo.
La cosa si protrasse per diverso tempo, anzi, del tempo ne avevo perso la cognizione da molto.
Sembrava essere sospesi nel tempo….
Mi concentrai sui fremiti che mi scuotevano facendomi lanciare delle piccole grida, l'ondata di energia partì molto lenta e mi travolse ancor prima di arrivare alla testa provocandomi un orgasmo interminabile.
Alla fine mi sentii spossata e appagata.
Godevo solo al pensiero di quello che era successo, accesi un piccolo lume e mi incantai a guardare Valdes negli occhi.
"Occhi stupendi." Lo sguardo intenso che incute timore negli sconosciuti e forza nella persona amata"

Lui mi osservava, tranquillo, sereno. Gli occhi erano davvero più luminosi del solito e ne rimasi ipnotizzata.
Quell'esperienza diede una forte scossa alla mia memoria, sentivo delle certezze crescere dentro di me, ma le misi da parte.
Per il momento non volevo pensare a niente, volevo perdermi nei suoi occhi e nient' altro.

Valdes ruppe il silenzio: «Speriamo che qualcuno non abbia niente da dire a proposito dei cartoni animati, altrimenti me la farà pagare!»
Ridendo gli risposi: «Tranquillo, ci metterò un buona parola!»
Rise e si alzò senza cercare di coprirsi. Gli diedi un pizzicotto sul sedere "Mmm…un bel sedere!" pensai
Afferrò un cuscino ed inizziamo una giocosa lotta, sino a quando cademmo tutti e due stremati sul letto.

Finita la simpatica battaglia ci vestimmo ed andammo verso l'infermeria.
Sven stava trafficando nella stanza del Tasker e ci venne incontro: «Ve lo avevo detto che i circuiti erano ancora un po' troppo caldi.
La parte che riguarda il sesso è fuori uso, quindi siamo a posto.
Ma sono saltati anche un paio di connessioni che non avevo ancora identificato.»

Mi guardò e chiese: «Va tutto bene Kate»?

Io piegai il braccio e cominciai a farlo andare a scatti avanti ed indietro, piegai la testa di lato e storsi enormemente la bocca: «S..s..ta..aai tra..a..an traa…a..nqui..i..illo o o Sv..Sv..vee..een» scoppiai a ridere vedendo la sua espressione preoccupata.
Sgrunff intervenne: «Questa volta ci ha fregato! » e rise assieme a Sven che mascherò così un principio di seria preoccupazione.

Valdes mi diede un bacio sulla testa e strizzando l'occhio a Sgrunff gli disse: «Abbiamo creato un mostro.»
Ci salutammo tra le risa. Ero in pace con il mondo.

Era stata una giornata intensa e sospettavo che non fosse ancora terminata.
Andai nell'aula perchè ero continuamente attratta dalla mappa dei tre universi; mentre la guardavo pensavo a Valdes e mi venne in mente Alice e la sua frase di molti mesi prima.
«Forse gli piaci!» aveva detto
"Simpatica canaglia!" sussurrai. Lei già sapeva tutto, ma certo! era l'addetta alle comunicazioni!
Ricordai che aveva lo stesso grado di Sgrunff.
Anche Denise, Mario; Vidmer e Jack erano parte dell'equipaggio, Tenenti di sesta classe.

Ripensai ai gradi, non riuscivo ancora a farli quadrare, oltretutto avevo notato che tra di noi c'era una certa informalità.
Quasi che i gradi avessero un ruolo marginale.
Lasciai perdere e mi soffermai a guardare la mappa che avevo di fronte cercando di memorizzarne alcune parti.

LO JEDI

Non riuscivo a rimanere concentrata, ero distrattamente felice; così lasciai perdere lo schermo e andai a fare un giro all'interno della Nemesis.
Mi sentivo troppo bene, ero frizzantemente eccitata; cominciai a fare dei versi strani e mi ritrovai non so come a mimare un guerriero munito di spada laser.
Ero proprio su di giri, ero una gran fan di tutto quello che aveva a che fare con la fantascienza.

Mi sentivo uno dei giovani Jedi di Star Wars, avevo di fronte Lord Fener, eccomi pronta a sguainare la mia spada Laser.
In quel momento apparve nelle mie mani una vera spada Laser, lanciai un urlo e la spada mi cadde.
Non fece in tempo a toccare il pavimento che sparì.

Non mi sentivo ferocemente spaventata, ma la cosa mi aveva sorpreso a tal punto da farmi scattare all'indietro, avevo mollato la presa come se avessi avuto tra le mani un serpente a sonagli.

“L’ ho vista davvero o me la sono immaginata?”
Mi diressi verso l’infermeria, mi fermai un momento poi andai in direzione dell’aula.
Prima di entrare dalla porta provai ancora ad immaginarmi con una spada Laser in mano,…niente, le mie mani erano vuote.

Probabilmente era stata una strana allucinazione dovuta allo stato euforico in cui mi trovavo, non che ne fossi stata tanto sicura, ma come spiegazione mi stava bene.
Decisi che non mi sarei lasciata guastare la giornata da un piccolo incidente.

Cambiai direzione e tornai al mio giro sulla Nemesis.

Mi rilassai di nuovo, cominciai di nuovo con le mie fantasie.
Ero di nuovo gasata “Ecco il giovane Jedi che affronta il suo acerrimo nemico, fatti sotto!”
Quella spada Laser si materializzò nuovamente tra le mie mani, tremante la lasciai cadere ma cercai anche di prenderla.
Come la volta precedente svanì prima di arrivare al suolo.
Rimasi a bocca aperta e tornai di nuovo verso l’infermeria.

Mi fermai ad una decina di metri cercando di riflettere sull’accaduto.
Dunque ….”E’ impossibile che io abbia una spada Laser, se ne avessi una me lo ricorderei, non sono mica pazza….o forse sì?
“Che cavolo sta succedendo Kate? … E’ la seconda volta che pensi a quella cosa ed una spada ti appare tra le mani … proviamo di nuovo!”

Pensai a quell’oggetto e come per magia mi si materializzò in mano.
Rimirai quella spada Laser, sentivo il suo rumore quando fendeva l'aria, potevo vedere la sua luce ed era effettivamente tra le mie mani.

Sven uscì dall’infermeria, io prontamente la spensi e la nascosi dietro la schiena, lui rise e sorrisi anche io; in quel momento mi sentivo come una bambina che aveva nascosto il fatto di aver mangiato la cioccolata….”Mi si vedevano i baffi marroni? –

Sven chiamò Sgrunff che stava già arrivando, aveva le mani dietro la schiena, tutte le mani dietro la schiena, e si avvicinò con aria pensierosa ed incuriosita.
«La nostra Kate sta giocando con una spada Laser» disse Sven ridendo in direzione di Sgrunff, il quale si avvicinava sempre di più, con aria inaspettatamente seria e quando mi fu vicino fece una mossa inaspettata, balzò di lato e sfoderando 4 spade Laser mi disse: «Fatti sotto, piccola Jedi!»
Io sfoderai la mia e Sven scoppiò in una risata tanto assurda da coinvolgere anche me e Sgrunff.

Sgrunff spense le sue 4 spade ed io la mia.
Sven mi guardò divertito e mi chiese: «Come hai fatto a crearla usando il tuo personaggio di Planet?»
Anche Sgrunff era curioso di conoscere la risposta.
Io gli dissi che non lo sapevo, ci avevo pensato e quell’arnese mi era apparso tra le mani.
Sven disse ridendo: «Dubito che tu possa introdurlo nel gioco, però sarebbe divertente! Pensa a quanto ti divertiresti ad essere l'unica ad averla!»

Sgrunff mi guidò fino oltre la metà dell’infermeria, dove finiva l'estensione pirata e la spada sparì.

Mi chiese di andare avanti ed indietro oltre la linea di demarcazione della zona di transito chiedendomi cosa notassi di diverso ogni volta che la oltrepassavo.

Io lo feci varie volte e lentamente riuscii a captare una strana percezione: «La sensazione è leggerissima, però penso di poter affermare di sentire di essere nel Tasker.»

«Strano» disse Sven «probabilmente questo fatto è da imputare a quei circuiti che sono saltati durante la vostra performance.»
Si riferiva chiaramente alla mia sublime esperienza con Valdes di quel pomeriggio.

Andammo nell'aula, Sven riprese il suo lavoro e Sgrunff mi chiese: «Come mai proprio una spada Laser?»
Io gli risposi che non c'era nessun particolare motivo, mi stavo solo immaginando nelle vesti di uno dei protagonisti di Star Wars e d'un tratto quell'oggetto si era materializzato tra le mani.
«Questo è un buon segno, non che ti serva una spada Laser, è solo un giocattolo.
Ma che tu riesca ad essere così tanto in comunicazione con la Kate che è rinchiusa nel Tasker, questo è veramente notevole.»
«D'altra parte siamo la stessa persona!» risposi pensando che quella spada mi piaceva proprio.

Sgrunff mi guardò dritto negli occhi e aggiunse: «Il fatto che tu affermi una cosa del genere è ancora più di valore delle cose precedenti.
Hai fatto veramente grossi passi avanti, purtroppo rimane ancora diverso lavoro da fare, però stai facendo emergere dei frammenti di abilità che ti appartengono.
Bada bene che sono solo frammenti; tu non ricordi ancora quali siano le tue vere potenzialità, ma sei sulla buona strada e stai fornendo delle informazioni a dir poco vitali.»

Non sapevo cosa dire, accettai quei complimenti e rimasi in silenzio.

Sven si affacciò e disse che per quel giorno sarebbe stato meglio non andare oltre con il lavoro sui circuiti contenenti le coppie di opposti creatori di dubbi e confusioni.
«Riprendiamo un altro giorno, il circuito della paura nell'emanatore superiore è lievemente danneggiato, sarà stato merito della spada Laser!» salutò ridendo e ci lasciò soli.

Sgrunff disse che per quel giorno avevamo fatto abbastanza, anche troppo forse, ci saremmo aggiornati l'indomani.
Mi salutò ed io uscii, volevo passare ancora la notte alla tenuta, ma non prima di aver divorato quello che aveva preparato Serena.

Tutti quegli avvenimenti mi avevano messo un appetito esagerato.

LA PRIMA MISSIONE DI KATE

Il nuovo giorno cominciò con una Kate intenta ad osservare la mappa dei tre universi sullo schermo dell'aula di teoria.

Continuavo a guardare la «Zona Franca» denominata anche la «Zona dei Giochi.»
Sgrunff mi si affiancò: «Cosa attrae così tanto la tua attenzione Kate?»

Gli dissi che non riconoscevo molto di quella zona e gli domandai di farmi luce su dettagli che potessero essere di qualche interesse.
Sgrunff cominciò la sua breve lezione:
«Dunque, non sono mai stato spesso in quella zona; non l' ho mai trovata particolarmente interessante.
Comunque quella è la parte dove si trovano interi pianeti trasformati in enorme sale giochi.
Su alcuni di essi sorgono le installazioni di gioco per Planet H.
Ormai sono state trasformate tutte in prigioni dagli «Esterni.»
Molti dei nostri amici sono intrappolati all'interno dei loro Taskers su quei pianeti prigione, i quattro pianeti Grekos, che sono quelli che andremo a liberare.»

«Cosa intendi per liberare Sgrunfio?»
«Abbiamo un piano molto ambizioso Kate, vogliamo trovare il modo per liberare i nostri amici da quelle prigioni.
Per questo necessitiamo di tutte le informazioni possibili.»
Pensai a quello che mi aveva appena detto, ma qualcosa non mi quadrava: «Chi ci può dare quelle informazioni?»

Sgrunff mi guardò sorridente: «Te l' ho già detto in precedenza Kate, quella persona sei tu.
Con i dati che stiamo estrapolando dalle tue analisi e dal tuo Tasker, tra non molto saremo in grado di operare.
Qualcosa lo abbiamo già fatto.
Abbiamo cominciato ad immettere un debole segnale all'interno di Planet, poi verrà il resto.»

Guardai Sgrunff sempre più incuriosita: «Quale resto Sgrunfio?»
«Il resto a cui mi riferisco è meglio se emerge dai tuoi ricordi durante i meeting, una volta che è emerso dovresti riuscire a trasferirlo nella memoria del tuo personaggio.
Credimi Kate, questa è la maniera più sicura per te di ricordare e di sapere le cose.
Alcune te le possiamo dire senza timore, altre è meglio se le scopri un poco per volta.»

Annuii sebbene non fossi tanto convinta.
Fermai le mie domande per ascoltare Sonia che era appena sopraggiunta: «Tra poco iniziamo il meeting, sei dei nostri Kate?»
Non mi feci ripetere la domanda ed andai in infermeria a parcheggiare il mio personaggio.
Da lì a poco fui in Plancia, un saluto ai ragazzi che erano al lavoro e mi intrufolai nella sala attigua.
Gli altri erano già presenti, dopo i saluti Matt mi chiese se avevo delle novità riguardo ai miei ricordi.

Io guardai quei tre bellimbusti, Matt, Sonia e Valdes.
Cominciai da Matt: «Capitano di prima classe, razza: Nordik»
Passai a Sonia: «Capitano di seconda classe, razza: Nordik»
Terminai con Valdes: «Capitano di terza classe, razza: Nordik»

Li guardai con ammirazione, sentivo di conoscerli da un tempo indefinito.
Osservai Valdes: «Hai niente da dirmi riguardo ai cartoni animati?», gli feci quella domanda con immenso amore.

Valdes si schiarì la voce e con un finto tono di imbarazzo mi sussurrò: «Ehm...Mi avevano garantito che avrebbero messo una buona parola.»
Sorrisero tutti e l'aria si saturò di un particolare alone di magia, vedevano che i ricordi stavano fluendo tra le due Kate e questo faceva tutti ben sperare.

Sonia mi chiese se ricordavo qualcosa d'altro riguardo a me stessa: «Razza? … altro?»
Io mi soffermai a pensare per una frazione di secondo: «No, ricordi vaghi, direi razza incerta»
Mi sorrise, Sven si raccomandò di non forzare i ricordi, ma di lasciarli fluire: «Con la forza che ti ritrovi riusciresti a disintegrare il tuo Tasker, …a proposito, raccontagli della spada Laser.»

Disse quella frase più che altro per tastare la mia capacità di ricordare gli avvenimenti dell'altra parte.
«Si, ricordo di aver creato una spada Laser, mi eccitava avere quel giocattolo tra le mani.»
«Bene» disse Matt «questa è una cosa inaspettata ma indubbiamente positiva, stai riuscendo ad influenzare il comportamento dettato dal tuo Tasker»!

In quel momento si sentì un vociare provenire dal Ponte di Comando, Sammy entrò nella stanza con un aria eccitata: «Ne abbiamo localizzato uno!» diceva in tono euforico.
Tutti gli prestarono attenzione.
Sammy proseguì: «Il segnale è debole ma chiaro, stiamo facendo il possibile per tracciare la sua esatta posizione, tra non molto saremo in grado di prelevarlo»
Sapevo di cosa stesse parlando, ma non lo ricordavo perfettamente.
Il delicato tocco mentale di Matt mi chiarì le idee.
Un Tasker, localizzato nella «Zona Franca» apparteneva ad uno dei nostri amici intrappolato e poteva essere recuperato.

Matt fece chiamare Bones e chiese delle informazioni a Sven, tutto si stava svolgendo ad una velocità fulminea.
«Bones, è consigliabile lasciarla in Planet o portarla sulla Nemesis?» domandò Matt all'ufficiale medico.
Bones gli disse che sarebbe stato meglio averla a bordo, perché aveva più possibilità di intervenire: «Anche Sven potrebbe trovare più utile avere il Tasker a portata di mano» concluse.
«Bene, Sonia e Valdes, cosa ne dite di far fare un piccolo tour alla nostra Kate?» disse Matt ai due amici.
Sonia annuì e con Valdes si diresse verso la Plancia facendomi cenno di seguirla.

Facemmo un giro per la nave, ricordavo bene la Nemesis dato che avevo contribuito a crearla.
Sapevo che ci stavamo dirigendo verso l'infermeria e più esattamente verso l'estensione pirata di Planet H; giunti nei pressi dell'infermeria i due mi chiesero di osservare attentamente le pareti di fronte a me.

Volevano che ponessi particolare attenzione sul fatto che l'estensione creata da Sven non era né visibile né raggiungibile.
Era una cosa che non avevo preso in considerazione, ma la compresi pienamente in pochi istanti.
Se avessi voluto entrare in Planet avrei dovuto disporre di un Olog.

Via di lì andammo in direzione dell' hangar dove si trovava la Silver Thunder, la accarezzai con lo sguardo, sfiorai una piastra vicino al portello e la scalinata di accesso scese ai nostri piedi.
Salii fino ad andare a sedermi sul sedile di pilotaggio.

Sentivo che questo giro panoramico veniva fatto per favorire i ricordi dell'altra Kate.

Toccai il timone, aveva l'aspetto del volante dell' auto che usavo nel gioco, l'unica differenza era nel fatto che la parte superiore era mancante.
Erano solo due terzi di volante, ma per il resto era molto simile.

Non parlavamo, non avevo emozioni, sentivo solo una pace ed una sicurezza infinite.
Il lieve ronzio che percepivo nel centro della fronte mi creava qualche fastidio nel ricordare.
Sapevo quale missione dovevamo compiere, o meglio, quali missioni; ma in quel momento non capivo perché non potessimo semplicemente distruggere i pianeti dove i nostri amici erano tenuti prigionieri; sapevo fin troppo bene che nessuno di loro poteva morire, sarebbero solo terminati i perfidi giochi che erano costretti a giocare.

Eravamo in costante contatto mentale, così fu Sonia a parlare: «Se distruggiamo uno dei «Pianeti Prigione» avremmo la spiacevole incombenza di ritrovarci con qualche milione di esseri, sia delle razze esterne e sia della confederazione, in un terribile stato confusionale.
Quindi ci si potrebbe prospettare un lavoro ancora più lungo e più difficile di quello che abbiamo intrapreso.»

Avevo già capito quello che stava per dirmi grazie alla trasmissione telepatica che mi aveva emanato, sapevo che le parole servivano per l'altra Kate.
La ringraziai, mi sentivo fortunata ad avere amici così, sapevo che qualunque cosa mi sarebbe successo avrebbero fatto l'impossibile per me…ed io per loro.
Non esisteva un codice morale o un codice etico, esisteva qualcosa di ben più alto.
Adottavamo un vero e proprio codice d'onore.
L'etica e la morale venivano lasciati agli esterni, loro sì che ne avevano bisogno.
Tornammo al Ponte di Comando per elaborare la strategia.
Era già tutto predisposto, Matt mi mise al corrente di pochi dettagli: «Dovrai rientrare nel Tasker, cerca di ambientarti e di guardare all'esterno, Sven potrebbe trovarlo molto utile.»
Feci come mi venne detto, andai in infermeria e mi accomodai nel Tasker, poco dopo mi risvegliai come Kate di Planet.

Valdes mi stava aspettando, mi portò in una sala dalla quale si poteva vedere l'esterno tramite una gigantesca vetrata.
Mi soffermai ad ammirare il panorama esterno; non era dissimile da quello del videogame, la maggior differenza era il buio.
Non era tutto avvolto in uno spazio scuro; era anzi tutto avvolto da una tenue luce azzurrastra, forse troppo debole per distinguerne il colore.
Vedevo pianeti che ci sfrecciavano vicini ad una velocità impressionante e poco dopo ebbi l'impressione che la nave si fosse fermata, …ero incantata.

«Bello spettacolo, andiamo a fare due passi fuori?» domandai a Valdes.
«Ottima idea» rispose «magari un'altra volta.»
Gli sorrisi e gli chiesi: «Dove ci troviamo?»
«Siamo al confine tra la Confederazione e la Zona Franca.»

Mi prese sottobraccio e mi condusse verso il Ponte di Comando.

Ero curiosa come una ragazzina, ricordavo molte cose, ma continuavo a domandare: «A cosa serve quello?…e quell'altro?»

Fui interrotta da Sammy che metteva al corrente del fatto che la sua squadra era pronta ad intervenire.

Matt lanciò uno sguardo a Bones e questi annuì, così si rivolse a Sammy: «Saremo noi la tua squadra per questa volta.»

Sammy era evidentemente soddisfatto e si diresse verso l' hangar.
La squadra era composta da me, Valdes, Sonia, Matt, Bones e Sven.
Il gruppo si diresse nell' hangar, vidi di nuovo la Silver Thunder, spalancai la bocca dallo stupore e dissi a Valdes: «Posso chiedere a Sammy se mi fa guidare?»
I ragazzi sorrisero, Sonia disse: «Esattamente come Irina, ..uguale!»
Io risi contenta mentre mandavo mentalmente un bacio alla mia sorellina.

Ci accomodammo all'interno, Bones e Sven presero posto in una saletta attrezzata che non avevo notato durante la mia prima visita.
Sammy era sul sedile del pilota, mi fece cenno di accomodarmi alla postazione del secondo pilota.
"Forse mi farà guidare" pensai soddisfatta; i miei tre amici si sedettero dietro di noi.

Valdes fece il punto della situazione: «Sven parte per primo, prepara gli strumenti per staccare il Tasker, Sammy tu gli coprirai le spalle.
Se incontrate qualche inserviente nascondetevi, se è necessario congelatelo, ma potrebbe essere sufficiente usare la dissuasione mentale.
Usate le comunicazioni radio per non creare interferenze, quando siete pronti io, Matt e Bones vi raggiungiamo con il falso Tasker.
Sven procede alla sostituzione e nel frattempo noi preleviamo il Tasker con il prigioniero.
Quando avrete finito ritornate a bordo e faremo rotta sulla Nemesis.»

I partecipanti alla missione annuirono, mi sentii avvolgere da una sfera di energia, era Valdes, avevo l'impressione che servisse a non far provare spiacevoli sensazioni al mio corpo.

La Silver Thunder si sollevò delicatamente sotto la guida esperta di Sammy, si mosse in avanti così velocemente che mi fece venire alcuni capogiri, ora capivo il perché di quella sfera di energia.
Mi sarei spiaccicata sul sedile del copilota se non ci fosse stata "Marmellata di Kate a colazione!"

Non riuscivo a rendermi conto della velocità alla quale ci stavamo muovendo, in pochi minuti eravamo a destinazione; Sammy "parcheggiò" la Silver nel cielo di Grekos I, ad un' altezza di circa 2 chilometri ed attivò la modalità «Invisibile.»

Sven era pronto, lui e Sammy lasciarono solo un alone luminoso nel momento in cui si proiettarono all'interno di un'enorme struttura che mi era stata indicata come «Il nostro obiettivo.»
«Come hanno fatto?» chiesi stupita ai ragazzi. Fu Sonia a spiegarmi: «Non pensare al teletrasporto, questa è tutta un' altra cosa, possiamo raggiungere quei luoghi con la sola forza del pensiero.»
Sgranai gli occhi e gli dissi: «Nientemeno?» mi riusciva difficile da credere, però lo avevo appena visto succedere.

Intanto Sven stava collegando un by pass al Tasker da prelevare, appena ebbe finito avvisò Matt.
Bones e Valdes erano già vicini al Tasker-esca nella saletta accanto alla cabina di pilotaggio, Matt li raggiunse ed in pochi istanti sparirono.

Riapparvero dopo pochi secondi con il Tasker recuperato, Bones lo stava già collegando quando Matt urlò «Ad ore tre e ore nove, manovra evasiva Kate!! Sbrigati!»

Mi avventai ai comandi, feci muovere la Silver Thunder verso l'alto per circa ventimila metri, poi virai discendendo verso il luogo dove si trovava precedentemente.

Un raggio luminoso aprì uno squarcio nella prua della Silver, ma questi si auto riparò immediatamente.
Sentivo che Valdes aveva ripreso a proteggermi con una sfera di energia.

Vidi Matt puntare la nave di destra; in un secondo questa esplose in milioni di pezzi per poi implodere velocemente senza lasciare traccia, Sonia fece altrettanto con la nave di sinistra.

Mi ritrovai a manovrare la Silver con estrema maestria, eseguivo delle manovre che non sospettavo essere capace di fare; mi stavo osservando ammirata.
Ad un tratto riuscii a dire solo: «Là» puntando il dito davanti a noi. Sentii che mi stavo concentrando sulla piccola astronave di fronte a noi, la vidi tremolare, poi avvertii la calda mano mentale di Sonia che mi aiutava, la nave esplose, prima velocemente, poi sembrava che i frammenti si muovessero al rallentatore per finire in una sorda implosione.

Sammy e Sven rientrarono dalla loro missione, avevamo recuperato il Tasker e Sammy fece rotta verso la Nemesis.
Io mi sentivo sfinita, Bones mi si avvicinò con un piccolo panno umido ed indicando in direzione del mio naso disse: «Rischi di far esplodere il tuo personaggio se non moderi la tua forza.»
Mi asciugai una goccia di sangue che mi colava dal naso.
Valdes continuava a mantenere quella piacevole sfera protettiva attorno a me e mi sfiorò mentalmente con molta dolcezza.
Mi rilassai sul sedile del co-pilota, socchiusi gli occhi per lo sfinimento, ma con mio stupore non svenni.

Rientrammo alla Nemesis; Sven e Bones si occuparono immediatamente del Tasker portandolo in infermeria, Matt chiese un meeting non appena avessero finito.

Passarono pochi minuti e ci ritrovammo seduti attorno al tavolo, erano presenti anche Sammy e Sgrunff.

Matt chiese notizie del Tasker recuperato, Bones assicurò che dai controlli fatti era tutto a posto, Sven lo aveva collegato nella stanza a fianco al Tasker di Kate.

Poi chiese in direzione di Sven: «Come hanno fatto?»
Sven spiegò che avendo a disposizione molti prigionieri delle razze della Confederazione avevano, probabilmente, elaborato uno strumento per captare le lunghezze d'onda usate per creare le nostre navi e che quindi sarebbero stati in grado di localizzarci quando ci saremmo introdotti nella «Zona Franca.»
«Soluzione?» chiese Valdes, Sven riprese: «Dobbiamo variare la lunghezza d'onda usata per la creazione della Nemesis e della Silver. Variamo l'energia mentale con la quali sono state fatte»
«Cosa consigli?» chiese questa volta Sonia.
Sven rimase pensieroso alcuni istanti e domandò: «Siete in grado di riorganizzare la struttura delle nostre navi usando una lunghezza d'onda più alta? La più alta e sottile possibile?»
Valdes guardò Matt e Sonia e rispose: «Certo, ma dobbiamo farlo tutti e quattro»

Io ascoltavo e non capivo un accidente di niente, Matt si girò verso di me e sorrise in maniera rassicurante senza dire una parola.
Poi chiese a Sven: «Puoi fare un by pass al Tasker di Kate per darle modo di sganciarsi completamente per alcuni minuti?»

Sven gli disse di dargli un paio d'ore e che la cosa sarebbe stata fatta.

Matt restò in plancia mentre io e gli altri ci dirigevamo in infermeria, Bones mi fece trangugiare un intruglio dicendomi che avevo bisogno di nutrirmi. «Preferirei un filetto!» dissi mentre ingurgitavo quel liquido.
Andammo nella sala dove avevo ammirato il panorama esterno e domandai: «Corriamo qualche pericolo?»
Valdes mi rispose: «No Kate, qui siamo all'interno della Confederazione, non corriamo nessun pericolo.»

Io guardai i miei amici e domandai: «Ci sono forse delle protezioni?..degli scudi energetici oppure della navi pronte a debellare qualsiasi attacco?»
Questa volta mi rispose Sgrunff: «Niente di tutto questo è necessario, gli esterni non possono, per loro natura, oltrepassare la Zona Franca.»

«E se lo facessero?» chiesi incuriosita e timorosa, ma Sgrunff mi rassicurò: «Per loro natura, cioè, per il fatto che sono mentalmente pesanti e stupidi, sono esseri degradati a tal punto che gli è decisamente impossibile passare in un universo più fine.
L'esempio che ti posso fare è che un uomo può andare sott'acqua, e con alcuni accorgimenti ci può rimanere anche un po' di tempo, mentre un pesce non riuscirebbe a sopravvivere molto sulla terraferma.»

«Anche i pesci possono progredire e mutare nel corso dei secoli. Non è mai passato nessuno da questa parte?»
«Che io abbia memoria» disse Sgrunff dopo una breve pausa «solo uno, Gray.»
Valdes annuì e continuò al posto di Sgrunff: «Sì, Gray è stato soprannominato così perché è passato da un universo buio ad uno di luce.
Ora risiede su uno dei pianeti degli artisti.
Ma lui è l'unico che sia riuscito a passare, si è dovuto liberare da ammassi di ignoranza e di stupidità per poterlo fare.
Ma adesso è uno dei nostri e ti assicuro che non tornerebbe indietro.»

Mi soffermai ad osservare i miei amici per dei lunghi istanti.

IL SOGNO

Sonia mi sorrise e vedendo entrare Sven mi disse: «Adesso andiamo fuori a fare due passi!»

Pensavo che scherzasse, ma mi dissero di accomodarmi sul lettino dell'infermeria, Sven aveva effettuato il collegamento di by pass sul mio Tasker.

Uscii da quel congegno con una consapevolezza totalmente diversa, lo sfrigolio mentale era sparito. Ora sapevo di conoscere.
Ci trovammo nella sala panoramica e quello che successe lo ricordo come se fosse stato un meraviglioso e magico sogno.

Ci svestimmo dal corpo mentale, anzi, ce ne sbarazzammo completamente e ci ritrovammo all'esterno, stavo guardando la Nemesis in tutto il suo splendore.
Eravamo ad una discreta distanza, quello che sentivo e che successe non trova parole adeguate per essere descritto, ogni parola usata è una pura limitazione.

Eravamo esseri di luce, lo stato in cui mi trovavo non è nemmeno descrivibile con la parola estasi, in quanto estremamente riduttiva.
Potevo vedere che la forma che usavamo era vagamente umana, il colore poteva cambiare da un bianco luminoso e traslucido ad un azzurro e verde pastello, colori molto tenui e trasparenti.
A volontà potevo essere completamente invisibile; non sentivo energia dentro di me, ma potevo crearla.
Nessun pensiero e nessuna strana conversazione interiore occupava la mia mente, era lo stato di serenità più assoluto che potessi sperimentare.
La comunicazione mentale che avevo con i miei amici era profonda, veloce, non esistevano né parole né pensieri.
Tutto accadeva con un rapido scambio di concetti; concetti che se avessi dovuto esprimere col mio personaggio, avrebbero richiesto molto tempo speso in spiegazioni.
Sembrava di essere fuori dal tempo e lo spazio esisteva senza necessità di essere percorso.

Entrammo in comunicazione più intensamente, sapevo cosa dovevo fare, mi ritrovai concentrata sulla struttura della Nemesis e di tutto quello che c'era al suo interno.
Vidi che cambiava leggermente, diveniva trasparente, potevo avvolgere mentalmente anche la Silver Thunder.
Sentii dei piccoli cambiamenti, ad un livello impercettibile, sullo scafo della nave.
La Nemesis stava riprendendo la sua forma più solida, ma sapevo che adesso era costituita da un' energia molto più raffinata, era diversa pur essendo sempre la stessa.
Stabilizzammo quella nuova creazione, avevo ancora un po' di tempo prima di rientrare, il by pass apportato da Sven mi concedeva ancora qualche istante.

Lo spesi a sperimentare la mia condizione, ero io, me stessa, senza pesi né trappole.
Mi mossi per quello strano spazio che ci circondava, potevo essere nel luogo che desideravo semplicemente pensandoci.

I miei amici fecero altrettanto, come se fosse un gioco; a volte apparivo luminosa altre volte sceglievo un colore tenue, pastello.
Mi sentivo trasparente e leggera.

Filtrarono alcuni pensieri della Kate «Normale.»
Capivo l'assurdità del sesso, di fatto non esisteva in quel luogo.
Ogni esperienza fatta in Planet, anche la più bella ed eccitante, non poteva essere paragonata a quello che si provava in quello stato, lo stato in cui ero in quel momento. Era estasi pura, concentrata, infinita.

Vidi Planet H come lo stupido gioco che era, contorto, pieno di trappole, alterato fino all'inverosimile e sentivo che molti degli individui che conoscevo vi erano intrappolati.
Ripresi a portare l'attenzione su di me, sentivo di essere sempre la stessa, non ero mai stata nessun altro, anche se a quel punto ogni idea a riguardo dell'essere uomo o donna non aveva senso di esistere.

Io ero io al di là di ogni cosa, questa era una sapienza che sapevo essere innata, nessuno avrebbe potuto togliermela.
Alla fine quella era la sola «Verità» nobile che poteva emergere, nonostante quello che sapevo essere successo durante la mia missione.
Era ora del rientro, bastò pensarlo e ci ritrovammo all'interno della Nemesis, ognuno ricreò il proprio corpo mentale in pochi istanti, proprio come se dovesse essere un vestito da indossare.
Mi risvegliai sul lettino dell'infermeria.
Mi alzai con uno splendido ricordo.
Onestamente non sapevo se quell'esperienza mi fosse successa veramente o se era stato solo un meraviglioso sogno.

Sven entrò: «Mentre eravate fuori sono riuscito a diminuire l'effetto molesto dato dalla luce nera dell'emanatore superiore; ora Kate, dovresti riuscire a sperimentare una consapevolezza maggiore, diciamo circa del 20%.»

Mi diressi verso la sala panoramica, stavo ricordando: "Tenente di prima classe Kate Madison, comandante della Silver Thunder".
Andai dai miei amici, c'era anche Sammy.
Mi stava sorridendo ed allargava le braccia come per dire: «Non potevo fare diversamente», gli diedi una bella pacca sulla spalla, lo guardai con un sorriso e gli dissi: «Grazie per avermi fatto guidare Sammy.»
Lui ricambiò il sorriso e disse: «E' stato un vero onore Comandante.»
I ragazzi risero divertiti a quelle battute, Valdes mi si avvicinò e mi baciò sulla testa.

Domandai: «Allora, cosa si fa adesso?»
«Si torna alla N Technology» rispose Matt, e vidi la Nemesis muovere verso il punto da cui eravamo partiti.

Arrivammo in poco tempo, la nave attraccò ed io andai verso l'aula.
Camminavo ma avevo l'impressione di fluttuare, ero sorridente, maledettamente felice.
"Sembra che tu abbia una paresi facciale Kate" pensai sorridendo, ma non potevo smettere di sentirmi felice.
Ero avvolta ancora da quella sensazione irreale, quella via di mezzo tra uno stato sognante ed un'esperienza allucinatoria.
Anche se era l'allucinazione migliore che abbia mai avuto, anzi, da quel che ricordo non ho mai avuto allucinazioni …forse nei sogni.

Senza accorgermene mi diressi verso l'ufficio, salutai Alice che non poté non notare il mio sorriso indomito.
Mi disse che sarebbe andata in pausa, guardai l'ora, erano le undici e quarantacinque, il tempo era passato in un modo quantomeno bizzarro.

Decisi di andare alla tenuta a fare uno spuntino, quell'esperienza mi aveva messo una gran fame, nonostante gli intrugli propinati da Bones.
Mangiai un leggero e gustoso pasto all'ombra della grande quercia e mi rilassai a guardare il panorama sottostante.

La consapevolezza di me, di quello che ero in realtà, tornava piano, a lente ondate, come l'afflusso lento dell'alta marea. Essere in Planet H era come quegli agenti che stanno sotto copertura per così tanto tempo che poi non riescono a distinguere la realtà dalla finzione.

L'INCONTRO

Più tardi ritornai in ufficio, mi accomodai sulla poltrona ed il mio Pac squillò: «Pronto»
«Ciao sorellona, come stai?» era Irina, la chiamata mi colse di sorpresa: «Ciao tesoro ..come?…dove?» non ebbi il tempo di finire che lei mi disse: «Ci vediamo oggi pomeriggio verso le tre?» rimasi per un momento senza parole: «Certo, ma come?…dove sei?»
«Sono in città, sono arrivata ieri sera.» Mi snocciolò un indirizzo e riprese: «Ci vediamo più tardi, ora devo scappare, ciaooo!»

Aveva riagganciato, non mi aveva quasi dato il tempo di parlare, ero alle stelle.
"Irina in città? …cosa starà facendo…come mai?"

Ma poco importava, tra non molto l'avrei incontrata, ero eccitata all'idea, cominciai a diventare frenetica "Dunque, dove ho messo gli orecchini? ah sì, nel cassetto…" mi accorsi di aver preso i calzettoni gialli che avevo lasciato lì molto tempo fa.
"No, questi no" pensai ridendo.
Rimediai. Afferrai gli orecchini.

Entrò Valdes in ufficio: «Andiamo da qualche parte?» mi chiese sorridendo.
«Sì, è arrivata Irina, devo incontrarla tra poco.»
«Posso farti compagnia?» mi chiese e la cosa mi stupì piacevolmente, al punto che riuscì a rilassare la mia frenesia.
«Ne sarei veramente felice Valdes…»
Senza aggiungere altro andammo al parcheggio e poco dopo eravamo in viaggio.
Durante la strada lo osservavo e sorridevo, lui guardando il panorama mi chiese: «Come mai tua sorella è in città?»
«Non ne ho la più pallida idea Valdes, ma sono felice di incontrarla, e comunque tra poco lo sapremo.»

Parcheggiai e ci dirigemmo verso il luogo dell'appuntamento, vidi una ragazza bionda poco lontano che mi dava le spalle, stava parlando con due strane persone.

Mi girai verso Valdes ma questi era sparito, guardai verso la ragazza e vidi che Valdes l'aveva affiancata in maniera fulminea.
Stava guardando negli occhi i due personaggi di fronte a loro.
Mi avvicinai e mi sembrò di riconoscerli, quando fui più vicina dalla mia bocca uscì: «Kurl, maledetto bastardo!»

La ragazza bionda era Irina, era cresciuta in questo tempo ed avevo faticato a riconoscerla di spalle.
Mi concentrai su Kurl ed il suo sgherro, vedevo che Valdes li guardava con un' intensità tale dar far rabbrividire.
I due erano bloccati, riuscivano a muoversi solo leggermente; Kurl mi vide ed impallidì ancora di più.
Valdes allentò la presa su di lui, Kurl si girò e scappò "Cadi!" pensai intensamente mentre Valdes manteneva quella strana presa visiva sul suo sgherro.

Quella che seguì fu una scena memorabile, al limite del grottesco e del patetico.

La manica della giacca di Kurl si impigliò nel manubrio di una bicicletta accostata al bordo del marciapiede, vidi quel verme sbilanciarsi di lato mentre la bicicletta agganciata alla sua tasca gli finiva sulla schiena.
Cadde pesantemente battendo un gomito per terra; nel frattempo Valdes allentò la presa al suo sgherro, potevo vedere le vene del suo collo gonfie fino ad esplodere.
Lo sgherro si divincolò e indietreggiò andando ad inciampare nella ruota della bicicletta trascinata a terra da Kurl.

Pestò la cavliglia di Kurl, il quale urlò dal dolore; quel bestione del suo sgherro, nel tentativo di rimanere in piedi calpestò la schiena e schiacciò con un tacco le dita della mano del suo amico.
Sentii il rumore delle ossa rompersi.
Il malcapitato bastardo urlava ed imprecava.

Lo sgherro non riuscì a rimanere in piedi ed aiutato dall'altra mano di Kurl che lo tratteneva cadde a muso avanti sull'asfalto.
Ebbi l'impressione che per pochi centimetri avesse strisciato sulla strada usando i denti davanti.
Rimase a terra immobile, aveva preso una memorabile facciata.
Kurl tentò di rialzarsi, ma nel suo maldestro tentativo di liberarsi della bicicletta si ritrovò con le dita incastrate tra la catena ed il pignone della ruota posteriore.
Continuava ad imprecare ed a sbavare di rabbia.

Intanto sentivo una persona al cellulare: «Pronto polizia, intervenite, c'è una rissa.»

Kurl si procurò delle serie ferite alle dita nel tentativo di liberarle, dalla rabbia scagliò in avanti la bicicletta, si rialzò e vi inciampò nuovamente.
Cadde con lo stomaco sul pedale della bicicletta e diede una grossa testata sull' osso sacro del compagno a terra.

Lo sgherro fu risvegliato da quel colpo, si contorse dal dolore, girandosi diede una scarpata in faccia a Kurl, questi per vendetta gli addentò una caviglia e lo fece urlare come un vitello.
L'amico lo fece sbattere con un orecchio contro il bordo del marciapiede nel tentativo di liberarsi da quel morso.
Kurl, con un orecchio sanguinante, si liberò definitivamente della bicicletta scalciandola lontano con rabbia, il suo sgherro si rialzò e gli tese la mano per aiutarlo, Kurl l'afferrò ma l'altro era troppo sbilanciato e gli cadde addosso.

Kurl alzò le mani per fermarlo ma riuscì solo a deviarlo al punto che questi, cadendo in avanti, diede una grossa testata sui suoi testicoli.
Kurl stava urlando ma quell'urlo durò veramente poco perché il bacino del suo amico gli cadde inesorabilmente sulla faccia bloccandogli quasi la respirazione. Cercò di portare le mani verso il basso ventre nel tentativo di proteggersi ma riuscì solo a posarle sulla testa dell'amico, ritrovandola direttamente sui genitali.

Svennero entrambi in una posizione grottescamente erotica.

Un'anziana signora con tanto di bastone si avvicinò ai due con fare claudicante.
Una volta raggiunti esclamò: «Brutti sporcaccioni, andate a casa vostra a fare queste porcherie!»
E cominciò a percuoterli a colpi di bastone come un'assatanata.
Lo sgherro che si trovava sopra a Kurl, risvegliato da quelle tremende legnate, riuscì a rotolare di lato così che il bastone potesse dare qualche sonoro colpo sulle costole di Kurl.
Sotto quei colpi si svegliò anche lui, il suo amico era già in piedi e lui non tardò a sottrarsi a quei colpi.
Raggiunse alle spalle il suo sgherro e gli assestò un poderosa pedata nel sedere: «Stai più attento a dove metti i piedi maledetto imbecille!»
Il colpo fu tale da far cadere il suo amico su di un tavolino esterno di un bar, il cameriere che stava uscendo, spaventato dall' accaduto lanciò in aria un vassoio contenente cocktail di gamberi ed insalata mista.
Il tutto finì addosso a Kurl…il giovane cameriere costernato cerco di ripulire Kurl da quel pasticcio usando un tovagliolo.
Il risultato fu una giacca striata da sangue e cocktail di gamberi con alcune fette di cipolle e pomodori infilati nelle tasche.

Kurl si rivolse al povero cameriere strappandogli di mano il tovagliolo: «Faccio io brutto idiota!»
Sbavava e ringhiava dalla rabbia, si pulì la faccia strofinandosi con il tovagliolo ed una fetta di insalata che vi era rimasta impigliata.
La salsa rosa presente nel cocktail gli aveva imbrattato parte dei capelli, ora faceva anche più ribrezzo del solito… quel verme puzzolente.

Si diressero infermi e particolarmente barcollanti verso la loro auto, una decappottabile verde pisello metallizzato.
Partirono con una gran sgommata, ma evidentemente Kurl aveva difficoltà a muovere gli arti perché sbandando salì sul marciapiedi, urtò un vaso e abbatté un cartello stradale.

Fece qualche centinaio di metri passando dal lato destro al lato sinistro della strada. Mentre imprecava contro l'amico mi sembrò di vedere che veniva centrato in pieno viso dalla cacca di un piccione in volo.
Finirono contro un cassonetto della spazzatura e furono bloccati da una pattuglia della polizia che stava sopraggiungendo.

Irina aveva osservato divertita tutta la scena: «Meglio delle comiche» disse ridendo; mi si avvicinò e mi abbracciò, io per un attimo dimenticai quel lurido testicolo di Kurl…: «Chi erano?» chiese quindi lei.

Valdes si girò sorridente verso di lei: «Due piccole cacche…..solo due piccole cacche»

Irina mise la testa sulla mia spalla e stringendomi disse: «Ciao sorellona, chi è questo bel ragazzo?…è il tuo fidanzato?»
La abbracciai a lungo, non potevo credere che fosse lì, poi feci le presentazioni.

Valdes chiese: «Vi va un gelato ragazze?»
Il sì fu unanime ed andammo in direzione di una gelateria; non volevamo sederci, così ci gustammo un gelato mentre passeggiavamo.

«Cosa volevano da te quei due?» Irina scrollò le spalle, leccando il suo gelato e disse: «Non so, parlavano di un lavoro….»

Quel verme di Kurl era a caccia di ragazze per il suo club esclusivo, se si fosse avvicinato ancora a mia sorella lo avrei disintegrato, ma dubito che potesse riprovarci.

Chiesi ad Irina come mai si trovasse lì, lei rispose con entusiasmo: «Ho vinto una borsa di studio, adesso posso studiare lingue e fare un corso di volo stando vicino a te.»
«Come… hai vinto una borsa di studio, dove?»
Lei mi guardò con un fare di complicità: «Veramente non riesco a capire nemmeno io, all'inizio pensavo che fosse uno scherzo.
Avevo compilato un form di uno strano sito web, la pubblicità diceva qualcosa del tipo «Scopri se possiedi i requisiti per la nostra esclusiva borsa di studio»; io veramente ho risposte alle domande per gioco, pensa che ho scritto che nostra madre è Biancaneve!»

«E come mai ti hanno dato la borsa di studio?» le chiesi io veramente incuriosita.

«Non ne ho la più pallida idea, mi hanno scritto che ero stata selezionata, ma pensavo si trattasse di uno scherzo.
Mi sono ricreduta quando, dopo due giorni, è arrivato l'invito ed il biglietto aereo con tanto di prenotazione.
Ho fatto la valigia, un rapido saluto ai due vecchietti e sono partita. Sono arrivata ieri sera.»
«E adesso dove dormi? Come ti sei sistemata? Hai bisogno di qualcosa…soldi?»
«No sorellona, stattene pure tranquilla, ho qualche soldo, per quanto riguarda vitto ed alloggio sono tutti compresi.
Ho la mia camera con bagno all'interno della scuola, c'è la mensa e qualsiasi cosa io abbia bisogno… insomma, sono servita e riverita»

Fece una breve pausa poi aggiunse: «Sai che stamattina mi hanno fatto le visite mediche?… è venuto anche il dentista, mi ha sistemato una piccola carie che non sapevo di avere e mi ha fatto una bella pulizia dentale»
Sorrise per mettersi in mostra: «Come sto?» domandò con fare civettuolo.
«Sei bellissima tesoro» le dissi sfoderando un amorevole sorriso.
«Ora devo scappare, aspetta che chiamo il mio schiavetto» disse alzandosi ed afferrando la borsetta lasciata sulla sedia accanto.
«Aspetta Irina, fammi almeno vedere dove si trova la tua scuola!»
Indicò alle sue spalle dicendomi: «Ci siamo davanti oh mia sbadata sorellona!»
Baciò sia me che Valdes e ci salutò; la sentii chiamare un certo George che accorse immediatamente: «Muoviti schiavo, abbiamo del lavoro da fare!» così dicendo si girò verso di me e strizzò un occhio.
Guardai George, un ragazzetto goffo con gli occhiali che sembrava obbedirgli come un cagnolino.
"Simpatica, dolce e bastarda intrigante" mi trovai a pensare ridendo, la mia dolce sorellina era lì.

Guardai in alto, in direzione della scuola, rimasi a bocca aperta e rivolsi lo sguardo verso Valdes…
«Ma dai Kate, non mi dirai che non conosci l'Accademia Madison!» lo disse con l'esatto tono di chi consapevolmente ti sta prendendo in giro.

«Da dove sbuca questo posto?» esclamai io sorpresa e divertita : «Non sarà per caso….?»

Valdes stava ridendo: «Scuola di volo per vecchi lupi di mare recalcitranti.»
Non riuscivo a crederci, volli entrare. All'esterno sembrava un vecchio istituto ristrutturato, forse in precedenza era una scuola, ma l'interno era luminoso e completamente rinnovato.
Gli spazi erano ampi, sembrava un moderno college, ero curiosa di incontrare qualcuno e di chiedere informazioni.
Mi diressi verso il piano superiore accompagnata da Valdes, percorsi un corridoio, una freccia indicava «Direzione.»

A metà strada la prima sorpresa: «Guarda chi c'è!» esclamai divertita, era Gianni, il capo magazziniere; gli domandai cosa facesse in quel posto.
Lui mi spiegò che gli era piaciuto il progetto ed aveva chiesto se poteva parteciparvi, così aveva istruito uno dei ragazzi del magazzino per prendere il suo posto durante il pomeriggio: «La mattina mi occupo di spedizioni e magazzino, mentre il pomeriggio e la sera li trascorro su questo nuovo progetto.»
Mentre chiacchieravamo ci mostrava varie parti di quell'accademia, ci fermammo in una zona dove una grossa vetrata dava la visione di un'aula sottostante.
Gli chiesi con quale criterio venissero selezionati i ragazzi che concorrevano per le borse di studio, e Gianni mi spiegò che a volte venivano selezionati dopo lunghi colloqui, molti studiavano gratuitamente e solo pochi ricevevano vitto e alloggio.

Gli chiesi cosa poteva dirmi dei form compilati nel web, lui disse: «Sono dei casi molto rari, fino ad ora abbiamo selezionato solo tre persone, perché me lo chiedi?»

Gli spiegai quello che era successo ad Irina; lui prese delle carte e cominciò a mostrarmene una: «Questo che vedi è un test attitudinale e ci permette di misurare il quoziente d'intelligenza del soggetto, contiene 150 domande di varia natura, non difficili, ma costringono la persona a pensare.»

Avevo sotto mano il test di Irina, le domande non erano difficili, alcune strane ma non particolarmente difficili, potevi rispondere solo con un sì o un no, tra le domande veniva lasciato uno spazio vuoto per i commenti.
Guardai il risultato del test, non aveva azzeccato nemmeno una risposta giusta!

Domandai spiegazioni a Gianni, lui mi disse di guardare il tempo in cui aveva risposto e di leggere la risposta della domanda centrale, messa leggermente in evidenza da un carattere di scrittura un po' differente dalle altre domande.
Scesi con lo sguardo sino alla fine del test, per poi cercare la domanda che mi aveva indicato Gianni: «Tempo totale 25 minuti..qui la domanda chiede…se è più veloce il treno o se è più alto il grattacielo???»
«Ma che cavolo di domanda è Gianni?»
Gianni sorrise e mi disse di leggere la risposta, lo feci: «Sì, è più bianca la neve!»
«La risposta è sicuramente coerente alla domanda, ovvero non ha nessuna coerenza; ma ha sbagliato tutte le altre risposte» gli dissi ridendo di gusto. Lui sorrise e mi fece notare come altre persone che avevano risposto a quelle domande avessero semplicemente tralasciato quella in questione.
«Nota che Irina ha risposto alle domande utilizzando un tempo medio di 10 secondi per ognuna di esse.
Se provi a pensare all'eventualità di dare risposte a caso troverai che le possibilità di dare tutte risposte vere o sbagliate è molto prossima allo zero.
Questo mi porta a capire che Irina ha fornito tutte le risposte sbagliate di proposito.
Ci sono persone che hanno dato risposte completamente corrette impiegando un'ora e mezza, ritengo che queste persone abbiano barato.

Credo molto di più a persone che hanno risposto correttamente a 120 domande utilizzando due ore o due ore e trenta.

Se sommi tutto questo alle risposte che ha dato Irina riguardo ai dati personali,…beh, non puoi non selezionarla!»

Mi mostrò quello che aveva scritto:
«Nome del padre: Dart Fener»
«Nome della madre: Biancaneve»
«Data e luogo di nascita: Domani sull'isola che non c'è»
«Hobby: Duelli con spade Laser e sculture con polvere di stelle»

Mi fermai, stavo ridendo come una matta immaginando Irina mentre dava queste risposte, era proprio da lei.
«Sei d'accordo con me?» chiese Gianni ridendo contagiato dalle mie risate. «Certo Gianni la tua logica è impeccabile e mia sorella è proprio una simpatica bestiola.»
Forse non sapeva che Irina era mia sorella, ma in quel momento lo seppe.
Ridendo mi avvicinai a Valdes, Gianni mi mostrò i corsi a cui si era iscritta Irina, vidi che c'era una «Dibattito libero sulla fantasia e sulla fantascienza»

Chiesi a Gianni di cosa si trattasse, in tutta risposta mi mostrò il programma della serata.
Primo dibattito con presentazione del prof. Skraocovikoch. Questa sera, ore venti.

Risi di nuovo leggendo quel nome, gli chiesi chi fosse e Gianni, in tutta risposta, mi invitò ad assistere alla prima serata, così avrei capito di più.
Io guardai Valdes come per chiedere conferma della nostra presenza a quella strana manifestazione, lui disse: «Sì, sono curioso anch'io di conoscere quel professore, deve essere uno in gamba….con quel nome» rise ed io con lui.
Salutammo Gianni ed uscimmo. Avevamo diverso tempo così lo invitai a cena dopo una lunga passeggiata.

La cena fu leggera e deliziosa, mi stavo godendo il mio Valdes, avevo tutte le persone che amavo intorno a me; certo, mi mancavano i miei genitori, ma sapevo che adesso stavano bene.
Mi ritrovai ancora quel sorriso da semi paresi stampato sul volto. Uscendo dal ristorantino mi girai verso Valdes e gli diedi un dolcissimo bacio sulle labbra, lui ricambiò e ci ritrovammo abbracciati.

Entrammo nell'Accademia e salimmo le scale fino alla vetrata. I ragazzi che partecipavano al dibattito erano già presenti.
Dall'alto vidi Irina, mentalmente le mandai un bacio, lei mi stupì girandosi e mandandomene uno con un grazioso gesto.
Ero curiosa di vedere questo professore dal nome impronunciabile, Gianni entrò ed annunciò il suo ingresso : «Gentili ospiti, studenti e non, sono lieto di presentarti un uomo dalla fama mondiale, un relatore che le migliori università del mondo ci invidiano, un uomo che sa abbracciare molteplici discipline e di alta statura intellettuale. Il Professor Skraocovikoch!»

Vidi che a stento cercava di coprire una risata sarcastica ed io invece scoppiai a ridere quando vidi entrare in aula Sgrunff.

Rise anche Valdes mentre Sgrunff , in doppio petto nero, si mise davanti alla cattedra mantenendo le braccia dietro la schiena.
Osservava i ragazzi che partecipavano al dibattito con aria seria e misteriosa; fece una lunga pausa.

Pensai “Oddio!! ora tira fuori tutte le braccia ed inizieranno a scappare a destra e sinistra, colti dal panico.”
Già mi vedevo la scena.
Poi domandò con un tono di voce grave e profondo: «Sapete perché siete qui?», nessuno rispose, era troppo serio, aveva un'aria solenne ed altezzosa…incuteva un leggero timore. Se non avessi saputo che era proprio Sgrunff ne sarei stata intimorita anche io.
«Bene, vedo che nessuno ha la minima idea del motivo della sua presenza qui. Presumo quindi che essere onorati della mia presenza o trovarvi al cinema a vedere un film con Leslie Nielsen sarebbe la stessa cosa.»
“E' così serio che quasi non lo riconosco” pensai guardando Sgrunff sotto una nuova luce.

«Dunque» riprese «la prima domanda di stasera è……Quante braccia hanno gli alieni?»

“Ecco, ci siamo!” chiusi gli occhi per non vedere la scena successiva.

Qualcuno rispose tre, qualcun altro otto, Sgrunff si imbufalì, cominciò a correre tra i banchi come un pazzo furioso sventolando le sue quattro mani e continuando a ripetere: «Quattro, gli alieni hanno quattro mani uuhhh, buhhhh, sono il fantasma con quattro mani.»

Si fermò di colpo e domandò:
«Non penserete che siano finte spero!» a quella frase gli cadde un braccio e lui esclamò: «Oh santa cacca. Mi cascano le braccia!»
Aprii gli occhi e qualcuno dei ragazzi cominciò a ridere, nel tentativo di raccogliere il braccio caduto perse anche il secondo: «Oh santissima cacca!» esclamò con molta enfasi.
Raccolse tutte e due le braccia, cominciò a pestarle sui banchi domandando con fare divertito e facendosi scappare qualche risata: «Non penserete che siano finte vero?»
Un ragazzo le toccò e gli disse: «No prof. Non sono finte, sono solo di gomma.»
Gli altri studenti cominciarono a ridere, una ragazza riprese a respirare; si era spaventata enormemente ed ora stava ridendo della figura che aveva fatto.

Sgrunff ritornò alla cattedra, alzò le due braccia ed assicurò i ragazzi che erano autentiche braccia aliene, così dicendo le getto alle sue spalle.

Acquistò un aria molto benevola e simpatica, si strofinò energicamente le mani e disse: «Adesso penso di avere tutta la vostra attenzione, quindi possiamo cominciare!»
Aveva la loro attenzione sicuramente, alcuni li aveva terrorizzati. Ripartì con una nuova domanda: «Secondo voi cosa c’è oltre questo universo?»
«La costellazione della mozzarella» rispose un ragazzo.
Irina fece coro con: «Sì, si trova subito dopo la Nebulosa del trancio di pizza ai quattro formaggi.»
Sgrunff li guardò divertito e disse: «Suppongo che sospettiate che si riforniscono nella via lattea?»
Un altro ragazzo intervenne: «Saggia conclusione prof.»
Alcuni ragazzi risero, nell’aula cominciò a regnare una simpatica ilarità, era riuscito a conquistarli.
Osservai Sgrunff, con due sole braccia assomigliava più che mai a Danny de Vito travestito da Einstain.

Era ora di andare, salutai facendo un gesto con la mano; Sgrunff ci guardò da lontano e strizzò un occhio. Gianni alzò leggermente la mano, vidi la testolina di Irina che si girava e mi sorrideva.
Altri ragazzi stavano girandosi ma io e Valdes ci eravamo già defilati.

Tornammo ai nostri alloggi, era stata una giornata emozionante ed intensa, volevo farmi una doccia e riposare, ma non dopo aver passato qualche momento con lui.

NUOVE SCOPERTE

L'indomani in aula stavo domandando a Sgrunff lo scopo dell'Accademia e del suo bizzarro intervento.
Notai che era ancora in possesso dei suoi quattro arti superiori.

Entrò Valdes salutando: «Buongiorno prof. …..prof. Skraocovikoch!» disse ridendo in maniera così simpatica da far ridere anche me.
«Buongiorno» rispose Sgrunff ammiccando leggermente con la testa.
Gli chiesi come avesse fatto a rimanere con due sole braccia la sera precedente e lui mi disse che mi aveva già spiegato cosa fosse un ologramma: «Ma vediamo se con una rapida dimostrazione posso evitare una lunga spiegazione.»

«Ci pensi tu Sven che sei sicuramente più veloce di me?» disse in direzione della porta da dove stava sbucando quel pazzo di ingegnere informatico.
«Certo Sgrunfy, quando vuoi.»
Sgrunff fece un cenno col capo ed io vidi il suo strano corpo trasformarsi, milioni di piccole particelle luminose stavano prendendo una nuova forma, da lì a poco mi trovai davanti Jim Belushi in ciabatte e pantaloncini corti.

Esibiva una posa da culturista e tratteneva con sforzo un' incipiente pancetta, mi guardò sorridente, poi lasciò uscire il fiato e rilassò le spalle verso il basso, prese tra le mani la sua pancia e facendola ballonzolare su e giù mi disse: «Questi sono tutti muscoli Baby!»

In quell'esatto momento entrò Sammy, vidi la sua struttura cambiare e in un istante si trasformò nella splendida ragazza dai capelli rossi che avevo visto molto tempo addietro.
"La troia dai capelli rossi" Rimasi incantata ad osservare la sua bellezza, sembrava una Dea molto sensuale, i suoi lineamenti erano finemente cesellati, quell'incanto fu interrotto dal vocione di Sammy che tuonò da quella delicata bocca: «Vuoi piantarla Sven?»

Sven si avvicinò ridendo: «Era solo una dimostrazione per la nostra Kate», così dicendo digitò una strana e veloce sequenza sul suo Pac ed i due ritornarono normali.
Sammy sorrideva scuotendo la testa : «Mi fai indossare sempre degli scomodissimi tacchi 12!!»
«Hai capito ora Kate?» domandò Sgrunff

Valdes mi stava massaggiando delicatamente il collo, probabilmente per rilassare quella strana tensione che avevo avvertito nel momento in cui apparvero Jim e la Rossa.

«Sì ....cioè no, ho visto ma non ho capito»
Sgrunff rise nel rispondermi: «Oh Kate, tu sai già di cosa si tratta, sei sveglia, ma a volte sembri un pochino ritardata. Non esserne preoccupata, è solo l'effetto che Planet ha sugli individui, vedrai che ricorderai esattamente quello che già conosci.»

Intanto Sven stava di nuovo trafficando col suo Pac: «Ieri ho notato degli strani picchi di energia, sembrava uno strano flusso che stava interagendo enormemente con l'emanatore superiore.
Quasi che ne stesse prendendo il sopravvento, sai dirmi cosa è successo?»

Io mi concentrai sui ricordi del giorno prima, l'incontro con mia sorella, quella bestia di Kurl…
Sven mi fermò chiedendomi a cosa stessi pensando, io dissi: «Sto ripensando all'incontro con Irina e con quel maiale di Kurl.»

«Questo!» disse Sven «che cosa hai provato?»
«Rabbia, ira, odio…..»
Sven mi spiegò che avevamo trovato qualcosa che dovevamo assolutamente risolvere, mi chiese se c'era qualcos'altro connesso a quelle emozioni.

Pensai per qualche minuto, cercando di far mente locale su tutte le emozioni negative che avessero potuto interagire in quel momento.
Cominciai con la mia spiegazione: «Ho sentito una strana forza che mi spingeva ad agire in modo sconsideratamente violento, ma sono riuscita a trattenerla.
Potrei azzardare anche l'ipotesi che a questa forza sia collegata anche la gelosia e l'afflizione.
Sembra che si formi una specie di blocco energetico all'altezza del torace, può diventare afflizione o tristezza, in alcuni casi.
Altre volte può sfociare in rabbia, in ognuno dei due casi sento di perdere lucidità di ragionamento.»

Sven mi guardò attentamente, poi mi chiese di pensare a qualcosa che in passato mi aveva rattristata.
Io diressi i miei pensieri al periodo passato con Kurl, ricordo che dopo il mio arrivo piangevo tutte le notti, mi sentivo profondamente tradita.

Sven osservava i dati forniti dal mio Tasker, poteva vedere altre alterazioni apportate tramite il suo Pac: «Sì, qui abbiamo una forte energia che si accumula a metà strada tra l'emanatore inferiore e quello superiore.»

«Spiegami Sven» ma la spiegazione venne da Sgrunff: «Vedi Kate, quando il gioco non era ancora stato alterato dagli Esterni, si provava un piacevole sensazione di soddisfazione se si conseguiva una vittoria oppure una leggera delusione se ci si trovava di fronte ad una sconfitta.
Premettendo che stiamo parlando di un videogame, ogni giocatore ha degli obiettivi da raggiungere, se li raggiunge vince, se non lo fa perde, è una formula molto semplice.
Gli Esterni hanno modificato queste leggere sensazione per adeguarle alla più complessa e stupida natura dei propri prigionieri.
Questi esseri, non tutti, solo più perfidi, usano giochi molto più pesanti.
La cattiveria e la rabbia per loro sono all'ordine del giorno, per non parlare del possesso, ne sono addirittura ossessionati.»

Continuò Sven: «Hanno quindi amplificato e modificato questi segnali per far sentire a casa propria i prigionieri delle loro razza; immagina se questi fossero usciti più buoni o più delicati, non sarebbe stato accettabile…..per loro naturalmente»
«Ottimo!» esclamai io «E....come la risolviamo questa faccenda?»
Sven disse che avremmo dovuto comportarci come avevamo fatto per la paura, ma che prima era necessario che lui localizzasse le esatte modifiche: «Ci aggiorniamo a quando ho scoperto tutte le alterazioni nei circuiti», così dicendo ci salutò e tornò al suo lavoro.

Io guardai Valdes: «Niente gatti questa volta…prometti!» lui annuì e rise dicendo «Beh...tu avresti dovuto mettere una buona parola, di cui ti sei distrattamente dimenticata!»

Passai delle giornate serene, mi occupavo del lavoro alla N Technology e cercavo di procedere con Sgrunff nella mia «istruzione ricordo», ogni tanto sentivo Irina al telefono, era sempre di fretta, ma mi aveva fatto sapere che le piaceva studiare lingue.

Partecipai ad un meeting aziendale, tutti i manager erano presenti, si stava discutendo su come stessero andando le cose.

Denise prese la parola: «Abbiamo aumentato notevolmente le vendite, ma ci sono due grandi aziende nel settore delle energie alternative che ci stanno facendo impazzire.
Pretendono di farci firmare dei contratti capestro, vogliono continue assicurazioni e chiedono ulteriori sconti sulla merce.
Stanno facendo delle velate minacce, cose del tipo ..«Noi siamo un'azienda importante quindi se volete diventare nostri fornitori dovete….», e lasciano la frase in sospeso, come se noi dovessimo capire che dobbiamo inginocchiarci ai loro piedi e pregarli di diventare nostri clienti»

Sonia rise: «Classica tattica alla Planet H!»
«Senti Denise, inverti la marcia con questi imbecilli; fa loro sapere che abbiamo già troppi clienti da fornire e che quindi, visto che l' hanno tirata così per le lunghe, abbiamo già fatto contratti con aziende a loro concorrenti.
Se gli parli personalmente finisci la tua frase con un mi dispiace ma…
Lasciandola volutamente in sospeso.
Vedrai che nel giro di un paio di giorni cominceranno a chiederti se possono ordinare qualcosa e lasceranno cadere tutte le loro assurde richieste.»

«Bene» intervenne Matt «le cose stanno andando per il verso giusto, e.. sì Denise, usa la tattica che ti ha consigliato Sonia, fai un netto dietro front; che percentuale abbiamo raggiunto?»
Denise sfogliò dei grafici e fermandosi a fondo pagina rispose: «Siamo al dieci per cento, nell'arco di un anno dovremmo arrivare al 60%»

Io guardai Matt; mi domandavo se potessi parlare liberamente. Mi sorrise ed annuì: «Fanno anche loro parte dell'equipaggio della Nemesis, esattamente come avevi già capito in precedenza»
Allora dissi: «Dobbiamo immettere un segnale in Planet che dovrebbe colpire i personaggi che ci giocano.
La vibrazione serve ad aumentare leggermente la consapevolezza degli esseri intrappolati al suo interno, e ….se facessimo coincidere il momento clou con il 21 dicembre 2012?»
«Cosa dovrebbe succedere a quella data?» domandò Sonia.
«Non lo sapete?» chiesi io stupita.
Matt mi spiegò che ero io quella più intensamente coinvolta in quello strano videogame, loro lo vivevano molto superficialmente, quindi non conoscevano tutto quello che avevo imparato io stando al suo interno.
Mentre diceva quelle parole sentivo che stavo mettendo a loro disposizione tutte le informazioni mentalmente.
Sonia sorrise: «Mi sembra una buona idea, se per quella data si aspettano un cambiamento, saranno più attenti a qualsiasi cosa succeda.»
Matt annuì ed aggiunse: «Faremo cambiare l'orbita alla Nubiriumh, la stazione orbitante, così che possa essere vagamente intravista, questo dovrebbe far ridestare ancora di più la curiosità e l'interesse generale.»

La riunione terminò a quelle parole e tutti si alzarono all'unisono.

Tornai in ufficio, il telefono squillava: «Ciao Kate, lo sai che oggi mi hanno fatto vedere l'ultraleggero che dovrò imparare a pilotare e indovina…il mio istruttore è Sammy!»

Irina continuava a parlare entusiasta, mi disse che lo studio delle lingue procedeva benissimo e che il suo schiavetto si dava da fare.
Non mi lasciava quasi il tempo di parlare, la stavo ad ascoltare con vero piacere; ancora non riuscivo a credere che fosse a pochi chilometri da me.
Mi ripromisi che prossimamente l'avrei invitata alla tenuta per assaggiare qualcuno dei manicaretti preparati da Serena.

Mi salutò; doveva sempre correre verso qualche impegno «importante», riagganciai il ricevitore e mi accomodai più comodamente sulla poltrona, volevo attendere qualche minuto prima di ritornare da Sgrunff.

Sven e Sgrunff mi stavano aspettando, lo schermo a parete era acceso, e ben visibile vi era la mappa dei tre universi.
Sgrunff cominciò la sua spiegazione:
«La Federazione Esterna è costituita da circa un buon 50% di esseri di basso livello, sono litigiosi e perfidi.
La loro idea del sesso, per come lo conosci da Planet, è di sadismo puro.
Sono estremamente possessivi, le loro creazioni sono oscure e pesanti.
Ne esiste un restante 50% circa che possono essere considerati quasi normali, stanno lontani dalla feccia, hanno scelto di abitare su pianeti lontani da un ipotetico centro, ma subiscono le invasioni e le angherie degli altri abitanti di quel sistema.
«Su Fionis I che è il quartier generale degli Esterni» indicando un pianeta verso il centro dell'universo di destra «un terribile cretino si è auto proclamato Reggente, ed ha intenzione di farsi nominare Imperatore della Federazione Esterna.»

Sven prese la parola: «Da quello che ho visto nelle modifiche apportate al Tasker sono state inserite tutte le peggiori caratteristiche delle razze esterne, creano una specie di conflitto tra i due emanatori causando un accumulo di energia tra loro.

Questa energia ristagna nella zona dove risiedono cuore e polmoni, se non viene liberata provoca una forte sensazione di soffocamento in quell'area.
Può anche liberarsi verso l'emanatore superiore causando dei grossi scompensi, quelli che tu hai definito con le parole rabbia, ira e odio.
Quindi dobbiamo lavorare con molta cautela ed efficienza per rimuovere tutto questo, ho già individuato alcune modifiche apportate.»

Io soppesai attentamente quelle informazioni, poi domandai: «Ma perché gli è stato concesso di servirsi di Planet H? Voglio dire, sapendo che sono litigiosi, stupidi ed inaffidabili…?»

«Quando hanno avanzato la loro richiesta, hanno solo chiesto aiuto, non c'erano secondi fini, sennò l'avremmo percepito e non avremmo acconsentito» iniziò Sven «Sembrava che quell'universo stesse cercando di ripulirsi dalla feccia.
Con l'entrata in gioco del Reggente, è cominciato il vero tradimento.
Da lui sono partiti gli ordini per apportare quei cambiamenti ed intrappolare ogni individuo che gli potesse dare fastidio, hanno tenuti prigionieri anche esseri della Confederazione.
Hanno usato l'inganno e si sono impossessati delle strutture esistenti.
Poi ne hanno create di nuove, copiando e modificando quelle che avevano a disposizione.»

«Ma…come avete scoperto tutto questo?» domandai sorpresa da quelle inaspettate informazioni.

«Per caso» disse Sgrunff «per puro caso.»
Si sedette sulla sua poltrona ed incrociò le braccia al petto «Un amico disse che avrebbe giocato un po' a Planet, eravamo in pausa, stavamo terminando la costruzione della Biblioteca Universale su uno dei pianeti della Zona Franca.
Non lo vidi più tornare indietro.
Provai con la comunicazione telepatica, altri amici si prestarono a fare da ponte ed in breve avevamo scandagliato ogni spazio della Confederazione.
Restava un solo posto, il luogo dove si era connesso per giocare, chiesi l'aiuto di Sven per cercare di localizzarlo, ma non sentivamo nessun segale.
Anche Bones accorse in nostro aiuto, lui è particolarmente dotato con la telepatia, ma nemmeno lui riusciva a percepire.
Quando fummo in uno degli edifici dove i Tasker venivano messi a disposizione per giocare ci scontrammo con la tragica realtà.
C'erano guardie ed inservienti dappertutto; non si riusciva a percepire quali Esseri fosse all'interno dei Tasker. «Quegli edifici sono strapieni di giocatori, ….troppi.»

Sospirò immerso nel ricordo : «Qualcosa decisamente non quadrava. Ci ritrovammo alla Biblioteca domandandoci come mai non si riusciva a sentire nessun segnale rilevante da quelle postazioni di gioco, sembravano veramente tutti uguali.
Ben quattro pianeti della Zona Franca erano stati riempiti di strutture simili, erano tutte prigioni.
Venne convocata una riunione tra tutte le razze della Confederazione e si decise di agire.
Grazie a te abbiamo capito perché sia diventato impossibile percepire gli Esseri all'interno del Tasker»

Lo guardai sorpresa e chiesi: «Perché?»

«Kate sei davvero impareggiabile» sorrise mentre mi rispondeva «ricordi la tua esibizione in palestra? La tua lotta allo specchio?
Bene, quello è il motivo, l'essere intrappolato nel Tasker non sa chi sia, è c'è di peggio!
Ha paura di se stesso e viene fatto combattere contro se stesso.»
«Spiegati meglio per favore, Sgrunff»

«Partendo dall'inizio» dal pugno chiuso sollevo l'indice : «Primo. Il giocatore, diciamo il prigioniero non è cosciente di dove si trova veramente; lui è davvero convinto di essere realmente nel videogame.
Secondo. Non sa che cosa sia, se la domanda fosse posta a me potrei dare come risposta la mia attuale occupazione, oppure la mia razza di appartenenza.
Ma per un giocatore di Planet sarebbe una risposta che appartiene sempre al videogame.
Terzo. Non ha nemmeno un minimo sospetto di chi sia lui veramente. Direbbe che è un essere umano, che fa quel tal lavoro, che fa parte della tale famiglia.
In sintesi è completamente catturato da Planet da pensare che non esista nient'altro al di fuori di quello.»

Ripensai alle mie analisi: «Ma ci sono individui che hanno capito che esiste qualcosa di diverso al di fuori di questo videogame, c'è gente che cerca una verità superiore, sono state scritte molte cose a questo proposito.»
«E' vero Kate, ma come tu stessa hai notato queste nozioni sono state inabissate in un oceano di falsità, …quanto materiale scritto hai dovuto analizzare e scartare durante la tua ricerca?»
Vidi mentalmente l'enormità di roba che avevo visionato in precedenza, Sgrunff aveva ragione, le verità erano sotterrate da enormi cumuli di ciarpame.

Sven intervenne: «Ho avuto modo di visionare i tuoi appunti e devo dire che qualcuno si era dato molto da fare sulla tecnologia delle dicotomie, però sfortunatamente non gli è stata data la giusta importanza.
Usando un metodo simile a quello usato da te per estirpare il circuito che amplificava la paura, toccavano superficialmente i vari circuiti inseriti dagli Esterni.
La tecnica consisteva nel ripetere mentalmente frasi chiave e di usare l'immaginazione per attivare l'energia di questi circuiti demone.
Purtroppo chi usava questa tecnica si accontentava che il circuito si sovraccaricasse e si spegnesse.
Ogni circuito all'interno del Tasker ha la possibilità di auto ripararsi, quindi va portato all'estremo, deve saltare. Sto parlando di un vero e proprio corto circuito.
Ma ho visto che queste tecniche sono state abbandonate, ….incomprensibilmente abbandonate.
Però mi hanno dato ottimi spunti per capire esattamente cosa cercare.»

Domandai loro se non fosse stato il caso di intervenire per far conoscere queste tecniche, Sgrunff disse: «Ho paura che sia un'impresa disperata, da quello che abbiamo notato sospettiamo che alcuni prigionieri della Federazione Esterna siano stati indottrinati per introdursi in ogni luogo dove possa nascere una qualsiasi verità. Il loro scopo è di alterare, depistare e confondere tutto quanto.
Spesso riescono ad occupare delle posizioni chiave in varie sette e religioni così da far cambiare strada alle persone che aderiscono ai vari movimenti, sia religiosi che filosofici.»

In effetti era qualcosa che avevo notato anche nelle mie ricerche.

«L'unico modo perché una cosa del genere possa ritornare a funzionare sarebbe quello di creare qualcosa di nuovo. Ci vorrebbe qualcuno che sia a conoscenza di queste cose, di queste tecnologie, dovrebbe rispolverarle e rimetterle in funzione, prendendosi cura che vengano applicate nel modo corretto.
Ma questa è una soluzione diversa da quella che stiamo cercando di mettere in pratica.
Abbiamo delle missioni che lavorano dall'esterno verso l'interno…certo non sarebbe male avere un aiuto anche dall'interno!»

Aggiunsi, comprendendo bene il discorso : «Beh, ogni cosa possa esserci d'aiuto prendiamola in considerazione, parliamone al prossimo meeting e valutiamola con calma.»

I due annuirono, sembrava che la cosa avesse risvegliato un qualche interesse, anche se Sgrunff la vedeva molto difficile da realizzare perché i giocatori di Planet tendono ad alterare certe cose per natura stessa del videogame.

Decisi di fare due passi per rielaborare la mole di nuove informazioni che avevo ricevuto dal mio istruttore e da Sven.
Uscii e mi diressi alla tenuta, passai lì la notte.

DOLCE IRINA

Il giorno seguente ero in ufficio, intenta a verificare come stessero andando le cose, Sonia aveva colpito nel segno.
I clienti sbruffoni chiedevano se potevano procedere con qualche acquisto, sorrisi soddisfatta della cosa.
Denise passò da me per mostrarmi il grafico delle vendite, da quando era stata intrapresa quell' azione con le aziende concorrenti eravamo riusciti a triplicarle.
Questo significava che ci stavamo dirigendo a vele spiegate verso uno degli obiettivi principali della nostra fantascientifica missione.

Passai tutta la mattina in ufficio controllando documenti e grafici, Alice era indaffarata alla sua postazione.

Mentre ero intenta a cercare sul web delle informazioni fui distratta da un pensiero terribile.
"Irina!!" Un'immagine mi inondò la mente come una valanga di fango, la vedevo accasciarsi a terra con un coltello infilato nello stomaco.
Cercai di scacciare quell'immagine che mi turbava "E' solo frutto della mia immaginazione" pensai.
Dovevo essermi affaticata troppo.
Ma l'immagine ricomparve, vedevo Irina che si accasciava ed i suoi occhi che si spegnevano, fui colta dall'ansia, nella stessa immagine vidi Kurl ed il suo sgherro scappare.

Cominciai ad agitarmi, tremavo, un groppo mi strinse la gola, cercai a rilassarmi, ma non riuscivo a riprendere il lavoro.
Quello che avevo visto era troppo vivido…"Irina, No!" quel pensiero mi stava sconvolgendo, avere l'immagine della mia adorata sorella che veniva pugnalata nella stessa via dove l'avevo incontrata poco tempo fa. Non riuscivo a smettere di tremare.
Lacrime calde cominciarono a solcare le mie guance … "Era successo qualcosa, lo sentivo!"

L'ansia si trasformò in panico, avevo bisogno di prendere fiato, il peso che mi stava opprimendo rischiava di soffocarmi, uscii dall'ufficio.
Valdes mi vide in quello stato e mi accompagnò verso l'infermeria.

Tutti erano in silenzio, Valdes mi teneva la mano, attese un poco poi disse : «Irina» non aggiunse altro, io mi disperai, scoppiando in lacrime.
Valdes mi stava vicino, mi disse che l'avevano trovata accasciata a terra e che i soccorsi non avevano potuto fare nulla.
Urlai dalla disperazione, Bones mi fece inalare qualcosa, cercò di darmi uno dei suoi intrugli ma io non volevo vedere nessuno, scappai fuori dall'infermeria e con le lacrime agli occhi presi l'auto e guidai.

Mi fermai in un punto imprecisato della campagna circostante, urlavo e piangevo, non volevo credere di aver perso mia sorella, il mio adorato tesoro.
Non ricordo quanto tempo passai in quello stato.
Mi feci forza e guidai verso la tenuta, non volevo nessuno intorno, mi gettai sul divano e piansi tutta la notte, sentivo che una parte di me se ne era andata.
Avrei di gran lunga preferito essere io al suo posto, quella tenera biondina adesso mi mancava enormemente, aveva lasciato un grande vuoto dentro di me.

Mi svegliai, non ricordavo neppure di essermi addormentata, stavo ancora singhiozzando, feci una doccia, mi sentivo disidratata.
Continuavo a piangere e a domandare «Perché?»

Avevo pianto tutta la notte ed avevo gli occhi segnati, indossai un paio di occhiali da sole ed uscii tra i singhiozzi.
Volevo andare da mia sorella.
Davanti al feretro che era stato messo in una saletta privata dell'accademia la guardai, era bellissima, non resistetti, la baciai e rimasi a piangere sulla sua guancia.
La disperazione di aver perso una persona che amavo così tanto mi stava sgretolando da dentro.

Passai molto tempo con lei, sopraggiunse Valdes che mi si avvicinò e mi portò a fare due passi, non riuscivo neppure a guardarlo; nessuno dei due parlava.
Passai quel giorno ed il giorno seguente in uno stato di completa trance, ci fu il funerale, non avevo avuto il coraggio di dirlo nemmeno ai miei genitori.
Piangevo automaticamente, ero vuota…mi sentivo inutile e persa.

Tornai alla tenuta, la solitudine era la cosa che mi faceva sentire meglio, ripensai alle immagini che mi erano sopraggiunte due giorni prima, mi concentrai su Kurl che scappava.
Sentii uno strano calore che nasceva dentro di me, una rabbia incontenibile si stava impossessando di ogni singola particella del mio essere.

Sapevo dove abitava quel lurido pezzo di merda, immaginai di sfondare la sua porta di casa, lui era lì, tremava nel guardarmi, il suo sgherro arrivava dalla cucina con qualcosa in mano.

Vedendomi lo lasciò cadere, Kurl balbettava e mi pregava, lo guardai negli occhi, avevano una luce nera, avevo sempre saputo che era un viscido codardo.
Li vidi immobili e tremolanti, impallidirono.
Immaginai una forza che dall'interno dei loro corpi li stringesse per poi farli esplodere in milioni di pezzi.
Ebbi l'immagine di marmellata di Kurl e del suo sgherro che imbrattava le pareti della stanza in cui si trovavano. Il rosso del sangue che colava su ogni oggetto attorno a me disegnava macabre strisce, che lente venivano sospinte in basso da una forza invisibile, creando disegni di morte.
Quella visione non mi piacque così me ne liberai. Immaginare di trucidare quei due bastardi mi aveva dato un leggerissimo senso di sollievo, ma no, la vendetta non mi avrebbe riportato Irina.
Scesero ancora due lacrime dalle mie guance, sentivo che dentro di me stava nascendo un freddo distacco.
Soppressi la voglia di piangere che mi aveva avvolta durante quei due giorni, stava avvenendo un cambiamento.
Ben presto cominciai a sentirmi spietata, fredda, senza emozioni.
Sentivo un distacco totale da tutti, non mi interessava più niente.

Non che provassi meno amore per i miei amici, ma questo si era infilato in qualche profondo abisso.
"Stramaledetto videogame" quello fu l'ultimo pensiero prima di essere pervasa da una furia gelida.
Sentivo che quello ero lo stato che più si addiceva ai miei attuali sentimenti, non avevo voglia di vendetta, ma sentivo di non riuscire a provare amore.
Non importava, la furia gelida in quel momento mi calzava a pennello.

Accesi la televisione, volevo mangiare qualcosa dopo essermi fatta una doccia, erano giorni che non addentavo niente.
Ascoltando distrattamente le news, mi feci una lunga doccia calda, mi sembrava di vedere i contorni delle cose intorno a me più sfocati e leggermente luminosi, pensai che fosse dovuto al fatto che il mio corpo fosse a secco di energie.

Finita la doccia mangiai qualcosa, le news parlavano di cronaca nera, mi ritrovai ancora a pensare a che schifo di posto fosse quello.
Stavano parlando di due delinquenti massacrati nel proprio appartamento, ma non avevo voglia di guardare.
"Che quella feccia vada pure a farsi sfottere" fu il mio solo pensiero, mentre rovistavo nel frigorifero mostravano le foto di Kurl e del suo sgherro, ma io ero troppo distratta per vederle.
Se fossi stata attenta avrei sentito che si era trattato di un efferato regolamento dei conti, forse era stata usata qualche arma sperimentale, gli organi interni dei due delinquenti erano stati ridotti in poltiglia.

Riguardai le news quando stavano parlando di un uragano in…spensi la televisione.

Andai in ufficio, lavorare era al momento l'unica cosa che potesse distrarmi.
Non ne avevo voglia, o meglio, non mi interessava; ma non volevo rimanere in casa tutto il giorno a rimuginare su quello che era accaduto.
Mi accomodai sulla poltrona, al lavoro non c'era nessuno, proprio quello di cui avevo bisogno, non avevo voglia di parlare.

Mi sorprese Sammy che entrò dalla mia porta; non sapevo se volergli bene o male.
Riuscii a chiedergli solo: «Perché? …perché Sammy?»
Lui fece un timido sorriso, allargò leggermente le braccia e disse: «Mi spiace Kate, l'unica risposta che mi viene è piuttosto stupida e senza senso;…probabilmente era giunto il suo momento.
Mi dispiace immensamente Kate, ma sappi che siamo con te.»

Non sapevo cosa dirgli, volevo rimanere sola, ma Sammy non accennava ad andarsene: «Dovresti venire di là Kate, ti stiamo aspettando.»

«Non ho voglia di muovermi Sammy, facciamo un'altra volta ti prego»
Sammy non si mosse: «E' meglio che tu venga, Kate perché io ho una promessa da mantenere. Io mantengo sempre le mie promesse»

FINE VOLUME UNO